DIZIONARIO
RAGIONATO UNIVERSALE
DI
STORIA NATURALE
CONTENENTE LA STORIA
DEGLI ANIMALI, VEGETABILI, E MINERALI,

E quella de' Corpi celesti, delle Meteore, e degli altri principali Fenomeni della Natura:

COLLA STORIA, E DESCRIZIONE

DELLE DROGHE SEMPLICI TRATTE DAI TRE REGNI;

E l'esposizione dei loro usi nella Medicina, nella domestica, e campestre Economia, e nelle Arti, e ne' Mestieri:

CON UNA TAVOLA DEI NOMI LATINI, ITALIANI, E FRANCESI DEI VARJ ARTICOLI:

OPERA DEL SIGNOR

VALMONT DI BOMARE

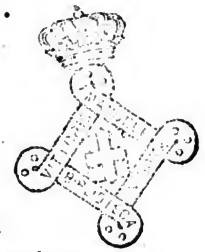
MEMBRO DELLE PRINCIPALI ACCADEMIE ec. ec.

TRADOTTA DAL FRANCESE

Sulla quarta edizione dell'Autore, e di nuovo accresciuta.

TOMO DECIMOSETTIMO.

HAC -- KYN



IN ROMA MDCCXCV.

Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna.

Con licenza de' Superiori.

37449

DIZIONARIO RAGIONATO

DI STORIA NATURALE.

H A C

HACUB. Pianta spinosa del Levante, le foglie della quale sono un poco simili a quelle della carlina. Mette in primavera alcuni teneri germogli, che i Levantini mangiano dopo averli fatti cuocere. Ma quando si lasciano crescere, portano cime globulose spinose, che danno certi fiorettini rossi a flosculi sostenuti da embrioni, che divengono altrettanti semi attondati ed incastrati in alcuni buchetti, che sono nel calice comune dei flosculi accennati. Il Sig. di Tournefort ha chiamato questa pianta *gundelia*, per darle il nome del suo amico e compagno di viaggio in Levante. Cresce essa vicino ad Aleppo nei luoghi aspri ed asciutti; la radice della medesima, ch'è lunga e grossa, è vomitiva e rilassante.

HAIE. *Coluber Haje*, Linn. Questo serpente è del terzo genere e si trova in Egitto. Secondo Hasselquist, quando è irritato, gonfia la gola e il collo a segno che divengono grossi tre volte più del corpo. Questo rettile, ch'è grandissimo, ha il corpo di un nero carico, con alcune righe bianche, obliquamente situate; le sca-

glie sono parimente di color bianco, in una delle metà: l'abdome è coperto di duecento sette piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di cento nove paja di piccole piastre.

HALOS-ANTHOS. Bitume salino che galleggia sopra le acque di certi fiumi, e di cui hanno parlato gli Antichi.

HALOSACHNE', o SALE DI SPUMA. Lat. *Spuma maris*. Diversi Naturalisti hanno dato questo nome a una specie di sale marino che si trova talvolta sulla riva del mare attaccato agli scogli ed alle pietre: è simile ad una spuma salata ed indurata.

HALQUE. Secondo la descrizione che ce ne dà Marmol, *Lib.* VII. *Cap.* 1., è una specie di ginepro di Levante. N'è molto adoprato in Africa il legno dai legnajuoli di lavoro fino e dai fabbricatori di stromenti di musica. Si usa ancora contro il morbo venereo. Si fa molta stima di quello che si chiama *Sangu*.

HAMBRE. Albero del Giappone di una grandezza mediocre. Ha le foglie sempre verdi; i fiori gialli e senza odore, ma porporini interiormente. I semi sono pelosi e giallastri. Le pecore e le capre ne mangiano con avidità le foglie. Se ne adopra il legno per far fuoco. *Ephemer. Natur. cur.*

HAMBURGE. *Cyprinus Carassius*, Linn., *Cyprinus pinna dorsi ossiculorum viginti, linea laterali recta*, Arted. Gronov.; *Cyprinus Hamburger*; *Charax aut Karas*, *Carassius*, Willughb.; in Isvezia *Ruda*; in Germania *Karass* o *Karaysche*. Pesce

sce del genere del ciprino che si trova in molti stagni dell' Europa: vive lungo tempo dopo ch' è stato estratto dall' acqua, e si conserva benissimo nei vivaj. Secondo Willughby, è lungo nove pollici; è simile alla reina da una parte, e dall' altra, al carpio; ma è più corto e più massiccio della reina, e molto più largo e più sottile del carpio: è di un colore giallo dorato, ma meno lucido sul ventre; il dorso è molto elevato, assottigliato a modo di taglio; ha la bocca piccola e rotonda, gli occhi piccoli e molto affondati: la natatoja dorsale ha diciotto o venti raggi; le pettorali ne hanno quindici per ciascheduna; le abdominali nove; quella dell' ano, otto; quella della coda, ch' è un poco incavata, ne ha ventidue; in ambedue le natatoje del dorso e dell' ano, vi è un raggio dentellato dall' una e dall' altra parte.

HAMSTER. *Hamsterus*; in Latino moderno, *Cricetus*. E' il *porcellus frumentarius* di Schwenkfeld; la marmotta di Strasburgo, del Sig. Brisson. Specie particolare di grosso topo di campagna, dei più nocivi; ma che fortunatamente esiste solo in alcune contrade: è stato chiamato, male a proposito, *marmotta di Strasburgo*, perchè non dorme come la marmotta e non si trova a Strasburgo.

L'Hamster rassomiglia un poco al topo d' acqua per la piccolezza degli occhj e per la finezza del pelo; gli rassomiglia ancora per le parti interiori; ma ha la coda molto più corta di quella del topo di acqua: ha gli occhj neri e bril-

lanti; due denti incisivi che vengono avanti in ambedue le mascelle; i piedi cortissimi; le dita armate di ugne e guarnite inferiormente di callosità: il pelo è ordinariamente bruno sul dorso, e nero sotto il ventre, seminato di alcune macchie bianche sotto le orecchie, al muso e sui lati: se ne vedono alcuni assolutamente neri, ed altri assolutamente bigi, varietà che possono provenire dall'età soltanto.

L'Hamster abita sotto terra, come il topo campagnuolo ordinario e i topi campagnuoli della grande e della grandissima specie, e sembra animato dal medesimo istinto; ha appresso a poco le medesime abitudini, specialmente quella di accumular grani e di farne grossi magazzini.

L'Hamster non abita indifferentemente in ogni sorte di climi o in ogni sorte di terreni. Non si trova nè nei paesi caldissimi, nè nei freddissimi. Siccome vive di grani, e sta sotto terra, un terreno sassoso, sabbionaceo, ed argilloso è ugualmente per esso poco opportuno che i boschi, i prati ed i luoghi fangosi. Ha bisogno di un terreno facile a scavarsi, e che abbia ciò non ostante una consistenza che basti per non smottare; sceglie ancora contrade fertili in ogni sorte di grani, per non essere obbligato ad andar lungi in cerca della propria sussistenza, non essendo molto a proposito per far lunghe corse. Le terre di Turingia nelle quali si trovano unite tutte queste qualità, sono quelle in cui gli Hamster si trovano in maggior numero che in qualunque altro luogo. Si trovano ancora in alcu-

cune altre provincie della Germania, e vi sono così comuni, che n'è a buonissimo mercato la pelle, e così perniciosi, che in alcuni stati n'è stata messa a prezzo la testa. La forma della tana che si scavano varia secondo l'età, il sesso e la qualità del terreno. Il maschio e la femmina si formano la tana ciascuno dalla sua parte; quella del maschio ha un' apertura obliqua, all' ingresso della quale vi è un buco che discende perpendicolarmente fino alle camere o cavità del domicilio; l'ingresso di quella della femmina è costruito nella stessa maniera, ma più profondamente, ed invece di un solo buco perpendicolare, ve ne sono fino a quattro, sette, otto, che servono d' ingresso e di uscita libera ai figli. Accanto a questi buchi perpendicolari, in distanza di uno o due piedi, si scavano gli Hamster tre o quattro cellette particolari, alle quali danno la forma di volta sopra e sotto; in una di queste cellette si ritirano colla famiglia, e fanno nelle altre le provvisioni necessarie per sussistere. La profondità delle cellette è diversissima; un giovine Hamster non dà, nel prim' anno che un solo piede di profondità alla sua stanza; un vecchio la scava bene spesso quattro o cinque piedi. L' intiero domicilio, comprendendovi tutte le comunicazioni, e tutte le cellette, ha talvolta otto o dieci piedi di diametro; il buco obliquo che forma l'ingresso della tana, è la strada per cui l' Hamster porta fuori la terra che smuove per fabbricarsi la casa; onde si vede sempre accanto all' ingresso di questi buchi un mon-

ticello di terra: sembra che siano questi parimente i siti pei quali l'aria si comunica e circola nel sotterraneo.

Gli Hamster fanno la necessaria provvisione di grani al fine di agosto; quando trovano acini di grano secchi e distaccati dalle spighe gli portano via dentro le specie di borse che hanno sotto le mascelle, che ne possono contenere un quarto di foglietta; altre volte portano via le spighe cadute, i piselli e le fave con tutto il baccello, e poi con comodo scelgono e mondano ogni cosa e portano fuori dai magazzini i baccelli e le pule delle spighe. Le borse che hanno in bocca sono membranose, liscie e lustre al di fuori, e seminate al di dentro di un gran numero di glandule, che stillano incessantemente un liquore che le mantiene arrendevoli, e le rende capaci di resistere alle punture che alcuni granelli bene spesso duri ed appuntati vi potrebbero fare; rientrato l'animale nella sua tana, vuota le sue bisaccie coi due piedi anteriori, premendosi esteriormente le guancie. Finchè un Hamster ha le borse piene di provvisioni, si può prendere colle mani, senza correr rischio di esser morso, perchè in questo stato non ha libero il moto delle mascelle. Del rimanente la quantità di provvisioni che si trova nelle tane, varia secondo l'età e il sesso dell'animale che le abita. I vecchj Hamster accumulano una quantità molto maggiore di grani dei giovani e delle femmine. Gli uni e gli altri se ne servono, non per sostentarsi nel cuore dell'inverno, tempo che passano dor-

dormendo e senza mangiare; ma per aver di che vivere dopo essersi destati in primavera e per quel tempo che precede lo stato di stupore.

All'approssimarsi dell'inverno l'Hamster si ritira nella sua tana, e vi sta in riposo vivendo delle provvisioni che ha fatto, finchè, divenuto più sensibile il freddo, cade in uno stato di stupidezza simile al sonno più profondo. Quando, dopo un tal tempo, si apre una tana, vi si trova l'Hamster mollemente coricato sopra un letto di paglia fina e morbidissima: ha la testa ripiegata sotto il ventre tra le due gambe anteriori; le posteriori sono appoggiate al muso, gli occhj chiusi, e quando si vogliono aprire le palpebre, si richiudono esse immediatamente; le membra sono stecchite e tutto il corpo è freddo al tatto; nè vi si osserva alcun respiro, nè alcun segno di vita. Solo facendone la sezione, in questo stato di stupidezza, si osserva nell'Hamster che il cuore si contrae e si dilata, ma con un moto così lento, che si possono appena contare quindici pulsazioni in un minuto, laddove se ne possono contare almeno cento cinquanta ogni minuto, quando l'animale è desto. (Dice il Sig. Sulzer che quando l'animale è irritato gli batte il cuore cento ottanta volte ogni minuto). Il grasso è come fisso; gl'intestini sono parimente freddi, e sembrano insensibili all'azione dello spirito di vino, e fino all'olio di vitriolo che vi si versa. Per quanto dolorosa sia una tale operazione, altro non fa l'animale che aprir talvolta la bocca come per respirare; è troppo

forte la stupidezza da cui è compreso per potersi intieramente destare.

Sembra che la cagione dell' intormentimento dei ghiri, dei ghiretti, dei pipistrelli, delle marmotte, ec. dipenda unicamente da un certo grado di freddo in inverno. Ma per ridurre l' Hamster a questo stato, prova l' esperienza, ch' è d' uopo inoltre ch' ei sia sotto terra, e che l' aria esteriore non abbia alcun accesso al luogo in cui si è ritirato; in fatti, tratto fuori dalla sua tana, o di notte o di giorno nel maggior rigore dell' inverno ed esposto all' aria, presto si sveglia, (il che prova che la luce non vi ha alcuna parte); chiuso in una cassa piena di terra e di paglia, ed esposto così al freddo che ghiaccia l' acqua, punto non dorme; e se la cassa in cui l' animale è rinchiuso, si mette quattr' o cinque piedi sotterra, dopo aver usato la diligenza di ben battere il suolo per impedire che vi penetri l' aria, l' animale non tarderà ad istupidirsi e a dormire.

E' uno spettacolo curioso il veder passare un Hamster dalla stupidezza al risvegliamento. Prima di tutto cessa l' inflessibilità delle membra; respira profondamente ed a lunghi intervalli, si vede una piccola agitazione nelle gambe, sbadiglia, fa sentire alcuni suoni ingrati e simili al rantolo; apre ben presto gli occhj, procura di fissarsi sui piedi; ma tutti questi movimenti sono ancora vacillanti ed incerti, come quelli di un uomo ubbriaco; arriva finalmente a reggersi in piedi. In questa attitudine, si ferma come per riconoscersi; comincia a poco a poco a cammi-

nare, a mangiare e ad agire, come faceva prima del tempo del sonno.

La cavità in cui la femmina dà alla luce i suoi parti, non contiene alcuna provvisione di grani, ma un nido di paglia o di erba. La fecondità di questi animali, specialmente nelle annate umide, è prodigiosa; le portate di ogni anno sono due o tre, e ciascuna di cinque o sei feti; questa gran moltiplicazione cagiona talvolta la penuria in alcuni cantoni, a motivo della generale devastazione che fanno dei grani. Si accoppiano questi animali la prima volta, verso il fine del mese di aprile, in cui i maschj vanno nelle tane delle femmine, colle quali ciò non ostante si trattengono pochi giorni. Se succede che due maschj, cercando una femmina, s' incontrino nel medesimo buco, vengono insieme a una furiosa battaglia, la quale per ordinario finisce colla morte del più debole. Il vincitore entra in possesso della femmina, e questi animali che in qualunque altro tempo si perseguitano e si ammazzano l' uno coll' altro, depongono la natural ferocia per quei pochi giorni pei quali durano gli amori. Si difendono ancora scambievolmente contro gli aggressori: quando si apre in questi tempi una tana, e si accorge la femmina che le si vuol rapire il maschio, si avventa al nemico e gli fa bene spesso provare il furore di sua vendetta con morsi profondi e dolorosi.

Giungono questi animali all'intiero accrescimento in un tempo assai breve. All' età di quindici giorni, già fanno prova di scavare la terra:

gli

gli obbliga poco dopo la madre ad uscire dalla tana, in guisa che un mese o sei settimane dopo esser nati sono abbandonati a se stessi. La madre, generalmente parlando, mostra poca tenerezza pei figli; essa, che nel tempo degli amori, difende con tanto coraggio il marito, altro mezzo più non conosce che la fuga, quando vede minacciata la famiglia da qualche pericolo, e di esser perseguitata; s' interna più addentro, scavando, nella terra, e lo fa con una maravigliosa prestezza.

La vita dell' Hamster è divisa tralle premure di soddisfare ai bisogni naturali, ed il furore di battersi. Sembra che non abbia altra passione che l'ira, la quale lo spinge a dare addosso a tutto ciò che gli si para innanzi per la strada che fa, senza fare attenzione alla superiorità delle forze del nemico. E' di una ferocia particolare e di un coraggio sorprendente, a proporzione di sua piccolezza: ignorando assolutamente l'arte di salvarsi la vita col ritirarsi dal campo di battaglia, piuttosto che cedere, si lascia accoppare a forza di bastonate. Se trova il modo di addentare la mano di un uomo, è d'uopo ucciderlo per distaccarnelo: qualunque sia il nemico, non se ne prende la minima soggezione, ed è tanto poco il timore che ha della grandezza del cavallo, quanto lo è quello che gl' incute la destrezza e l' agilità del cane. Quest' ultimo è portato a dargli la caccia: quando l' Hamster lo scorge da lontano, comincia dal vuotare le sue tasche, se per accidente sono piene di grani; le gonfia quindi così prodigiosamente,

te, che la testa ed il collo superano molto in grossezza tutto il rimanente del corpo; si rizza finalmente sulle gambe posteriori, e si scaglia, in questo atteggiamento, contro il nemico; se gli riesce di addentarlo, non vi è più pericolo che lo lasci se o non l'uccide o non ne resta ucciso; ma il cane ordinariamente lo previene, procurando di prenderlo per di dietro e di strangolarlo. Questo furore di battersi è cagione che l'Hamster non stia in pace con alcuno degli altri animali: fa la guerra anche a quelli della propria specie, senza eccettuarne le stesse femmine. Quando due Hamster s'imbattono l'uno nell'altro, non mancano di scambievolmente azzuffarsi, finchè il più debole non soccomba ai colpi del più forte che lo divora. E' stato osservato che la zuffa tra un maschio e una femmina, va ordinariamente più a lungo di quella che succede tra maschio e maschio. Cominciano dal darsi la caccia e dal mordersi; quindi si allontanano l'uno dall'altro, ciascuno dalla sua parte, come per ripigliar fiato: poco dopo tornano di nuovo all'assalto, e proseguono a fuggirsi ed a battersi, finchè l'uno o l'altro soccomba. Il vinto serve sempre di pasto al vincitore.

Le faine perseguitano gli Hamster a tutto potere, e ne distruggono un numero grande; entrano nelle tane di essi e ne prendono possesso.

La maniera più ordinaria di farne con vantaggio la caccia, è di scuoprirne le tane, fatica assai grande a cagione della profondità e dell'estenzione di esse, e perchè le riuscite ne sono chiu-

se.

se e coperte di terra; ma si trovano, in autunno, in ogni domicilio, due staja in circa di buoni grani, e si profitta delle pelli di questi animali, delle quali si fanno pellicie.

HANCHOAN. Nome che si dà al Brasile a un uccello di rapina, che sembra il buzzardo rossiccio o caracara del Brasile. Nel tempo di Redi, ne fu veduto uno nel serraglio del Gran Duca di Toscana. I Portoghesi stabiliti nel Brasile, ed i Naturali del paese, dicono che la raschiatura delle ugne e del becco di quest' uccello è uno dei migliori contravveleni che siano al mondo, e che le piume, le carni e l' ossa dell' Hanchoan, guariscono da molte infermità. (Redi, *Osservazioni sopra diverse cose naturali*.)

HAN-TA-HAN, alla China è l' Alce. *Vedete questa parola*.

HARFANG. *Tav. Col.* 458. E' il gatto urlante bianco della baja d' Hudson, del Sig. Brisson; il grande allocco bianco di Edwards. Quest' uccello che gli Svedesi chiamano *hurfang*, si trova nelle terre settentrionali dei due continenti; è la più grande delle civette che si conoscano; è ancora più grande e più grosso del gran dugo: la piuma è di un bianco lucido, moscata di nero sul corpo: il becco è adunco come quello dello sparviere, è nero e forato di larghi buchi o aperture; è inoltre quasi intieramenre coperto di piume dure, piantate nella base del becco; le gambe e i piedi sono neri e vestiti di piume bianche. Quest' uccello ama i climi freddi; viaggia talvolta in America, verso le provincie meridio-

dionali, perchè ne sono stati trovati alcuni nella Luigiana. Viene assicurato che nella baja d'Hudson dà in pieno giorno la caccia alle pernici bianche o lagopi.

HARMATAN. Nome dato a un vento rimarchevole che regna particolarmente sulle coste di Guinea. Vien detto che si fa sentire per due o tre giorni tra i mesi di decembre e di febbrajo. E', così freddo ed acuto, che fa sconnettere le commissure dei palchi delle abitazioni e dei bordi delle navi. Questo vento che soffia tra l'Est e il Nord Est, è ugualmente freddo, e non è accompagnato nè da pioggia, nè da nuvole, nè da tuoni; ma soffocherebbe tutto ciò che respira, se si trascurasse di star rinchiusi.

Il Dottor Matteo d'Obson ha fatto, inerendo alle ricerche ed alle osservazioni del Sig. Norris, un' eccellente Memoria sull' Harmatan, ch' è impressa nelle *Transazioni Filosofiche* 1781. *Vol.LXXI: part. I. pag.* 46.: eccone l'estratto: Nei mesi di decembre, gennajo e febbrajo, regna ordinariamente sulle coste situate tra il Capo Verde e il Capo Lopez, un vento, che i Fantis, nazione della Costa d'Oro, chiamano Harmatan. Un tal vento soffia dall' Est-Sud-Est nell' isole di Los, che, sono un poco al Nord di Sierra Leona, e al Sud del Capo Verde; è Nord-Ouest, alla Costa d'Oro, è Nord-Nord-Est al Capo Lopez; siccome ancora sul fiume di Gabon: i Francesi ed i Portoghesi che frequentano la Costa d'Oro, lo chiamano semplicemente Nord-Est, dal nome della parte d'onde viene.

L'Har-

L' Harmatan soffia indistintamente ad ogni ora del giorno, in tutto lo stato della marèa, e ad ogni punto Lunare; non dura talvolta più di un giorno o due; altre volte si fa sentire per cinque o sei giorni; si è veduto regnare per quindici. Ritorna ordinariamente ogni anno a tre o quattro riprese, è di una forza moderata, un poco minore di quella della tramontana di mare, la quale soffia, tutt' i giorni della bella stagione, dall' Ouest - Sud - Ouest, o dal Sud - Ouest; ma un poco più considerabile di quella del vento di terra, ch'è Nord, e Nord - Nord - Ouest, in tempo di notte. Una nebbia o un nebbione costante, è la prima circostanza che accompagna l'Harmatan; questo nebbione porta una tale oscurità, che dal Forte Inglese di Giuida non si può distinguere nè quello dei Francesi, nè quello dei Portoghesi tra i quali è situato, benchè l'uno e l'altro non ne siano lontani più di un quarto di miglio. Il sole, che sta nascosto per la maggior parte del giorno, non si mostra che per poche ore dopo mezzodì: è in tale circostanza di un rosso pallido, e non se ne può, senza incomodo, sostenere l' aspetto.

Questa nebbia depone sulla verdura, sulle foglie, ed anche sulla pelle dei Negri, alcune particelle che le fanno comparir bianche; sarebbe cosa molto interressante il conoscere la natura di una tale sostanza. Del rimanente questa nebbia singolare, dice il Sig. Norris, non si estende molto lungi sul mare; a due o tre miglia di distanza è già meno densa che sulla costa, e più non

non si trova alla distanza di cinque miglia incirca, benchè l' Harmatan si faccia sentire fino a quella di dieci o dodici leghe, e che vi soffj ancora con forza bastante per cangiare la direzione delle correnti.

Una siccità estrema è un secondo carattere di questo vento straordinario. Per tutto il tempo in cui regna non cade rugiada, nè vi è la minima apparenza di umidità nell' atmosfera: patiscono molto i vegetabili di ogni specie, perisce la maggior parte delle piante degli orti, secca la verdura, le foglie degli alberi sempre verdi si appassiscono e si inaridiscono; e tutto si risente della pernicciosa influenza dell' Harmatan; i naturali del paese profittano di questa gran siccità per attaccare il fuoco all' erba alta ed ai macchioni, dei quali è ingombra la campagna; e lo fanno specialmente vicino alle strade, non solo per aprirle ai Viaggiatori, ma per togliere ai loro nemici la facilità delle imboscate; vola così rapidamente la fiamma, che i Viaggiatori i quali si trovano sotto il vento, corrono i maggiori pericoli; il solo partito che prendono allora, è di attaccar fuoco alla campagna che hanno d' avanti, e di seguire la traccia segnata da questo nuovo incendio. Aggiunge il Sig. Norris che questa siccità dell' Harmatan fa spaccare le porte e i tavolati; e andare in ischeggie le impellicciature; i pavimenti di legname asciutto, e ben commessi, si scostano un dito traverso, e si ricongiungono esattamente come prima, quando cessa l' Harmatan; si aprono le commissure dei ponti e dei bor-

bordi, e danno ingresso ai fili di acqua, benchè le tavole abbiano fino a tre pollici di grossezza. E' necessario ribattere frequentemente le botti cerchiate di ferro; quanto ai barili di acqua vite, è duopo tenerli incessantemente bagnati, altrimente caderebbero i cerchj.

Nè si manifesta meno questo prodigioso disseccamento sulle parti del corpo esposte all' aria: gli occhj, le narici, le labbra, il palato ne risentono un' incomodo grande: si prova ad ogni momento il bisogno di bere; ma meno per un sentimento di sete, che a cagione della molesta aridità che tormenta le fauci; duole il naso, si screpolano le labbra, e benchè il calore dell' aria sia molto vivo, si prova sopra tutta la pelle la sensazione di un freddo acuto: in capo a quattro o cinque giorni, si scaglia l' epiderme sul viso e sulle mani, e se l' Harmatan dura alcuni giorni di più, si vede l' effetto medesimo sopra tutte le altre parti del corpo: il sudore di un membro coperto dalla veste, come il braccio, ha, nel tempo in cui si fa moto, il sapore di un' acqua carica di spirito di corno di cervo.

Il sal di tartaro esposto a quest' aria, resta perfettamente asciutto; l' olio di tartaro vi diviene concreto, e si secca nello spazio di due o tre ore. Assicura il Sig. Norris che se l' evaporazione dell' acqua fosse, per tutto l' anno, proporzionata a quella che osservò nel tempo della breve durata di un' Harmatan moderato, arriverebbe a 133. pollici; senza l' Harmatan, l' annua evaporazione sarebbe di soli 64. pollici: è noto che a Liverpool non è più di 36. La

La parola Harmatan è, al riferire del Sjg. Norris, una corruzione di *Aherraman tah* nome della stagione nella quale si fa sentire un tal vento, e quest'ultima parola è composta di *Aherraman*, che nella lingua dei Fantis significa *soffiare*, e di *Tah sego* o *grasso*, con cui gli abitanti del paese hanno il costume di stropicciarsi la pelle per impedire che non divenga arida e scabra: nel linguaggio Dunco, l'Harmatan porta il nome di *Peppeh*, che significa *pelle ruvida e secca*.

Una terza ed ultima proprietà di questo vento, è la sua salubrità grande; gli effetti micidiali che produce su i vegetabili, e l'incomoda aridità che induce nei corpi animati, non impediscono che non sia favorevolissimo alla salute. Cessano ordinariamente le dissenterie e le febbri intermittenti, quando sopraggiunge l'Harmatan; non vanno più oltre l'epidemie, e quelli che hanno il vajuolo sono quasi sicuri di riaversi ben presto; sembra ancora che divenga allora cosa difficile la comunicazione del veleno di questo male: vi è opinione che l'Harmatan contribuisca efficacemente alla guarigione delle ulceri e delle eruzioni cutanee.

Il Sig. Norris protesta di vedersi con dispiacere costretto a contradire al Dottor Lind: questo Autore dice che l'Harmatan è mal sano, che i vapori che apporta sono ugualmente funesti ai Negri ed ai Bianchi, e che la mortalità che cagiona è in proporzione della densità e della durata della nebbia da cui è accompagnato. Ma gli effetti perniciosi attribuiti all'Harmatan dal

Dottor Lind non dipendono da questo vento. Secondo il Sig. Norris, appartengono alle pioggie periodiche, che cadono in marzo e nei mesi seguenti; pioggie indicate dai *Tornados*, che sono turbini impetuosi di Nord-Est, e d' Est-Nord-Est, accompagnati da tuoni, lampi e da ondate violente: la terra stemperata da queste pioggie, e ricevendo, appena cessata la tempesta, i raggi di un sole infuocato, produce esalazioni maligne ed infette, che cagionano vomiti di bile, dissenterie e febbri putride.

Oltre quest' emanazioni che si sprigionano ogni anno dalla terra, sembra che vi si formi come un ammasso di vapori della medesima natura, ma più pestilenziali ancora, che non n' escono se non dopo un' intervallo di cinque, sei o sett' anni. Gli anni, dice il Sig. Norris, che, a sua memoria, sono stati segnati da quest' eruzioni periodiche, sono: il 1756. epoca della morte del Governator Melvyill, e della generalità dei soldati e degli abitanti del Capo Coast; quindi gli anni 1763. 1769. 1775. Tutti questi anni non furono però ugualmente micidiali; ma nella maggior parte fu così grande la mortalità che, come lo dice il Dottor Lind, il numero dei vivi bastava appena per trasportare e sotterrare i morti.

Tale è la Storia dell' Harmatan, di quel vento periodico, che soffia dall' interno dell' Africa sul mare Occidentale; le proprietà di questo vento sono straordinarie abbastanza per meritare l' attenzione dei Naturalisti, di quelli specialmente che studiano più particolarmente le cause e gli effetti del-

delle meteore ; queste proprietà possono aggiungere un articolo interessante e curioso alla storia dei venti . *Vedete Venti* .

HASBESCH . Nome di un' uccello di passo , osservato in Siria dal Sig. Bruce : è del genere del passero , un poco più grosso del nostro fanello ; ha la piuma piacevolmente variata . Dice il Sig. di Buffon che la parte superiore della testa è di un rosso vivo ; le guancie , la gola , e la parte inferiore del collo sono di un bruno nericcio ; la parte anteriore del collo , il petto , e il di sopra del corpo , con tinte brune gialle e nericcie ; il ventre e la parte inferiore della coda , di un bianco sporco , picchettato di giallastro e di nericcio ; le penne dell' ala e della coda , cenerine ; le ultime , orlate di un rosso vivo ; il becco e i piedi , di color di piombo .

HAUT di Nieremberg . E'. l' *hau* o *haulti* , o *hauthsi* , del Viaggiatore Thevet ; l' *hau* o *hai* , di Lety . In una parola , è una specie di *ai* o di *pigro* . *Vedete Ai* .

HAYS o HAYE , E' la specie più grande di pesce antropofago . *Vedete questa parola* .

HAY-TSING . E' l' uccello di rapina il più bello , il più vivace , il più coraggioso ed il più rimarchevole che sia alla China . E' rarissimo e di passo : se ne trovano nel solo distretto di Hang-Chang-Su , Città della provincia di Chensy , ed in alcune parti della Tartaria . Supera in bellezza , in forza ed in grossezza i nostri più bei falconi ; subito che ne vien preso alcuno , dev' esser portato all' Imperatore della China , che lo

affida alla cura dei suoi Falconieri Imperiali. *Vedete all' articolo Falcone.*

HERECHERCHE. Specie singolare di lucciola, che, secondo Dapper, si trova nell' Isola di Madagascar, e di cui sono pieni i boschi, come di altrettante faville di fuoco che formano uno spettacolo singolare in tempo di notte. Si attaccano in gran numero queste mosche alle case. Il timore ingrandisce gli oggetti. Un Viaggiatore, destandosi all' improvviso, credè di vedere la sua camera in fiamme; fu compreso dallo spavento, ma si riebbe ben presto dal suo timore. Flacourt parimente credè un giorno che andasse in fiamme la sua casa; ma dopo, esaminata la cosa da vicino, altro non trovò che un soggetto di trattenimento e di maraviglia in ciò ch' era stato cagione del suo spavento. Dice Dapper ch' è uno scarafaggio luminoso che rischiara e scintilla nel legno e sulle case per tutta la notte, come se fosse infiammato. *Vedete Lucciola.*

HERISSON BLANC (*Riccio bianco*) ou BARBET-BLANC (*Barbone bianco*). Il Sig. di Reaumur dà questo nome al più singolare dei vermi che mangiano i pidocchi delle piante, e la figura di esso, degna di osservazione, giustifica una tale denominazione. Ha tutto il corpo armato di ciocche bianche, oblunghe, e disposte come i pungiglioni di un porco spino: sono questi certi filetti o pennelli disposti con simetria sopra sei linee. Ve ne sono tra quest' insetti alcuni, i pennelli dei quali sono molto più lunghi di quelli degli altri: non si sollevano in linea retta,

ta, ma si curvano un poco in uncini, ed in parte verso la coda; gli uncini del giro del ventre sono rivolti in fuori; quelli della testa cadono sugli occhi, il che dà all' insetto un' aria di quei cani barboni ai quali cadono sugli occhj alcune ciocche di pelo. Il Sig. di Reaumur spiega l'origine di queste ciocche cotonacee. *Mem.* 2. *Tom.* III.

Dice il citato Naturalista di aver trovato un tale insetto nei mesi di giugno e di luglio, sopra alcune foglie di susino popolate di gorgoglioni; se ne trovano ancora sul rosajo: quest' insetto è circondato per tutto il tempo di sua vita da un' abbondante provvisione di cacciagione. Quando i Barboni bianchi ne hanno ripulito una foglia, passano sulla foglia vicina. Giungono in meno di quindici giorni alla grandezza che debbono avere: senz' abbandonare la pelliccia che hanno addosso, e fissati in un sito, si trasformano in una ninfa poco diversa da quella degli scarabei emisferici. Dopo essere restato l' insetto, per tre settimane in circa, sotto questa forma, la lascia per prender quella di un piccolissimo scarabeo. *Vedete Coccinella.*

HERITINANDEL o HERETIMANDEL. Serpente molto pericoloso della costa di Malabar. Dice Linneo che il morso di questo serpente corrompe tutte le carni, che imputridiscono e cadono in seguito, e che dopo mille tormenti l' infermo muore. Si dice ciò non ostante che si ottenga la guarigione bevendo acqua della decozione delle foglie dell' *antidesmo alessitero*, col frutto del mango marinato col sale.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

HERIE di Belon . E' il mergo oca col ciuffo .

HEROS. Nome che alcuni dilettanti hanno dato a una farfalla diurna e bruna , che cammina con quattro sole gambe : le ali superiori hanno una larga striscia gialla, irregolare, divisa in due verso l' angolo superiore : sulla parte più vicina a quest' angolo vi sono due occhj di un bruno cupo, con pupille turchine piccolissime; le ali inferiori hanno cinque occhj simili, ma circondati di cerchj di color falbo , questi occhj si trovano ancora sotto le ali ; ve n' è inoltre uno di più sotto l' ala inferiore ; il color bruno esibisce allo sguardo alcune macchie o tinte , le une chiare , le altre cariche . Si trovano tali farfalle nelle vicinanze di Francfort sul Meno .

Gli Autori della *Collezione delle farfalle di Europa* , d' onde abbiamo ricavato questo estratto , danno il nome di *Franconiano* a un' altra specie di farfalla bruna dell' ordine medesimo , che si trova vicino a Norimberga , nei mesi di giugno e di luglio ; le ali sono dipinte , tanto sopra , quanto sotto , di macchie di colore parte giallo , e parte falbo , e di alcuni occhj neri colle pupille bianche; le tinte delle macchie e degli occhj sotto le ali , sono le medesime con quelle sopra le ali , ma situate da destra a sinistra .

Un altra farfalla bruna , comunissima in giugno nel bosco di Bologna , vicino a Parigi , è stata chiamata *baccante* , perchè svolazza a salti ed a balzi : esibisce sugli orli della parte superiore di tutte le ali diciotto occhj circondati da un cerchio giallo , e questi occhj medesimi si trovano

vano sotto le ali; quelli delle ali inferiori vi si trovano situati in una striscia bianchiccia, la quale è giallastra sotto le ali superiori; la massa delle antenne è affilata; volano in gran numero intorno agli alberi dai quali scola qualche liquore.

HERSE, in Egitto è il nome della donnola.

HETICH, *Rapum Americanum*, *foliis brionicæ*, C. B. *Hetich Indis*, *& Æthyopibus*; Dal. *in Plin.* Specie di rapa o di navone di America. Questa radice ha un piede e mezzo in circa di lunghezza, ed è grossa come i due pugni: è ottima a mangiarsi; ed è uno dei principali alimenti del paese; perchè, cotta che sia, è di molto buon sapore. Questa pianta non ha semi apparenti; ha le foglie striscianti, e simili a quelle degli spinaci. Si tagliano i pezzi della radice, che si piantano in terra e producono, altrettanti Hetich. Pretendono alcuni che sia una specie di batata; ma a noi sembra l'igname. *Vedete Igname.*

HIAM, alla China è l'animale del muschio. *Vedete Porta muschio.*

HIATULA, *Labrus Hiatula.* Linn. Pesce del genere del labro, che si trova nel mare della Carolina. Il primo carattere di questo pesce è di non aver natatoja all' ano; ha la bocca interiormente increspata e le labbra mobili, in guisa che il pesce può ad arbitrio ritirarle; le mascelle sono guarnite di denti canini. Il palato esibisce ancora grossi gruppi di denti; la parte anteriore degli operculi delle branchie è coperta di scaglie, con alcuni punti sugli orli; le linee

laterali sono dritte; la superficie del corpo è segnata di sei o sette strisciette nere. La natatoja dorsale ha ventotto raggi, i diciassette primi dei quali spinosi ed armati tutti di uno sprone filamentoso; le pettorali hanno sedici raggi per ciascheduna, le abdominali sei, uno dei quali spinoso; quella della coda, ch' è intiera, ne ha ventuno.

HINEN-PAO, alla China è l'onza, o lonza. *Vedete la prima di questa parole.*

HIPNALE, *Boa hipnale*, Linn. *Serpens, sive vipera Siamensis.* Seba *Mus.* 2., *t.* 34. *fig.* 1. e 2.

Questo serpente si trova in Asia, è del secondo genere; ha la testa grossa a proporzione del corpo; il colore è un misto di rossiccio e di giallo sul dorso, con una tinta più chiara sul ventre. E' seminato per tutto di punti nericci, e il dorso è variato di macchie bianchiccie di una figura irregolare, e circondate da un orlo nero affilato. L'abdome è coperto di centosettantanove piastre grandi, e la parte inferiore della coda è guarnita di cento venti altre piastre.

HIPPOPHAES di Europa. *Hippophae rhamnoides*, Linn. 1452. *Rhamnoides salicis folio mas & fœmina*, Tourn. Cor. 53. *Rhamnus salicis folio angustiore, fructu flavescente*, Bauh. Pin. 477. *Oleaster Germanicus*, Cord. Hist. 3. E' un' arboscello di mediocre altezza, ramosissimo, che cresce naturalmente sulle rive del mare, nelle arene delle dune; e viene ancora lungo i ruscelli e i torrenti delle Alpi: alcuni lo chiamano *grisetto*: è armato di lunghe spine, molto dure e dritte, e

guar-

guarnito di foglie alterne simili a quelle dell'ulivo, ma più lunghe, più strette e più tenere, bianchiccie specialmente al di sotto, seminate di piccole scaglie, ritondate, bucate, bigie, argentee e lustre nella parte di sopra; perchè al di sotto delle foglie i punti squamosi sono rossastri, siccome ancora sulla corteccia dei ramoscelli e sul calice dei fiori: gli apici si spandono in giro, in forma di capellamento bianco: la radice è grossa, lunga e piena di un sugo latteo, amarissimo e di un forte odore: i fiori sono in grappoli, situati nelle ascelle delle foglie: i fiori maschj sono, dice il Sig. Deleuze, di quattro stamine, sostenuti da un calice che ha due foglie: i fiori femmine, situati sopra altri piedi, hanno un solo pistillo, a cui succede una piccola gluma giallastra che contiene un solo seme ovale. Il sugo dell' Hippophaes è purgativo. I Gualchieraj del paese si servono talvolta di questo arboscello. Vi è ancora l'Hippophaes del Canadà dalle foglie ovali.

HIPPURIS. *Vedete in seguito alle parole Conferva, ed Asperella.*

HIPPURITE. Lat. *Hippurites corallinus*. E' un polipajo composto di coni turbinati, come incassati gli uni dentro gli altri: le giunture delle articolazioni crescono e decrescono come si vede nello *sparganium*. L'Hippurite fossile è comune in Gozia e nella Svizzera, ed altro non è che una specie di coralloide fossile, tubulata ed articolata come l'asperella, scannellata o solcata; talvolta è vergata e stellata all'estremità; le Hippuriti intiere sono rare. I frammenti dell' Hippu-

purite esibiscono la forma di una radice di brionia, o di una colonna spirale, o di un corno di montone. Per l'intelligenza di queste cose, *Vedete gli articoli Corallo, Corallina*, (ove si troverà quello di *litofito*) e *Madrepora*.

HOAMY. Nome che i Chinesi danno a una specie di tordo, un poco meno grosso di quello chiamato tordo mezzano; tutta la piuma è di un bruno rossastro al di sopra del corpo; e al di sotto, di un rossiccio chiaro: ha un tratto bianco sopra ambedue gli occhj; il becco, i piedi e le ugne sono giallastri.

HOATCHE. Terra bolare, bianchissima, di cui i Chinesi fanno una porcellana che è tra i medesimi più rara di quella ch'è fatta col *Kaolin* e il *petun-tse*. *Vedete queste parole*. I Medici Chinesi ordinano, in certi casi, questa terra; come ordinano i nostri le terre bolari.

HOAZIN o HOATZIN o FAGIANO COL CIUFFO di Cajenna, *Tav. Col.* 337. E' l'hocco bruno del Messico, del Sig. Brisson. Quest'uccello, che si trova parimente alla Guiana, è della grossezza di una gallina domestica; ha il becco un poco curvato sulla punta, grosso, raccorciato e larghissimo alla base; il petto è di un bianco giallastro; le ali e la coda sono segnate di macchie o righe bianche, a un pollice di distanza le une dalle altre; la coda è lunga e larga, come quella degli hocchi; il dorso, la parte superiore del collo, e i lati della testa sono di un falbo bruno, con alcuni tratti bigicci sulla parte anteriore del corpo; la piuma inferio-

re

re è di un bianco rossastro; il becco e i piedi sono di un color bigio oscuro, la testa è ornata di un ciuffo o pennino composto di piume affilate; le più lunghe sono vicine all' occipite, hanno più di due pollici; il rimanente del pennino, che tutto insieme è curvato in avanti, và decrescendo fino alla base del becco; le più corte e le mezzane sono rossastre; le più lunghe sono di un rossiccio pallido in mezzo, ed orlate di nericcio da ambedue i lati. Questo ciuffo è più alto di quello degli hocchi, e non pare che l'uccello possa alzarlo ed abbassarlo ad arbitrio. L'Hoatzin abita ordinariamente le foreste grandi, si posa sugli alberi lungo le acque ove sta in agguato per sorprendere i serpenti, dei quali si nutre: ha una voce forte che ha più dell' urlo che del verso; si dice che pronunzj il suo nome (*hoatzin*) con un tuono lugubre e spaventevole, il che lo fa passare tra gl' Indiani per un uccello di cattivo augurio. Si vede al Messico, e vi è un poco più grosso: Alcuni Autori inclinano a crederlo uccello di passo.

HOCCO o HOCO, o OCO. *Vedete quest' ultima parola.*

HOCHICAT. Il Sig. di Buffon dà, per contrazione, questo nome al tucano verde del Messico del Sig. Brisson, e che i naturali di questa vasta regione chiamano *Xochitenacatl*. Quest'uccello vive sulle rive del mare. *Vedete l' articolo Tucano.*

HOCISANA. E' la pica grande del Messico del Sig. Brisson. Ha tutta la piuma nera, ma con una tinta turchina sul corpo.

HOCTI. E' l'airone col ciuffo che si trova sul lago del Messico; i Naturali del paese lo chiamano nella propria lingua, *hoactli o toloactli*: il colore del ciuffo è nero; la piuma superiore è d'un nero che gatteggia il verde; l'inferiore è bianca; l'iride, gialla; le palpebre sono rosse; il becco è nero, ma giallastro sui lati; le gambe e i piedi sono giallastri; la sua femmina si chiama *hoactou*; fa il nido tra le canne: hanno la voce fortissima.

HOHOU. E' l'airone cenerino, che si fa vedere di tanto in tanto sul lago del Messico. *Vedete Xoxouquì-Hoactli*.

HOITLALLOTL. Questo uccello ch'è disegnato da Fernandez, abita le contrade più calde del Messico; è lungo diciotto pollici; ha la piuma bianca tendente al falbo; la coda lunga, di un verde che cangia ed a riflessi lucidi; le ali sono corte; il volo pesante; supera ciò non ostante al corso i cavalli più veloci: di qual genere sarà quest'uccello?

HOITZILAZTATL. *Vedete Zilatat*.

HOITZITZILTOTOTL. *Vedete Zitzil*.

HOITZLACUATZIN. E' il nome Messicano del coendù. *Vedete questa parola*.

HOCHI-HAO, nella China è il nome della colla di pelle d'asino. *Vedete all'articolo Asino*.

HOLLI o ULLI. Gl'Indiani danno questo nome a una specie di liquore resinoso di un bruno nericcio che scola per le incisioni che fanno a un albero chiamato *chilli* o *holquihuylt*, che cresce al Messico; ha il tronco leggiero e midolloso, di

co-

color falbo; il fiore largo, bianco, rossigno e stellato: il frutto ha la figura di una nocciuola, ed è di un sapore amaro. Il liquore è un' ingrediente della cioccolata degl' Indiani: è cordiale, stomatico, ed atto a fermare il corso del ventre.

HORNBERG. La maggior parte dei Mineralogisti dicono ch'è la pietra di corno; *Vedete questa parola*. Viene ancora chiamata *hornstein*. Queste parole sono in uso tra i Minatori Tedeschi e Svedesi.

HOUBARA, o PICCOLA OTTARDA COL CIUFFO, d' Africa, *Otis Africana*. Questa piccola specie di ottarda, che non è rara nelle pianure sabbionacee di Damasco, è della grossezza della gallina pratajola; ne ha la forma e la piuma, ma differisce dalla medesima mediante un ciuffo rovesciato indietro e come cadente; ha una collana formata di lunghe piume che nascono dal collo, che si rialzano un poco e si gonfiano, come si vede nel nostro gallo domestico, quando è adirato. Allorchè quest' ottarda è minacciata da un uccello di rapina, è cosa molto curiosa il vedere con quante andate e ritornate, con quanti giri e rigiri, marcie e contromarcie, in una parola, con quante astuzie ed agilità si studj di sfuggire al nemico. Si vuole che il fiele di essa, siccome ancora una certa materia che le si trova nello stomaco, sia un eccellente rimedio contro il mal d' occhj. *Vedete adesso l' articolo Rhaad*.

HOUHOU (che si pronunzia *hù-hù*) d' Egitto

to. E' il nome che gli Arabi hanno dato a un cucù, il verso del quale esprime questi due monosillabi, e che l'uccello ripete successivamente più volte in un tuono grave. Il maschio e la femmina vanno sempre insieme; si posano sempre su i macchioni, a portata di qualche acqua corrente, vivono principalmente di cavallette; tutte le piume che cuoprono la testa e il collo sono spesse e dure, quelle del ventre e del groppone sono morbide ed affilate; l'ugna del dito posteriore intero è lunga e dritta come quella della lodola nostrale. Siamo debitori di queste notizie al Sig. di Montbeillard. La piuma superiore è di un rossiccio verdastro che riflette a certi punti il colore di acciajo levigato; l'inferiore è di un bianco tanè; l'iride di un rosso vivo; il becco nero; i piedi sono nericci.

Dice il Sig. di Montbeillard che l'Houhou ha molti rapporti, specialmente pei due caratteri qui sopra indicati, coi tre cucù seguenti. 1. Il cucù delle Filippine, *Tav. Col.* 824. che ha tutta la piuma di un nero lustro, ad eccezione delle ali, che sono rossiccie. 2. Il cucù verde d'Antigoa, del quale il Sig. Sonnerat (*Viaggi alla nuova Guinea*) fa menzione; le ali sono di un rosso bruno, la coda nera; tutto il rimanente della piuma è di un verde oscuro carico, tendente al nero: 3. Il cucù chiamato *toulou* a Madagascar, *Tav. Col.* 295. *fig.* 1.; è il cucù di Madagascar, del Sig. Brisson; tutta la piuma è di un nero lustro, eccettuate le ali, che sono di un marrone cupo; il becco e i piedi sono neri.

HOUIL.

HOUILLE. Gli abitanti del paese di Liegi e della Contea di Namur danno questo nome al carbone minerale. La povera gente, dopo averlo ridotto in polvere grossolana, lo mescola, per economia, con terra da stoviglie; ne formano palle che lasciano seccare; si bruciano queste palle col carbone di terra ordinario, e quando sono infuocate, danno per molto tempo un calore dolce e meno forte di quello del solo carbone di terra. Un Cittadino stimabilissimo per le sue cognizioni ha voluto stabilire a Parigi l'uso di questa economica maniera di scaldarsi; disgraziatamente l'esito non ha corrisposto ai suoi voti. *Vedete Carbone di Terra, o di Pietra.* Non si deve confondere la cenere della *houille* colla cenere di mare che si vende in Olanda per ingrassare i terreni di Fiandra: la cenere di mare è la cenere di torba; ma la cenere di *houille* o di carbone minerale di cui parliamo, si fa con terra di *houille*: è essa nericcia, infiammabile e salina, e si trova cominciando dalla superficie del terreno fino a quaranta piedi di profondità. Le ceneri di terra di *houille* fertilizzano i terreni seminati di semi di erba; si adopra parimente, com'esce dalla miniera, senza essere stata nè bruciata nè calcinata, ma schiacciata: finalmente le ceneri di questa terra sono buone per tutti i vegetabili, pei prati, e fanno perire gl'insetti nocivi. La terra di *houille* è nel genere delle pietre nere da matita: vi si trova vitriolo, e se ne ricava ancora allume. Si riscalda in mucchj, e si accende da sè stessa mandando un'odore di zolfo.

HOU-

HOUPEROU. Pesce dell' America ch' è molto pericoloso per l' uomo. Dice Thevet che divora ancora tutti gli altri pesci, ad eccezione di uno solo, ch' è piccolo, e gli va sempre dietro, o per simpatia o per stare sotto la protezione di esso. L' Houperou sembra un ghiottone di mare, e il pesciolino che gli va dietro, una remora. *Vedete queste parole*.

HOUPETTE. (*Ciuffetto*) E' il tangara nero col ciuffo di Cajenna, del Sig. Brisson, *Tav. col.* 301., *fig.* 2.: è un tangara della prima grandezza; la parte superiore della testa porta piume nere; l' occipite un fiocco di piume color d' arancio; le une e le altre sono lunghe, affilate, e formano un bel ciuffo che l' uccello alza ad arbitrio; la gola, il basso del dorso, il groppone e la parte superiore della coda sono di un falbo chiaro; il rimanente, di un nero smorto; vi è una macchia bianca all' ultima piegatura dell' ala. Questo tangara è il solo che abbia il ciuffo, vive nelle piantagioni a Cajenna; ha un verso simile a quello del fringuello: è stata rappresentata, *Tav. col.* 7., *fig.* 2., una varietà di questo tangara col ciuffo di Cajenna.

HUART o HUARD. Uccello così chiamato, perchè cantando pronunzia distintissimamente questa parola: Se ne trovano molti sul fiume Missisipi e nel paese dei Kamtschadali; pretendono questi popoli di predire le mutazioni del tempo, osservando il volo ed il verso di tali uccelli. E' una specie di aquila che va girando intorno agli stagni, ai fiumi, ed alle rive del mare: nidifica

in

in terra tra le canne; si nutre di pesci; fa quattr' uova bianche per volta, meno grosse di quelle della gallina. L' Huart è il balbuzardo. *Vedete questa parola.*

HUCH. *Salmo huco*, Linn. *Salmo oblongus, dentium lineis duabus in palato, maculis tantummodo nigris*, Arted.; *Trutta fluviatilis*, Huch *Germanorum*, Willughby. Pesce del genere del salmone, che si trova nel Danubio, e di cui si fa molto conto in Vienna; è più lungo e più sottile della trota, lungo incirca due piedi e largo tre, al sito delle natatoje pettorali; ha tutto il dorso seminato di macchie rotonde e nere, ve ne sono parimente alcune sotto le linee laterali, ed alla mascella inferiore. Il colore dei lati è rosso, siccome quello ancora delle natatoje, sulle quali si trovano parimente alcune macchie dorate; vi sono denti intorno alle mascelle soltanto e sulla lingua; il corpo è coperto di piccolissime scaglie; la natatoja dorsale ha dodici raggi incirca le pettorali ne hanno diciotto per ciascheduna; le abdominali, dieci; quella dell' ano ne ha dodici incirca; e quella della coda, venti.

HUEQUE, CHILLE-HUEQUE, al Chili; è il lama. *Vedete all' articolo Paco.*

HUMUS. Si dà questo nome allo strato universale di terra vegetabile che serve d' inviluppo al nostro globo: cuopre esso almeno la superficie dei continenti terrestri, fino a un piede e mezzo incirca di profondità: è formato un tale strato, in gran parte, di terra propriamente detta, e della decomposizione delle sostanze estranee; comune-

mente dei vegetabili imputriditi, e degli animali distrutti. Questo strato di terra, il più esteriore del globo, è una specie di terriccio naturale.

Dice il Sig. di Buffon (*Stor. Nat. dei minerali*) „che questa medesima terra non è forse in minor quantità sul fondo del mare, ove le acque dei ruscelli, delle riviere e dei fiumi la trasportano e la depongono in tutti i tempi e continuamente, senza contar quella che deve ugualmente formarsi dai frantumi di tutti gli animali e vegetabili marini. Ma per parlare, in questo luogo, solamente di quello che abbiamo sotto gli occhj, vedremo che questo strato di terra produttrice e feconda è sempre più profondo nei luoghi abbandonati alla sola natura, che nei paesi abitati; perchè essendo una terra siffatta il prodotto dei frantumi dei vegetabili e degli animali, non può non aumentarsene la quantità ovunque l'uomo ed il fuoco, suo ministro di distruzione, non annientano gli esseri viventi e vegetanti in quelle terre indipendenti da noi: ove la natura è sola a regnare, nulla è distrutto, nulla è consumato avanti tempo: ogni individuo vive la sua età: i boschi, in vece di essere atterrati dopo alcuni anni, sorgono in selve di alto fusto, e non cadono per vetustà se non nella serie dei secoli, nel corso dei quali le foglie, le sottili ramaglie e tutto ciò che cade annualmente e di superfluo, formano, al piede dei medesimi, strati di terriccio che si converte ben presto in terra vegetabile, la quantità della quale diviene in seguito molto più considerabile per la ca-

caduta di questi alberi medesimi troppo invecchiati. In tal guisa d'anno in anno, e molto più ancora di secolo in secolo, queste deposizioni di terra vegetabile si sono dappertutto aumentate, ove nulla si opponeva all'aggregamento di esse. Lo strato di terra vegetabile (*l'Humus*) è più sottile sui monti che nelle valli e nelle pianure, perchè le acque piovane spogliano le cime ed il pendio di quest' eminenze, e portano via seco il limo che hanno stemperato; l'acque correnti lo trasportano e lo depongono nel proprio letto, d'onde lo conducono fino al mare; e malgrado un tale depauperamento continuo dei residui della natura vivente, ha una forza produttrice così grande, che la quantità di questo limo vegetabile crescerebbe per tutto, se non affamassimo la terra col volerne godere anticipatamente e quasi sempre senza moderazione. Paragonate, riguardo a ciò, i paesi antichissimamente abitati colle contrade nuovamente scoperte; tutto è pieno di foreste, di terriccio, di limo, in queste; tutto è arida sabbia o sasso nudo, nelle altre. Le arene infuocate dell' Africa e dell' Arabia, le nude cime delle alte montagne, le regioni polari, come Spitzberg e Sandwich, sono le sole terre, nelle quali la vegetazione non può esercitare la sua potenza, le sole che siano spogliate di questo strato di terra vegetabile, che forma il vestimento e l'ornamento del globo „.

Varia il colore dell'*Humus*; è comunemente di un bruno nericcio; ma dopo essere stato calcinato nel fuoco, comparisce bianco, a meno che non vi

si trovino alcune parti metalliche che possano colorire o mascherare tutte le particole terree. *Vedete la parola Terra.*

HUNEN-PAO. Nome che si dà nella China, alla specie dell' onza. *Vedete all' articolo Pantera.*

HURA o POLVERINO. Lat. *Arbor fructu crepitans.* E' un bellissimo arboscello ch' è stato trasportato dalle Indie nell' America. Gli abitanti delle Indie occidentali Spagnuole, Inglesi e Francesi, lo coltivano nei loro giardini, per curiosità. Sorge all' altezza di quattordici o sedici piedi, e si divide verso la cima in molti rami coperti di larghe foglie dentate agli orli: le foglie, non meno che i giovani rami, sono verdi e piene di un sugo latteo, che lasciano cadere quando si tagliano o si schiacciano. Il fiore è composto di una sola foglia infundibuliforme e leggermente incisa in dodici parti. Dice il Sig. Deleuze che ciò che si chiama foglia, è, secondo il Sig. Linneo, non un petalo, ma il pistillo dei fiori femmine, che sono senza calice e senza corolla. I fiori maschj che nascono sul medesimo piede, sono in amenti: il frutto dell' Hura è globuloso, un poco largo, grosso come un arancio, ed ugualmente diviso in dodici segmenti, ognuno dei quali contiene un seme schiacciato: si veggono di questi frutti nei gabinetti di tutti i curiosi. Se si lasci maturare perfettamente il frutto su questo arboscello, il calore del sole lo fa scoppiare con una violenta esplosione, il che fa spargere a una distanza grande i semi di esso. Questi semi

mi medesimi ancora verdi, sono purgativi superiormente ed inferiormente. Si fanno, alle Indie occidentali, colla corteccia di questo frutto, alcuni vasetti da mettervi la rena che si versa sulla scrittura per asciugarla. L'Hura è il *Sand-box-tree* degl' Inglesi. Si chiama impropriamente *noce della Giammaica*; è esso forse l'albero del diavolo. *Vedete questa parola*.

HURIO o HUSO; è l'*Hause* dei Tedeschi, o lo storione del Boristene. *Vedete l' articolo Storione*.

HUTLA. Nome dato da alcuni alla specie minore dell' agoti. *Vedete questa parola*.

HUTTEN-NICHT. I Fonditori Tedeschi così chiamano una polvere che s'attacca ai camini delle fornaci nelle quali si fonde il piombo, proveniente dal fumo delle miniere: contiene ordinariamente una tal polvere piombo, rame ed argento mescolati di parti arsenicali e sulfuree. Si distacca questa specie di cadmia ogni tre mesi, e si mette a profitto.

HYALOIDE. E' un pezzo di cristallo duro e ritondato, che si trova sulle rive del fiume delle Amazoni.

HYBOUCOUHU. E' un frutto dell' America, della figura e della grossezza di un dattero, ma non buono a mangiarsi. Gli abitanti ne ricavano un olio che conservano in vasi fatti di un frutto vuotato, e dal quale si ritrae la carne, chiamata *carameno* in lingua Indiana. Si adopra particolarmente quest' olio per una malattia del paese, che proviene da un gran numero di ver-

micciuoli della grossezza dei pellicelli, i quali si ammucchiano sotto la pelle, e formano tumori dolorosi, grossi come fave, e che cagionano accidenti sinistri. *Vedete Dracuncolo*. Quest' olio è ancora buono pei nervi e atto a fortificare le membra indebolite dalla fatica, ed anche per astergere le piaghe e le ulceri.

HYVOURAHE'. Nel linguaggio dei Brasiliani, questa parola significa una *cosa rara*. L'Hyvourahé è un albero di guaiaco. *Vedete questa parola*.

JAA

JAAIA. Nome che i Negri danno al paletuviere degli Africani. Gl' Inglesi lo chiamano *mangrove*. *Vedete queste parole*. E' il *maugelaar* degli Olandesi.

JABEBIRETTE. E' una specie di razza del Brasile, che ha la coda lunga; il colore della parte superiore è di un cenerino bruno; quello della parte inferiore è bianco. E' buona a mangiarsene la carne: i Cajennesi chiamano il Jabebirette; *raie bouclée* (razza clavata). *Vedete all' articolo Razza*.

JABIRU'. E' la cicogna della Guiana del Sig. Brisson, il Jabirù di Cajenna delle *Tav. Col.* 817. Il Jabirù, dice il Sig. Mauduyt, è l'uccello più grande della Guiana, e si trova ugualmente al Brasile. Il Sig. di Buffon ha fatto osservare che una trasposizione nelle figure che ha dato Marcgrave del Jabirù e del Jabirù-guacù, ha indotto

in

in errore gli Autori che hanno parlato di questi uccelli, sulla fede di Marcgrave medesimo: il Sig. Brisson in virtù di questo errore trasporta il becco del Jabirù, ch' è la sua cicogna della Guiana, al Jabirù-guacù, ch' è la sua cicogna del Brasile o il *nandapoa*. *Vedete quest' ultima parola*. Sembra che il Sig. Bajon (*Mem. sopra Cojenna, tom. II. pag. 263. ec.*) sia caduto in un altro sbaglio, dice il Sig. Mauduyt; ed è di aver applicato al Jabirù il nome di *touyouyou*, che stando agli autori, ed in particolare a Barrere, appartiene a un uccello differentissimo. Ma ciò che rende scusabilissimo l'errore del Sig. Bajon, è che lo ha comune con tutti i Francesi stabiliti alla Guiana, che danno al Jabirù il nome Indiano di *touyouyou*, forse a giusto titolo e secondo che lo chiamano i Selvaggi; ma che Barrere applica male a proposito al *nhanduaguacù* di Marcgrave. E' probabile che il nome di *touyouyou* sia quello del Jabirù, nella lingua dei Selvaggi della Guiana, e che il *nhanduaguacù*, al quale Barrere lo ha male a proposito riportato, non si trovi in questa parte dell' America. Tanto è meglio fondata questa congettura, quanto più il *touyouyou* di Barrere e degli autori dopo di lui, o il *nhanduaguacù* di Marcgrave, ha le ali cortissime e non può volare. Ma non può supporsi col Sig. Bajon, che Marcgrave, il quale descriveva sui luoghi, e gli autori che hanno parlato del *nhanduaguacù*, si siano ingannati al segno che il *touyouyou* della Guiana e il Jabirù siano il medesimo uccello, come lo pretende il Sig. Bajon. Ta-

le è la riflessione del Sig. Mauduyt. Il *touyouyou* non dev' essere confuso col *thouyou*. *Vedete questa parola.*

Il Jabirù di Marcgrave è un uccello scotopace ed imantopede; si pretende che gli Olandesi stabiliti nel mezzo giorno dell' America, lo chiamino *negro*: ha il becco, i piedi e le ugne neri. Questo gran bipede ha tutti i caratteri della cicogna; ha quattro dita per piede, tre avanti, uno dietro; ma il becco molto più grande, più massiccio, e leggermente curvato in sopra; il Jabirù, stando coi piedi posati a terra, è alto quattro piedi e mezzo in circa, cioè dal fondo del tallone fino alla cima della testa; la lunghezza totale è appresso a poco di sei piedi, il becco è lungo tredici pollici, e largo tre alla base; è schiacciato sui lati, tagliente sugli orli, liscio, terminato in una punta ottusa; e come l' abbiamo già detto, leggermente curvato in sopra, di una sostanza cornea, dura e compatta; il collo è grosso, lunghissimo, della grossezza del braccio di un uomo; è per due terzi di sua lunghezza, non meno che la testa, spogliato di piume, coperto di una pelle nuda, nera nella parte superiore, e di un rosso vivo nell' inferiore, per quattro o cinque pollici di altezza; tutta la piuma, comprese le penne delle ali e della coda, è bianca; e le penne maestre delle ali hanno i cannelli più grossi, e più forti di quelle del cigno; e sono eccellenti per iscrivere; la parte inferiore delle coscie è nuda.

Dice il Sig. Bajon che quest' uccello mai non abbandona i prati sommersi, e che vi vive di pe-

sci

sci; siamo stati assicurati ch' è vorace e ghiotto dei serpenti, che li taglia facilmente in pezzi col suo becco affilato; che se li fa uscire più volte fuori dal becco medesimo, per meglio schiacciarli, e che gl' inghiotte in questo stato. Il Jabirù corre assai bene, e si solleva volado a tanta altezza, che si perde nelle nuvole; costruisce il nido in cima agli alberi più elevati, fa un uovo solo o due; la femmina è sola a covare ed ha la cura di nutrire i pulcini finchè siano in istato di discendere dal nido: la piuma di questi pulcini è sul principio di un bigio pallido; ha una tinta di color di rosa quando sono adulti, e non è intieramente bianca prima del terz' anno; è duopo aggiungere che i giovani hanno dietro la testa un fiocco di piume lunghe e strette, di un bigio bianco, che perdono coll' invecchiare: i giovani Jabirù sono poco diffidenti, si può andare vicino ad essi e pigliarli per le gambe; hanno la carne tenera, e di molto buon sapore; quella dei vecchj è dura, e di un sapore oleoso.

JABIRU'-GUACU'. *Vedete qui sopra Jabirù.*

JABORANDI. *Vedete Legno d' Anisetta.*

JABOTAPITA. Albero del genere degli *ochnas* di Linneo. Marcgrave e Pison così lo disegnano: *arbor baccifera Brasiliensis, bacca trigona prolifera.* Quest' albero ama le rive, ed ha le medesime proprietà del mirto.

JACA o JACHA. E' un grand' albero delle Indie orientali, chiamata a Calicut *Jaceros*; nell' India orientale, *Jaaca* e *Jacqua*; e da altri *cathi-ciccara*. E' il *joaca* di Parckinson, il *tijaca-*

ma-

marum dell' *Hort. Malab.* la *palma fructu aculeato prodeunte* di C. Bauhino, il *papa* d' Acosta, il *saccus manca* di Rumfio, il *nanca* dei Malesi. Cresce lungo le acque, al Malabar, a Giava ed all' isole Manille; e sorge all' altezza di un lauro: il frutto nasce sopra tutta la lunghezza del tronco e sui rami più grossi. E' più grosso di una zucca, ed anche più di tutti gli altri frutti conosciuti: se ne vedono alcuni che pesano cento libbre di Francia. Il colore è verde oscuro: ha una grossa corteccia dura e circondata da tutte le parti di punte che sembrano di diamante, le quali finiscono in una spina corta, verde, il pungiglione di cui è nero. Quando questo frutto è maturo, manda un odore così penetrante, che si sente, per quello che si dice, cento passi lontano in giro; ve ne sono di due specie: uno chiamato *barca*, ch' è di consistenza solida, ed è il migliore: un altro chiamato *papa* o *gyrafal* ch' è floscio, ed è l' inferiore. Questi frutti sono bianchi interiormente; la carne n' è consistente e divisa in cellette piene di castagne un poco lunghe e più grosse dei datteri, coperte di una peluria bigia, bianche interiormente come le castagne comuni, e di un sapore aspro e terreo, quando si mangiano acerbe; ma arrostite, sono di un ottimo sapore. Tutte queste castagne sono circondate di una carne alquanto viscosa, e molto simile alla polpa del *durion*. Il sapore del *barca* è molto simile a quello del popone; ma questo frutto è duro alla digestione, ed eccita, quando se ne mangia frequentemen-

mente, una malattia pestilenziale, che gl' Indiani chiamano *morxi*. Del rimanente, tali castagne sono astringenti e prolifiche. Gli Spagnuoli stabiliti alle Manille; chiamano il frutto del Jaca, *nangeas*, ed i Chinesi, *po-lo-mye*; si servono di una accetta per tagliarlo, e ne preparano i noccioli o castagne, che sono talvolta gialle come oro, col latte di noce di cocco.

JACAMAR, *Galbula aut Balbula*. Nome di un genere d' uccelli, che contiene due sole specie, e che appartengono ambedue alle contrade meridionali del nuovo continente. I Jacamar sono della grandezza degli uccelli di S. Martino di mezzana grossezza, ed hanno qualche rapporto con questi uccelli medesimi, per la cortezza dei piedi, per la lunghezza al contrario del becco, e pel totale della generale conformazione; ma il becco dei Jacamar è molto più appuntato, drittissimo, lunghissimo e quadrangolare: in fatti, ha quattro angoli fortemente espressi sopra tutta la lunghezza: i piedi che sono corti e deboli, hanno quattro dita, due avanti e due addietro: i Jacamar si nutrono d' insetti.

Il *Jacamar del Brasile*, *Tav. col.* 238.; è comunissimo anche alla Guiana. La sua totale lunghezza è di sette pollici incirca; le ali sono molte corte; la testa e tutta la piuma superiore sono di un verde dorato che riflette il color di rame purificato; l' inferiore è di un bruno rossiccio; in alcuni la gola è bianca; questa differenza dipende forse dal sesso o dall' età; la base del becco è guarnita al di sopra di piume fine, dure e

ne-

nere; l' iride è turchina; il becco e le ugne sono neri, le gambe i piedi, di un gallo verdiccio; la lingua è corta. I Jacamar si trovano nelle foreste soltanto, e questa è probabilmente la ragione che ha fatto dare ad essi, dai Francesi stabiliti alla Guiana, il soprannome di *colibri dei boschi grandi*; preferiscono i luoghi umidi e coperti. Questo Jacamar vive solo, e non si unisce in compagnia coi suoi simili, benchè molti abitino nel tempo stesso assai vicini gli uni agli altri per chiamarsi e per rispondersi; hanno un volo rapido, ma corto; e si veggono bene spesso passar molto tempo sopra un medesimo ramo, senza darsi alcun moto; stanno così in agguato contro gl' insetti che passano ad essi vicini, sui quali si slanciano all' occorrenza.

Il *Jacamar dalla coda lunga* di Surinam: è l' uccello di S. Martino dalla coda di rondine, di Edwards. E' più grosso e più grande del precedente; ha vicino a un piede di lunghezza totale: la coda sola è lunga sei pollici; è composta di dodici piume disposte in più piani, e le due del mezzo, specialmente nel maschio, oltrepassano le laterali di più di due pollici; la testa è di un color violaceo cupo e rabbrunito; la gola e la parte anteriore del collo sono bianche; il rimanente della piuma è di un verde dorato cupo, carico, che nel maschio esibisce alcuni riflessi nelle guarnizioni superiori delle ali ed in qualche sito del dorso; il becco, i piedi e le ugne sono neri, non meno che la parte inferiore delle penne delle ali e della coda. Questi Jacamar hanno

un

un verso o fischio dolce, che si distingue da vicino soltanto, ed un volo poco sostenuto; si fanno talvolta vedere nei luoghi scoperti, e sono ordinariamente appajati.

JACANA. Genere di uccello straniero, del quale si distinguono tre specie ed alcune varietà, che tutte frequentano le sponde fangose delle acque e delle paludi del nuovo continente. Questi uccelli hanno la parte inferiore delle coscie sguarnita di piume; quattro dita, tutte separate, sottili e delicate; tre avanti, ed uno addietro; le ugne ritondate, liscie, affilate, lunghissime, e terminate da una punta aguzza; l'ugna del dito posteriore è lunga quanto quella del dito medio anteriore. Il becco è dritto e rigonfio verso l'estremità. La fronte sguarnita di piume e coperta di una membrana ondeggiante e tagliata a festone nel giro; i Jacana hanno qualche rapporto colle galline d'acqua, per la membrana che cuopre ad essi la fronte o il sincipite; ma nelle galline d'acqua, questa membrana è unita e aderente alla fronte per tutta la sua estensione; i Jacana hanno parimente qualche rapporto colle pavoncelle e coi pivieri; perchè, indipendentemente dalla forma del becco, vi sono alcune specie in questi tre generi, le ali delle quali sono armate di uno sprone, come quelle del Jacana; ma i Jacana hanno piedi, dita e specialmente ugne che gli distinguono da questi altri uccelli; non sembra d'altronde che viaggino come le pavoncelle ed i pivieri, e la specie stessa è intieramente confinata nelle contrade meridionali dell'America; lo

spro-

sprone, paragonato a una lancetta, del quale è armata l'ala dei Jacana, è stata la ragione per cui nelle colonie Francesi, è stato imposto a questi uccelli il soprannome di *chirurgo*. Serve egli un tale sprone all'uccello di arme difensiva o offensiva?

Il *Jacana bruno* del Messico, *Tav. col.* 322., è il chirurgo bruno del Sig. Brisson. Si trova ugualmente al Brasile, al Messico, alla Guiana ed anche a S. Domingo; e grosso appresso a poco come il piviere; è lungo, dalla punta del becco fino a quella dell'ugne, vicino a quattordici pollici; la membrana della fronte è divisa in due parti, ritondata, larga cinque o sei linee, e di un rosso d'arancio: vi è vicino all'apertura del becco, da ambedue i lati, una simile membrana, ma piccola; la testa, il collo e tutta la parte inferiore del corpo sono di un nero violaceo; la piuma superiore è di un color di marrone porporino; le coscie sono nericcie; l'ala è composta di ventitre penne. Vi è sulla piegatura di essa uno sprone o pungiglione, di sostanza cornea, ritondato, lungo quattro linee e mezza, largo due alla base, giallo, inclinato in dentro, e terminato da una punta acutissima; il becco è di un giallo di arancio; la parte inferiore delle coscie, le gambe, i piedi e le ugne sono di un cenerino verdiccio. Quest'uccello ha il volo basso, ma rapido; un grido acuto, simile a quello del civettone di campanile: si veggono questi Jacana in coppie, e si sente quando si chiamano, allorchè sono stati separati: sono selvatici, fuggono da lungi, ed è necessario nascondersi per sorpren-

prenderli; ci dice ciò non ostante il Sig. de la Borde, medico a Cajenna, che questi uccelli si accostano all' abitato, e che penetrano fino nei fossi della città, ove ve ne sono continuamente in estate; sono sempre magri e la carne di essi non è un boccone molto stimato.

Il *Jacana nero* del Brasile; è il chirurgo nero del Sig. Brisson: è della grandezza del Jacana precedente; il ventre è bruno; le penne delle ali sono verdi, e l' estremità di esse, bruna; tutto il rimanente della piuma è nero; la membrana della fronte è rossiccia, e lo sprone delle ali, giallo; il becco, di un giallo d' arancio; le gambe, le dita e le ugne sono cenerine. Questo Jacana non può essere che una varietà del precedente.

Il *Jacana peca*; è il Jacana armato o il chirurgo del Sig. Brisson, i Brasiliani lo chiamano *guapecaca*. E' della grossezza di un piccione; la fronte o il sincipite non ha membrana, ma è coperta di piume; e tutta la piuma è di un nero verdiccio, eccettuate le penne delle ali che tirano al bruno; lo sprone delle ali medesime è giallo bigiccio.

Il *Jacana variato*, è il Jacana del Brasile, *Tav. col.* 846., il chirurgo variato del Sig. Brisson; la gallina di acqua dalle ali spronate, d'Edwards; la folaga spinosa, di Linneo, *Fulica spinosa*. E' della grandezza del Jacana bruno; la membrana della fronte è parimente di un rosso di arancio; dello stesso colore è lo sprone, siccome ancora il fondo della piuma sopra il corpo: ma tutta la piu-

piuma inferiore è di un bianco smorto, minutamente ed irregolarmente macchiato di rossigno. Sembra che il Jacana variato sia la femmina dell' Jacana bruno; si trovano l'uno e l'altro nelle medesime contrade.

Il *Jacana verde*; si trova al Brasile. E' della grossezza di un piccione; le gambe e i piedi sono di un giallo verdiccio; le ugne, di un giallo puro; il becco è di un rosso di scarlatto nella prima metà della lunghezza, il rimanente è di un giallo verdiccio; la membrana della fronte è di un turchino chiaro o di turchese; la testa, la gola e il collo sono di un verde cupo, cangiante in violaceo, e gattegiante i colori dell' iride; tutto il rimanente della piuma è di un nero tinto di verde.

JACAPUCAIO. *Arbor nucifera Brasiliensis, cortice, fructu ligneo, quatuor nuces continens.* Grand' albero che si compiace dei siti paludosi del Brasile, e di cui è molto duro il legno; ha le foglie quasi torte; il frutto è grosso come la testa di un bambino: la corteccia di un tal frutto è gialla e chiusa verso la punta, a modo di una scatola, da un coperchio che sembra di un' artifizio ammirabile, perchè si distacca da sè medesimo, giunto che sia il frutto alla sua maturità; allora cadono con esso noci simili ai mirobolani chebuli. Si mangiano arrostite, sono molto oleose: la corteccia della noce si adopra per far bicchieri; il legno dell' albero per assi di mulini da zucchero; la corteccia distaccata e pestata serve per calafatare i vascelli.

JA-

JACARA del Brasile, o AKARE' di Cajenna. E' il caimano. *Vedete all' articolo Cocodrillo.*

JACARANDA di Pisone. E' un grand' albero che cresce naturalmente nel Brasile, e di cui vi sono due specie: ambedue hanno frutti in una capsula, che sono di una figura molto irregolare, più grossi del pugno, ed allungati. Gli abitanti ne fanno una specie di marmellata molto sana, che chiamano *manipoy*. Questi frutti si mangiano cotti, e passano per un buono stomatico. Si fa uso parimente di una sostanza verde, che contiene, in vece di sapone. Il legno di tali alberi è vario; uno è bianco, e l'altro nero, ma sono belli ambedue, al maggior segno marmorizzati e molto duri: il nero soltanto è odoroso. Questi legni si usano nei lavori d'intarsiatura. Il Jacaranda è forse la bignonia del Brasile.

JACARD di Belon; il *jaccal* di alcuni Autori, il *jackal* dei Levantini: è lo sciacal, *Vedete questa parola*. Vogliono alcuni che il jackal veduto in Guinea da Bosman, sia la jena chiazzata del Sig. Pennant.

JACARINI. E' il tangara nero del Brasile, del Sig. Brisson; il passero di Cajenna, delle *Tav. col.* 224.: Jacarini è il nome Brasiliano di questo uccello, che si trova parimente a Cajenna. Dice il Sig. Mauduyt che stando alla forma del becco, è un passero, e non una tangara. Il Jacarini è della grossezza del cabaret; ha tutta la piuma di un nero lustro, che riflette in qualche luogo un color violaceo debole; le guarni-

zioni della parte superiore delle ali sono bianche; il becco e i piedi sono cenerini. La femmina è intieramente bigia. Questi uccelli vanno a paja; frequentano le terre che sono state rotte, e stanno particolarmente sugli alberi di caffè: il maschio saltella incessantemente e verticalmente sui rami sui quali si posa, ed ognuno di questi salti, dice il Sig. di Sonnini, è accompagnato da un piccolo grido, e l' uccello nel tempo stesso spiega la coda; il nido di essi è emisferico, di due pollici di diametro, composto di erbe secche; il Sig. Sonnini dice che fanno due sole uova, ellittiche, lunghe sette o otto linee, d' un bianco verdiccio, e seminate di fittissimi punti rossi, specialmente verso il capo più grosso.

JACKAASHAPUCK. Nome che i Selvaggi dell' America settentrionale danno alla mortella; le foglie secche di questa pianta erano in voga, alcuni anni sono, in Inghilterra, ove si mescolavano col tabacco da fumare, per reprimere l'abbondanza troppo grande di saliva.

JACKAL. E' un'animale dell' India, che molti Europei prendono per un gran gatto selvatico: gli Ottentoti lo chiamano *tanli* o *kenli*, e i Portoghesi *adivo*; è di una forza straordinaria. Dapper dice che il leone lo conduce sempre seco, il che merita poca fede. Il Jackal non è il caracal, è lo sciacal dei Viaggiatori. *Vedete Sciacal*.

JACKIE. *Vedete all' articolo Ranocchia pesce*.

JACO. *Vedete Perrocchetto cenerino all' articolo Perrocchetto*.

JA-

JACUA-ACANGA. Nome dato nel Brasile, a una bellissima specie d' elitropio, e ad un magnifico serpente: i Portoghesi chiamano l' uno e l' altro *fedagoso*; le foglie di questo elitropio sono simili a quelle della *nepeta*, (gattaria) i semi, a quelli della piantaggine; i fiori sono turchini e gialli. Questa pianta cresce nei luoghi sabbiosi; ed è stimata consolidante e risolvente. Quanto al serpente, *Vedete Giarende*.

JACULATORE. *Vedete Uccello jaculatore*.

JACURUTU'. L' uccello del Brasile che Marcgrave descrive sotto questo nome, è una specie di gran duco comune. *Vedete questa parola*.

JADE. Lat. *Jade*. E' una pietra di un verde pallido o olivastro, o di un turchino bianchiccio, oleosa alla vista ed al tatto, molto compatta, della natura del selce o dell' agata, più dura del diaspro, che fa fuoco percossa coll' acciarino, suscettibile di pulimento, che sembrerebbe ancora più vivo senza la tinta offuscata della pietra. Si trova il Jade nell' Isola di Sumatra, e più abbondantemente nell' America Meridionale presso i Topaj, nazione Indiana stabilita sulle rive del fiume delle Amazioni. Altro forse non è questa pietra che un' agata verdiccia, o un selce di una trasparenza di cera bianca; ha una tessitura grossolana in paragone di quella dell' agata, come si vede nella frattura ch' è granellosa. Questa pietra ha diverse denominazioni.

I Turchi ed i Polacchi ne fanno un conto grande, e le danno il nome di Jade; ne adornano sovente le impugnature delle loro sciable, palossi ed altri stromenti.

Gl' Indiani della Nuova Spagna fanno tanta stima di questa pietra, che la portano appesa al collo; tagliata per ordinario in becco d' uccello. Si veggono nei gabinetti dei curiosi, vasi, patere (*pateræ*) antiche del lavoro più bello, talismani fatti dagl' Indiani della pietra medesima, e su i quali sono state incise figure di animali. Ignoriamo l'arte colla quale gli antichi Popoli dell' America hanno saputo formarle, scavarvi, malgrado l'estrema durezza della materia, buchi profondi talvolta sei o sette pollici, e senza alcuno stromento di ferro; mentre i nostri artefici sono talvolta costretti a lavorare questa pietra colla polvere del diamante. Del rimanente, non è questo il solo monumento dell' industria dei primi Indiani.

Boezio di Boot ha vantato la pietra Jade sotto il pomposo nome *di pietra Divina*, altri Autori sotto il nome improprio di *limo verde petrificato del fiume delle Amazzoni*, *o pietra delle Amazzoni* (il colore di essa si accosta a quello della matrice di smeraldo, di un verde cupo), e particolarmente sotto quello di *pietra nefritica*. La pietra chiamata per eccellenza *pietra nefritica*, è di un verde chiaro o olivastro, o celeste. Il Jade di Oriente, di cui più non si conosce la cava, è di un bianco latteo, senza lustro, poco trasparente, e il più duro di tutti. Vi sono alcuni a Parigi che si danno l' aria di vendere la pietra di cui parliamo, in piastrelle, sotto questi diversi nomi, come un rimedio buono per discacciare la pietra dei reni, per guarire dalla colica

lica nefritica, dall' epilessia, e da ogni sorte di male. Tante virtù del Jade così celebrate, per non dire esagerate, non dovrebbero secondo Voiture, trovar partigiani, se non che in un paese in cui non vi fosse altro rimedio, ed in cui si dovesse aspettar soccorso piuttosto dalle pietre che dagli uomini. Consultate adesso *l' articolo Jade*, nella nostra Mineralogia. *Vol.* I. , *pag.* 335. fino a 338 *ediz.* del 1774.

JADI. *Vedete all' articolo Costellazione*.

JAGAQUE, o JAGACUAGUARE di Pisone, *Chætodon Saxatilis*, Linn.; *Sparus latissimus; fasciis quinque transversis subfuscis, cauda furcata*. Gronov. Osserva Linneo che questo pesce, il quale si trova vicino alla costa del Brasile, ha la forma del perca, ma ha i caratteri del chetodonte: la testa, dic'egli, è ottusa; gli operculi delle branchie hanno scaglie grandi, e la membrana di queste parti medesime ha sei ossicini; il corpo è ovale, un poco massiccio, e coperto di scaglie larghissime, le linee laterali sono curve; la natatoja dorsale, ch' è molto lunga, ha tredici o quattordici raggi spinosi, e tredici altri molli e flessibili; la base di questa natatoja è squamosa, siccome ancora quella dell'ano; quest' ultima ha tredici raggi, i due primi, dei quali sono spinosi e solidi; tutti gli altri sono flessibili; le pettorali hanno quindici raggi flessibili e ramosi per ciascheduna; le abdominali ne hanno sei; quella della coda, ch' è al maggior segno forcuta, ne ha quindici, tutti ramosi all'estremità.

JAGRA o JAGARA. Specie di zucchero ri-

cavato dal *tenga* o palma dei cocchi. *Vedete Cocco o Cocco* (Albero del)

JAGUACATI. E' l'uccello di S. Martino col ciuffo, della Luigiana, *Tav. col.* 715., l'Alcione di Catesby. Quest'uccello si trova ancora alla Carolina; è appresso a poco della grossezza di un merlo; è lungo dieci pollici incirca; la piuma superiore è di un cenerino turchiniccio; le piume dell'occipite sono le più lunghe, e formano una specie di ciuffo che l'animale drizza a suo piacere; tra l'occhio e il becco vi è un punto bianco; la piuma inferiore è di quest'ultimo colore, eccettuato il petto, ch'è del colore del dorso; le penne delle ali e della parte di sotto della coda sono nericcie, punteggiate di bianco; il becco è nero, i piedi e le ugne sono bruni. Catesby dice che quest'uccello vive di lucertole e di pesci.

Si distinguono due varietà di Jaguacati, uno che i Brasiliani, secondo Marcgrave, chiamano Jaguacati-guacù; quest'uccello di S. Martino col ciuffo del Brasile ha la parte superiore del corpo di un colore bigio di ferro. L'altro è l'uccello S. Martino col ciuffo, di S. Domingo, *Tav. col.* 593.; le piume della parte inferiore del collo sono orlate di un color rossastro.

JAGUACINI. Al Brasile, si dà questo nome al cane granchivoro. *Vedete questa parola.*

JAGUAR, *Jaguara Brasiliensibus*, Klein. *Pardusan Lynx Brasiliensibus*, *Jaguara dicta Marcgravii*, Ray. Il Jaguar è un'animale quadrupede e carnivoro del nuovo mondo, ch'è molto simile all'

all' onza per la grandezza del corpo, per la forma, e per la maggior parte delle macchie di cui ha seminato il manto, ed anche pel naturale: ha il fondo del pelo di un bel falbo, e minutamente macchiato come quello del leopardo; il pelo più lungo di quello della pantera, più corto, e non bigio come quello dell' onza; ha la coda più corta dell'una e dell'altra; quando l'animale è giovane, ha il pelo riccio; e liscio, divenuto adulto.

Giunto il Jaguar all' intiero suo accrescimento, è della grandezza di un alano ordinario, o più grande ancora, secondo alcuni Viaggiatori. E' l'animale più formidabile, e più crudele; è, in una parola, la tigre del nuovo mondo; ma non si deve confondere colla vera tigre. Si trova frequentemente nelle foreste grandi della Guiana.

Il Jaguar abita le contrade Meridionali dell' America; è ciò non ostante più raro a Cajenna del couguar, e meno comune al Brasile, che sembra il suo paese nativo, di quello che lo fosse una volta, perchè ve n'è stata messa a prezzo la testa; molti ne sono stati distrutti, onde si è ritirato lontano dalle coste, ricoverandosi nella profondità delle terre.

Il Jaguar vive di preda; dà la caccia all' aguti, all' acuchi, ed al pecari; è, come la tigre, avido di sangue; ma per farlo fuggire, basta mostrargli un tizzone acceso, ed anche quando è sazio perde tutto il coraggio e tutta la vivacità; un solo cane è bastante per dargli la caccia. Allora solo è leggiero, agile e svelto,

quando è stimolato dalla fame: ciò non ostante i Selvaggi, naturalmente vigliacchi, ne temono l'incontro: pretendono che preferisca la loro carne a qualunque altra, e che quando li trova addormentati con gli Europei, rispetti questi e si scagli soltanto sopra di loro. Si dice qualche cosa di simile del leopardo, ma si vuole che preferisca gli uomini bianchi ai neri, che sembra che gli conosca all' odore, e che distingue ugualmente di notte che di giorno.

I Jaguar, siccome ancora i couguar, non sono assolutamente avidi di carname; basta ad essi una sola preda. S'incontrano quasi sempre soli, e talvolta due o tre insieme, quando le femmine vanno in caldo: in questo tempo hanno una specie di ruggito spaventevole e che si sente in molta distanza; il verso di essi (*hou*, *hou*) ha qualche cosa di lamentevole in qualunque altro tempo; è grave e forte come quello del bue. Danno ordinariamente alla luce un parto solo che sempre depongono in grossi tronchi di alberi imputriditi. I Jaguar non sono assolutamente feroci; non vanno comunemente contro l'uomo, se non si veggano molestati o feriti: ma sono intrepidi nell'attaccare i cani e vanno a prenderli fino vicino alle abitazioni. Pretendono gl' Indiani che si possano salvare i cani dalle ugne di essi, stropicciandoli con una cert' erba, l'odore della quale gli allontana. Quando i Jaguar sono molto affamati, assalgono le vacche e i buoi, saltando ad essi sulla schiena; ficcano gli artigli della zampa sinistra dentro il collo, e quando il bue è ca-

du-

duto, lo sbranano, e ne strascinano i pezzi di carne nel bosco, dopo avergli squarciato il petto e il ventre per beverne tutto il sangue, del che si contentano per la prima volta; cuoprono in seguito con rami gli avanzi della preda, e non se ne allontanano mai molto; allorchè la carne comincia a corrompersi più non ne mangiano: vanno sovente in cerca lungo le rive del mare, e mangiano l'uova che vi depongono le tartarughe: mangiano ancora pesce, lucertole, e fino caimani, talvolta gli occhj e le tenere foglie dei paletuvieri, e siccome nuotano benissimo, traversano fiumi larghissimi: per prendere i caimani, si mettono a giacere col ventre per terra alla riva del fiume, e battono l'acqua per far rumore onde attirare il caimano, che non manca di venire puntualmente e di alzare la testa, sulla quale il Jaguar si scaglia, lo uccide, e lo strascina più lungi che può, per mangiarlo a suo comodo.

JAGUARA. Al Brasile, è il Jaguar. *Vedete l'articolo precedente.*

JAGUARETTO. Fran. *Jaguarete*. Animale di rapina del Nuovo Mondo, e che sembra una semplice varietà della specie del Jaguar: ha la medesima forma di corpo, il medesimo naturale, le medesime abitudini; non differisce da esso se non per lo pelo più corto, più lustro, e di un bruno nero, seminato di macchie ancora più nere. *Vedete Jaguar.*

JAIHAH. Gli abitanti della bassa Etiopia hanno dato questo nome a un animale che si dice es-

essere una specie di volpe, ma che altro non sembra se non un lince o un caracal, atteso l'istinto che gli si attribuisce di far la caccia di concerto col leone, col quale divide la preda.

JAKAMAR. Uccello riguardato da alcuni come una specie di alcione dalla coda lunga. E' naturale alle Berbici ed a Cajenna. *Vedete Jacamar.*

JAKANAPE o JACKANAPES. Sono Callitrici. *Vedete all' articolo Scimmia del Capo Verde.*

JALAPPA o SCIALAPPA. Fran. *Jalap.* Pianta la radice della quale, che si usa in medicina, è una specie di convolvolo d'America, *Convolvulus Americana, Jalappa dicta.* Questa radice è della forma di un navone, grossa come il polso ed impregnata di un sugo latteo; ci viene nel commercio della drogheria in fette o rotelle secche, bigio-bruniccie esteriormente, bigio-bianchiccie interiormente, e soggette ad essere tarlate. E' un purgante assai buono, e benchè alcuni lo riguardino come troppo forte, è opportunissimo per certi temperamenti: ha il vantaggio di non avere un' odore dispiacevole, e di purgare in piccola dose: fa evacuare a maraviglia le sierosità. Si estrae dalla radice della Jalappa, per mezzo dello spirito di vino, la sua parte resinosa, ch' è al maggior segno purgativa. Questa pianta non è una bella di notte, come era stato creduto. *Vedete Bella di notte.*

JAMBOA. E' il cedrato delle Filippine.

JAMBOLOM. Specie di mirto Indiano, il cui frutto è simile a una grossa uliva: si mette sotto aceto per eccitare l'appetito: ha un sapore molto aspro, *Vedete Mirto,*

JAM-

JAMBOS o JAMBO, *Eugenia Malaccensis*; *Jambosa domestica*; è il frutto di un albero delle grandi Indie, che i Portoghesi hanno chiamato Jambeyro. Questi frutti sono chiamati dai Francesi colà stabiliti, *pommes roses*, *Jambes rosades*; dai Malabarici e dai Canarini, *jamboli*; dagli Arabi, *tupha indi*; dai Persiani *tuphat*; dai Chinesi, *ven-ku*; e dai Turchi, *alma*: il nome Jambo è Malese. Se ne distinguono molte sorti, i migliori dei quali hanno un odore di rosa. Gli uni sono col nocciolo, gli altri senza; si mangiano al principio del pranzo come il popone. L'albero che li porta non è mai senza fiori e senza frutti: i frutti degli uni e degli altri si fanno in confezione collo zucchero; il nocciolo è grosso come quello di una pesca: le foglie formano una bellissim' ombra; ed i frutti, dei quali il suolo di quest' albero è continuamente coperto, formano una vista dilettevole. I Francesi ne hanno portato una specie dall' Indie orientali all' Indie occidentali; quella che cresce a Malacca è la migliore: la specie nera che cresce a Giava, *Jambosa nigra*, è il *Jambo-utam* dei Malesi: il Jambo selvatico è il *blatti acido*. *Vedete Blatti*.

JAMBOS. Specie particolare di *metis*. *Vedete questa parola*.

JANDIROBE. Erba strisciante delle parti meridionali dell' America, il frutto della quale è simile alla mela cotogna: la carne è bianca, e contiene tre mandorle, dalle quali si ricava un olio giallo, ch' è di un gran soccorso in alcune contrade per istrofinare i corpi nei dolori che derivano dal freddo.

JA-

JANIPABA. Fran. *Janipaba ou Genipanier ou Genipayer*, *Genipa fructu ovato*, Plum. & Barr. 54.; *Janipaba*, Pis., Marcg.; *Thevetia*, Tourn. E' il *xagua* dei Caribi. Albero di una mezzana grandezza, che si trova nelle colline, al Brasile, a S. Domingo ed in quasi tutte le Antille. Ha il tronco dritto; i rami molto lunghi, alternativamente situati; le foglie lunghe sette o otto pollici, e larghe due in circa, appuntate alle due estremità, senza dentatura; situate in mazzetti all' estremità dei rami, di un verde pallido, sostenute da un gambo corto, assai grosso, il quale, prolungandosi forma una costa prominente in sotto, a cui vanno a far capo una trentina di fibre oblique. Queste foglie cadono ogni anno: i fiori, di un bianco giallastro e campaniformi, hanno un pollice e mezzo in circa di diametro; compariscono in giugno. Succedono ad essi frutti ovali, appuntati alle due estremità, lunghi quattro pollici, e di due pollici in circa di diametro, umbilicati, coperti di una pelle verdiccia, cotonacea che racchiude o ricuopre una polpa acidetta, bianchiccia e che tinge tutto ciò che tocca, di un colore nero che si scancella da se stesso in capo ad alcuni giorni. C' è stato detto che questo frutto, mentre è ancora verde, ha un sapore amaro; ma giunto a maturità, diviene giallo esteriormente ed interiormente; è allora di un buon sapore, come di mela cotogna, e si strugge in bocca: n'è chiaro il sugo come l'acqua, e bianco sul principio, in seguito divien nero; i Selvaggi se ne servono per tingersi il cor-

corpo quando vanno alla guerra, onde comparire più terribili ai loro nemici. Le mogli dei Caribi dipingono parimente con questo sugo nero i loro mariti, quando sono annojati del color rosso. Questa tintura medesima applicata ai drappi o alla carta, è dapprincipio indelebile; ma va intieramente via da se medesima, alcuni giorni dopo.

Il legno del Janipaba è di un bigio di perla; e non è buono ad esser messo in opera se non quando è vecchio; viene allora ricercato per farne stanghe. Il Sig. di Prefontaine dice che, a Cajenna, si lavora bene questo legno, e se ne fanno correnti pei tetti delle case. Ma le formiche del legno lo distruggono in poco tempo, meno ancora però della pioggia che vi cadesse sopra. Dice ancora che un pugno della radice di esso, in una pinta di acqua, ridotta a una quarta parte in circa, fa una bevanda purgante che si prende mattina e sera per otto giorni, e che guarisce la gonorrea.

JANOUARA o JANOUARE. Nome dato dagli antichi Viaggiatori al jaguar. *Vedete questa parola.*

JAPACANI. E' il nome Brasiliano dell' itterо del Brasile, del Sig. Brisson; quest' uccello si trova ancora alla Giammaica; è della grandezza di uno storno; ha la testa nericcia; la piuma superiore, variata di nero e di bruno; la coda è nericcia sopra, macchiata di bianco sotto; la piuma sotto il corpo è trasversalmente rigata di nero, sopra un fondo bianco; il becco e le ugne sono neri, i piedi bruni.

JA-

JAQUEPAREL; a Bengala, è lo sciacal. *Vedete questa parola.*

JARGON, o FALSO DIAMANTE. *Pseudo-adamas*; *Cristallus adamantina*. E' il nome particolare che si dà a una sorte di cristallo giallo o bianco del Brasile: è molto meno duro del vero diamante bianco; non ha bene spesso neppure la durezza del cristallo di rocca. Questo falso diamante lavorato e veduto da vicino, molto scintilla; ma perde questa proprietà, veduto ad una certa distanza: il diamante al contrario conserva tutto il suo splendore. Ciò non ostante il Jargon è una pietra, di cui abusano molti Giojellieri verso certe persone, e dovrebbe essere proibito. I Negri sono quelli che gli danno la forma schiacciata che ha, per mezzo dello smeriglio e di una ruota di legno duro. Il Jargon più bello ci viene da Ceilan.

Si dà ancora il nome di Jargon di Alvernia ad alcuni piccoli cristalli, frammenti di granati e di giacinto brillanti, che si trovano nel ruscello d' Espailly, vicino a Puy nel Velay.

JARRAFA, in Africa, è l'alosa. *Vedete questa parola.*

JASIONE. Pianta di cui si distinguono molte sorti. Vi è la Jasione ondulata, *Jasione montana*, Linn. 1317. Pianta annua dell' ordine delle flosculose, e che si trova sulle collinette aride. Questa pianta erbacea mette fusti numerosi, lunghi un piede, e minuti; le foglie sono strette, alquanto ruvide, ondulate, leggermente dentate; i fiori sono turchini e sostenuti sopra un peduncolo.

JA-

JATARON. Il Sig. Adanson dà questo nome a un genere di conchiglia bivalva conosciuta sotto quello di vecchia rugosa, *Concha rugosa*.

JATROPHA. *Vedete all' articolo Manihot*.

JAVARI o JAVARIS. Nome dato alle isole Antille, a una sorte di porco selvatico che si trova nell' isola di Tabago ed al Brasile, &c. è simile in tutto al pecari o tajacù. *Vedete quest' ultima parola*.

JAUCOUROU. *Vedete Serpente fetiscio*.

IBDARO, *Cyprinus Ibdarus*, Linn. Fran. *Ibdare*. Pesce del genere del ciprino; si trova nei laghi della Svezia. Secondo Linneo, i raggi della natatoja dell' ano di questo pesce sono in numero di dodici; le natatoje abdominali sono di un rosso di sangue; la dorsale ha dieci raggi; quella della coda ne ha diciannove.

IBI. Fran. *Ibis* E' un uccello dell' Egitto, del genere del chiurlo, e che la maggior parte degli Autori ha confuso colla cicogna: ma l' Ibi è più piccolo; ha il collo, le gambe e i piedi a proporzione più lunghi; la piuma è di un bianco sporco, ed un poco rossastra quasi per tutto il corpo; le penne maestre dell' estremità delle ali sono nere; tutto il giro della testa è sguarnito di piume; ma rivestito di una pelle rossa e grinza; il becco è ritondato, grosso all' origine terminato in punta ottusa, ugualmente curvato in tutta la lunghezza, e di color d' aurora; questo becco ha la grossezza di quello della cicogna, e somiglia per la sua curvatura a quello del chiurlo, senza averne ciò non ostante le scannellature

re: gli orli del becco sono taglienti, duri, capaci di tagliare le lucertole, le ranocchie, e particolarmente i serpenti di cui si nutre; fa ad essi una guerra continua, ed è noto che in ogni tempo questi rettili si sono prodigiosamente moltiplicati nell' Egitto, la terra di cui, per lungo tempo bagnata e penetrata dalle inondazioni del Nilo, riscaldata in seguito dagli ardori di un sole cuocente, favorisce l' accrescimento e la propagazione dei rettili e degl' insetti: questa è la ragione per cui anticamente gli Egiziani, popolo superstizioso, gli avevano eretti altari. Avevano messo l' Ibi nel numero degli animali che adoravano come Dei tutelari; rendevano ad esso onori ugualmente vani che agli uomini; e l' imbalsamavano dopo la sua morte naturale. Noi abbiamo veduto molte di queste mummie d' Ibi nel Museo di Londra, contenute in lunghi vasi di terra cotta. Chiunque ne uccideva uno volontariamente, era punito colla morte. Viene rappresentata talvolta la Dea Iside con una testa d' Ibi. La parte inferiore delle gambe di questi uccelli è rossa e squamosa: costruiscono essi il nido sopra le palme, e lo collocano nel più folto delle foglie pungenti, per metterlo al coperto dall' assalto dei gatti loro nemici: la cova è di quattr' uova, e l' incubazione di ventisette o vent' otto giorni. L'Ibi ha di particolare, che non beve mai acqua torbida; ragione per cui i Sacerdoti Egiziani si purificavano ordinariamente coll' acqua ove avevano bevuto questi uccelli. Plinio e Galeno hanno preteso che gli uomini fossero debi-

to-

tori all' Ibi dell' invenzione del clistere, perchè si schizza dietro col becco, per quello che si dice, l' acqua salata, quando ha bisogno di un tal rimedio; però gl' Ibi sono sempre rappresentati come uno degli attributi della Medicina e della Farmacia.

Si vuole che la carne dell' Ibi non divenga puzzolente, benchè si conservi lungo tempo dopo la morte dell' uccello; questa carne è rossa come quella del salmone.

E' stato distinto l' Ibi intieramente nero, il quale veduto da vicino, comparisce di un turchino verdiccio, misto di un poco di porporino, questo è un poco meno grande di un chiurlo.

In generale l' Ibi ha molto rapporto coll' aouarou di Cajenna. Benchè si dica che l' Ibi non vive nel nostro paese, ciò non ostante n' è stato conservato uno della specie bianca, qui sopra descritta, per molti mesi, a Versailles. Il Sig. Perrault ne ha dato la descrizione anatomica, nelle *Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi*.

IBIARO, *Cæcilia tentaculata*, Linn.; *Cæcilia rugis*, Id. *Amoen.* Franc. *Ibiare*. Questo serpente si trova in America, ed è del sesto genere. Osserva il Sig. Daubenton che Linneo è il primo che abbia parlato di questo rettile, e che secondo la descrizione del medesimo Autore, sembra al primo aspetto che l' Ibiaro abbia tanti rapporti coll' anguilla, che verrebbe la tentazione di prenderlo per un pesce di questo genere. Ma, quando si considera attentamente, si conosce che non può essere annoverato tra i pesci, perch' è

sprovveduto di natatoje e di branchie, e perchè ha un polmone e narici per le quali respira.

L' Ibiaro, che i Portoghesi stabiliti al Brasile, chiamano *bodety cega*, o *cobra de las cabeças*, è di una forma cilindrica da un' estremità all' altra: è lungo un piede, e grosso un pollice; ha la pelle liscia e senza scaglie; si distinguono soltanto alcuni puntini alquanto prominenti sul dorso, i lati sono solcati di rugosità, in numero di cento trentacinque da una parte e dall' altra; la testa è similmente sprovveduta di scaglie, e di una forma alquanto attondata. La mascella superiore è ottusa, più innoltrata dell' inferiore, guarnita, da ambedue i lati delle narici, di una specie di barbiglio così corto, ch' è quasi impercettibile; i fori delle narici sono discosti l'uno dall'altro, e così stretti, che si prenderebbero per punture di spille: gli occhj sono come punte, e brillano attraverso a una membrana che li ricuopre; i denti sono piccolissimi, come quelli dei serpenti che non fanno alcun male; se ne veggono ciò non ostante alcuni di una grandezza mediocre nella mascella superiore: la coda è ottusa, cortissima e piena di grinze annulari, simili a quelle che sono sul corpo del verme chiamato lombrico; l' ano è vicinissimo all' estremità del corpo: il colore di questo serpente è bianchiccio con una tinta di colore di ottone.

IBIBO, *Coluber ordinatus*, Linn. Fran. *Ibibe*. Questa specie di serpente si trova nella Carolina, ed appartiene al terzo genere. E' piccolo, di un colore turchiniccio, segnato sul dorso e sulle

sulle coste di macchie nebulose che si estendono fino sulla coda, ove formano alcuni tratti longitudinali; l'abdome è bianchiccio e variato dalla testa fino alla coda per mezzo di striscie nere irregolari. Linneo ha osservato sopra ambedue i lati del corpo una serie di punti neri. Dice l'Autore medesimo che l'abdome è coperto di cento trent'otto piastre grandi, e che il di sotto della coda è guarnito di settantadue paja di piastre piccole. Gronovio ha contato settantaquattro di queste ultime.

IBIBOBOCA o il SERPENTE ARGO, *Serpens Arabica*, *Brasiliensibus Ibiboboca & boiguacu dicta*, *alias Argus*, Seba; *Coluber argus*, Linn. Questo serpente sembra che si trovi in Africa ed al Brasile: è rimarchevole per la forma della testa, ch'è come divisa in due, verso l'occipite; ha le mascelle larghe e gonfie, ambedue guarnite di lunghi e grossi denti; la fronte è coperta di grandi e larghe squame, ed altre più piccole e ritondate se ne distinguono sulla cima della testa: tutta la superficie del corpo è similmente guarnita di scaglie disposte a scacchi, ciascuna delle quali ha una macchia bianca; questo fondo è rilevato da altre macchie circolari, simili ad altrettanti occhj, e disposte con molta simetria sopra alcune linee che si stendono dalla testa fino all'estremità della coda. Tali specie d'occhj, che hanno fatto dare a questo serpente il nome di Argo, sono rossi nel centro, e circondati da due cerchj, l'interiore dei quali è bianco, e l'esteriore di un bel rosso; le piastre grandi, che ricuoprono l'abdome, sono di un gial-

lo chiaro: dice il Sig. Daubenton che n' è ignoto il numero, siccome quello ancora delle piccole piastre che guarniscono la parte inferiore della coda.

Si legge nella *Medicina del Brasile*, di Pison, (*lib.* IV.), e nella *Storia della Natura*, di Nieremberg (*lib.* XII., *cap.* 43.), che questa specie di serpente (*an Coluber scutis abdominalibus* 160., *squamis caudalibus* 100., Linn.?) dà battaglia a tutti gli animali che incontra, e che si attortiglia intorno al collo di essi con tanta forza, che gli strozza. Quando gli uomini lo incontrano all' improvviso, e che salgono per evitarlo, sul primo albero vicino, questo grosso serpente si accosta all' albero, vi si avviticchia e lo stringe a segno che si rompe il corpo, e muore. Gli Autori sopraccitati assicurano che gl' Ibiboboca fabbricano, nei luoghi selvaggi, alcuni ricoveri disposti in più piani, o gli uni accanto agli altri, e con molta simetria. Questi domicilj sono fatti come i forni da pane. Adoprano per quest' effetto il fango, che prendono in bocca, e che applicano con tanta maestria che l' edifizio acquista una sufficiente consistenza. Entrano quindi in queste celle, e si dice che quella del mezzo sia occupata dal più bravo e dal più forte della truppa: gli abitanti del paese lo riguardano come il re degli altri, e gli danno il nome di *Kuilkabuilia*.

Seba fa menzione di una specie più grande d' Ibiboboca. *Vedete l' articolo Serpente detto il cupo*.

Il morso dell'Ibiboboca non fa immediatamente

te morire. Si adopra nel paese la polvere di una pianta chiamata *nhambus*, meschiata nel sugo delle foglie del *caapeba*, che si fa distillare sulla piaga, e con questo mezzo si guarisce. Si vuole che l'Ibiboboca sia il *cobra de corais* o *cobra de verdo* dei Portoghesi. Il serpente argo è del terzo genere.

IBIJAU. E' il caprimulgo minutamente macchiato del Brasile, del Sig. Brisson. L'Ibijau è piccolissimo, della grossezza di una rondine; la piuma superiore è minutamente macchiata di bianco e di giallo sopra un fondo nericcio; l'inferiore è ondata di nero e di bianco; i piedi, lunghi appena sei linee, sono bianchicci; il becco e le ugne, neri. Quest'uccello è il *noitibo* dei Portoghesi stabiliti al Brasile, i Peruviani lo chiamano *Ibijau*.

Il Sig. di Montbeillard descrive due altri ingoja-vento o caprimulghi come varietà dell'Ibijau, ed il Sig. Mauduyt gli riguarda come due specie distinte: 1. il piccolo ingoja-vento minutamente macchiato di Cajenna, rappresentato nelle *Tav. col.* 734. sotto la denominazione di piccolo rospo volante minutamente macchiato di Cajenna; è in fatti macchiato, come l'Ibijau, di punti giallastri sopra un fondo nericcio, molto più carico sopra il corpo; ha in fondo alla gola una macchia bianca trasversale; ed è della grandezza di un merlo. 2. L'Ibijau grande; è il gran rospo volante di Cajenna, *Tav. col.* 325.; il gran caprimulgo del Brasile, del Sig. Brisson. (*Ibijau* è il nome Brasiliano). Quest'uccello, che si trova al Brasile ed

alla Guiana, è della grandezza della civetta; ha ventun pollici di lunghezza totale; il becco è lungo tre pollici, largo altrettanto, e l' apertura proporzionata; vi è da ambedue le parti del becco medesimo un largo orlo rivoltato di sostanza cornea, di color bianchiccio, e la mascella inferiore s' incastra nella superiore: la punta di ciascuna delle due parti del becco è rivolta in giù, e colorita di nero; tutta la parte superiore del corpo è trasversalmente rigata ed in serpeggiamenti di linee nere e di linee rossastre sopra un bianco bigio più o meno carico in diverse parti; la piuma del ventre è dello stesso colore, ma quella del petto è inoltre segnata di nero e con macchie assai larghe; le penne maestre delle ali sono bruniccie; il cannello delle medesime, largo, schiacciato, nero, voluminosissimo; le barbe di queste penne sono moschinate di bianco, coll' intervallo appresso a poco di un pollice; le penne mezzane sono nere; le piccole sono ondate di bruno e di falbo chiaro sopra un fondo bianchiccio; la coda è rigata superiormente di rossastro, di bruno e di bigiccio, per mezzo di linee che s' intersecano; i piedi sono bigicci, le ugne bruniccie.

IBIRAPITANGA. E' l' albero che dà il legno del Brasile, *Vedete questa parola*. L' Ibirapitanga dei Caribi è il ciliegio di S. Domingo. *Vedete all' articolo Ciliegio*.

IBRIDO si dice delle piante o degli animali bastardi. *Vedete Metis, Mulo, Pianta, e l' articolo Ermafrodito*.

ICACO. Fran. *Icaque ou Icaquier*, *Guajerù*, Mar-

Marcg. E', per quello che si dice, un susino che si trova nelle cale sulle rive del mare, all' isole Antille; il frutto del quale è molto simile alla nostra susina damaschina. I Selvaggi ne fanno tanta stima, che verso il tempo della maturità, fanno la guardia colle armi, per impedire che i vagabondi vicini non vengano a coglierli: si chiama ancora a Cajenna questo frutto *prune des anses* (susina delle cale). Il Sig. Deleuze dice ch' è il *chrysobalanus* di Linneo e di Brown, genere che differisce dal susino, per avere le stamine attaccate al ricettacolo, e perchè il nocciolo è incavato in cinque solchi.

L' Icaco non è nè un pero, nè un melo, nè un susino, dice Nicolson; è un arboscello i fusti del quale sono curvati in uncino, disposti senz' ordine, poco grossi, e molto ramosi; la corteccia è bigiccia, alquanto bitorzoluta, e non aderente al legno: il legno stesso è bianchiccio; le foglie sono lunghe tre pollici in circa, e larghe un pollice e mezzo in circa nella larghezza maggiore: sono alterne, oblonghe, terminate in punta alle due estremità, senza dentatura, di un verde cupo, consistenti e facili a rompersi, e sostenute da un peziolo; il fiore non comparisce dapprincipio se non come un bottoncino verde, il quale, aprendosi, lascia distinguere un calicetto monofillo, diviso in cinque parti, la corolla è composta di cinque petali bianchi, sottili, senz' odore e disposti in rosa; il centro è occupato da un grosso pistillo circondato di molte stamine, e che diviene una bacca ovoidale, simile a una susina.

sina, ora violacea, ora gialla, ora nera, (*Icaco fructu ex albo rubescente, aut fructu nigro, aut fructu purpureo*, Plum.) di un pollice e mezzo di lunghezza, di otto o dieci linee di diametro: la carne di questo frutto è succulenta, di un sapore dolce, alquanto acidetto, talvolta aspro: conserva essa un grosso nocciolo che contiene una piccola mandorla: questi frutti si mangiano. La radice dell' Icaco passa per astringente.

ICARO. *Vedete all' articolo Negra* (farfalla).

ICICARIBA. *Vedete all' articolo Resina elemi*.

ICNEUMONE degli antichi Greci e Latini, o *mangosta*, volgarmente chiamato *topo di Faraone*, o *topo di Egitto*, *Mus Ægypti*. E' un piccolo quadrupede digitato, del genere delle donnole, che si trova in gran numero in diverse contrade, in tutta l' Asia meridionale, dall' Egitto fino a Giava, segnatamente nell' Egitto, nei monti che separano l' Arabia da questa regione; e sembra che si trovi ancora in Africa fino al Capo di Buona Speranza: in Egitto, si chiama *nems*: il suo nome Arabo è *tezer-dea*. (Non si deve confondere questo animale col *gerbuah*, ch' è un topo saltante di montagna, o di Egitto, e ch' è una specie di gerbo: *Vedete questa parola*). La mangosta si chiama alle Indie, *mangutia*, o *mango*; è il *viverra mango* di Kempfer; il *serpenticida sive muncos* di Rumfio, il *mus Pharaonis* di Prospero Alpino; il *meles ichneumon* di Hasselquist.

La lunghezza della mangosta o Icneumone giunta a tutta la sua grandezza, presa dalla punta del muso fino all' origine della coda, è di un piede

e no-

e nove pollici ; quella della coda è di più di un piede e mezzo, le gambe anteriori sono lunghe cinque pollici in circa ; i piedi, che vengono chiamati le mani, sono cortissimi, e toccano poco terra : i piedi posteriori, non meno che le gambe, sono più lunghi : tutto il corpo, eccettuato il ventre ch' è di un rossiccio giallastro, è coperto di peli variati, dalla loro origine fino all' estremità, di nericcio e di bianchiccio. La mangosta ha la testa oblonga, il muso affilato, gli occhj vivaci e pieni di fuoco, la fisonomia fina ed il corpo agilissimo ; le orecchie sono al maggior segno raccorciate, larghe ed attondate ; l'apertura della bocca, situata sotto il muso, è stretta ; ha la lingua, i denti e le parti naturali, come il gatto ; i mostacchj sono copiosissimi ed a tre ordini ; il pelo è bene spesso irsuto e ruvido quanto quello del lupo ; le orecchie sono, non meno che i piedi, di color di carne ; ha le gambe nere, con cinque branche ai piedi posteriori ; la coda è quadrata, grossa all' origine, e terminata in punta. La femmina dà alla luce tanti parti quanti ne dà una cagna. Vien detto che fuori dell' ano, il maschio e la femmina hanno un' apertura rimarchevole e indipendente dai condotti naturali ; è questa una specie di borsa nella quale si filtra un umore odoroso : si pretende che l'animale apra una tal borsa per rinfrescarsi, quando ha troppo caldo. L' apertura medesima aveva fatto credere ad alcuni, che questi animali fossero ermafroditi.

Si vede che per la forma, non meno che pel na-

naturale, può paragonarsi la mangosta alla zibetta o piuttosto alla ginetta. *Vedete queste parole*. Il muso troppo aguzzo e la bocca troppo stretta, le impediscono di addentare e di mordere le cose un poco grosse; ma vedremo che sa supplire coll' agilità e col coraggio, alle armi ed alla forza che le mancano. Ha una vocetta dolce, una specie di mormorio; e non ne diviene aspro il grido che quando si batte e s'irrita.

L' Icneumone ha ricevuto onori divini dagli Egiziani, a cagione del gran vantaggio che reca distruggendo un gran numero d' uova di cocodrillo, benchè nascoste nell' arena. Uccide e mangia parimente i giovani cocodrilli, specie di lucertole, delle quali è numerosissima la moltiplicazione, e che tutto farebbero temere se non venissero distrutti, fino dal nascere dagl' Icneumoni. Ma siccome la favola va sempre a lato della verità, è stato detto che l'Icneumone entrava nel ventre del cocodrillo mentre dormiva, e non ne usciva se non dopo avergli lacerato le viscere. L'Icneumone non può soffrire il vento, si ritira nella sua caverna, appena lo sente soffiare; si difende dal freddo esercitandosi a saltare: altre volte, per evitare il freddo ed il vento, e per conservarsi il calore, fa un cerchio del corpo e nasconde la testa tra le coscie: è ardito e si drizza in piedi quando vede qualche altro animale: non ha paura nè dell' ira dei cani, nè della malizia dei gatti; non teme neppure il morso dei serpenti, ma dimostra molt' astio contro l' aspide. Quando vuol combattere coi medesimi ha, per quel-

quello che si dice, l'astuzia di voltolarsi avanti nel fango, o di tuffarsi nell' acqua, e di ravvolgersi in seguito sulla polvere che lascia asciugare al sole, onde farsene una specie di corazza. Quest'animale ha un appetito così violento, che non teme di assalire ed inseguire ancora accanitamente i serpenti più velenosi. Prima di espugnare la sua preda, riceve talvolta nella zuffa morsi crudeli e pericolosi, ma non si distacca dalla preda medesima se non quando comincia a risentire le impressioni del veleno; va allora, secondo quello che si dice, a cercare antidoti, e particolarmente una radice che gl' Indiani hanno chiamato dal suo nome *mungo* o *muncos*, e che assicurano esser uno dei rimedj più potenti contro il morso della vipera. *Vedete Mungo*.

Benchè l' Icneumone sia difficile ad addomesticarsi, se ne allevano in Egitto, come si fa tra di noi dei gatti, e serve nella stessa maniera a prendere i sorci ed i topi. Si portano a vendere al mercato di Alessandria queste mangoste o Icneumoni domestici. Ma l' inclinazione di essi per la preda è ancora più viva, e l' istinto più esteso di quello del gatto, perchè la mangosta dà ugualmente la caccia agli uccelli, ai quadrupedi, ai serpi, alle ranocchie, alle lucertole ed agl' insetti; spia la sua preda, e dà generalmente addosso a tutto ciò che le sembra vivente, e si nutre di ogni sostanza animale.

L'Icneumone d'Egitto si accosta, per la forma esteriore, alla donnola; ha l'aria anche più vivace, e più familiare; è suscettibile d'educazione;

giuo-

giuoca e scherza volentieri cogli uomini, e con più grazia del cane: ciò non ostante, quando mangia, è traditore e collerico; è di cattivo umore, brontola quasi sempre, ed anche si avventa con furore addosso a quelli che vogliono disturbarlo; ed in questa circostanza drizza il pelo. Siccome è ghiotto dell' uova di gallina e degli altri uccelli, e non ha la bocca quanto basti tagliata per prenderle intiere, procura di romperle gettandole in aria o rotolandole sulla terra in cento diverse maniere: se trova una pietra vicina, le volge immediatamente la schiena, quindi allargando le gambe posteriori, prende l'uovo colle anteriori, e se lo spinge sotto il ventre per romperlo alla pietra. Quelli che vanno a vedere il serraglio di Chantilly, possono osservarvi quest' animale, l'indole, i costumi, ec.

Abbiamo detto che i piedi anteriori dell'Icneumone vengono chiamati le sue mani, perchè se ne serve, come i ghiri, per prendere il cibo; queste mani medesime gli servono ancora per attinger l'acqua e per bere. Cammina senza fare alcun rumore, e varia il suo andamento a tenor del bisogno; si drizza talvolta sui piedi, scorcia il corpo e tiene elevata la testa; altre volte sembra che si strascini o che si allunghi come un serpe; spesso si mette a sedere sui piedi posteriori, e più spesso ancora si slancia come uno strale sulla preda che vuole afferrare. Non risparmia neppure gli uccelli, i topi e i sorci.

L'Icneumone o mangosta ha dovuto, come gli altri animali domestici, subire certe varietà. Ve

ne

ne ha di più grandi, di più piccoli, e di pelo diverso, sì pel colore che per la lunghezza. In Egitto, ove le mangoste sono, per così dire, domestiche, sono più grandi che all' Indie, ove si conservano selvatiche. Questo animale cresce sollecitamente e non vive lungo tempo.

Dice Kolbe che l'Icneumone del Capo di Buona Speranza, è della grandezza di un gatto, della forma del topo ragno o sorcio campestre, che ha il corpo coperto di peli lunghi, duri e macchiati di nero e di giallo. E' comunissimo nelle campagne del Capo; è un gran distruttore di serpi e di uccelli: accompagna volentieri il furetto, rompe destramente l'uova coi denti, ne succhia e ne vuota la sostanza, e si chiama nell' accennata contrada *cane topo*.

L' Icneumone o mangosta delle Indie orientali, è sudicissimo; altro non fa che cercare e fiutare fortemente. Scava la terra col muso, che in piccolo, è molto simile a quello del porco. Ha la testa simile a quella della donnola: si accosta molto alla volpe pel colore del pelo: l'estremità della coda è riccia, coperta di peli ruvidi e pungenti. E' di un carattere molto selvatico: morde crudelmente, e sbrana tutto ciò che trova. Infingardo durante il giorno, dorme tranquillamente nella sua caverna, d'onde esce la sera fiutando; si arrampica sugli alberi, mangia i ragni, le formiche, i vermi, e le tenere radici delle piante. Entra nei pollaj e vi succhia il sangue delle galline, e ritorna alla sua tana verso il levare del sole. Dice Edwards, che la differen-

renza principale tra l'Icneumone Indiano e l'Egiziano, consiste nell' avere quest' ultimo un fiocchetto all' estremità della coda; è ancora più grande dell' Indiano.

Il Sig. Vosmaer ha dato, nel 1772., la descrizione di un' Icneumone maschio di Bengala, che ha vissuto presso di lui per un' anno. Era familiarissimo, si lasciava maneggiare come un cagnuolo, e prendeva scherzando il dito in bocca, senza mai mordere: la sera, dormiva giacendo sulla veste da camera del nostro Naturalista: dormiva spesso nel giorno, colla testa, la coda, e le zampe nascoste sotto il corpo, facendo un semicircolo, o nella maniera del riccio. Il pelo era folto, nero pallido vicino al corpo; di una leggera tinta olivastra sotto il muso, il petto ed il ventre; con alcune macchie nere irregolari dappertutto, eccettuato che al ventre. Il suo alimento ordinario era carne lessa o arrostita di ogni sorte, ma preferiva l' agnello a qualunque altra carne. Ricusava di mangiare il pane; era molto ghiotto di ciliegie, di susine, e di altri frutti, siccome ancora d'uova: beveva molto. Un giorno avendogli messo nella gabbia, che era spaziosissima, un passero, lo afferrò immediatamente, e sembrò che lo mangiasse con piacere. Molto spesso pazzeggiava nell' acqua della sua tinozza, e vi si aggirava come un cane, per pigliarsi la coda. Nemico dell' immondezza, aveva il corpo sempre pulito; e per soddisfare ai suoi bisogni, si metteva sempre in un medesimo sito dietro la gabbia: l'escremento era

li-

liquido, nero e molto puzzolente, non meno che l'orina; mandava un grido penetrante come un' uccello: al primo aspetto di un cagnuolo, brontolava e soffiava come un gatto, sul fine dell' inverno, gli cadde il pelo della coda, che continuamente mordeva. Quest' Icneumone di Bengala aveva ventun pollici e un quarto di lunghezza, misura di Rhinland; la coda sola aveva nove pollici: gli occhj erano turchini con un bel cerchio color di arancio; le orecchie sottili e rotonde, e che oltrepassavano alquanto il pelo della testa; il naso piccolo, senza pelo, nero, ed anteriormente aperto; la lingua lunga, ritondata all'estremità e ruvida al tatto; la mascella superiore armata di sei denti incisivi, con una difesa da ambedue i lati, in seguito tre denti canini e due denti molari; la mascella inferiore ha parimenti sei denti incisivi, una grossa difesa da ambedue i lati, in seguito quattro denti canini e tre o quattro molari; la coda, molto grossa vicino al corpo, va assottigliandosi assieme col pelo, a terminare in punta fina; le zampe, sì anteriori che posteriori, sono armate di quattr' ugne; ed un poco più in alto, dalla parte interiore, d'uno sprone; le due del mezzo sono le più lunghe, e come congiunte insieme fino alla prima articolazione, mediante una piccola membrana; la pianta dei piedi è nuda e nericcia; i testicoli sono molto grossi a proporzione della verga, ch' è piccolissima. Il Sig. di Vosmaer non ha trovato l'apertura o la borsa al di sopra dell' ano, di cui parlano diversi Autori.

Il

Il preteso Icneumone d'America, o *yzquiepatl*, o *quasje* (*coaso*) è la prima specie di moffetta. *Vedete Moffetta*.

Questi animali non possono sopportare il freddo; dormono tutto il giorno e vegliano la notte.

Quelli che desiderassero di vedere le figure dell' Icneumone e dell' ippopotamo venuti a battaglia col cocodrillo, unite in una medesima scultura, possono andare al giardino delle Tuillerie a Parigi, esaminare la statua che rappresenta il Nilo sotto la figura d' un vecchione coronato d'alloro, mezzo a giacere ed appoggiato al cubito, e che tiene in mano un cornucopia: ha esso sulle spalle, sulle anche, alle braccia, alle gambe da tutti i lati alcuni putti nudi in numero di quattordici: questa truppa di fanciulli, così situati, gli uni più basso, gli altri più alto, sul Dio del Nilo, sono i simboli delle diverse escrescenze del Nilo, che arrivano a quattordici cubiti, e che sono nel tempo stesso di tanto vantaggio per la fertilità grande dell'Egitto. Sul letto di marmo, cioè sui bassi rilievi di questo bel gruppo copiato dall'antico, si vede la pugna dell' Icneumone e dell' ippopotamo col cocodrillo; vi si vede ancora il *loto*, pianta di cui gli Egiziani fanno una sorte di pane o di biscotto: finalmente l'ibi, il papiro, ec.

ICNEUMONI (Mosche). Questo nome d' Icneumone, che fu originariamente imposto dagli Egiziani all' animale quadrupede qui sopra descritto, e che gli accennati popoli giudicarono degno della loro adorazione, a cagione del servizio che

ad

ad essi rendeva schiacciando l' uova del cocodrillo, è stato trasportato dai Naturalisti a un' intiero genere di mosche vivaci ed ardite che vivono solamente di caccia, e molte delle quali ci rendono servizj grandissimi, come avremo occasione di vederlo. Queste mosche sono armate di due forti denti, hanno quattr' ali; il ventre attaccato al petto per mezzo di un filetto finissimo: hanno antenne molto lunghe che agitano continuamente, il che le ha fatte chiamare ancora *mosche dalle antenne vibranti*: questo carattere sensibilissimo le fa distinguere facilmente dalle altre specie di mosche. La caccia favorita delle Icneumoni è quella che fanno ai ragni sopra i quali piombano a guisa di avoltoj.

Sarebbe cosa inutile e quasi impossibile il numerare tutte le varie specie di mosche Icneumoni. Basti il sapere che n' è prodigioso il numero, che ve ne ha di tutte le grandezze, cominciando da quella della mosca damigella fino a quella del moscherino più piccolo. La maggior parte delle mosche Icneumoni ha la medesima forma; il ventre è separato dal petto per mezzo di un filetto, come lo abbiamo detto qui sopra. Tra queste mosche, le une non hanno coda apparente, altre l'hanno, e bene spesso lunghissima.

Le femmine delle Icneumoni sono quelle che hanno queste code, le quali racchiudono una specie di aculeo o piuttosto un vero succhiello capace di penetrare le carni più compatte, e talvolta fino il cemento, in una parola, i corpi che hanno la durezza della pietra. Alcune portano un tale

stromento rinchiuso nel corpo, altre lo portano intieramente fuori; il che fa ancora che alcune Icneumoni femmine non abbiano queste code apparenti.

Quando una mosca Icneumone è stimolata dal bisogno di far l' uova, va a posarsi sopra un bruco o sopra un verme, il corpo del quale è talvolta più grande del suo. Ha un bell' agitarsi e tormentarsi l' insetto, la mosca gl' introduce nel corpo il succhiello e lascia cadere un' uovo in fondo alla piaghetta che ha fatto: il bruco ne riceve in questa maniera venti o trenta, secondo che la mosca è più o meno piccola; perchè le mosche più grosse ve ne mettono uno o due soltanto, secondo la forza dei vermi che debbono nascere da tali uova.

Altre mosche Icneumoni si contentano di attaccare uno o più uova sul corpo del bruco; i vermi o larve escono sempre dalla punta dell' uovo che tocca immediatamente il corpo del paziente, e vi s' internano dentro. Vi trovano essi l' alimento nell' istante del nascere, perchè si nutrono del corpo stesso del bruco. La struttura del succhiello di queste mosche Icneumoni è curiosissima; si osserva facilmente nelle mosche dal succhiello lungo. Questa coda che era stata altre volte presa per un' ornamento o come qualche cosa di atto a dirigerne il volo, è composta di tre filetti, i due laterali dei quali sono scavati in grondaja, e servono di stuccio per contenere è fare star fermo il fusto ch' è solido, dentato all' estremità, lungo il quale regna una scannellà-

latura ch' è il canale per cui l 'insetto fa discendere l' uovo. Queste mosche dai succhielli lunghi si attaccano ai siti ove riconoscono i nidi delle vespe e delle api muratrici, o siano essi situati nel legno, o siano costruiti di calce o di sabbia; si mettono sopra questi nidi medesimi, e facendo fare molti mezzi giri a dritta ed a sinistra al loro succhiello, che sostengono colle zampe di dietro, per timore che non si rompa, penetrano dentro il fondo del nido, e vi depongono uno o più uova, dalle quali debbono nascere vermi che mangeranno quelli pei quali l'ape o la vespa aveva preso tante precauzioni, onde metterli al coperto da ogni nemico.

Vi sono mosche Icneumoni così piccole, e che hanno un succhiello così forte, che forano l' uova di farfalla e vi depongono le proprie. Si vede con sorpresa uscire da un mucchio d' uova di farfalle una moltitudine di piccole mosche.

Il bruco che ha in corpo un numero così grande di nemici, non ne sembra sul principio molto incomodato. Quando si viene ad aprire questo bruco, si trovano tutte le parti interiori intiere, il che dà fondamento di credere che tali vermi non offendano gli organi della vita; che succhino soltanto i liquori o sughi nutritivi che servono al mantenimento ed all' accrescimento del bruco, ma che gli corrompano e gli avvelenino col dimorar che vi fanno. Si vede con istupore in capo ad alcuni giorni, vicino al cadavere del bruco, talvolta una ventina o una trentina di bozzoletti di seta di un bel giallo, o di qualche

altro colore. Sono questi i vermi delle Icneumoni i quali si sono filati i bozzoli per subire la metamorfosi.

Le mosche Icneumoni fanno talvolta perire un grandissimo numero di bruchi; se n' è avuto la prova nell' autunno dell' anno 1731. e nella primavera del 1732.: furono questi anni così favorevoli ai bruchi, che la moltiplicazione di essi cagionò una giusta inquietudine. Ne rimase spaventato il Pubblico, ed i Magistrati per mezzo di savj regolamenti vi porsero tutto il rimedio che poteva suggerire l' umana prudenza. Ma ciò che faceva moltiplicare i bruchi, fece ugualmente moltiplicare nella proporzione medesima le mosche che gli divoravano. I tre quarti e più delle crisalidi che si aprivano, (perchè giova osservare che i bruchi i quali hanno il corpo pieno di quest' uova straniere, subiscono la metamorfosi ordinaria) avevano il corpo pieno di vermi che le rodevano. Tali vermi erano nati dalle Icneumoni, e giovarono più per liberarci da questo flagello che tutta la diligenza degli uomini.

Non è cosa rara il vedere negli orti un bruco attaccato a una foglia, e vicino ad esso alcuni bozzoletti della grossezza di un granello di formento, rotondi, bianchi, e che si prenderebbero per altrettante uova covate dal bruco; comparisce il bruco pieno di vita quando si tocca, ma è ciò non ostante in uno stato di languore, e sembra legato sul luogo medesimo dalle fila del bozzolo che hanno filato i vermi uscitigli dai fianchi.

Vi

Vi è un bozzolo di vermi Icneumoni, ch' è curiosissimo; si trova per lo più sospeso come una lampade per mezzo di un filo lungo tre o quattro pollici ad alcuni rami di quercia, perchè questo è l'albero sul quale vive il bruco, nel corpo di cui la mosca Icneumone depone il suo uovo. Un tal bozzolo è traversato in mezzo da una striscia bianca; appena si stacca e si posa sulla mano o sopra una tavola, salta in terra ove continua ancora a fare molti salti, che gli uni agli altri si succedono. E' questa la specie di bozzolo di cui aveva parlato il Sig. Carrè nelle *Memorie dell' Accademia*; ne aveva esso veduto un giorno saltellare uno, lungo un viale, ma non ne aveva scoperto la meccanica.

Il bozzolo descritto contiene un verme saltante, che slanciandosi lo solleva in aria, e lo solleva talvolta fino all' altezza di tre o quattro pollici, con altrettanti in lunghezza; può ciascuno assicurarsene facilmente, esponendo un simil bozzolo ai raggi del sole; perch' è di una trasparenza bastante onde permettere a un occhio penetrante di vedere ciò, che vi succede dentro.

I gorgoglioni, le larve dei punteruoli, l'uova di ragni, sono parimente talvolta la culla della mosca Icneumone. Si trovano spessissimo, sulle foglie del rosajo, cadaveri di gorgoglioni senza moto. E' questa l'abitazione di un vermetto, il quale, dopo averne mangiato le viscere, distrugge le molle e l'economia interiore del gorgoglione, si trasforma all' ombra della pellicola che lo involge, vi si apre una porta circolare, e va a slanciarsi

nell' aria. Vi sono nei boschi alcune Icneumoni che hanno il coraggio di assalire i ragni, di crivellarli coi loro aculei, di lacerarli coi morsi, e di vendicare in questa guisa tutta la nazione delle mosche, di un nemico così formidabile. Altre prive di ali (sono femmine) depongono l'uova nei nidi di ragni; forse l' Icneumone del bedeguar o spugna del rosajo, non vi si va a fissare, se non perchè vi trova altr' insetti che le servono di alimento. Si potrebbe riguardare la famiglia delle mosche Icneumoni, come i Caribi della specie.

Vi sono certe piccole Icneumoni che si distinguono da tutti gli altri insetti, pei preludj amorosi che ne precedono l' accoppiamento; quando la Natura le invita a perpetuare la specie, i maschj prevengono le femmine con dimostrazioni di premura e con segni replicati ed al maggior segno espressivi dell' amore più vivo; potrebbero essi dar lezione agli amanti più galanti e più appassionati.

Riguardo all' Icneumone di Lapponia, *Vedete Vrocero*; e per ciò che concerne una sorte d'Icneumone aptera delle Antille, *Vedete all' articolo Pidocchio del legno*. Si troverà in seguito all' articolo *Vespa*, la descrizione circostanziata di ciò che riguarda le vespe Icneumoni.

ICTIS. Nome sotto il quale sembra che gli antichi abbiano disegnato la faina o la puzzola.

IDNO o ERINACIO; *Hydnum*; *fungus erinaceus*. Nome di un genere di funghi dal cappello col peduncolo orizontale, o in forma di cappello

lo, guarnito in sotto di punte separate e fatte a lesina. Vi è: l' Idno *imbricato*, (*imbricatum*); è largo come la mano, e viene in gruppi. L'*ondato* o *sinuoso negli orli*, (*repandum*). L' *imbuto* (*cyathiforme*). Il *cotonaceo*, (*tomentosum*). Lo *stuzzica orecchie*, (*auriscalpium*). Vedete adesso l' articolo *Fungo*.

IDO, *Cyprinus Idus*, Linn; *Cyprinus iride sublutea, pinnis ventralibus anique rubris*, Arted.; Gronov. Fran. *Ide*. In Isvezia, *Id.* Pesce del genere del ciprino, che si trova nelle acque dolci dell'Europa. E', secondo Artedi, lungo quindici pollici in circa; ha la testa grossa, larga al di sopra; non ha denti alle mascelle, ma se ne distinguono alcuni da una parte e dall' altra, in fondo alla bocca, segnatamente cinque grandi di un bianco di madre perla ed un poco arcuati; gli occhj sono situati su i lati della testa; le iridi giallastre e seminate di punti neri: il dorso e specialmente il ventre sono elevatissimi, quest' ultima parte è parimente la più larga; le scaglie sono grandi e disposte in fila le une alle altre. La natatoja dorsale, ch' è di un bianco oscuro, ha undici raggi, i due primi dei quali semplici, gli altri ramosissimi; le pettorali hanno il primo raggio semplice, e gli altri, dei quali è difficile a determinarsi il numero, sono ramosi; le abdominali hanno dieci raggi per ciascheduna, quella dell' ano ne ha tredici, i due primi semplici e gli altri ramosi; quella della coda, ch' è larga e poco incavata, ne ha diciannove. Il dorso e la testa dell' Ido sono di un bianco nericcio al di so-

pra; gli operculi delle branchie riflettono i colori dell'oro, e dell' argento e sono seminati di molti puntini neri; i lati hanno il colore del dorso, ma con una tinta di argento offuscata di nero; il ventre e le sue natatoje, con quella dell' ano, sono di un lucido più vivace, con alcune deboli tinte di rosso; le natatoje pettorali sono meno cupe della dorsale; quella della coda è di un bianco nericcio, ma rossigna all' estremità.

IDOLO DEI NEGRI. *Boa constrictor*. E' il serpente soffocatore, *Vedete Indovino*, L' Idolo dei Negri di Giuida, sembra il *boa scytale*, Linn. 374, Pare che i serpenti Idoli siano di un genere differente dal serpente fetiscio. *Vedete questa parola*:

IDRA. Lat. *Hydra*. Fran. *Hydre*. La maggior parte degli Scrittori danno questo nome a un serpente da sette teste, l' esistenza del quale sembra assolutamente contro l' ordine della Natura. Ciò non ostante Seba ne descrive uno che dice essere stato veduto nel 1720. a Amburgo, e che si esponeva in vendita al prezzo di dieci mila fiorini. Corrado Gesnero nella sua *Storia degli animali*, *lib.* IV., *pag.* 459. rappresenta parimente un' Idra da sette teste, con due zampe, e la coda fatta a anello. Riferisce che quest' orribile serpente aquatico fu portato dalla Turchia a Venezia nel 1530., che fu esposto pubblicamente alla vista di tutti, e che fu mandato in seguito al Re di Francia: non veniva stimato meno di sei mila ducati. Noi non finiremmo, se volessimo riportare esempj simili intorno all' Idra, ma altro

tro non riporteremmo che un complesso di favole e di finzioni, simili a ciò che si diceva intorno all' Idra che infestava le paludi di Lerna, vicino a Micene, che si moltiplicava a misura che Ercole la distruggeva, e che si deve annoverare tra quegli esseri fantastici ch'esistono solo nell'immaginazione dei Poeti.

Dicono con più verisimiglianza molti Autori che l'Idra è un serpente aquatico, *Hydrus*, che si trova nei laghi, nelle paludi, e nei fiumi. E' il serpente di acqua dell' India, *Natrix Indicus*, che vive sulla terra e nell' acqua: è simile a un piccolo aspide terrestre, ma non ha la testa così larga. Si vuole che il morso di questo serpente aquatico sia pericoloso, e che faccia morire in tre giorni, dopo aver fatto soffrire tormenti crudeli; i rimedj ordinarj sono la teriaca, il mitridato, e particolarmente gli alcali volatili. Dice d' Ablancourt che quando alcuno n' è morso, il miglior rimedio è quello di tagliare immediatamente la parte offesa, prima che il veleno abbia guadagnato le altre. Quanto al nostro serpente di acqua, non è in alcuna maniera pericoloso. *Vedete alla parola Carbonajo.*

Il Sig. Linneo dà il nome d'Idra al polipo verdiccio del Sig. Trembley, che si trova ancora in Uplandia, provincia della Svezia, nei fossi. Quando si taglia a pezzi, ne rinascono altrettante Idre intiere che prendono vita. *Vedete l' articolo Polipo.*

I Viaggiatori Olandesi danno il nome d' Idra di acqua a un pesce della zona torrida, che si tro-

trova ordinariamente intorno alla linea, e ch' è lungo quattro o cinque piedi. Dicono che questo animale ha tanta forza nei denti, che se afferra un' uomo pel braccio o per la gamba, lo strascina in fondo all' acqua. Ha la bocca grande, e i denti aguzzi; si prende con un grosso amo della spessezza del dito, al quale si attacca un pezzo di carne; ma ciò che si deve consultare, non è tanto il suo gusto, quanto quello di certi pesciatelli, i quali, per quello che si dice, sempre lo precedono, e i quali vanno a succhiare l' esca prima che la tocchi l'Idra: se non succede ad essi alcun male, l'Idra vi si accosta coraggiosamente, e volendo inghiottire l'esca s'infila nell' amo. Verhocum, Olandese, nel suo *Viaggio dell' Indie orientali*, nel 1607. ne incontrò molti, e proibì all' equipaggio di bagnarsi in mare, perchè spesse volte si arrischia di essere sorpresi da questi animali. Molti de' suoi marinari non vollero mangiarne, altri ne trovarono molto buona la carne: gli aprirono essi il ventre per estrarne le viscere, che gettarono nel mare, ove furono immediatamente divorate da altre Idre. L' Idra di Verhocum sembra un pesce antropofago. *Vedete questa parola.*

IDRA (pianta), *Hydroceratophyllum*, Vaillant. Si distinguono due specie o varietà di questo genere di piante monoiche. Alcuni hanno dato ad esse il nome Francese di *carnifle* o *cornille*. Vi è: l' Idra cornuta ruvida, *Ceratophyllum asperum aut demersum*, Linn. 1409. Cresce questa pianta negli stagni, nei fiumi e nei fos-

fossi aquatici dell' Europa, sotto le acque: ha il fusto lungo, e ramosissimo; le foglie frastagliate, verdi, ruvide al tatto, verticillate, forcute, numerose, vicinissime alla cima dei ramoscelli; i fiori sono ascellari; ve ne ha di maschj e di femmine; la capsula è ovale, monosperma e carica di tre corni. La specie d'Idra dolce, *Ceratophyllum læve aut submersum*, Linn. 1409., cresce nei luoghi medesimi che la precedente, ed è molto simile ad essa; ma le foglie sono meno ruvide al tatto, e le capsule liscie e senza corni.

IDROFILO. Lat. *Hydrophilus*. Fran. *Hydrophile*. Insetto aquatico e coleoptero, colle antenne in massa, perfoliate, e più corte delle antennule: ha le due zampe posteriori fatte a natatoje e pelose. La larva dell' Idrofilo ha sei gambe squamose, e il corpo composto di undici anelli: è voracissima, agilissima, e mangia gli altri insetti aquatici. Bisogna prendere l'insetto perfetto con precauzione: oltre che punge colle mascelle, ha ancora sotto il corsaletto una lunga punta pungentissima, che ficca nelle dita sforzandosi di camminare a parte indietro; gli stucci squamosi, dei quali è munito, lo rendono quasi invulnerabile. Questo insetto depone l'uova, che sono molto grosse, in un bozzolo di seta che si trova frequentemente nell' acqua. Dice il Sig. Deleuze che si conoscono alcune specie d' Idrofili, la più grande delle quali è lunga un pollice e mezzo, e tutta nera. L'Idrofilo è il grande scarabeo aquatico. *Vedete Scarabeo aquatico*.

IDROSCOPO. Fran. *Hydroscope*. Nome dato a quel-

a quelli che pretendono di avere la facoltà d'indovinare e di veder l'acqua ch'è sotto terra, o sia corrente, o sia stagnante; facoltà che si attribuiscono per mera ciarlataneria.

IDROTITE o ENIDRO. Fran. *Hydrotite ou Enhydre*. Pietra cavernosa che contiene acqua.

JEK o JEREPOMONGA. E' un serpente aquatico del Brasile che sta spesse volte nell'acqua senza fare alcun moto. Trasuda dal corpo di esso una sostanza a tal segno viscosa, per quello che si dice, che gli animali i quali ne toccano la pelle, vi si attaccano in maniera che si stenta a distaccarneli; onde il serpente s'impadronisce facilmente della sua preda. Dice Ruischio che il Jek esce talvolta dall'acqua per istare sulla riva ove si attortiglia; che se alcuno vi accosta allora la mano per prenderlo, essa vi rimane attaccata; e se si avvicina l'altra mano, credendo di liberarsene, vi resta attaccata nella stessa maniera; ed immediatamente il serpente si stende in tutta la sua lunghezza, e ritornando in mare, porta via la preda, e ne fa il suo pasto. In questa guisa lo spavento toglie le forze. Il rettile di cui parliamo sembra il serpente detto il *viscoso*.

JEKKO. Vedete *Gecko*.

JELDOVESI. In Turchia, razza di cammelli chiamati cammelli di vento. *Vedete all' articolo Cammello*.

JENA (la) Fran. *Hyene*. E' l'*Hyæna* e il *Glanus* d'Aristotile, dalla qual voce alcuni Scrittori moderni hanno formato il nome di *Ganus* o *Gannus*.

nus. La Jena è il *Taxus porcinus*, *seu Hyæna veterum*, di Kempfer. Si legge in Porfirio che la Jena veniva chiamata, alle Indie, *Crocuta*; il che viene a combinare con ciò che dice Plinio del *leocrocotte*. *Vedete quest' ultima parola*.

Non vi è animale, sul quale si siano formate tante storie assurde, quanto sulla Jena; noi non esporremo intorno a questo animale se non che i fatti più veri, presi, per la maggior parte, dal Sig. di Buffon.

La Jena è stata confusa da molti Viaggiatori e da molti Naturalisti, con altri animali, come lo sciacal, la zibetta ed il ghiottone di terra; ma dai quali ciò non ostante molto differisce, benchè abbia coi medesimi alcuni rapporti.

La Jena è appresso a poco della grandezza del lupo; ma ha il corpo più corto e più raccolto; la testa più quadrata e più corta del lupo; le orecchie lunghe, dritte, nude; e le gambe, specialmente le posteriori, più lunghe; ha gli occhj situati come quelli del cane, il pelo del corpo è lungo; ha una lunga criniera che va prolungandosi dal collo fino al garrese, di colore bigio scuro, misto di un poco di falbo e di nero, con alcune onde trasversali nericcie. La Jena è forse il solo di tutti i quadrupedi che abbia soltanto quattro dita, sì ai piedi posteriori che agli anteriori: ha sotto la coda, come il tasso, una specie di apertura in forma di fenditura, ed alcune glandule dalle quali esce un' umore di un odore fortissimo. Quest' apertura, presa da alcuni per l' organo della generazione, è stata quella che ha fatto dir male

a proposito che l'animale era alternativamente maschio e femmina.

Questo animale selvatico, solitario, sanguinario e crudele, abita le caverne dei monti, le fenditure delle rupi, o le tane che si scava da per se stesso sotto terra. E' di un naturale feroce, e benchè preso da piccolo, mai non si addomestica. Vive di preda, come il lupo; ma è più forte, e sembra più ardito; assale talvolta gli uomini, si getta sul bestiame, segue da vicino le greggie, e rompe spesse volte, in tempo di notte, le porte delle stalle, ed i recinti delle mandre; gli occhj di esso risplendono nell'oscurità, e si pretende che vegga meglio di notte che di giorno; il suo grido, al riferire di Kempfer, testimonio di udito, è simile al muggito del vitello, o ai singhiozzi di un'uomo che vomiti con isforzo; altri dicono, ai gemiti di un fanciullo che piange.

Coraggiosa per natura, la Jena si difende contro il leone, non teme la pantera, atterra l'onza; quando le manca la preda, scava la terra coi piedi, e n'estrae a brani i cadaveri degli animali e degli uomini, e se ne pasce. Sí trova quasi in tutti i climi caldi dell'Asia e dell'Africa, specialmente in Arabia. Sembra che l'animale chiamato *farasse* a Madagascar, differisca dalla Jena, che alcuni riguardano come il *dubbah* degli antichi.

E' stato osservato nelle Jene un difetto singolare, ed è che nel momento in cui si costringono a mettersi in moto, zoppicano dalla gamba sinistra, e ciò dura per un centinajo di passi in cir-

circa, ed in una maniera così sensibile, che sembra che l'animale stia per rovesciare a terra dalla parte sinistra.

Si deve mettere nel numero delle favole spacciate intorno a questo animale, che sappia imitare la voce umana, che si ricordi del nome dei pastori, li chiami, gli renda immobili, faccia correre le pastorelle, faccia ad esse porre in dimenticanza le greggie, le renda pazze di amore, ec. Tutto ciò, dice il Sig. di Buffon, può accadere senza Jena. Si dice ch'è stata veduta una Jena nel Lionese e nelle vicine provincie, verso gli ultimi mesi del 1754. e nel 1755. e 1756. A questo proposito, il P. Tholomas, Gesuita, diede una dissertazione sulla Jena, nella quale ha minutamente descritto gli assurdi, dei quali abbiamo adesso parlato; ma aggiunge, sull'autorità di *Abraham Echellensis*, che la Jena si prende facilissimamente al suono degli stromenti; che sentendo la musica, esce dalla tana, si lascia accarezzare; e che le si getta destramente un laccio e le si mette una musoliera: anche tutto questo molto si accosta alle favole precedenti. Per quello che riguarda l'animale che, nel tempo in cui scrivevamo questo articolo, esercitava da più di quindici mesi la sua ferocia sugli abitanti del Gevaudan, e ch'è stato disegnato sotto il nome di Jena, è da presumersi che sia un lupo cerviero, di cui sembra che si sia moltiplicata la specie. *Vedete l'articolo Lupo*.

JENDAYA. *Vedete all'articolo Perrocchetto giallo del Brasile*.

JER-

JERBO, o JERBOA, o GERBUA, in Arabia, è il gorbo. *Vedete questa parola*.

JEREPOMONGA. *Vedete Jek*.

JESE. *Cyprinus Jeses*, *Cyprinus cibitalis*, *pinna ani ossiculorum quatuordecim*, Arted.; *Capito cæruleus Gesneri*, Willughb. Fran. *Jesse*; in Germania *scheert*, *koppen*, *jesen*, *jese*, *jesitz*, *jentling*. Pesce del genere del ciprino, che si trova in molti fiumi della Germania, specialmente nel Danubio: è lungo venti pollici almeno, e largo quattro. Dice Willughby che ha la testa largo; la bocca ampia e curvata in alto all' estremità; le narici hanno l'una e l' altra una doppia apertura; il cranio, trasparente e di un bruno pallido; il corpo, largo e lateralmente compresso: la schiena esibisce una leggiera eminenza vicino alla testa; è di un colore turchino misto di bruno; i lati sono di color d' argento; il ventre è giallastro; la natatoja dorsale ha undici raggi; le pettorali ne hanno diciotto per ciascheduna; le abdominali, nove; hanno una tinta di rossigno; quella dell'ano ne ha quattordici; quella della coda è forcuta. Questo pesce va in frega in aprile: si nutre di vermicciuoli: ha la carne di un buon sapore, ma si vuole che non sia molto sana.

JESEF, in Arabia ed in Barberia. E' il babbuino; *Vedete questa parola*.

JETAIBA. E' il curbaril.

JET-SUREAU. Specie di *saururus*. Questa pianta che passa per aperitiva, cresce all' imboccatura dei fiumi alle Antille.

JEVRASHKA. Sorte di marmotta di Jakusk in Siberia. Questo animale ha la testa rotonda ed

il muso schiacciato; non gli si veggono orecchie, e l'apertura del condotto uditorio è nascosta sotto il pelo: la lunghezza del corpo, comprendendovi la testa, è di un piede incirca; la coda non ha gran cosa più di tre pollici; è quasi rotonda vicino al corpo; si appiana in seguito, e ne sembra tronca l'estremità: il corpo è molto massiccio; il pelo, falbo misto di bigio, e quello dell'estremità della coda, quasi nero: le gambe sono corte; le posteriori sono più lunghe delle anteriori; i piedi posteriori hanno cinque dita tutte armate di un'ugna nera ed alquanto curvata; gli anteriori ne hanno quattro sole.

Questi animali sono maligni e rabbiosi: quando s'irritano, o solamente si vogliono prendere, mordono con violenza, e fanno sentire un grido acuto, come la marmotta volgare: stanno a sedere quando mangiano, e conducono il cibo alla bocca coi piedi anteriori.

I Jevrashka si cercano in primavera, e producono in estate: le portate ordinarie sono di cinque o sei feti; si scavano tane nelle quali passano l'inverno, e nelle quali la femmina si sgrava ed allatta i suoi parti. Del rimanente questa marmotta Jevrashka sembra abbastanza diversa dalla nostra marmotta delle Alpi, perchè si debba riguardare come costituente una specie a parte: *Vedete adesso l'articolo Marmotta*.

IGNAME. *Polygonum scandens*, *Hetich Americum*, Thev. 52.; *Dioscorea*, Pl. Ic. 117. Fran. *Igname*, *ou Inhame*, *ou Iuians*: i Caribi lo chiamano *couchou*. Specie di pianta di Nigrizia, del-

la quale i Negri mangiano la radice; lo stesso fanno alcuni Selvaggi dell' America, ove si trova parimente una tal pianta. Si distinguono, dice, Nicolson, tre specie d' Igname: il bianco, il violaceo, e quello di Cajenna. Se ne distinguono quattro sorti alla Giammaica: *alata*, *bulbifera*, *sativa*, *triphylla*.

L' Igname è riguardato alla Guiana come una liana: ha la radice lunga un piede e mezzo nei terreni buoni; si pianta in decembre o in primavera; si può svellere sei mesi dopo, e se ne conosce la maturità quando si appassiscono le foglie; si taglia la radice in pezzi, e si mangia arrostita sotto la brace, oppure, quando è di una grossezza mezzana, si fa bollire intiera col bue salato: serve talvolta di pane; e se ne fanno parimente panate saporite. I Negri ne fanno *langou* e pane. *Casa Rustica di Cajenna*.

L' Igname è una pianta strisciante e che sale abbarbicandosi come il lupolo; guarnita di filamenti, che prendono radice, e che sono attissimi a moltiplicarsi: il fusto è quadrato ed appresso a poco della grossezza del dito mignolo; le foglie sono cordiformi, di un verde pallido, e grandi come quelle della bardana; i fiori sono campaniformi e disposti in ispiga; succedono ad essi silique guarnite di semetti neri. L' Igname viene più comunemente per barbatella: si usa per quest' effetto la testa del frutto ed una parte del fusto che lo sostiene. Si sono vedute radici d'Igname che pesavano trenta libbre di Francia.

IGNARUCU'. E' la lucertola iguana. *Vedete l' articolo seguente.*

IGUA-

IGUANA, *Lacerta* (*Iguana*) *cauda tereti longa*, *sutura dorsali dentata*, *crista gulæ denticulata*, Linn.; *Lacertus Indicus*, *Senembi & Iguana dictus*, Catesby; *Leguana nonnullorum*. Fran. *Iguane*. Questa lucertola è del quarto genere, e si trova nelle Antille; si trova ancora, secondo alcuni Autori, nelle Indie orientali; gli Haïtains la chiamano *iguona* e *inana*; alcuni Indiani la chiamano *soaager*; vi sono coloni Francesi che le hanno dato l'epiteto di *coq de joute* (giallo di giostra), e gli abitanti della Martinicca la chiamano *grossa lucertola*. E' lunga talvolta quattro piedi, ed anche più, ed ha dodici pollici di circonferenza, dove il corpo è più grosso: è segnatamente comunissima a Surinam, ove si trova nei fiumi e sugli alberi: non manda alcun grido, e benchè sia di uno spaventevole aspetto, dicono Oviedo e Wormio, che non è nociva. Linneo e Marcgrave riferiscono ch'è anche ricercata come alimento, non meno che le sue uova, dai naturali del paese; il grasso passa per buono pei nervi; è così stupida, che si prende colla massima facilità. I Selvaggi attendono per ciò il momento in cui è sopra un'albero, si avvicinano con un lungo bastone a cui è sospeso uno spago con un nodo scorsojo; considera l'animale, per quello che si dice, tutto questo apparato con una specie di sorpresa, e si lascia involgere dallo spago senza fare alcuna resistenza, benchè d'altronde siano questi animali leggerissimi al corso. Si vuole ciò non ostante che nella stagione della riproduzione, in primavera, non lasci che alcuno si acco-

sti facilmente alla sua femmina, si slancia allora sull' uomo e il solo mezzo di farnelo distaccare, è di percuoterlo fortemente sul naso o d' introdurgli qualche strumento aguzzo nelle narici; il che lo fa far sangue, e bene spesso, viene aggiunto, resta mortalmente ferito; nuota benissimo e può stare alcuni momenti in fondo all' acqua.

La testa dell' Iguana è piccola, estesa nell' altezza, ed un poco allungata nella parte d' avanti; ha tra gli occhj un largo solco longitudinalmente disposto, ed è tutta coperta di callosità; il muso è piccolo ed aguzzo; le narici sono prominenti, ritondate e situate sui lati del muso; gli occhj sono di una grandezza mediocre, situati sui lati della testa, e rivolti dalla parte d'avanti; le mascelle sono uguali; il collo è cortissimo, più sottile della testa, coperto di una pelle lenta e crespa, guarnito da ambedue i lati, verso il dorso, di piccolissime verruche disposte in più file; il dorso è largo e convesso; i lati dell' abdome sono convessi e prominenti; il ventre è un poco compresso; la coda, che supera una volta il corpo in lunghezza, è ritondata, di una forma conica, e composta di un numero grandissimo di segmenti che non sono sensibilmente gli uni dagli altri distinti; i piedi sono molto allungati, ed hanno tutti cinque dita armate di ugne aguzze, compresse ai lati e ricurvate.

Questa lucertola è principalmente rimarchevole per una cresta che si estende in lunghezza dalla testa fino all'estremità della coda. Una tal cresta

è guar-

è guarnita di più di trecento dentini compressi, assottigliati ai lati, dritti nella parte inferiore, e curvati verso la punta. Oltre questa cresta, ve n'è un' altra in forma di membrana, che pende sotto la bocca; è essa divisa nel giro anteriore da quindici dentini in circa, ed è intiera nel giro posteriore: le scaglie che cuoprono il corpo, sono piccolissime d'una figura ovale e convessa; formano esse una moltitudine infinita di segmenti, dei quali quelli che si trovano sul dorso e sulla coda, sono così stretti, che l'occhio non può distinguerli; ma quelli che dividono la parte inferiore del corpo sono molto più sensibili e più distinti.

Dice Gronovio che il colore di tutte le parti superiori del corpo, è di un turchino nericcio, segnato di righe di un turchino bianchiccio: quello delle gambe, dell' abdome e della coda è composto di varj colori.

Giovanni Antonio Gauthier ha rappresentato nella sua *Collezione di tavole di Storia Naturale*, la notomia dell'Iguana, *Tav.* 14. *Parigi*, 1757., in 4.

JIYA. Nome che porta al Brasile, secondo Marcgrave, l'animale ch'ei chiama altrimente *carigueibejù*, e ch'è la saricovienna. *Vedete quest' ultima parola*.

IMANTOPO, *Tav. col.* 878. Lat. *Hymantopus*, Fran. *Echasse ou Hymantope*. Genere d' uccello che si trova sparso nei due continenti, ed il carattere di cui è di avere unicamente tre dita situate avanti, e rosse; il becco dritto, nero,

lungo due pollici e mezzo, cilindrico e rigonfio verso la punta. L' Imantopo ha le gambe fine, molto lunghe, ed il corpo è appena grosso quanto quello di un piviere dorato; ciò non ostante la sua lunghezza, dall'estremità del becco a quella della coda, è di un piede ed alcune linee, e dall' estremità del becco fino a quella dell' ugna di mezzo, di diciotto pollici e mezzo; l' espansione delle ali è di due piedi e tre pollici; la piuma è di un bigio bianco; le ali e la parte superiore della testa sono nere e riflettono un colore violaceo verdiccio; le gambe, i piedi e le dita sono di un rosso molto vivo; le ugne sono nere. L' Imantopo abita le rive marittime dell'Europa. E' il gran cavaliere d'Italia, di Belon.

L' Imantopo del Messico è più grosso dell' Imantopo di Europa, le ali sono variate di nero e di bianco. L'Imantopo di Cajenna ha la fronte bianca.

IMBALSAMAZIONE. Lat. *Aromaticum condimentum*. Fran. *Embaumement*. Composizione balsamica che serve per conservare i cadaveri. Ve ne sono di diverse specie. *Vedete all' articolo Mummia.*

IMBERBE, *Ophidion Imberbe*, Linn.; Willughb.; *Ophidion* (*cirris carens*), Arted.; Gronov.; *Encheliopus flavus Imberbis*, Klein. Pesce del genere della donzella, che si trova nel mediterraneo. Dice Rondelet che si pesca frequentemente intorno all' isole Lerine vicino ad Antibo; non ha, come la barbata, ch' è dello stesso genere, barbigli sotto la mascella inferiore; d'altronde, il colore dell' Imberbe è giallo, talvolta

con

con alcune traccie nere sul dorso: il colore della barbata è di un bigio cenerino. L'Imberbe ha la natatoja dorsale bassissima, ruvidissima al tatto, che scorre tutta la lunghezza del dorso, ed è guarnita, dice Linneo, di settanta nove raggi; quella dell'ano, che le somiglia, ne ha quarant' uno; quella della coda, cento diciotto. Gronovio, il quale riduce queste tre natatoje in una sola, aumenta di dieci la somma di tutti i raggi: le natatoje pettorali hanno la forma di un ferro di lancia, e ventisei raggi per ciascheduna, tutti forcuti; questa specie, non meno che la barbata, non ha natatoje abdominali.

IMBRICATA. Lat. *Imbricata*. Fran. *Faitiere ou Tuilée ou Imbricata*. Nome dato a una specie di conchiglia bivalva del genere delle came tronche e della famiglia dei cuori. *Vedete questa parola*.

L' Imbricata esibisce in una parte un cuore aperto; ma il coperto superiore ne forma il carattere specifico. Si osservano sulla conchiglia di essa sei o sette principali e grandi strie longitudinali, con alcune cavità grandi tramezzo, traversate da diverse linee che formano piani e strati in forma di tegoli sottili, che divengono sempre più grandi a misura che si accostano agli orli. Vi sono di queste Imbricate bianche, altre di color di cedrato, talvolta sono verdiccie, con tinte di color di rosa, più o meno convesse, e di un bel color bianco interiormente. Le due valve che servono per l' acqua santa nella Chiesa di S. Sulpizio a Parigi, e delle quali la Republica di Venezia aveva altre volte fatto un dono a France-

sco I, appartengono all' Imbricata. Se ne conservano parimente due nel gabinetto di S. Geneviefa a Parigi, che sono destinate al medesimo uso per la nuova Chiesa.

IMBRIM dei mari del Nord, *Tav. col. 952.* E' il gran mergo picchettato, del Sig. Brisson. Questo gran mergo marino, che gli abitanti dell' isola di Feroe hanno chiamato Imbrim, è più grosso di un' oca; ha più di due piedi e mezzo di lunghezza totale; la stesa delle ali è di quattro piedi e tre pollici; vive ordinariamente sui mari del Nord; è abbondante alle Orcadi, all' isole di Feroe, sulle coste d' Islanda e della Groenlandia, si vedono solamente talvolta su i mari occidentali dell' Inghilterra negl' inverni più rigidi; hanno un grido fortissimo e che si fa sentire da lungi, specialmente quand' è vicina qualche tempesta; la piuma del ventre è bianca, il rimanente della piuma stessa è nericcio, ma con una tinta di verdiccio alla testa, alla gola, ed al collo; si osservano, sulla lunghezza del collo medesimo, una e talvolta due larghe fascie, listate di striscie nere e bianche alternativamente; la piuma superiore esibisce quà e là alcune macchie bianche e rotonde; il becco è nero, bianchiccio all' estremità; i piedi sono nericci; fanno, per quel che si dice, due uova.

IMMA. Specie d' ocra rossa, ferruginea, della quale si servono in Persia i tintori ed i pittori. Rare volte si contentano le donne di ogni paese delle attrattive, delle quali le ha dotate la Natura per piacere. Caricano esse in Persia il co-

colore della loro carnagione con un tal rosso minerale. Questa terra si ricava particolarmente dalla montagna di Chiampa vicino a Bender-Abassi.

IMMORTALE. Lat. *Elichrysum*. Fran. *Immortelle*. E' una pianta che sorge all' altezza di un piede, e i fusti della quale sono durissimi, lanuginosi, guarniti di foglie strette, pelose e bianchiccie. I fiori nascono alle cime dei fusti, raccolti a modo di testa, composti di molti flosculi regolari, sostenuti da calici squamosi, molto secchi: ve ne sono di gialli, di bianchi e di rossi; la differenza di questi colori è stata la cagione che l' ha fatta talvolta chiamare *amaranto giallo* o *botton d'oro*, (*Chrysocome, sive coma aurea & stoechas citrina vulgaris*, Park.) *eterna* o *botton bianco*, ec. Questo fiore è stato chiamato con ragione Immortale, perchè colto a tempo sul fusto, si conserva molti anni senza appassirsi nè alterarsi, effetto che deve attribuirsi all' essere i petali dei fiori in uno stato di siccità, simile a quello che si procura ad altri fiori, facendoli seccare in un bagno d' arena calda, affine di conservarli. *Vedete Fiori*.

L' Immortale cresce naturalmente nei luoghi asciutti, sabbionacei ed aridi dei paesi caldi, in Ispagna, in Portogallo, in Italia, in Linguadoca, a Montpellier, in Provenza, e fiorisce in settembre. Non si coltiva nei nostri giardini se non che pel fiore ch' è di una bellezza grande, e di un' odore forte e grato: se ne serve il bel sesso per adornarsi, mettendolo tra i capelli. Il seme che succede ad ogni flosculo, è parimente odo-

ro-

roso, bislungo, falbo e guarnito di un fiocchetto; la radice è semplice, sugosa, lignea, e di un' odore che si accosta a quello della gomma elemi. Questa pianta è aperiente, vulneraria ed isterica. L' Immortale si ripianta in settembre, come molti altri fiori.

Secondo il Sig. Adanson, i xeranthema o Immortali dai fiori rossigni e bianchicci (*Xeranthemum annuum*, Linn. 1201., *& flore simplici, purpureo, majore*, H. L. B., Pitt. Tourn.) non differiscono dai cardi che pel comune inviluppo dei fiori e delle foglie, il quale è senza spine. L'Immortale gialla vien messa nel numero delle piante flosculose; ed il *Xeranthemum*, tra le piante dai fiori radiati. Riguardo all' Immortale di Africa, *Vedete all' articolo Erba bianca*.

IMPANGUEZZE. *Vedete Empakasse*.

IMPERATORE. Fran. *Empereur*. E' un gran pesce senza denti, che ha il muso fatto a spada. E' noto nell' Arcipelago e nella parte del Mediterraneo che bagna l'Africa. Alcuni lo chiamano *spada di mare*, altri *pesce spada*. *Vedete quest' ultima parola*.

IMPERATORE. Lat. *Imperator*. Alcuni Insettologisti danno questo nome a una specie di farfalla degli orti; il colore delle ali della quale è ammirabile. Cammina con quattro piedi: ha le ali ritondate e dentellate, di un colore che si accosta al rossiccio, picchettate di nero, e adorne nella parte superiore di linee argentee che sono traversate da altre linee nericcie.

IMPERATORE. E' un magnifico e grosso serpente di Guadalafara nel Messico. Di-

Dice l'Autore del Dizionario degli animali, che i Messicani chiamano ancora questo rettile, *indovino* o *serpente che presagisce* le cose future. Pretendono che quando sono minacciati da tempeste, da infermità grandi, dalla peste o da altri simili disastri, questo serpente gli annunzi per mezzo di fischj singolari, che fanno adunare molte altre specie di serpenti. Quando la gente di campagna sente i sibili acuti e dissonanti di questi rettili, si mette in uno spavento grandissimo e si aspetta ogni sorta di mali. Rendono, indotti dal timore, un culto e certi onori a tali serpenti, comecchè dotati di un genio profetico, in virtù del quale possono avvertire a tempo gli uomini dei mali futuri. *Vedete adesso l' articolo Indovino*.

IMPERATORIA o BELZOINO FRANCESE. *Imperatoria major*, C. B. Pin. 156., *Imperatoria ostruthium*. Linn. 371. Fran. *Imperatoire, ou Benjoin françois*. E' una pianta che ama le Alpi, i Pirenei e il Monte d'Oro. La radice di essa ch'è famosa in medicina, serpeggia obliquamente; è perenne, della grossezza del pollice, ed abbondantissima di fibre, articolata, bruna esteriormente, bianca interiormente, di un sapore acre al maggior segno, aromatico, un poco amaro, che punge fortemente la lingua, e che infiamma tutta la bocca. Le foglie sono caudate, ritondate, verdi, grandi, divise in tre foliole larghe, trilobate e frastagliate nel giro, ossia dentate. Il fusto sorge all' altezza di due o tre piedi: è scannellato, vuoto, e porta fiori rosacei, disposti

sti in umbella: le suddivisioni dell' umbella o le umbelle parziali, sono guarnite, dice il Sig. Deleuze, di un collaretto di foglie strettissime, della medesima lunghezza dei raggi: ai fiori succedono frutti formati di due semi schiacciati, quasi ovali, un poco rigati, ed ornati di un' ala sottilissima.

L' Imperatoria che si coltiva nei giardini, ha minor forza di quella dei monti. Quando si fa un' incisione nella radice, nelle foglie e nel fusto dell' Imperatoria, ne scola un liquore oleoso di un sapore così acre come quello del latte del titimalo.

La radice e il seme danno nella distillazione molt' olio essenziale, che supera per l' odore e per le sue virtù quello dell' angelica. La radice è sudorifica, dissipa i flati dello stomaco, degl' intestini e della matrice. Hoffmann la spaccia come un rimedio divino per far ritornare le purghe delle donne, e per guarire la sterilità o la frigidità degli uomini: ajuta la digestione e facilita la respirazione; ma l'uso principale che se ne fa è nelle malattie provenienti da veleno coagulante e nelle ferite di armi avvelenate, anche nelle vertiggini che minacciano apoplesia: questa radice entra nell' orvietano e nella teriaca.

IMPOOF. *Vedete all' articolo Canna.*

IMPOSTORE di Ruischio. *Vedete Insidiatore.*

IMPRONTE o IMPRESSIONI o PIETRE IMPRESSE. Lat. *Typolithi*. Fran. *Empreintes*. I Litologisti danno questo nome a certe pietre che portano la distinta Impressione di vegetabili o di ani-

animali, o in tutto, o in parte. Se ne contano di molte specie nell' uno e nell' altro di questi due regni.

Il regno animale esibisce Impressioni di madrepore, d'insetti, di conchiglie di ogni specie, di crostacei, di pesci, di anfibj, di uccelli, di quadrupedi, fino di uomini e di alcune specie di zoofiti.

Si riconoscono nelle Impressioni vegetabili, capillari, muschi, gramigne, eriche, steli di piante, foglie di alberi, semi, silique e spighe, ed altri frutti. I Litografi illuminati decidono, al primo colpo d'occhio, la differenza che passa tra l'origine delle dendriti e quella delle Impronte; seguono essi nella distribuzione delle varietà che si trovano nelle Impronte di cui parliamo, l' ordine medesimo che hanno stabilito i Botanici nelle classi delle piante viventi.

Qualunque sia la cagione primordiale di questo fenomeno, o il diluvio universale, o qualche sprofondamento particolare delle terre, si può ugualmente credere che alcune parti vegetabili o animali siano state impresse sulla pietra ancora molle, o accidentalmente rinchiuse in certe terre argillose sciolte dapprincipio; ma che si sono in progresso indurate col lasso del tempo, nella maniera delle ardesie. Queste pietre ancora molli, hanno facilmente ricevuto l' Impressione perfetta e cava, della pianta o di alcuna di sue parti, e che ordinariamente si è poi distrutta; siccome esse hanno lasciato vuoto lo spazio che occupavano, se ne può ancora discernere la specie su queste

ste pietre medesime, mediante i lineamenti evidenti e relativi, sì della struttura che della grandezza naturale della pianta.

Tutte le Impressioni vegetabili, e quasi tutte le animali si trovano in pietre lamellose, in ischisti, in ardesie, vicine alle carboniere. Quelle che troviamo in Europa, sono a profondità molto considerabili e ordinariamente esotiche, cioè hanno l'analogo in Asia, o in America. In questa guisa il Sig. di Jussieu ha trovato nella cava di schisto lungo il fiumicello di Giez, alla porta di S. Chaumont nel Lionese, l'Impressione del frutto dell'albero tristo. Ogni altro Botanico fuori di lui avrebbe creduto di erborizzare in un nuovo mondo. *Vedete Albero tristo.*

Nella nostra *Litolizzazione pubblica* del 1758. abbiamo trovato in uno dei letti di terra da stoviglie della cava di Fontarabia vicino a Parigi, una lonchite straniera ch'era naturale e benissimo conservata, ad eccezione del colore. Abbiamo trovato ancora in una delle carboniere di Brettagna, a più di trecento e settecento piedi di profondità, molte Impronte della felce, arboscello che vegeta nella China e nell'America, e conserviamo questi rari pezzi nel nostro gabinetto.

La regolarità di quasi tutte le Impronte paragonate cogli analogi viventi di esse, fa presumere che queste piante abbiano dovuto nuotare in un'acqua limacciosa, molto densa, la terra della quale vi si sia sopra precipitata e ne abbia preso l'Impressione. Un'altra singolarità, è che le Impronte che si trovano a poca profondità,

por-

portano comunemente i contrassegni del paese nel quale si trovano. Del rimanente, siffatte pietre impresse più o meno perfette, e trovate a profondità più o meno considerabili, sono tutte monumenti delle rivoluzioni accadute alla superficie del nostro globo. *Vedete Dendriti*, *Giuochi della Natura*, *e Pietre figurate*.

IMSIRO, a Congo; è il vansiro. *Vedete questa parola*.

INCENDIO SOTTERRANEO. Lat. *Incendium subterraneum*. Fran. *Embrasemens souterrains*. Fenomeno di cui si è parlato all'articolo *Fuoco sotterraneo*, ec. Si presume che gl' Incendj sotterranei non sempre si manifestino per mezzo di effetti sensibili e strepitosi; ma che agiscano bene spesso quietamente e senza produrre eruzioni nel seno della terra. Possono allora, dice il Sig. Rouelle, le sostanze bituminose solide esser liquefatte, distillare e trasudare attraverso agli strati della terra ed alle pietre stesse. Quindi le nafte, i petrolj, ec. *Vedete Bitume*.

INCENSO. *Vedete Olibano*.

Incenso bianco e marmorizzato. *Vedete agli articoli Pino e Abete*.

Incenso aquatico. *Vedete Prezzemolo palustre*.

Incenso delle Indie o di moka. E' l'Incenso in massa e sporco.

Incenso di Turingia. Nome dato alla resina che somministrano i pini di Turingia, e principalmente del territorio di Sassonia che abbonda di foreste di queste sorti di alberi. Le formiche selvatiche ne ritraggono alcuni grumoli che sotter-

terrano talvolta fino a quattro piedi di profondità: quivi una tal pece si riduce in massa; s'estrae quindi dalla terra in grossi pezzi, e questo è ciò che si chiama Incenso di Turingia.

INCROSTAZIONI. Lat. *Incrustata*. Fran. *Incrustations*. Nome che si dà a una crosta o inviluppo come cristallizzato, più o meno compatto e duro, che si forma a poco a poco a modo di sedimento intorno ai corpi che sono stati per qualche tempo in certe acque, le quali tengono in dissoluzione molecule terree, o pietrose, o saline, o minerali, o metalliche. *Vedete la teoria di questa meccanica naturale all' articolo Stalattiti*. Le Incrostazioni più ordinarie sono o calcari o ocracee.

INCUBAZIONE. Lat. *Incubatio*. Fran. *Incubation*. L' incubazione che corrisponde alla gestazione dei quadrupedi vivipari, si dice dell' azione della femmina di certi animali, allorchè si posa e si ferma sulle sue uova per covarle, e producendo lo sviluppo e l' accrescimento dell' embrione, le fa schiudere, e moltiplicare la sua specie. La durata dell' Incubazione non è la medesima in tutti gli animali, ed è più lunga a misura che le specie sono più grandi, l' Incubazione è propria a tutti gli animali ovipari, ma, rigorosamente parlando, è particolare agli uccelli; ve ne sono tra questi alcuni, come i piccioni, i maschj dei quali dividono l' assiduità e l' incomodo dell' Incubazione. *Vedete Uccello ed Uovo*.

INDACO o INDIGO. E' una fecula turchina ricavata dall' *anil*, e che non differisce dall' indo o in-

o indico, di cui parliamo all' articolo indo o indico, se non perchè è stato estratto dalla corteccia dei rami, dal fusto e dalle foglie della pianta *indachifera*, laddove si sono adoprate le sole foglie per estrarre l' indo o indico. I Mercanti distinguono molte specie d' Indaco; il migliore ed il più stimato è quello che si chiama *indigo-guatimalo*, dal nome di Guatimala, città delle Indie occidentali, ove se ne fa la preparazione. Dev' essere leggiero, netto, poco duro, deve galleggiare sull' acqua, essere infiammabile e consumarsi quasi intieramente: il colore è un bel turchino cupo; quando si strofina sull' ugna, vi resta una traccia che imita il colorito dell'antico bronzo: il che fa dire un buon' *Indaco ramignoso*.

Ciò che si chiama *turchino di Giava* è un indo che gli Olandesi preparano coll' Indaco. Sembra che si lavori Indaco nel Malabar; ma le mostre che ne abbiamo ricevuto, sono molto inferiori a tutte le specie d' indi a noi note. Si comincia ancora a preparare l' Indaco nell' Africa Francese; ed i Mori ed i Negri si servono di quello soltanto che cresce naturalmente nei loro paesi, lungo i fiumi.

Il Sig. di Prefontaine (*Casa Rustica di Cajenna*) dice che molto si coltiva la pianta dell' Indaco nelle nostre colonie Francesi; ed è parimente questa una delle migliori coltivazioni dell' America, perchè rende molto ai proprietarj: è nel tempo medesimo una delle piante più delicate ad allevarsi. E' tenera al maggior segno e sensibile

a tutte le impressioni dell' aria. Le grandi e lunghe pioggie la penetrano e la fanno marcire, se l' acqua non abbia uno scolo: i venti infuocati la fanno seccare sul suo piede; l' erbe la soffocano, i bruchi ne fanno un guasto straordinario ed in breve tempo. La pianta che produce l'Indaco, esige una buona qualità di terra, e molt'attenzione per parte del coltivatore. Il terreno dev' essere piano, unito, umido o fresco, e grasso. L' Indaco si semina ordinariamente in tempo umido in buchi disposti sulla medesima linea a un piede di distanza gli uni dagli altri, ed ai quali si danno tre pollici di profondità. I Negri che lo seminano, mettono dieci o dodici semi in ogni buco, che ricuoprono, ma leggermente, coi piedi; si vede ordinariamente spuntare la pianta quattro o cinque giorni dopo. Consiste sul principio in certi piccoli fusti nodosi, guarniti di ramoscelli che portano molte paja di foglie, e che sono sempre terminati da una foglia dispari. *Vedete la descrizione della pianta indachifera all' articolo Indo*. E' d'uopo usare la diligenza di sarchiare l' erbe cattive. In capo a due, e talvolta tre mesi, la specie di anil domestico, è giunta al suo ultimo periodo di accrescimento, è maturo ed opportuno ad esser tagliato, e ciò si conosce dalla facilità che hanno le foglie di rompersi, e dal colore vivo cupo: si taglia la pianta a due o tre piedi di altezza ed in tempo umido; la pianta può durare due anni; (è annuale in Europa). Si taglia con coltelli curvati in forma di falce, e si mette ciò ch' è stato tagliato, in gran pezzi di

tela,

tela, della quale si annodano o si legano i quattro angoli, per portarla immediatamente alla fabbrica; perchè si deve evitare che si riscaldi, coll' ammucchiarla. Vi sono alcuni che ne fanno due raccolte; la prima, in giornate favorevoli, a due pollici sopra la terra; il ceppo del fusto mette nuovi germogli, che si ritagliano sei settimane dopo; Vi sono ancora di quelli che la tagliano una terza volta in capo a sei altre settimane; ed è necessario per ciò, che non manchino le pioggie. Quando si taglia la pianta prima della maturità, dà un colore più bello; ma rende molto meno: se si tagli troppo tardi, si perde ancora di più; e si ha solamente un Indaco di cattiva qualità.

Questa pianta, dice il Sig. di Profontaine, è soggetta a una specie d' insetto che viene volando come a nuvole, e che la divora totalmente in poco tempo. Un tale insetto è comune, specialmente a S. Domingo. La sola risorsa dell'abitante, in tal caso, è di tagliare la pianta nello stato in cui è; si getta nell' acqua con tutti gli animaletti, che se ne separano con questo mezzo. Si usa ancora, per la distruzione di tali insetti, un' altro metodo che sembra singolare: appena la pianta dell' Indaco n' è infestata, si lasciano entrare i porci nel terreno seminato: questi quadrupedi scavano col muso il fusto, e ne fanno cadere gli insetti, i quali divorano avidamente. Tali insetti sono comunemente nello stato di bruco.

E' d' uopo, per fabbricare l'Indaco, avere tre tinozze vicine a un serbatojo di acqua, disposte

le une accosto alle altre a diverse altezze, e situate in maniera che la prima possa vuotarsi dal fondo in quella che segue, e questa nella terza: i Francesi chiamano la prima, *trempoire*, la seconda, *batterie*, e la terza, *diablotin*; ed è quella, in cui fa posa il prodotto delle altre due, ed in cui si compisce l'operazione, che si riduce a macerare sollecitamente la pianta nella prima tinozza piena di acqua, in cui rapidamente fermenta; a decantare l'acqua divenuta turchina nella seconda tinozza, e ad agitare e battere l'acqua a forza di manovella finchè la parte colorante, e divisa si conglomeri in granelli. La destrezza dell'operatore consiste nel cogliere il momento conveniente della fermentazione spiritosa, nell'impedire che passi all'alcalescenza, ed in conseguenza alla putrefazione: così l'azione di battere l'Indaco nella tinozza interrompe, in virtù de' suoi moti irregolari, la fermentazione. Per questo effetto, mentre i Negri battono, quello che dirige l'operazione fa uscire dalla seconda tinozza un poco di acqua in una tazza di cristallo, ed esamina se la fecula si precipita, o se ancora è errante. Nel primo caso, è d'uopo cessare di battere; e si deve proseguire nell'altro. Fatta l'operazione, l'acqua si rischiara, si precipita la fecula, si fa uscir l'acqua, e la fecula o materia fangosa cade nella terza tinozza, in cui fa sedimento. In tale stato, si prende con un cucchiajo, e se ne empiono certi sacchetti di tela di figura conica, lunghi quindici o venti pollici, affinchè svaporando l'umidità, l'Indaco acquisti una consistenza di

pa-

pasta. Si vuotano allora questi sacchetti in alcuni cassoni quadrati o bislunghi, di due o tre pollici in circa di profondità; e si fa seccare l'Indaco all' aria, ma all' ombra. Non è ad esso meno contraria un' umidità troppo grande, perchè si corromperebbe; al sole, perderebbe il colore; si taglia finalmente in panetti quadrati, &c. per mandarlo in Francia. *Consultate*, nel *Giornale del Sig. Ab. Rozier, Luglio* 1777., *il ristretto dell'analisi e dell' esame chimico dell' Indaco, tale e quale è nel commercio per l' uso della tintura*. Questo ristretto è la base della memoria del Sig. Quatremer Disjonval, coronata dall' *Accademia Reale delle Scienze*, nella sua pubblica assemblea di Pasqua, 1777. *Consultate* ancora *l'arte del fabbricatore d' Indaco, pubblicata dal Sig. Leauvais de Razeau*, ed approvata dall' *Accademia delle Scienze*.

Indaco bastardo, *Amorpha fruticosa*, Linn. E' la *barba Jovis Americana*, *pseudo acaciæ flosculis purpureis*, *minimis*, del giardino d' Inghilterra; è stato dato parimente il nome d' Indaco bastardo all' Indaco selvatico.

Indaco di Bengala. E' la crotalaria di Bengala.

Indaco della Guadalupa, la maggior parte dei Botanici dà questo nome a una specie di anonide; è la crotalaria bianchiccia.

Indaco selvatico o *Indaco bastardo*, *Emerus siliquis longissimis & angustissimis*. Plum. Barr, Ess., p. 49. Questa pianta viene naturalmente nella Guiana. Sorge a molta altezza, e diviene, quando si lascia crescere, una specie di arbusto che vive due o tre anni: si trova a S. Domingo, nei luoghi

incolti. *Vedete all' articolo Indo*. Dicono i Creoli che la radice di questa pianta schiacciata ed applicata su i denti, ne calma il dolore.

INDIANO *Callionymus Indicus*, Linn. Fran. *Indien*. Pesce che si trova in Asia. Dice Linneo che questa specie è come un' intermedio tra il genere del callionimo, quello dell' uranoscopo, e quello del trachine. L' Indiano ha la testa compressa al di sopra e piena di rugosità longitudinali; la bocca, ruvida al tatto; la mascella inferiore oltrepassa un poco la superiore; la lingua è ottusa ed incavata all' estremità: le aperture delle branchie sono grandissime; la membrana di esse ha sette ossicini; gli operculi anteriori hanno due pungiglioni; e i posteriori, uno solo: il corpo è compresso in sopra, e di una tinta livida: l' ano è situato sotto il mezzo del tronco; la prima natatoja dorsale ha sette raggi, il primo dei quali spinoso, piccolo, e discosto dagli altri; la seconda dorsale ha tredici raggi flessibili; ciascuna delle pettorali ne ha venti; le abdominali, che sono distantissime l' una dall' altra, ne hanno sei per ciascheduna, il primo dei quali spinoso; quella dell' ano ne ha tredici, quella della coda, undici. *Encicloped. Metod.*

INDO o INDICO. Lat. *Indicum*. Fran. *Inde*. Nome che si dà a una fecula o a un sugo condensato, turchino, o di colore di azzurro cupo, e che ci vien recato in grossi pezzi o in pasta secca dalle Indie occidentali.

Questa pasta feculenta, colorante e solida, è ricavata dalle foglie della pianta chiamata dagli Spa-

Spagnuoli *anillo*, che cresce al Brasile; e si coltiva ancora nelle isole Francesi. E' alta due piedi in circa; la radice di una tal pianta, dice il Sig. Marchand, (*Memorie Accademiche di Parigi, anno* 1718.) è dura, coriacea, fatta a onde, guarnita di molte grosse fibre, quà e là estese, un poco capelluta, coperta di una corteccia bianchiccia, non aderente. Sorge da questa radice un fusto solo, dritto, duro, e quasi ligneo, coperto di una corteccia leggermente screpolata e vergata di fibre senz' alcuna apparenza di midolla interiore; è diviso in molti rami terminati in ramoscelli. Ogni ramoscello, dice Nicolson, è composto di molte foglie disposte a due a due, sopra una costa terminata sempre da una foglia dispari: le foglie sono ovali, liscie, morbide al tatto, piccole, di un verde cupo al di sopra, pallido al di sotto, senza dentatura, attaccate a un peziolo ossia coda cortissima: i fiori sono in ispiga; si mostrano dapprincipio sotto la forma di un bottoncino ovale e verdiccio, il quale, aprendosi, lascia distinguere un calice monofillo, diviso in due labbri e cinque denti; la corolla ha cinque petali, disposti in rosa, di un verde bianchiccio, seminato di vene più o meno porporine: lo stendardo è più grande di questi petali, ed incavato in cucchiajo, i due petali inferiori, che formano la carena, sono di figura bislunga, incavati, concavi a modo di cucchiajo verso l' estremità; le ali sono i petali più stretti, più appuntati e più coloriti di tutti: il centro del fiore è occupato da un pistillo verde, inciso all' estremità, in otto o dieci li-

ste, che sono le stamine, le antere delle quali sono di un verde giallastro. Questo fiore, ch'è dell'ordine dei leguminosi, è sostenuto da un gambo cortissimo. Caduti che siano i petali, dice il Sig. Marchand, il pistillo si prolunga e diviene una lunga siliqua, curvata in falce; liscia, lustra, terminata in punta, bruna dentro, bianchiccia fuori, e piena di sette o otto semi separati da altrettanti tramezzi. Ogni seme rappresenta un piccolo cilindro bigiccio o olivastro, lungo una linea. Tutta questa pianta ha un sapore amaro e piccante. Dicono alcuni Viaggiatori ch'è una specie di fien sano, il quale dapprincipio sorge all'altezza di soli due piedi e mezzo, ma che, quando non si taglia, prende la forma di un'arboscello e mette un gran numero di rami. Gli abitanti distinguono due sorti di *anil*: il domestico e il bastardo o selvatico. Il secondo differisce dal primo per l'altezza soltanto, ch'è doppia e talvolta maggiore; per una foglia meno larga e più lunga, e per una specie di ceppo molto più forte. Questa specie selvatica cresce nei luoghi incolti, e vien bene generalmente da per tutto in questa contrada del nuovo mondo. Gl'Indiani dicono che l'anil è vulnerario e cefalico. E' esso l'*Emerus Americanus, siliqua incurvata*, di Tournefort; l'*Indigo vera, coluteæ foliis, utriusque Indiæ*, dei Saggi di Londra; il *Nil sive anil glastum Indicum* di Parkinson; il *Coronilla aut colutea Indica ex qua Indigo*; il *Caachira prima*, di Pison; l'*Hervas de anil, Lusitanis*, di Marcgrave; il *Xiuhquilith pitzahac, sive anil tenuifolia*, d'Hernandez; il

Co.

Colutea affinis fruticosa, floribus spicatis purpuracentibus, siliquis incurvis, di Catesby; lo *Sban aniliferum Indicum Coronillæ foliis*, di Breynio; il *Phaseolus Brasilianus sextus*, di C. Bauh; l'*Isatis Indica, roris marini glasto affinis*, ibid.; il *Ltin avvaru*, di Hermann.

Vi sono molte specie d' Indo; il migliore è quello che si chiama Indo di Serquisse o di Cirkest, dal nome del Villaggio Indiano in cui si fa. Si sceglie l' Indo in pezzi quadrati, schiacciati, poco duri, netti, che galleggino sull' acqua, infiammabili, di un bel colore turchino o violaceo cupo, sopraccaricato di porporino, simile in ciò all' indaco. L' Indo in marroni, che si chiama indaco di Agra, è parimente di una qualità molto buona.

Si fa uso dell' Indo nella tintura e nella pittura: si adopra macinato e mescolato col bianco, per fare un colore turchino; perchè se si usasse senza mistura, tingerebbe in nericcio. Non si deve adoprare nella pittura a olio, perchè smonta e perde una parte di sua forza seccandosi; ma, a guazzo, produce effetti maravigliosi: è assolutamente necessario per dipingere il cielo, il mare, e per tutte le parti fuggitive di un quadro. Si macina talvolta col giallo ricavato dalla grana d' Avignone, &c., per fare un colore verde. I drappi di seta, di filo, di lana, e di cotone, ricevono una varietà di colori ammirabili, usandosi l' Indo siccome ancora l' indaco, ed il miscuglio che se ne fa col guado di Normandia, ed altri colori ed intermedj. Il turchino di Sassonia si ottiene mediante una mistura d' o-

d' olio di vitriolo coll' indaco più bello. Le imbiancatrici adoperano l' Indo per dare alla biancheria una tinta turchiniccia. L' ordinavano i medici una volta nei bagni per fortificare i nervi.

Si dà ancora il nome d' Indo alla fecula del guado, ed ancora al legno d' India. *Vedete Guado e Legno d' India.*

INDOVINO o SERPENTE SOFFOCATORE. *Boa constrictor*, Linn.; *Cenchris scutis abdominalibus* 240., *scutis caudalibus* 64., Linn. Amoen. Fran. *Devin ou Serpent etouffeur*. Questo serpente, ch' è rappresentato in Seba, è del secondo genere. E' lungo talvolta fino a venti piedi, n' è molto ricercata la pelle dagl' Indiani per lo grazioso miscuglio dei colori ond' è variata, e se ne servono per farsi abiti. La carne di esso serve ai medesimi di alimento; siccome ancora agli altri Negri dell' Africa. Dicono i Viaggiatori che i morsi di questo serpente non sono pericolosi; la qual cosa è probabilissima, perchè, secondo l' osservazione di Linneo, non ha grossi denti canini, come quelli dei quali è noto essere mortale la ferita; ma non è perciò meno da temersi. Sta in imboscata nei cespugli, sugli alberi o negli antri e vicino alle rupi, d' onde si slancia sugli uomini e sugli animali con orrendi sibili; si attortiglia intorno al corpo di essi, e li stringe con tanta violenza, che gli soffoca, e quindi è ad esso venuto il nome di *constrictor*, cioè soffocatore. Quando ha ucciso la preda, la ricuopre di saliva per inghiottirla più facilmente. Riferisce Marcgrave di aver veduto alcuni di questi

sti serpenti ingojare una capra tutta intiera.

Il serpente Indovino ha la testa coperta di piccolissime scaglie; l' intervallo ch' è tra gli occhj, non è guarnito di lame un poco larghe, come negli altri serpenti. La regione delle narici è molto prominente; forma al di sotto, una piccola superficie piana, di color nero, e termina in una punta ottusa. Dietro gli occhj vi è una striscia nera. La lama che cuopre la testa è composta di piccole scaglie che la fanno sembrare dentata a modo di sega. La lingua è carnosa, leggermente tagliata in due, e terminata in punta aguzza. Abbiamo detto che questo serpente non ha grossi denti canini. La testa si alza da una parte e dall' altra, in forma di tubercolo, al di sopra degli occhj. Il corpo è grosso e di un colore bigio. Il dorso è segnato di ventiquattro macchie grandi di un color pallido; le cinque prime sono semplicemente incavate dall' una e dall' altra parte. Quelle che seguono hanno i lati divisi in due, e sono più bianche delle precedenti. La pelle ha una tinta di rossiccio. Le parti laterali sono marmorizzate di macchie bigio bianchiccie, che fanno un piacevole effetto alla vista. Il corpo è inoltre seminato di puntini rossicci, è coperto in tutta la sua estensione, di piccolissime scaglie liscie, ed ovali. La lunghezza della coda è appena un ottava parte di quella del corpo. Linneo e Gronovio hanno contato duecentoquaranta piastre grandi sul ventre, e sessanta altre sulla parte inferiore della coda.

INGA. Nome dato da Plumier, al pisello dol-

dolce ed al pisello zuccherino delle isole. *Vedete queste parole.*

INGANNATORE. *Vedete Insidiatore.*

INGOJA VENTO. Fran. *Engoulevent.* Nome dato dal Sig. Montbeillard al rospo volante. *Vedete Poppa capre.*

INIANS o INHAME. *Vedete Igname.*

INAFFIATOJO. *Vedetene l' arttcolo in seguito alla parola Tubetto marino.*

INNONDAZIONE. *Vedete all' articolo Temporale e Pioggia,*

INO. Nome dato a una farfalla diurna ultimamente scoperta, non meno che quella chiamata agave, nelle montagne di Austria: cammina con quattro piedi soltanto: la parte superiore delle ali ha molta somiglianza colle farfalle di colore di madreperla, pel fondo del colore e per la disposizione delle macchie: il colore, all' origine delle ali, è nericcio: il fondo di colore nella specie chiamata agave, è più rosso (*Collez. delle farfal. d' Eur.*)

INSETTO. Lat. *Insectum.* Fran. *Insecte.* Si dà generalmente questo nome a certi animaletti composti di anelli o di segmenti. Le parti degl'Insetti sono abbastanza distintamente organizzate, perchè si possa in essi distinguere una testa, o armata di corna mobili, o adorna di antenne (*tentacula*), un torace (*thorax*), un corsaletto, un ventre, piedi, e bene spesso ali, specialmente in quelli che si trasformano. Tutte queste parti, in certa maniera tagliate, sono le une alle altre attaccate per mezzo di sottili filamenti, i qua-

quali sono altrettanti canali o filetti o intersezioni sottili, e la meccanica delle quali, specialmente nello stato di bruco, allontana o avvicina gli uni agli altri gli anelli in una membrana comune che gli unisce, in guisa che tutte queste parti o lame squamose sembra che agiscano e sdrucciolino le une sulle altre. Una siffatta definizione non determina ancora l'idea che dobbiamo formarci degl' Insetti; ed è forse cosa difficile il trovare un termine che abbracci tutto insieme l'intiero genere degl' Insetti; perchè è necessario inoltre un carattere, per formarsi un' esatta nozione di questi animali, e della costituzione di essi nei diversi stati di loro vita; e siano quali si vogliono le nostre cognizioni riguardo agl' Insetti, è d'uopo convenire che non se ne conosce ancora gran fatto più dell' esteriore, ed anche di un certo numero dei medesimi.

Il primo carattere, secondo il Sig. Roesel, è che l'animale di cui si tratta, non ha nè ossa, nè lische (la pelle, bene spesso squamosa, di cui è coperto, ne fa le veci): 2. che è provveduto di una tromba, o di un' aculeo, o di una bocca, le mascelle della quale si aprono o si chiudono, non in alto o in basso, ma dalla sinistra alla destra, e dalla destra alla sinistra: 3. che è privo di palpebre, o dell' equivalente: 4. che non respira l'aria per la bocca, ma che la succhia e la esala dalle parti superiori del corpo, e per mezzo di alcune piccole aperture sui fianchi, che si chiamano *stimmi* o *specchietti*: osservazione che

si

si può ripetere sopra tutti gl'Insetti, in un vaso di vetro chiaro pieno d'acqua: quest'ultima definizione degl'Insetti è ancora insufficiente per molti lettori. Vuole il Sig. Linneo che si comprendano sotto il nome d'Insetto i soli animali i quali giunti allo stato perfetto, hanno antenne avanti alla testa e la pelle crostacea o squamosa: ma consideriamo adesso questi animali sotto un'altro punto di vista. Noi ci proponiamo di far prendere interesse al nostro lettore, di stimolarne la curiosità, e d'ispirargli il desiderio d'istruirsi.

Divisione degl'Insetti.

L'Entomologia è la storia degl'Insetti. Vi sono varie sorti d'Insetti, ed è forse questa la parte più numerosa e più diversificata degli esseri viventi del nostro globo: ve ne sono di una tale piccolezza che sfuggono alla vista, e che appena possono ben distinguersi coll'occhio armato di una lente; e se la piccolezza di molti sembra che autorizzi il disprezzo ispirato dal primo colpo d'occhio, diviene un motivo di più di ammirare il sorprendente meccanismo della struttura di essi, la quale, in uno spazio così angusto, comprende, come negli animali più grandi, viscere, vasi, liquori, e finalmente molle di ogni specie, che operano i moti più maravigliosi, meglio combinati, ed in grado di perfezione superiore a tutto ciò che possono produrre l'arte e l'industria degli uomini. Quelli che si applicano allo stu-

studio di questi animali, li distinguono in *Insetti aquatici* ed in *terrestri*; piccolo è il numero di quelli che in ambedue le specie non subiscano la metamorfosi, o che conservino costantemente la forma primiera. E' dunque cosa importante, dice il Sig. Deleuze, l'osservare che la maggior parte degl' Insetti subiscono metamorfosi o cambiamenti di pelle, così considerabili in alcune specie, che un' Insetto medesimo comparisce, in uno dei periodi di sua vita, intieramente diverso da quello che era nell'altro. Sarebbe dunque un grand' errore il fare altrettante specie diverse dei varj stati sotto i quali comparisce un medesimo Insetto: ma per evitare la confusione, è cosa conveniente il considerare ogn' Insetto principalmente tale e quale esso è dopo l' ultima sua metamorfosi, nello stato che può chiamarsi lo *stato perfetto*, perchè in tale stato solamente è completo lo sviluppo, specialmente quello degli organi della generazione, come si vedrà nel proseguimento di questo articolo. Quindi la distinzione in Insetti provveduti di piedi, ed in Insetti senza piedi (*apodi*), fatta da alcuni Autori, non può aver luogo, considerandoli in questo stato. Ogni animale privo di piedi, o non appartiene alla classe degl' Insetti determinata, come lo abbiamo veduto qui sopra, o è un' Insetto nello stato imperfetto di *larva* o di *ninfa*. Quelli degl' Insetti perfetti che sono provveduti di piedi, non ne hanno meno di sei, e si chiamano *esapodi*. Quelli che si chiamano *polipedi*, ne hanno dieci almeno. Ve ne sono final-

nalmente di quelli ai quali è stato dato il nome di *centipedi* e *millepedi*, a cagione del numero grande dei piedi che hanno. E' questo effettivamente il caso delle scolopendre e dei giulj, alcune specie dei quali hanno fino a settanta e cento venti piedi per parte. I piedi degl' Insetti sono articolati e terminati da due, quattro e talvolta sei piccole branche uncinate e molto aguzze che servono all'animale per attaccarsi. Indipendentemente da tali branche o ugne, la parte inferiore del piede è anche talvolta guarnita di scopette o pallottole spugnose, che servono a tener fermo l'Insetto sui corpi più lisci.

Tra gl' Insetti, alcuni sono alati, ed altri no; nel numero di questi ultimi ve ne sono di quelli che lo divengono appena hanno cangiato forma, come i bruchi trasformati in farfalle; quelli ai quali non vengono ali, sono le specie di bruchi chiamati scolopendre, ed alcuni altri della stessa natura.

Tra gl' Insetti forniti di ali, ve ne sono di quelli che le portano sempre tese come le farfalle, le mosche, le api ed altri; alcuni, quando non volano, le tengono nascoste e rinchiuse come in uno stuccio: tali sono le cantaridi o cantarelle e le specie di scarabei; tra questi, gli uni hanno due ali, e gli altri quattro.

Trovano ancora i Naturalisti negl' Insetti certi caratteri che hanno alcune particolarità sufficienti per servire alla distribuzione dei generi in varie specie; e sono quelli delle ali dei quali abbiamo già detto alcuna cosa.

Si

Si distinguono in questa classe di animali, sei o sette ordini: 1. quelli, le ali membranose dei quali sono piegate e rinchiuse sotto certi mezzi stucci solidi e squamosi, opachi e coloriti; tali sono gli *scarafaggi*, i *dermesti*, i *capricorni*, gli *altisi*, i *crisomeli*, le *cantarelle*, i *bupresti*, i *punteruoli* o *calandre*, le *coccinelle*, le *cassidi*, le *lepture*, gli *scarabei*, le *mordelle*, le *cicindele*, i *ditschi*, gli *elaterj*, i *tenebrioni*, le *necidali*, ec. sotto il nome di *coleopteri* (*Insecta coleoptera*). Sembra che le *blatte*, gli *stafilini*, la *formica pinzajuola*, i *grilli*, le *grillo-talpe*, le *cavallette*, le *manti*, debbano succedere agl' Insetti precedenti. Nei coleopteri, la bocca è armata di una mascella dura ed aguzza, ordinariamente composta di due pezzi che si muovono orizontalmente; ed il primo stato di essi è quello di vermi esapodi. Hanno ugualmente sei piedi nello stato perfetto o dopo la metamorfosi; ma questi piedi, nello stato imperfetto, non sono i medesimi con quelli dello stato perfetto. La maggior parte dei coleopteri è *nittalope*, ed ha uno scudo triangolare all' origine del corsaletto o degli stucci.

2. Quelli che hanno solamente mezze ali (cioè, gli elitri o ali superiori dei quali sono mezzi stucci duri e squamosi, o stucci per metà molli, e che ricuoprono soltanto la metà del corpo, o delle ali inferiori), come sono le *procicale*, e le *cicale*, le *cimici*, i *gorgoglioni*, il *kermes*, lo *scorpione palustre*, le *cocciniglie*, prendono il nome di *emipteri* (*Insecta hemiptera*).

In questa sezione, la tromba della bocca è lunga ed aguzza; e ancora ripiegata in sotto, e si estende fra le gambe; subiscono essi una sola trasformazione incompleta. *Vedete Emiptero*.

3. Quelli che hanno le quattro ali farinose, cioè, cariche di una polvere organizzata e squamosa, come le *farfalle diurne e notturne*, ossia *falene*, prendono il nome di *lepidopteri* (*Insecta lepidoptera*). Hanno la tromba più o meno lunga, e bene spesso ravvolta in ispirale: tutti sono stati bruchi ed in seguito crisalidi.

4. Quelli che hanno le quattro ali membranose, papiracee, liscie, nude e senza polvere, come le *mosche a sega*, le *mosche icneumoni*, le *vespe*, i *pecchioni* o *fuchi*, le *api*, le *formiche volanti*, sono chiamati *imenopteri* (*Insecta hymenoptera*). Questa sezione è numerosa, ed esibisce, secondo alcuni, una suddivisione sotto il nome di *nevropteri* (*Insecta nevroptera*). In questa suddivisione, gl' Insetti che hanno le stesse ali nude, fibrose, o seminate di vene in forma di rete, sono gli *emerobi*, l' *efimere*, le *mosche damigelle*, ec.; la testa dei medesimi gira come sopra un perno: la maggior parte degl' Insetti contenuti in questo quarto ordine, ha la bocca armata di mascelle, più o meno grande, e spesso accompagnata da alcune appendici simili a una specie di antennule.

5. Quelli che hanno due ali, come le *mosche o dorate o comuni*, i *tafani*, le *tipole*, le *zanzare*, le *mosche cavalline*, le *mosche assilli*, prendono il nome di *dipteri* (*Insecta diptera*.) Quest' Insetti han-

hanno la tromba della bocca diversamente figurata, secondo i diversi generi; ma hanno tutti, sotto l'origine di ciascun' ala, una specie di piccolo bilanciere, consistente in due filetti, ognuno dei quali è terminato da un bottoncino.

6. Quelli che sono senz' ali, come i *pidocchj*, i *cloporti*, le *pulci*, gli *acari*, i *ragni*, le *scolopendre*, ec., sono conosciuti sotto il nome di *apteri (Insecta aptera)*.

Questo metodo ch' è in parte quello del Sig. Linneo, lascia ancora desiderare molte cose, perchè vi sono Insetti le ali dei quali sono più o meno intiere, dure, tenere, polverose, o liscie; alcuni degl'Insetti, hanno peli, pungiglioni, bottoni, antenne più o meno lunghe, gonfie o pelose: altri hanno tenaglie per afferrare la preda, o denti, o un' aculeo che serve ad essi per difendersi, o per mangiare, o per deporre l'uova. Vi sono finalmente Insetti che quasi non sono simili ad animali, come i *gallinsetti*, i *progallinsetti*, ec. *Vedete queste parole*. La testa degl' Insetti varia quanto la figura e la proporzione del corpo di essi.

Non si potrebbero forse distinguere gl' Insetti in *Insetti dalle quattro ali*, *dalle due ali*, *dalle ali cogli stucci*, *e senz' ali*?

Riguardo ad alcuni altri termini meno familiari, e dei quali si fa uso nella descrizione di un Insetto, eccone la lista. *Antenne*. *Vedete questa parola e l'articolo Farfalla*. Le *barbette* sono i filetti o false antenne situate sui lati della bocca di un numero grande d' Insetti. La *crisalide* è

minutamente descritta all' articolo *Ninfa*. I *bilancièri* sono quei piccoli filetti mobili, terminati da un bottone, che si trovano all' origine delle ali di tutti gl' Insetti dipteri, cioè che hanno due ali. Il *corsaletto* è quella parte dell' Insetto, che si trova sul dorso, tral collo e l'origine delle ali, o che forma come una specie di corazza. Il *torace* è quella parte, che, nell' Insetto, corrisponde al petto dei grandi animali, e che separa il ventre dal collo. Lo *scudo* (*scutellum*) è quel pezzo triangolare che si trova all' estremità del corsaletto tra gli elitri degl' Insetti coleopteri. Gli *elitri* sono gli stucci squamosi che cuoprono le ali dei coleopteri. Riguardo alla *larva* ed alle *metamorfosi*, *Vedete queste parole*, *e l'articolo Ninfa*.

Considerazioni sulla struttura del corpo degl' Insetti, e sugli ornamenti di essi.

Vi è tanta diversità nella sola figura esteriore del corpo degl' Insetti, ch' è cosa forse impossibile l'esaurire questo soggetto. Ci contenteremo di fare osservare che il corpo di alcuni, come quello dei *ragni*, è di figura appresso a poco sferica; e quello di altri, come degli *scarabei di S. Maria*, è simile a un globo tagliato per mezzo: ve ne ha di quelli che sono piatti e rotondi, come il *pidocchio dei pipistrelli*; altri hanno la figura ovale: la larva che si trova negli escrementi dei cavalli, ha quella di un uovo compresso; il millepiedi rotondo è simile al cannello di una

una penna. Molti hanno il corpo quadrato, e schiacciato; molti altri sono curvi come una falce, e provveduti di una lunga coda, come quella della *falsa vespa*. Alcuni di quelli che non hanno piedi, o tarsi articolati, come i *bruchi*, hanno in diversi siti alcune punticelle che ne fanno le veci, e se ne servono per aggrapparsi e per fermarsi sui corpi solidi. Il corpo degl' Insetti che vivono nell' acqua, è naturalmente coperto di una specie d'olio che impedisce all' acqua di fermarvisi e di ritardarne il moto: altri, come il *ragno bianco degli orti*, hanno il corpo guarnito di un orlo rivoltato rosso che li cinge a guisa di circolo; talvolta sono coperti di piccoli tubercoli che impediscono che rimangano feriti quando entrano ed escono dal buco, come nel *bruco bianco* macchiato di giallo, che vive sul salcio. Se ne vedono alcuni finalmente i quali hanno, come i cammelli, un gobbo sulla schiena; tali sono i *ragni* che hanno ancora alla parte posteriore del corpo certe papille dalle quali cavano le loro fila; altri Insetti hanno questa parte medesima o unita o rivestita di pelo: alcuni altri hanno il deretano o coperto da una specie di scudo, o guarnito di una membrana inflessibile che serve ad essi di timone, per rivolgersi volando da quella parte che vogliono; una tale membrana è, riguardo a questi Insetti, ciò che la coda è riguardo agli uccelli. La parte posteriore è ancora il luogo o dell' aculeo, o della punta fatta a falce, o della forcina a due denti, o di quelle sorti di barbette appuntate, dritte

o curve, che servono ad essi, ora per tastare ciò che sta ad essi vicino dalla parte di dietro, ora per aggrapparsi, ora per per ispingere avanti il corpo.

La Natura si è in qualche maniera compiaciuta di adornare la veste di un numero grandissimo di questi animali, dei più vivaci colori. Si veggono risplendere sulle ali e sugli ornamenti della testa di essi l'azzurro, l'oro, l'argento, il verde, il rosso, il giallo, ec.; sono stati profusi le frangie, i pennacchietti, ed i ciuffi per abbellirli. Basta considerare una lucciola, una farfalla, ed anche un bruco, per restare sorpresi dalla maraviglia della loro magnificenza e della varietà del loro abbigliamento.

Descrizione degli organi degl' Insetti: degli occhj a rete, degli stimmi, della voce e dell' udito.

La storia che noi ci proponiamo di dare in questo luogo degli organi accennati, merita qualche attenzione per parte del nostro Lettore; abbiamo unito insieme questi diversi articoli sotto un medesimo punto di vista, perchè sono propri alla maggior parte degl' Insetti; riguardo agli organi che sono particolari ad ogni specie di essi, ne trattiamo sotto il nome dell' Insetto medesimo.

Non è alla cognizione dei Naturalisti alcun'Insetto cieco, e quest' ordine di animali sembra provveduto del senso della vista con maggior libe-

beralità, che non lo sono i grandi animali. Questi hanno due occhj soltanto, laddove gl'Insetti ne hanno sovente un numero grande e di diverse figure.

Gli occhj fatti a rete sono forse le parti più opportune di tutto l'Insetto, per farci vedere con qual prodigioso apparato gli abbia la Natura formati, ed a dimostrarci in generale quante maraviglie essa produca che sfuggono alla nostra vista. I più celebri Osservatori microscopici non hanno mancato di studiare la struttura singolare di questi occhj. Quelli delle *mosche*, degli *scarabei*, delle *farfalle*, e di varj altr' Insetti, non hanno alcuna differenza essenziale. Questi occhj sono tutti appresso a poco porzioni di sfera: l'inviluppo esteriore di essi può essere riguardato come la *cornea*. (Si chiama cornea l'inviluppo esteriore di qualunque occhio, quello che incontrerebbe il dito, se si volesse toccare un'occhio, quando le palpebre sono aperte.). La cornea degl' Insetti, dei quali parliamo, ha una specie di lucido che mostra spesse volte colori non meno variati di quelli dell' arco baleno. Comparisce, alla semplice vista, liscia come uno specchio; ma quando si guarda colla lente, sembra tagliata a faccette come i diamanti; queste faccette sono disposte con un' ammirabile regolarità ed in un numero prodigioso. LeWenhoeck ha calcolato che ve n' erano 3181. sopra una sola cornea di uno scarabeo, e che ve n'erano 8000. sopra ciascuna delle cornee di una mosca ordinaria. Hoock ne ha trovate 14000. nei due occhj di un pecchione, e LeuWenhoeck ne ha contate

6226 nei due occhj di un baco da seta alato. Ciò che vi è di più maraviglioso, è che tutte queste faccette sono verisimilmente altrettanti occhj, in guisa che in vece di due occhj o cristallini, che alcuni stentano ad accordare alle farfalle, dobbiamo riconoscerne sulle due cornee di esse 34650.; nelle mosche 16000., e negli altri più o meno, ma sempre in un numero ugualmente sorprendente.

Ecco due sperienze di questi dotti Osservatori, le quali provano incontrastabilmente che ogni faccetta è un cristallino, e che ogni cristallino, è accompagnato da ciò che forma un occhio completo. Hanno essi distaccato le cornee di divers'Insetti; ne hanno cavato fuori destramente tutta la materia che vi era rinchiusa, e dopo aver ben nettata tutta la superficie interiore, le hanno messe nel luogo di una lente di microscopio. Questa cornea così addattata, e posta dirimpetto a un lume, faceva vedere una delle più copiose illuminazioni. Avendo il Sig. Puget situato e tenuto al fuoco di un microscopio, l' occhio di una farfalla nella descrita guisa preparato, un soldato veduto a questo microscopio sarebbe comparso come un' armata di 17325. soldati; un ponte sarebbe comparso come l' unione di un numero infinito di archi. LeuWehoeck ha spinto la sezione fino a far vedere che ogni cristallino ha il suo nervo ottico. Ma come mai, si opporrà, può un Insetto con queste migliaja di occhj, vedere l'oggetto semplice? Quando sapremo precisamente in qual maniera noi medesimi con due occhj

ve-

vediamo gli oggetti semplici, ci riuscirà facile il concepire che gli oggetti possono comparire semplici agl'Insetti con migliaja di occhj. La Natura, la quale ha voluto che gli occhj di essi non fossero mobili, ha supplito a ciò col numero e colla posizione. Malgrado queste migliaja di occhj dei quali sono composte le due orbite, la la maggior parte delle mosche ne ha ancora tre altri disposti in triangolo sulla testa, tra il cranio e il collo. Questi tre occhj, che sono parimente cristallini, non sono fatti a faccette, ma lisci, e compariscono come punti: siffatte diverse grossezze degli occhj nel medesimo Insetto; i diversi siti accordati agli uni e agli altri, fanno presumere con qualche verisimiglianza, che la Natura abbia favorito gl' Insetti e di occhj atti a vedere gli oggetti che sono ad essi vicini, e di altri per veder gli oggetti lontani; che gli abbia, per così dire, provveduti di microscopj e di telescopj. E' d' uopo osservare che questi occhj a faccette sono per la maggior parte coperti di peli, i quali si può sospettare che producano l'effetto delle ciglia dei nostri occhj, cioè, di sviare un numero troppo grande di raggi di luce, i quali ad altro non servirebbero che a confondere la vista.

Se alcuno dubitasse che questi globi a faccette fossero l' organo della vista, eccone alcune sperienze dimostrative. Il Sig. di Reamur diede una mano di vernice opaca sugli occhj a rete di molte api di uno stesso alveare; queste api furono messe in un vaso con alcune loro simili, gli occhj

chj delle quali non erano coperti, ed in qualche distanza dall'alveare. Le prime volavano quà e là, o non volavano in alcuna maniera, mentre le altre andavano direttamente all'alveare. Se si gettava una di queste api cieche in aria, si sollevava verticalmente a perdita di vista, senza che si sapesse ciò che ne diveniva; simile a quelle cornacchie le quali, volendo portar via la carne posta in fondo a un cartoccio invischiato, se ne fanno una cuffia, ed in questa maniera acciecate si alzano a perdita di vista, e ricadono, per quello che si dice, senza forze e quasi senza vita. Le mosche, delle quali si erano inverniciati gli occhj lisci semplicemente, volavano da tutte le parti sulle piante senz'andar lungi, ma non si alzavano verticalmente. Odierna ha fatto un trattato curiosissimo sugli *occhj degl'Insetti*, stampato in Italiano nel 1644.. L'Abb. Catalan ha dato parimente, nel *Giornale dei Saggi* del 1680. e 1681., alcune belle osservazioni sullo stesso soggetto.

Gli *stimmi*, della scoperta dei quali siano debitori ai Sigg. Bazin e de Geer, sono certe aperture in forma di bocche, che si vedono nell'esterno degl' Insetti. Sono essi i polmoni, e gli organi di loro respirazione. La differenza consiste solamente nel numero e nei siti che occupano gli stimmi; le mosche gli hanno sul corsaletto e sugli anelli; il baco da seta e gli altr' Insetti della specie medesima, ne hanno diciotto lungo i lati del corpo; il grillo cavalletta ne ha venti. Vi sono vermi che portano i polmoni in cima a un corno. Da queste aperture, chiamate

stim-

stimmi, parte, per andare dentro al corpo, un' infinità di canaletti formati da una fibra argentina, ravvolta sopra se medesima in forma di cavastracci. Siffatti canali si ramificano prodigiosamente, e conducono l' aria in tutte le parti del corpo dell' animale, riesce in seguito quest' aria dai pori della pelle. Vi sono certe ninfe aquatiche che hanno in vece di stimmi alcune specie di branchie simili a quelle dei pesci, alcuni pennacchj ai quali fanno capo i polmoni aerei, e che fanno muovere quasi continuamente con una sorprendente leggerezza. Quando si turano intieramente gli stimmi di un' Insetto coll' olio, immediatamente perisce, perchè resta privo dell'effetto degli organi della respirazione. (Consultate una Memoria contenente alcune *ricerche sulla respirazione dei bruchi e delle farfalle*, del Sig. Bonnet, nel quinto volume dei *Saggi stranieri*, *pag.* 276.).

Il Sig. Lyonnet è di opinione che gl' Insetti ai quali la Natura ha dato una specie di *voce*, o per parlare con più esattezza, la facoltà di formare certi suoni, come l' ha data alle *cicale*, alle *zanzare*, ai *pecchioni*, ai *grilli*, alle *cavallette*, ed a molti *scarabei*, abbiano parimente ricevuto il senso dell' udito per sentire questi suoni: noi non conosciamo in essi, è vero, alcuna orecchia esteriore; ma non si può da ciò inferire che ne siano privi; possono esse essere sfigurate ed irreconoscibili e per la forma e pel luogo che occupano. Animali la voce dei quali non si forma dalla gola, che respirano dal cor-

saletto, dai lati, dalla parte posteriore; animali tra i quali se ne veggono di quelli che hanno gli occhj sulla schiena e le parti genitali sulla testa; animali di un tal' ordine possono molto bene aver le orecchie in qualunque altro luogo che in quelli nei quali ci crederemmo di trovarle.

Siccome non ci è noto l'uso di tutte le membra degl' Insetti, ve ne sono forse alcune tra quelle delle quali ignoriamo la destinazione, che ad essi sono state date per ricevere l'impressione dei suoni; possiamo assicurarci anche meno che gl' Insetti non abbiano orecchie interiori; un tal' organo, se pure ne hanno alcuno, dev' essere in essi delicato e come impercettibile. Vi sono certamente nel canto degl' Insetti modulazioni, e differenze che gli organi grossolani del nostro udito non possono sempre distinguere; perchè non è nell' ordine che tutti i diversi Insetti cantino sul medesimo tuono, la pugna, la ritirata, la vittoria, il dolore ed il piacere; si può credere perfino che gl' Insetti abbiano ancora alcuni mezzi a noi ignoti, e che servano ad esprimerne le diverse passioni.

Copula e generazione degl' Insetti

Ai tempi di Aristotile si riguardavano gl' Insetti come animali imperfetti, che nascessero da una materia corrotta; a misura che si è studiato, è stata riconosciuta la falsità di una tale opinione. Tutti gl' Insetti sono fecondissimi e sembra che fino dal nascere si preparino all' accop-

coppiamento ed alla perpetuazione della propria specie: anzi sembra che non abbiano altro scopo. La maniera ed i mezzi che impiegano i maschj degl' Insetti per fecondare la propria femmina e per metterla in istato di far l' uova al suo tempo, variano infinitamente. Le parti della generazione di questi animaletti sono ordinariamente situate all' estremità del ventre al deretano, nei maschj; se ne vedono alcuni ciò non ostante che le hanno dalla parte d' avanti sotto il ventre; ed altri che le hanno fino sulla testa. Tali parti sono ordinariamente coperte di un pelo finissimo, a cagione dell' infinita loro delicatezza. Tutto fa vedere che i mezzi usati dagl' Insetti per giungere a moltiplicarsi, sono molto diversi. La generazione dei gorgoglioni, il bizzarro accoppiamento delle mosche chiamate damigelle e dei ragni, e di un numero grande di altri, non meno singolari, ci dimostrano quanto la Natura sia feconda ed inesausta nei mezzi che la conducono ai suoi fini. Gli uni, come la formica, si radunano insieme, formano specie di colonie e di repubbliche: altri stanno solitarj, e prima e dopo l'istante del godimento, fanno risuonare i campi di un piccolo fischio acuto, che si prenderebbe in qualche maniera pel suono di un flautino: ve ne sono di quelli, la conversazione dei quali passa tutta in silenzio. I vermi che si chiamano *luciolati*, si fanno vedere nelle notti dell' estate come un fosforo nei cespugli: forse una tal luce dà ad essi il reciproco avviso e del desiderio di moltiplicarsi e del luogo in cui possono trovarsi,

si; lo stesso succede riguardo agli altri animali che risplendono in tempo di notte. I maschj sono comunemente più piccoli delle femmine; ma le antenne di queste sono meno grandi e meno belle. Talvolta ancora le femmine sono sprovvedute di ali: nella maggior parte degl' Insesti maschj, se si comprima il ventre, se ne fanno uscire dall' apertura, ch' è all' estremità, due specie di uncini assai duri, i quali aprendosi, lasciano vedere la vera parte sessuale: gli uncini servono all' Insetto per attaccarsi e per aggrapparsi alla sua femmina, e stimolarla ancora nel tempo dell' atto amoroso: se si comprima il ventre della femmina, lascia vedere soltanto una specie di canale che le serve di vagina. Si vede da tutto ciò che abbiamo esposto finora, che non vi è forse classe d' animali ch' esibisca tante varietà nella generazione: abbiamo portato l' esempio dell' accopiamento delle mosche damigelle, dei ragni, &c.; ma quello dalla mosca comune presenta non meno una singolarità rimarchevole: negli altri animali, è il maschio che introduce; in questa specie di mosca, è la femmina. Gl' Insetti per la maggior parte sono ovipari: ma ve ne ha dei vivipari, tali sono i gorgoglioni o pidocchj dei giardini, i cloporti ed alcune mosche; ed altri che sono vivipari in un tempo, ed ovipari in un altro. *Vedete Viviparo ed Oviparo.*

Se gl' Insetti vivono poco tempo, hanno in ricompensa la vita più dura, e nascono in grandissimo numero; gli acari si moltiplicano in numero di mille in pochi giorni. L' efimera mosca, la vita

vita della quale è così breve, non impiega tutta questa durata a volare sulle acque; ha voluto la Natura che le bastasse un tal tempo pei suoi piaceri, per l'accoppiamento e per la deposizione dell' uova. Vi sono certe mosche vivipare così feconde, che ne producono altre due mila in ogni portata; si veggono parimente mosche ovipare, come l'ape, che producono fino a quaranta mila uova fecondate, il baco da seta ne depone cinquecento. Benchè gl' Insetti siano piccolissimi animali, ed occupino uno spazio limitatissimo nel mondo, non lasciano di formarsi in brevissimo tempo nuvole d' Insetti che infesterebbero paesi intieri, se non divenissero la preda degli uccelli, dei rettili, dei pesci e dei ragni, se per la maggior parte non perissero immediatamente dopo la fecondazione e la deposizione delle uova: in fatti compito che sia l'accoppiamento, si veggono i maschj rifiniti e languenti; e siccome sono allora inutili, finiscono di pagare il tributo alla Natura, e muojono: le femmine non sopravvivono ai maschj che pel momento necessario per far l'uova o per figliare, secondo che l'animale è oviparo o viviparo. La varietà che vi è tra l'uova degl' Insetti è incredibile, sia in grossezza, in figura, o in colore; sono rotonde, o ovali o coniche. Le une, come quelle di alcuni ragni, hanno il lucido delle piccole perle; le altre, come quelle dei bachi da seta, sono di un giallo più o meno cupo; ve ne sono finalmente di verdi, di brune, di rossigne.

Luoghi nei quali gl' Insetti depongono l' uova ec.

Gl' Insetti per la maggior parte non portano feti nel ventre, e non covano l' uova; e vi è un numero assai maggiore di questi animali ovipari che di vivipari. *Vedete queste parole e l' articolo Vovo*. La coda incavata ed appuntata delle femmine serve ad esse di condotto per deporre l'uova nei corpi nei quali vogliono introdurle. Siccome quest' uova non discendono in virtù della pressione dell' aria, la Natura ha formato molti mezzi anelli opposti, che facilitano una tale discesa. Gl' Insetti li ristringono successivamente, cominciando da quello ch' è più vicino al ventre, e fanno cadere l' uova da un anello nell' altro, mediante una specie di moto peristaltico. La fenditura di questo canale è molto meno visibile mentre l' animale è in vita, che quando è morto. Non tutte le femmine degl' Insetti hanno un simile canale: quelle che depongono l' uova sulla superficie dei corpi, le fanno passare immediatamente per le parti genitali, solo quelle che le depongono nella carne, in altri Insetti, &c., hanno bisogno di un simile tubo, e neppure serve sempre di canale all' uova. Si trovano certi Insetti aquatici, maschj dei quali hanno il suddetto canale, non meno che le femmine, e se ne servono come di uno sfiatatojo, per mezzo del quale respirano un' aria fresca; si veggono spesse volte metter fuori sulla superficie dell' acqua l' apertu-

ra

ra di questo canale, e si osserva ancora che quando sono rientrati sotto l' acqua, si sollevano alcune bollicelle di aria che lasciano sfuggire dall' apertura medesima.

Quando un' istinto particolare, e quando l' inclinazione per la propria riproduzione ha fatto unire insieme in truppa i maschj colle femmine, queste non fanno l'uova se non dopo avere scelto un sito che possa da per se stesso somministrare il pascolo necessario alla progenie che ne deve uscire, e soddisfare a tutti i bisogni di essa durante la tenera età; se quest' uova non sono deposte in altrettante cellette, sono almeno fortemente attaccate a un punto di appoggio. E' tanto più ammirabile in ciò la provvidenza della Natura, quanto per lo più muoce la madre dopo averle deposte. Le farfalle diurne e notturne, i crisomeli, i punteruoli, le cimici, i pidocchj delle piante, gl' Insetti del kermes depongono l' uova sulle foglie delle piante, ed ogni famiglia sceglie la specie di vegetabile a se conveniente, in guisa che non vi è quasi sorta di fogliame che non alimenti il suo Insetto particolare, e vi sono molti di questi animali che occupano tutte le parti dell' albero o dell' arboscello; gli uni scelgono i fiori, gli altri il tronco: questi le foglie, e quelli le radici: alcuni altri si contentano di ciò che trovano: simili tratti d'industria negl' Insetti e negli altri animali, sembra che esibiscano ai Naturalisti alcune apparenze sensibilissime di raziocinio.

Le foglie di certi alberi o di certe piante, quando vi sono state deposte l' uova degl' Insetti, si

sollevano in forma di noce, per provvedere di una comoda abitazione la prole appena nata. Certi punteruoli depongono l' uova nell' interno delle foglie di una pianta chiamata piè d' oca; escono da tali uova alcune larve che si strisciano tra le faccie superiore ed inferiore delle foglie medesime, e che vi si aprono strade secrete, come quelle che si scava la talpa sotto terra per mettersi al coperto dalle ingiurie dell' aria e dagli uccelli rapaci: tali larve così rinchiuse nel parenchima delle foglie, camminano e foraggiano con tutta sicurezza.

Appena la psilla ha deposto l' uova su i rami dell' abete, vi si veggono alzare ben presto alcune tuberosità squamose che servono di culla alle piccole larve. Ve n'è un'altra specie che si scarica delle sue sulla veronica, le foglie della quale immediatamente si chiudono e divengono rotonde in forma di una pallottola. La psilla del busso, pungendo le foglie di quest' albero, le fa curvare e divenir concave a modo di berretto: quivi la larva e la ninfa dell' Insetto depongono dall' ano una materia bianca e zuccherina come la manna. La tipola colloca l' uova sull' estremità dei rami del ginepro, ove sorge una specie di casetta a tre faccie, oppure sulle foglie del pioppo; il che fa crescere immediatamente un bottone rosso. Il gorgoglione depone le sue sulle foglie del pioppo nero, le quali si gonfiano e si cangiano in una specie di tasca. Certe mosche mettono l'uova nei frutti ancora acerbi del pero, del susino, del ciliegio duracino; di modo che in questi frutti o perfettamente o quasi perfettamente maturi, si trovano

vano spesso le larve degl' Insetti accennati .

Non sono le piante solamente che si scelgono gl' Insetti per abitazione ove far l' uova: le formiche le depongono in terra , e l' espongono al sole per farle schiudere : i ragni le inviluppano in una tessitura sericea , delicata e finissima : i moscherini le depongono sull'acqua stagnante : il monoculo o il perrocchetto aquatico moltiplica bene spesso sopra simili acque , ed in numero così grande , che a vedere le pallottole rosse di questi Insetti, si prenderebbero per grumoli di sangue : lo scarafaggio depone l' uova nel letame e nell' immondezza ; il dermeste o scarabeo anatomico , non meno che le tignuole , nelle pelliccie o di pelo o di piuma; certe mosche , nei pori del formaggio , la mosca apiforme si sgrava delle sue negli escrementi ; l' ape , in cellule esagone regolarissime e ben riparate , etc. Altri insetti si scaricano dell' uova in certi siti del corpo degli animali viventi ; una specie di tignuola le insinua tra le scaglie dei pesci ; le mosche icneumoni le depongono o nell' uovo di una farfalla , o sotto la pelle dei bruchi . Vi sono quattro specie di tafani , gli uni fanno l' uova sulla schiena del bue che ne viene crudelmente tormentato ; altri sulla schiena del renne , il che lo fa correre su i monti di neve e di ghiaccio sparando coppie di calci, onde procurare di liberarsi da questo carico così leggero , ma così incomodo ; la terza specie fa l'uova nelle narici delle pecore ; e la quarta sta nascosta negl' intestini o nell'esofago dei cavalli , d' onde non esce prima che cominci l' estate se-

guente, recando molta molestia a questi animali. Gli economi vigilanti conoscono una specie di zanzara carnivora che si alimenta di punteruoli.

I quadrupedi selvatici hanno addosso alcuni Insetti fastidiosi che ad essi sono particolari, hanno i loro pidocchj pollini gli uccelli, ne sono infestati i pesci e gl' Insetti medesimi; e l'acqua ancora ha i suoi particolari.

Non tutti gl' Insetti stanno per lo spazio medesimo di tempo nell' uovo. Bastano poche ore agli uni, mentre sono necessarj molti giorni, e spesso ancora molti mesi agli altri per uscirne. Un grado di calore fattizio o naturale, e più o meno forte, ne accelera il termine. L'uova degl' Insetti non s'indurano se non alcuni minuti dopo essere state fatte. Non vi si scorge dapprincipio che una materia acquea; ma si scuopre ben presto un punto oscuro nel mezzo, ch'è il principio dell' organizzazione dell' embrione.

Metamorfosi o Sviluppi degl' Insetti.

Gli uccelli, i quadrupedi, &c. nascono colla forma medesima che avranno per tutto il tempo della vita. Alcuni Insetti sono nel caso medesimo; ma è questo il numero minore. Generalmente tutti gl' Insetti privi di ali (ad eccezione della sola pulce) escono dal seno della madre sotto la forma medesima che conserveranno fino alla morte. I cloporti, i ragni, le zecche, i pidocchj, le scolopendre, ec. differiscono dalla madre per la grandezza soltanto: la figura è la me-

medesima nella gioventù e nell'età perfetta.

E' noto che tra gl' Insetti vi sono larve che nascono dall'uova. E' parimente noto che la Natura, in virtù di una legge ammirabile, fa passare quasi tutti gl' Insetti ovipari per diverse metamorfosi, dopo che le uova di essi sono state collocate nel sito conveniente. Ma esaminiamo questi cangiamenti. Per esempio, quando l'uovo della farfalla è stato deposto sulla foglia di un cavolo, non tarda a schiudersi ed a produrre sul principio un bruco che si striscia con sedici piedi, il quale, armato di denti divoratori, pasce le foglie, e si cangia esso medesimo in una ninfa o crisalide senza piedi, unita, di color d' oro, e finalmente in un' animale perfetto; è una farfalla bianca o listata di varie sorti di colori, che vola, ha sei piedi, non ha più denti, ma una specie di proposcide o di tromba per succhiare il miele dei fiori. Qual cosa più ammirabile nella Natura, che il vedere un'animale, il quale comparisce sulla scena del mondo sotto tre forme perfettamente distinte? Verrebbe la tentazione di dire che questi animaletti sono composti di due o tre corpi organizzati in maniera assolutamente diversa, il secondo dei quali si sviluppi dopo il primo, ed il terzo dei quali nasca dal secondo. Sembra più naturale ciò non ostante il credere che sia sempre lo stesso animale, e che la differenza di organizzazione sia semplicemente esteriore. Essendo tali sorti d' Insetti suscettibili di un rapido accrescimento, sono stati provveduti di tre inviluppi gli uni sopra gli altri: Venendo a crepare la

prima pelle esteriore quando l'Insetto si è un poco ingrossato, l'animale sembra inviluppato nella pelle ch' era ripiegata e rinchiusa sotto: divenendo anche questa a vicenda troppo stretta, si fende come la prima, e l' Insetto si mostra sotto la terza pelle. *Vedete alle parole Bruco, Ninfa, e Farfalla*, i mezzi dei quali si serve la Natura in queste trasformazioni, e le curiose particolarità ch' esibiscono. L' impero degl' Insetti è l'impero delle fate. *Vedete ancora la parola Larva*.

Gl' Insetti sono o almeno ci sembrano i soli tra gli animali, ad eccezione delle ranocchie, che cangino di forma, e che, dopo essersi strascinati per un certo tempo, cessino di mangiare, e si costruiscano una casa, una prigione, o anche una specie di feretro nel quale restino sepolti molte settimane, alcuni per lo spazio di più mesi, altri per anni intieri, senza moto, senz' azione, ed in apparenza senza vita; ma che dopo ciò provino una specie di risurrezione, si liberino dagl'inviluppi, si sollevino in aria, e prendano una vita nuova e più nobile: perchè prima della metamorfosi non sono evidentemente nè maschj, nè femmine; e non generano se non dopo essersi trasformati. Alcuni Insetti come il baco da seta e il ragno, hanno il secreto di farsi uscire dal corpo certi filetti, che servono ad essi di ali, o di vesti, o di sepolcro nello stato di ninfa o di crisalide. Vi è chi pretende di aver osservato che il sito in cui si sono veduti i piedi di un bruco, diviene, dopo la trasformazione, quello in cui sono situati il dorso e le ali della farfalla,

la, e che i piedi della farfalla che ne proviene, si trovano ove il bruco aveva il dorso. Ciò non ostante, esaminando una crisalide recente si possono, dice il Sig. Deleuze, riconoscere sotto il ventre della maggior parte i vestigj dei piedi del bruco.

La maggior parte degli animalucci riputati *vermi-Insetti* all'uscire dall'uovo, altra cosa non sono che vermicciuoli senza piedi; gli altri che hanno piedi sono bruchi o falsi bruchi. I primi vivono alle spalle dei padri e delle madri che si prendono la cura di portare ad essi da mangiare, quando non sono stati deposti sopra materie atte a nutrirli. Molti tra gl' Insetti si spogliano della pelle, e si ringiovaniscono cinque o sei volte sotto una pelle nuova: queste differenti età vengono chiamate lo *stato medio degl' Insetti*. Da ciò che abbiamo detto fin qui, si vede che gl' Insetti hanno il piacere di esistere successivamente ed esclusivamente sotto diverse forme assegnate agli altri animali. Abitano a vicenda l' interno o la superficie della terra, e l'aria: a vicenda, in virtù della loro maniera di essere, gustano in qualche sorte e successivamente i piaceri proprj dei vermi, degli animali provveduti di piedi, e degli uccelli.

Moto progressivo degl' Insetti.

La mutazione del luogo è il più visibile di tutti i moti degl' Insetti. Per formarsi un' idea della progressione o moto progressivo di essi, è d'uopo sapere che gli uni o si strascinano o cor-

rono, che altri saltano, e che altri finalmente volano. La meccanica di una tal progressione è diversa secondo l'elemento abitato dall'Insetto, ed ogni specie ha un moto proprio a se stessa, o nell' acqua, o per terra, o nell'aria. La progressione degl' Insetti aquatici è di molti generi; si trovano alcuni di questi animali che camminano, nuotano e volano; altri camminano e nuotano; altri non hanno che uno di questi due mezzi per muoversi; nuotano più comunemente sul ventre che sulla schiena, o in qualunque altra maniera: ve ne sono di quelli i quali, per nuotare più presto, hanno la facoltà di riempirsi d'acqua, e di schizzarla con forza dalla parte posteriore, il che gli spinge avanti per un' effetto simile a quello che rispinge l'eolipila, e fa salire in alto un razzo: la configurazione delle gambe è sempre relativa al bisogno dell' animale. Nè meno è ammirabile la progressione degl' Insetti che vivono sulla terra: lo stesso si può dire della progressione degl' Insetti volanti; e per avere alcuni esempj sensibili di tai mezzi diversi, basta considerare la progressione ascendente ed in forma di croce, della cavalletta; il salto parabolico della pulce; il moto della tipola, che balla sull' acqua, senza bagnarsi i piedi; quello dello scarabeo aquatico, che descrive circoli con un' estrema leggerezza; il salto che fa lo scarabeo dei Manescalchi, rivoltato sulla schiena, per rimettersi in piedi; lo sbattere dei piedi dell' emerobo, ed il corso del ragno, che orizontalmente si slancia da un muro all' altro, senz' altro sostegno o punto

d'ap-

d'appoggio che il proprio filo. La farfalla diurna si muove con un volteggiamento serpeggiante nell' aria; la falena porta le ali basse, e la tipola orizontali, nell' aria. Le formiche senza sesso camminano in truppe grandi per cercar viveri e materiali, che portano nei loro magazzini sotterranei. Quando i bruchi vogliono andare da un luogo all' altro, allungano la pelle muscolosa che separa i primi anelli da quelli che seguono; conducono il primo anello a una certa distanza, quindi contraendosi e corrugandosi, fanno venire avanti il secondo anello; conducono mediante lo stesso meccanismo, il terzo, e successivamente tutto il rimanente del corpo: in tal guisa questi animaletti, non eccettuati i vermi senza piedi, camminano e si trasportano ove ad essi piace, sbucano dalla terra e vi rientrano al minimo pericolo, si avanzano e ritrocedono secondo il bisogno. Molti Insetti hanno i piedi posteriori più lunghi e più forti di quelli di mezzo; e sono come una molla lo scatto della quale rende ad essi facile il mezzo di slanciarsi, di saltare, o dà ad essi la prima impulsione per ispiccare il volo. Un gran numero d' Insetti ha l' estremità dei piedi munita di uncini o di punte uncinate, in virtù delle quali si attaccano ai corpi più lisci; altri, tra queste punte, e sono le mosche ed i ragni, hanno certi cuscinetti o pallottole viscose che servono ad essi per tenersi attaccati alla superficie levigata di un cristallo; altri hanno una specie di paletta alle ginocchia colla quale possono fissarsi ad arbitrio sopra diversi corpi.

pi. I maschj di alcuni scarabei aquatici ne sono provveduti ; e servono ad essi per potersi meglio tenere attaccati alle femmine quando si accoppiano. Quest' Insetti si slanciano nell' acqua indifferentemente dall' alto al basso con una prodigiosa rapidità. Il gorgoglione aquatico ha per sua parte tre differenti maniere di nuotare. Alcuni scarabei ed altri Insetti *tardigradi* si servono, per camminare, dei due piedi più lontani dalla medesima parte, e di quello del mezzo della parte opposta. Dal fin qui detto, si può osservare che la progressione degl' Insetti si eseguisce in molte maniere diverse, che si possono ridurre a cinque: *strisciare*, *correre*, *saltare*, *nuotare e volare*. Il Sig. Weiss, della Società di Basilea, ha fatto alcune osservazioni su questi movimenti ingegnosi: la maniera di strisciare, ch' è la più semplice in apparenza, è diversificatissima, secondo il numero e l'apparenza dei piedi, degli anelli e dei muscoli: quella di correre o di camminare, che potrebbe attribuirsi agli esapodi (sei piedi), si eseguisce parimente in molte maniere, secondo il numero, la posizione, la grandezza e la figura dei piedi: l'azione del salto vien prodotta per mezzo di muscoli e di molle, la forza, l'ingegno e la varia struttura dei quali sono degni non meno di particolari ricerche: quella di nuotare, ch' è la più variata di tutte, si eseguisce in un mezzo favorevole a tutte le sorti di posizioni dei corpi che vi si trovano immersi, e che hanno appresso a poco la medesima gravità specifica: finalmente, la maniera di volare viene

di-

diversificata secondo la figura, la posizione, la consistenza e il numero delle ali e degli stucci delle medesime. Il Naturalista scuopre in questi capi d'opera, alcuni modelli per la perfezione della meccanica. Si può consultare ancora Borelli *de motu animalium*; sapeva bene quest'uomo celebre che il moto è forse il fenomeno più grande della Natura, e l'anima del sistema del mondo; nulla esso perde giammai di sua dignità e di sua necessità, e non è meno ammirabile nei più piccoli animali, di quello che lo sia in tutto il complesso dell'universo. Si possono parimente consultare gli articoli *Verme di terra*, *Scolopendra*, *Lumaca senza guscio*, *Bruco*, *Cimice dai remi*, *Nautilo*, *Pesce*, *Serpente*, *Crostacei*, *Lamentino*, *Pipistrello*, *Uccello*, *Scimmia*, *Cavallo*, ec. per avere un'idea più adequata del moto progressivo.

Astuzie, guasti armi e zuffe degl'Insetti, o per difendersi, o per procurarsi la sussistenza.

Regnano, tra gl'Insetti, come in tutti gli altri animali, le antipatie, le inimicizie, gli strattagemmi, le battaglie: i più grossi fanno la guerra ai piccoli; questi, essendo più deboli, divengono la preda e la vittima dei più forti. Siffatti animali sono tutti zoofagi, e si mangiano reciprocamente, o si distruggono in un'altra maniera; guai a quello tra di essi che perde le ali e l'aculeo in una battaglia; perchè queste membra più

non

non ritornano, l'Insetto continuamente s'indebolisce, e va ben presto a morire. Gl'Insetti sono armati da capo a piedi, e sono in istato di far la guerra, di assalire, e di difendersi: denti fatti a sega, un dardo o un'aculeo, tenaglie, corazza, ali, corna, molle nei piedi, cordami o reti; nulla manca nell'apparato degli organi necessarj a difenderli, o a favorirne l'agilità per sottrarsi ai loro nemici.

Le corna degl'Insetti sono dure e terminate in punta fina, e differiscono dalle antenne per non avere alcun'articolazione in tutta la lunghezza. Molti di questi animali hanno un solo corno piantato sulla testa, e che si alza direttamente in su o ricurva indietro o a modo di falce, come si vede nello scarabeo rinoceronte; altri ne hanno due collocate sulla parte anteriore della testa, che si estendono verso i lati, o sorgono in linea retta. Queste corna sono o corte, unite ed un poco ricurve in dentro, o sono ramose come quelle del cervo volante. Talvolta sono di lunghezza uguale, e tal'altra uno più grande dell'altro. Si trovano ancora Insetti che hanno tre di queste corna, le quali si alzano perpendicolarmente; tal'è l'*enena* del Brasile di cui dà la descrizione Marcgrave *Histor. Brasil. L.* VII., *c.*2.

Non tutti gl'Insetti portano le corna sulla testa; perchè se ne veggono alcuni che le hanno ai due lati delle spalle, vicino alla testa medesima. Finalmente in alcuni di questi animali; le corna sono immobili, in altri mobili. Questi possono stringere la preda con una specie di te-

na-

naglie, e quelli togliersi d'innanzi cio che impaccia ad essi la strada. Regnano per tutti questi capi infinite varietà pel numero, la forma, la lunghezza, la posizione, la struttura e gli usi delle corna nelle diverse specie d' Insetti. Siamo, in tal genere, debitori al microscopio di un'infinità di curiose osservazioni; ma siccome è impossibile di fare questa immensa enumerazione, rimettiamo il Lettore alle opere dei dotti Naturalisti che ne hanno trattato. Gl' Insetti che hanno una corazza di scaglie, hanno il corpo al coperto dai colpi impreveduti o dagli urti accidentali. Altri, che sono più delicati, sono bene spesso vestiti al di fuori di un folto pelo, ed anche di molte spine che tengono discosto il nemico, o gl' impediscono di lacerarsi. Vi sono Insetti in istato di assalire impunemente i loro avversarj. Gli uni, come abbiamo detto, si salvano mediante lo scatto delle molle che hanno ai piedi posteriori; gli altri, per mezzo delle ali; altri, come il ragno, coll' ajuto di un filo al quale si sospendono in aria, ove si preservano dal pericolo gettandosi tutto in un tratto lontano dal nemico che gl' inseguisce.

Tutti gl' Insetti, ad eccezione di un piccolissimo numero, sono crudeli e voraci, e nuocono a tutti gli animali, e fino all' uomo. Le storie sacre e profane abbondano di esempj di popoli che sono stati costretti ad abbandonare il loro paese nativo, per essere stati troppo infestati dalle cavallette, dagli scorpioni, dalle scolopendre, o dalle cimici, pulci, ragni, ed api. Lo sca-

ra-

rabeo dei Manescalchi, getta da tutte le sue articolazioni un liquore grasso e viscoso, l' odore di cui fa fuggire tutti gl' Insetti che gli si avvicinano. Ogni specie sa distruggere nella sua maniera le diverse produzioni della terra, segnatamente i corpi organizzati. Legioni intiere di bruchi e di larve disertano in poco tempo i prati; una specie divora le radici del lupolo, un'altra i fiori, un' altra rode le vesti, le tipole rosicano le piante che cominciano a nascere nelle campagne; altri Insetti si formano nell' interno delle foglie, sentieri e gallerie. L' Insetto chiamato in Francia *gribouri* da' vignajuoli, ed il taradore, distruggono i ceppi delle viti nell' inverno ed i grappoli nell'estate; i punteruoli consumano le biade nella spiga; la formica pinzajuola e la larva dello scarafaggio distruggono l' erbe ortensi; il bruco dà il guasto ai cavoli; il baco da seta, alle foglie del celso; il crisomele agli asparagi; le scarabeo anatomico, alle pelli ed alle carni. Alcuni, che sono ordinariamente pieni di diverse larve di mosche e d' Insetti cogli stucci, si attaccano e divorano solanto le carogne, delle quali già comincia a fermentare la carne. Un' altra specie di scarabeo, e particolarmente il tarlo, riduce in polvere le tavole delle case e varj mobili di legno: la larva di esso, stanziata nell' interna sostanza de' legni vecchj, li rode e gli riduce in una specie di polvere, nella quale si trasforma e batte come un orologio da tasca. Una tignuola rosica il formaggio e la farina, ec., e la tignuola medesima porta dentro di se ed alimen-

menta altr' Insetti microscopici. Basta nominare le cimici di Parigi, le tarantole della Puglia, gli scorpioni di Africa, le zanzare della Nord-Olanda, i pidocchj di faraone, chiamati *chiques* di America, i maringuini della Guiana, i tafani della Lapponia, i grilli delle capanne dei villaggi, le tignuole della Finlandia, i pidocchj dei fanciulli, i pellicelli o acari che si scavano solchi nella carne degli uomini, i bruchi che portano la desolazione sugli alberi fruttiferi, e le tignuole che rodono i panni. Il ragno attortiglia, nell' ammirabile tessitura di sue fila, l' Insetto che sta bene spesso aspettando un' intiera giornata per farne preda; ma cade a vicenda anch' esso tra le branche della vespa icneumone sua capitale nemica. L' emerobo, nella sua prima età, si trova in mezzo ai pesci che sono i suoi più crudeli nemici; ma si cuopre tutto il corpo di atomi sabbiosi e di foglie per deludere l' avidità de' suoi divoratori: vedendolo steso sull' acqua, si prenderebbe per un piccolissimo pezzetto di legno marcio, e non per un' animale vivente che diviene mosca sulla sera: altr' Insetti sanno scorciarsi o comparire, quando bisogna, più grandi di quello ch' effettivamente non sono, perchè il corpo di essi è composto di gambe che si allungano spiegandosi, o si scorciano ripiegandosi, ovvero rientrando le une sulle altre, come facevano i bracciali ed i cosciali nelle nostre antiche armature.

La tartaruga (*cassida*), ed il crisomele, che ha il collo compresso, camminano sotto la ma-

sche-

schera, intieramente coperti dei proprj escrementi, per non essere riconosciuti dagli uccelli: le larve delle cicale chiamate *bidelli* si nascondono sotto la propria spuma: la cimice dal muso aguzzo ha il corpo tutto coperto di trucioli di ogni specie, e per meglio mascherarsi, cammina ora in una maniera, ora in un'altra, in guisa che a forza di così mascherarsi, di un Insetto molto bello ch'era, diviene più schifosa di un ragno.

La tignuola, da cui nasce una falena o farfalla notturna, si stanzia nella tessitura più fina, delle tapezzerie, dei panni, fino nelle pelli imbottite, onde rosicarle con comodo; e siccome è suscettibilissima di aumento, sa dilatare la sua abitazione a spese del panno che rode.

Il formica-leone soggiorna nell'arena, vive senza bere, si contenta di uno scarsissimo alimento, si nasconde nella terra pel timore che ha degli uccelli, e sta fisso nel centro di una fossetta che si scava in un'arena asciutta e mobile, e che architetta in forma di cono rovesciato. Le formiche che vi passano sull'orlo cadono nel buco, e divengono la preda dell'animale che vi sta nascosto. La mosca, malgrado il suo volo incostante, la sua agile struttura e le svelte sue membra, è evidentemente destinata dalla Natura ad essere nella stessa maniera la preda del formica-leone. Questo vorace Insetto ha in appannaggio l'astuzia, la forza e la vigilanza.

Il pidocchio del legno, impropriamente chiamato *pidocchio pulsatore*, sta dentro i legni vecchj e nei libri; vi entra pei buchi fatti da altri

tri vermi, e vi fa ancora un guasto maggiore.

Non si può senza stupore considerare la coda formidabile dello scorpione, e la maestria colla quale dirige i suoi moti, quando si tratta di battersi, di difendersi o di fuggire.

Il gorgoglione che si nutre di piante, è divorato da alcune mosche, che vengono distrutte dal tafano; le damigelle fanno la guerra ai tafani, e divengono la preda dei ragni; il perrocchetto aquatico, che ama di stare nell' acqua corrotta, serve di pasto a certe zanzare; queste alle ranocchie, ec. La farfalla notturna è mangiata dal pipistrello.

La blatta, ossia piattola, chiamata *Kacherlacke* a Surinam, corre la notte per far bottino; divora le scarpe, gli abiti, le carni, e specialmente il pane di cui mangia la sola midolla. Quest' animale, che si trova ancora alla Martinicca, è colà chiamato *ravet*; rode la carta, i libbri, i quadri e le vesti; guasta, colle sue immondezze e col puzzo; tutti i siti in cui si annida: siccome vola per tutto, e più la notte che il giorno, resta preso nella tela del grosso ragno chiamato falangio, che si getta addosso a queste piattole in una maniera che reca stupore; le involge nelle sue fila, e le succhia in guisa, che quando le lascia, più non ne resta che la pelle e le ali ben intiere, ma secche come la carta pecora.

I pidocchj si moltiplicano prodigiosamente sulla testa dei fanciulli tignosi: pretendono alcuni che siano ad essi vantaggiosi, perchè distruggono il superfluo degli umori, ma il Sig. Bourgeois

dice che lungi dal recare ad essi vantaggio, ad altro non servono che a perpetuare la tigna, e a produrvi ulceri, che la rendono incurabile, finchè sussistono i pidocchj, e si osserva quotidianamente che i ragazzi tignosi e pieni di pidocchiume inveterato, smagriscono, impallidiscono, e divengono cacochimi: d'altronde, la piccola quantità di umori che consumano i pidocchj, non può apportare ai fanciulli un vantaggio reale e sensibile. Del rimanente tutto il fin qui detto dimostra che quasi tutti gl' Insetti hanno certi gusti esclusivi, e che un Insetto privo di forza, un essere il quale sembra appena che viva come il *maringuino*, è dappertutto, sulla superficie della terra, il flagello dell' uomo che vuol godere della campagna, dell' ombra delle foreste e del fresco che le acque spargono nell' aria; ne beve il sangue da un polo all' altro, sotto le due zone temperate, e sotto quella che il sole infuoca co' suoi raggi. Sembra che la miseria ci accompagni per tutto in mezzo all' abbondanza: ma non ce ne lamentiamo; l'uomo vede volentieri ch'esistano le rose, benchè talvolta resti ferito dalle spine di esse.

Abitazioni degl' Insetti.

Tutto ciò che vive o respira, quasi tutto ciò ch' esiste sul nostro globo diviene in qualche maniera la patria o il dominio degl' Insetti. Molti in questa classe di animali, muojono all' entrare dell' inverno; altri di un naturale più caldo, (co-

(come le api e le cantarelle), passano l'inverno in certe fenditure: ve ne sono di quelli che vivono in truppe sotto terra, e mangiano l'erba; l'acqua serve di asilo e di ricovero a un numero prodigioso di tali animali; l'aria n'è piena; altri vivono nei boschi, nelle campagne, e mangiano i semi e le foglie delle piante, o sono solitarj e succhiano il sangue degli animali sì aquatici che terrestri, che servono ad essi di abitazione, il che produce sicuramente i diversi odori ch' esalano. E quale è il luogo in cui non si trovino Insetti? Sono popolati di un' infinità di questi animalucci ugualmente i paesi deserti, e i paesi abitati. Se ne incontrano nella lana, nelle vesti, nella cera vecchia, nella carta, nei libbri, e fino nei frutti: la maggior parte dei gallinsetti e progallinsetti, la durata della vita dei quali è fissata a un anno, abitano ordinariamente nella biforcazione delle piante che passano l'inverno: il pidocchio, la cimice, la pulce, il verme solitario, altrimente tenia, l'ascaride, il pellicello, etc. dimostrano finalmente, che l'uomo medesimo serve di asilo e di pascolo a diversi Insetti. Quanti zoofagi! quanti parasiti! Del rimanente, l'uomo civilizzato che la mattina ha gettato un grido sentendosi sulla guancia o vedendosi sulla mano strisciare un bruco peloso, mangia lo stesso giorno, e molto avidamente, gli escrementi di una beccaccia, che altro non sono che una masticatura di ragni, di vermi, etc.

Gl' Insetti hanno molta vita: si tagli maestrevolmente il ventre di una formica, si spicchi la

testa a una vespa o a una mante, questi animali proseguono ciò non ostante a camminare o a vivere ancora per qualche tempo; la formica afferra la sua preda e cammina: la testa della vespa punge vivamente per alcune ore: la mante decapitata si agita, e corre; ed in questo stato, il Sig. Poiret ne ha veduta una accoppiarsi in una maniera completa; vi sono scarafaggi e cervi volanti che inchiodati o fissati sopra una tavola colle spille, vivono in tal guisa per otto e per quindici giorni: certe lumache senza guscio, decapitate, vivono per un tempo ancora molto più lungo: il *rotifero* o polipo fatto a ruota, è ancora più stravagante; *Vedete all' articolo Polipo*. I ragni ed un gran numero di altri Insetti, possono lungo tempo digiunare senza perdere la solita attività o vivacità: altri animali col sangue freddo, come i serpi, i rospi, le sanguisughe, le vipere, ce ne somministrano parimente esempj.

Utilità degl' Insetti.

Benchè questo genere di animali passi universalmente per inutile e nocivo, e sebbene non vengano essi riguardati che come ospiti importuni, dei quali ognuno procura di disfarsi, ve ne sono ciò non ostante alcuni che meritano qualche eccezione, e nella conservazione e protezione dei quali noi abbiamo anche interesse, come quelli che servono ai nostri bisogni reali o fattizj: tali sono le cantarelle, il cloporto, il *coccus* di Polonia, la cocciniglia del Messico, il kermes della

Lin-

Linguadoca, l'ape, il baco da seta, l'Insetto che ci somministra la resina lacca, e molti altri, il governo, l'economia, i costumi e l'industria, dei quali potrebbero in molte occasioni servir d'esempio agli uomini. In fatti chi può lusingarsi di conoscere le cause finali di questi esseri creati, e pronunziare il giudizio dell' inutilità di essi?

Consultando il nome di ciascun' Insetto, l'istoria di essi farà vedere che ogni specie sembra come destinata a una professione particolare e che ne ha gli strumenti; ve ne sono, per così dire, di tutte le arti e di tutti i mestieri; i primi lavori di essi sono sempre capi d'opera; ne sembra non meno varia l'industria di quello che ne sembrino varj gli strumenti adattati al lavoro particolare di ciascuno. Si veggono tra di essi architetti che fanno il disegno di un edifizio capace di contenere molte centinaja di abitanti; e ne sono così bene distribuiti gli appartamenti, che non vi è neppure un angolo che possa dirsi perduto; ogni individuo vi ha la sua camera separata con uno spazio sufficiente: altri, più solitarj, si costruiscono alcune cellette aperte, nelle quali regnano e la pulizia e il comodo. Gli uni sanno filare, e sono forniti di rocche: altri tessono tela e reti, e per quest' effetto sono provveduti di spola e di gomitoli: ve ne sono alcuni che fabbricano in legno e che hanno due pennati per fare il taglio necessario, e sono provveduti di seghe per preparare il legname: altri fabbricano in pietra; ed hanno la mestola e gli strumenti ne-

cessarj per lavorarla : quelli che fabbricano in cera , fanno vedere che hanno una bottega piena di raspe, di cucchiaj , e degli strumenti convenienti: molti di essi, oltre la lingua per assaggiare e leccare , la tromba per far l'uffizio di succhiatojo , o le tenaglie , delle quali hanno armata la testa ; hanno all' estremità della coda un succhiello mobile atto a trapanare ed a scavare ; le antenne sono membra delicatissime che mettendone gli occhj al coperto , gli avvertono del pericolo , e fanno ad essi riconoscere la strada nell' oscurità . I moti di questi animalucci non sono nè capricciosi, nè fortuiti ; ma pieni di ordine e di disegno , e tendono tutti allo scopo per cui la Natura ha formato ciascuno degli animali medesimi .

Quando alcune zanzare depongono l'uova nell'acqua stagnante , i vermi larve che ne sbucciano , vi consumano tutta la materia corrotta che vi trovano . Gli scarabei nell' estate , portano via tutto quello che vi è di umido e di viscoso negli escrementi delle greggie , in guisa che vi lasciano soltanto una polvere che i venti disperdono sulla terra , e non è questo un piccolo vantaggio , perchè senza di ciò , ben lungi dall' ingrassare le piante , nulla lascierebbe crescere questo letame in qualunque luogo si trovasse .

E' facile il comprendere dal fin qui detto che l' Insetto è un essere a cui appartengono tutte le funzioni animali , che ha andamenti o moti progressivi proprj e particolari ad ogni specie , che assale la preda , combatte o evita i nemici , l' industria del quale esibisce al nostro sguardo ,

ope-

opere maravigliose, suggerite dal solo bisogno, eseguite in virtù di un istinto maravigliosо, e di un' arte, della quale è quasi impossibile il formarsi per fino una giusta idea. Se si faccia attenzione specialmente a quella sorprendente educazione, che mette, fino dal nascere, l'Insetto in istato di provvedere non meno ai suoi bisogni che alla sua sicurezza, educazione che porta seco, di cui non è debitore nè all' esempio nè all' imitazione, perchè sono per la maggior parte necessariamente orfani prima di nascere, e non vi resta alcun' individuo della propria specie che possa istruirli, educazione costante, ed invariabile fino dalla creazione, e l'unica che possa esser conveniente sì alle facoltà che alla conformazione di essi; se si consideri finalmente che questo animaletto non è debitore della sua esistenza attuale se non che alla morte di un padre e di una madre, la vita dei quali è unicamente stata una serie di rivoluzioni e di metamorfosi, anche più sorprendenti di tutte quelle che si leggono nell' istoria e fino nella favola, chi potrà non restarne sbalordito di maraviglia?

Tal' è il colpo d' occhio generale che si può gettare sulla storia degl' Insetti, il serio e difficile studio della quale, ma disprezzato ciò non ostante dal comune degli uomini, ha renduto i nomi di Geer e di Linneo ugualmente famosi tra gli Svedesi, che quello di Reaumur tra i Francesi; Lister, studiandoli, si è renduto immortale tra gl' Inglesi, siccome Swammerdam tra gli Olandesi, Frisch tra i Tedeschi, e Redi tra gl' Italiani.

Gli scritti di Lewenhoeck, di Bradley, di Harvey, di Needham, di Derham, di Malpighi, di Lister, di Roesel, di Lyonnet, di Bonnet, ec. fanno vedere che gl' Insetti sono uno dei principali capi d'opera della Natura, e che spiccano la grandezza e la sapienza del Creatore fino nelle opere sue più piccole. *Eminet in minimis maximus ipse Deus.*

Maniera di procurarsi le diverse specie d'Insetti, di prepararli e di mandarli dai paesi più o meno lontani:

E' d'uopo ricordarsi che abbiamo distinto gl' Insetti in molti ordini: in *apteri*, in *dipteri*, in *tetrapteri* (quattro ali), in *lepidopteri*, in *nevropteri*, in *coleopteri* ed in *emipteri*. Noi li considereremo in questo luogo unicamente, per relazione all' oggetto che ci siamo proposto, sotto tre punti di vista; cioè: in Insetti che hanno le *ali nude ed a rete*; in Insetti che hanno le *ali nude e coperte di scaglie o di polvere*; e finalmente, in Insetti che portano le *ali piegate sotto alcuni stucci squamosi* che si chiamano *elitri*. Una tal divisione è quella che ha dato sopra questo medesimo soggetto il Sig. Mauduyt, in un' eccellente memoria inserita nelle *Osservazioni sulla Fisica, sulla Storia Naturale e sulle Arti*. I mezzi che imprendiamo a descrivere sono estratti dallo scritto medesimo.

Prima di parlare della maniera di mandare gl' Insetti, è cosa conveniente l' esporre quella di rac-

raccoglierli. Vi è poca difficoltà per questo capo relativamente agli scarabei o Insetti cogli stucci: volano essi in certe ore soltanto, hanno un volo corto, e bene spesso tardo e pesante; onde possono prendersi facilmente. Ma non accade lo stesso riguardo agl' Insetti che hanno le ali nude, e specialmente riguardo alle farfalle che si guastano sempre toccandole, e che gli uni e le altre volano con leggerezza, fuggono da lontano, e vanno a distanze così grandi, ch' è spesse volte impossibile il raggiungerli. Il miglior metodo è quello di pigliarli colle reti; e ne sono state proposte di diverse forme. Quelle delle quali il Sig. Mauduyt preferisce l'uso, hanno la forma di una calza d'Ippocrate che serve per passare i liquori; ha essa la punta chiusa, e l'apertura attaccata intorno a un cerchio di un grosso fil di ferro: le due estremità di questo filo si congiungono e sono insieme ravvolte; si fanno entrare in un bastone bucato, in cui si fermano mettendovi dentro alcune zeppette di legno; il manico della rete deve avere almeno quattro piedi; e può servire di bastone d' appoggio. (Ben si comprende che un tal mezzo sarebbe infruttuoso riguardo alle falene ed altri Insetti che volano di notte). E' d'uopo, oltre la rete, essere provveduto di mollette, simili a quelle delle quali si servono gli Anatomici, o i Giojellieri; queste mollette sono d' acciajo o di rame, piatte, delicate, di poca elasticità: i Giojellieri di Parigi le chiamano *des bruxelles*. E' d'uopo ancora portar con se un cuscinetto pieno di spille, ed una scatola,

il

il di cui fondo sia di sughero o di legno tenero. Colla provvisione di questi strumenti, si possono prendere gl' Insetti a volo, purchè l'occhio sia giusto e pronta la mano, o aspettare che si siano posati sulle piante e sui fiori, e cuoprirli allora colla rete. Presi che vi siano, si afferrano attraverso alle maglie coll' estremità delle molle. Si debbono prendere pei lati in mezzo al corpo quanto è possibile; e stringerli senza schiacciarli, ma quanto basti per indebolirli. Si leva quindi la rete, e lasciando l'Insetto, ch' è fuor di stato di fuggire volando, si riprende colle molle; si trafora con una spilla che gli si pianta sul mezzo della schiena, e si attacca con precauzione la preda nella scatoletta, d' onde si ricava poi, per fissarla con comodo in una più grande, della quale parleremo qui sotto.

Gl' Insetti che hanno le ali nude ed a rete, come le mosche, le damigelle, le zanzare, l'efimere, le api, le vespe, ec. non debbono mandarsi nel liquore, perchè resterebbero guastate. Le ali di quest' Insetti, fragili, membranose o papiracee, sono soggette ad esservi lacerate, mediante la reciproca confricazione degl' individui; vi contraggono cattive pieghe, vi si ammolliscono e restano pendenti senza consistenza, senza forma e senz' appoggio quando si cavano gl' Insetti dal liquore. Gl' Insetti che hanno le ali coperte di polvere o di scaglie, e sono le farfalle, le specie delle quali tanto interessano per la varietà, pel numero, per la bellezza, pel lucido dei colori, e per l'eleganza della forma, non posso-

no

no in alcuna maniera esser conservate e mandate nel liquore; perchè vi perderebbero quella peluria che hanno attaccata alle ali, e che ne fa tutta la bellezza.

Alcuni spediscono le farfalle tra i fogli d'un libro che sagrificano a quest'uso, e che involgono in un largo foglio di carta per chiuderlo. Questo metodo può, rigorosamente parlando, esser ammesso, procura ancora uno spazio maggiore per contenere molti individui; ma seguendolo, si appianano, si schiacciano i corpi delle farfalle, se ne mutilano i piedi, e ne restano bene spesso danneggiate le ali, mediante la confricazione dei fogli del libbro.

Il miglior mezzo è quello di tener preparate alcune scatole lunghe e piatte, il fondo delle quali sia di un legno tenero o coperto di una suola di sughero ben fermata. Si traforano le farfalle e gl'Insetti colle ali nude e a rete, che si sono presi, con una spilla che si pianta ad essi nel corsaletto, in quella parte cioè, ch'è tra la testa e il ventre; traforato l'Insetto, s'introduce più avanti che si può la punta della spilla nel sughero o nel legno tenero, che forma il fondo della scatola; e si lascia morire in questa posizione. Queste sorti d'Insetti in tal guisa disposti, e situati in una sufficiente distanza gli uni dagli altri, affinchè non si tocchino, non esigono più ulteriori attenzioni: queste vittime infelici della nostra curiosità, trafitte da un ferro micidiale, e stimolate ciò non ostante dalla fame, se fossero tanto vicine da potersi toccare,

si

si lacererebbero e si divorerebbero le une colle altre, nel loro stato crudele che la propria barbarie di esse prolungherebbe ancora di più. Non tralasciamo di dire che, riguardo alle farfalle, non basta l'averle trafitte con una spilla che ne traversi il corsaletto; perchè agitandosi, e dibattendosi, si spezzano le antenne e le lunghe ali al coperchio ed al fondo della scatola. E' dunque necessario, affinchè siano da noi ricevute con tutti gli ornamenti e con tutta la bellezza, togliere ad esse anche i mezzi di dimostrare i patimenti che soffrono per mezzo di questi moti, e condannarle a morire immobili, senza che neppure possano avere il sollievo di mutar posizione: trafitte che siano in mezzo al corpo colla spilla che le fissa al fondo della scatola, si debbono attaccare ed introdurre in dentro quattro altre spille agli orli anteriori delle ali, cioè una spilla per ogni ala: si deve principalmente scegliere il punto in cui si vegga uno dei più forti nervetti che traversano l'ala, per traforarlo: ogni spilla piantata in fondo alla scatola, dev'essere inclinata dalla parte opposta al corpo della farfalla, e formare col fondo medesimo della scatola un angolo acuto. La disgraziata farfalla, così fissata con cinque spille, è costretta a restare immobile, ed a spirar senza poter cangiar posizione. Morta che sia, e presa che abbiano le ali stese la piegatura che ad esse si è data, si levano le quattro spille che le hanno fermate, e si lascia quella sola che tiene il corpo della farfalla attaccato al fondo della scatola.

Gl' In-

Gl' Insetti coleopteri, quelli cioè che nello stato di riposo portano le ali piegate sotto gli stucci squamosi, possono essere conservati e spediti trafitti con ispille che li fermino sul fondo delle scatole, e questo metodo è incontrastabilmente il migliore. Quelli che vogliono risparmiarsi la crudeltà e l'impaccio di una tal pratica, possono gettare gl' Insetti cogli stucci, nei liquori che li conservano, a misura che li prendono; in tal guisa arrivano senza esser mutilati; ma ne patisce alcun poco il colore.

Quelli che si appigliano al partito di bucare tutti gl' Insetti colle spille, di lasciarli così morire, e di spedirli attaccati al fondo delle scatole, debbono stare attenti di mandar sole farfalle in una scatola medesima; vi si possono unire, ciò non ostante Insetti colle ali a reti, ma debbono mettersi in altre scatole gl' Insetti cogli stucci o scarabei; perchè malgrado la diligenza che si usa per far entrare le spille ben addentro al sughero o al legno, se l'oggetto che traforano e che fissano, ha qualche peso, accade bene spesso che si distacchino; ed allora gl' Insetti staccati ruotolano nella scatola, vi si rompono e mutilano nel tempo stesso gli altri Insetti che incontrano. Un solo scarabeo in una scatola di farfalle, può intieramente guastarla. Gl' Insetti colle ali nudi, al contrario, e le farfalle, sono così leggeri, che il peso di essi non può gran fatto smuovere le spille, onde rare volte si staccano. Se accada un tale accidente, poco è il male che ne risulta, perchè l' Insetto distaccato, non aven-

avendo quasi alcun peso, non produce quasi alcun' effetto. Se poi si voglia impedire che gli scarabei, i quali sono soli nelle scatole, si distacchino, è d'uopo riempire le scatole medesime di cotone, che, ben compresso dal coperchio, trattiene, ferma e fissa le spille. Ben si comprende ch' è impossibile usare la precauzione medesima per le farfalle, perchè il cotone porterebbe via la polvere squamosa che ne abbellisce le ali. E' dunque necessario, come abbiamo detto qui sopra, mandarle in iscatole a parte o con Insetti che abbiano le ali nude. Sarà meglio ancora, se sia possibile, mettere ciascuna delle tre specie d' Insetti (mosche, farfalle, scarabei) in iscatole separate.

L' uso delle spille, eccellente in se stesso, usato dagli Olandesi e dai Chinesi, i quali, alle due estremità del globo, si accordano pel conto e la ricerca che fanno degl' Insetti, ha un inconveniente; ed è che le spille si arrugginiscono nel corpo degl' Insetti, che si spezzano quando per disporli sul telajo se ne vogliono ritirare le spille. Può prevenirsi un tale inconveniente intingendo le spille, prima di servirsene, nella pomata che impedisce la ruggine. Non avendo usata questa precauzione, si evita di rompere gl' Insetti, e si levano molto facilmente le spille colla pratica seguente. Si accende una candela, e si spinge la spilla a cui è fissato l'Insetto, più che sia possibile, in un cartone sottile, e della larghezza dell' Insetto medesimo; si prende il capo della spilla colle mollette, e se n'espo-

n' espone la punta alla fiamma tranquilla della candela; il cartone difende l' insetto dall' azione della fiamma; la spilla non tarderà molto ad infuocarsi, e questo forte calore comunicato a tutta la lunghezza della medesima, seccherà e brucierà le molecule che le sono aderenti; il buco diventerà più grande, uscirà la spilla senza difficoltà, e nulla resterà, danneggiato. E' d'uopo ciò non ostante tentare ogni poco; perchè impiegandosi troppo tempo nell'operazione, la spilla guasterebbe una parte considerabile del corpo dell' Insetto. V' è chi pretende che mettendo per alcuni giorni in un sito un poco umido, come sarebbe una cantina, una scatola d' Insetti, se ne cavi fuori la spilla senza difficoltà, e senza guastare in minima parte gl' Insetti più piccoli. Seguendo quest' ultimo metodo, sarebbe d'uopo, dopo averne cavate le spille, lasciare gl' Insetti in un luogo asciutto; perchè se si rinchiudessero subito negli armarj, vi si guasterebbero.

Non deve in questo luogo tralasciarsi la maniera di raccogliere e di conservare le *larve*, i *bozzoli*, le *ninfe*, e *crisalidi* degl'Insetti. E' noto, e già lo abbiamo detto, che le larve sono i vermi o gli animali sotto la forma dei quali si mostrano gl' Insetti nell' uscire dall' uovo, forma che abbandonano per prenderne un' altra, dopo aver vissuto ed essere cresciuti per qualche tempo sotto questa forma primiera. Così, i bruchi sono le larve delle farfalle. Uno dei mezzi migliori di procurarsi le belle farfalle notturne, è di allevarne le larve che si trovano molto comunemente dap-

per-

pertutto. Basta mettere tali larve in iscatole grandi di latta, o anche di vetro esposte all' aria in un' atmosfera temperata, con un suolo di terra in fondo. Vi si depongono dentro le larve o bruchi sulle parti delle piante sulle quali si sono trovate: è duopo evitare di toccar questi animali. S' introduce un' estremità del ramo in una boccia piena di acqua, per mantenerlo fresco, e perchè l' animale vi trovi l' alimento conveniente. Si vanno rinnuovando questi rami, fino al tempo della metamorfosi. Levando il coperchio, si riconosce lo stato dell' Insetto, è necessario rispettarne la stravagante progressione, e non turbarla; ma studiandola, si distingue la specie che si prepara un bozzolo sul ramo, o sulle pareti della scatola, o in terra. *Consultate la maniera di allevare le larve delle farfalle*, le *precauzioni ch' è d' uopo prendere riguardo alle crisalidi*, e *il metodo usato per procurarsi bastardi in questo genere*, del Sig. Nicolas. *Giornale* del Sig. Ab. Rozier, *decembre* 1774. *Consultate ancora la dissertazione sull' educazione dei bruchi*, e l' *istruzione sulla caccia* e lo *sviluppo delle farfalle* del R. P. Engramelle, *Collezione delle fafalle di Europa*, *Parigi*, 1779., *ed anni seguenti*. Abbiamo detto ancora che i bozzoli sono o tessiture, o frammenti di diverse sostanze radunate ed unite insieme, in una parola, cellette nell' interno delle quali si ritirano le larve per cangiarsi, o in ninfa, o in crisalide, e per prendere in seguito l' ultima forma; abbiamo finalmente esposto che le crisalidi e le ninfe sono cert' invogli cartilaginosi

nosi o pelosi, di forma bene spesso stravagante, talvolta lucidissimi, sotto i quali si mostrano gl' Insetti cessando di essere nello stato di larve, e sotto i quali se ne stanno nascosti finchè gli rompano per farsi vedere nell' ultimo loro stato.

Si distinguono le larve dai vermi propriamente detti, dei quali prendono sovente la forma, perchè hanno sempre piedi più o meno apparenti, e la testa squamosa; laddove i vermi sono assolutamente senza piedi, e non hanno alcuna parte che sia squamosa.

Le larve non possono conservarsi nei gabinetti, se non che nel liquore, e vi perdono ancora il colore, e vi conservano unicamente la forma. Maravigliati alcuni della bellezza dei bruchi, hanno cercato i mezzi di conservarli. Dice il Sig. Mauduyt che ne sono a lui noti due i quali passabilmente riescono per alcune specie; è necessario, dice quest' Osservatore, di fare una leggera e corta incisione alla pelle del bruco verso l'ano; la quale poi unicamente deve dilatarsi, quindi comprimendo il corpo colle dita di una mano, cavarne fuori le viscere con una molletta che si tiene nell' altra mano; quando la pelle è vuota, si distende soffiandovi dentro con un cannello; allora si empie di arena, sospendendola colla testa in giù, e si lascia seccare piena dell' arena medesima, la quale si fa uscire di nuovo, dopo che la pelle è divenuta ben secca, per l' apertura per la quale è entrata. L' altro mezzo consiste nel far liquefare cera e grasso a parti uguali; si deve empire una siringa proporzionata, di questo

miscuglio caldo quanto basti per mantenersi fluido per qualche tempo, e se ne injetta la pelle del bruco. Se si tratta della pelle di un bruco coperto di peli fitti ed abbondanti, si conserverà e comparirà molto ben preparata; ma se la la pelle è liscia, il bruco perderà molto di sua bellezza; se ne vedranno molto alterati i colori, o si perderanno intieramente. Il Sig. Bonnet, riportando l' estratto di una lettera del fu Sig. di Reaumur, dice che i colori di molti Insetti nello stato di bruchi, non soffrono alterazione alcuna nello spirito di vino allungato con un terzo di acqua, ed in cui sia stato messo tanto zucchero quanto ne può sciogliere.

I bozzoli dei bruchi meritano di essere raccolti, perchè rendono testimonianza all' industria degl' Insetti, e perchè la descrizione di quelli entra nella storia di questi. Basta levarli e rinchiuderli in iscatole separate, nelle quali si mantengono bene per mezzo del cotone. Le crisalidi hanno comunemente una sufficiente solidità per non esigere alcuna preparazione onde si secchino senza corrompersi, senza cangiar forma, e talvolta senza perdere il lucido; è d' uopo soltanto toglier di vita l' Insetto, affinchè non lo buchi; il che si fa esponendole sotto un recipiente di vetro all' ardore del sole, o tuffandole per una o due ore in un liquore spiritoso.

Riguardo ai ragni molli e come polputi, pieni di umori, non possono gran fatto spedirsi se non dentro i liquori, nei quali poco perdono; vi si condensano gli umori; e quando dopo es-

ser-

servi stati qualche tempo, si cavano fuori, debbono opportunamente seccarsi. Si possono ancora conservare traforandoli con una spilla, fissandone i piedi con questo medesimo mezzo, e mettendoli in un forno, il calore del quale, che deve essere graduato, ne condensa gli umori prima che abbiano potuto svaporarsi, ed impedisce con questo mezzo che non sembrino deformati, aridi e diseccati. Si potrebbe ancora, quando sono grossissimi, come il falangio, la tarantola, etc., se non vi si provasse ripugnanza, aprire ad essi il ventre, nella parte di sotto, vuotarlo e riempirlo di cotone; ma questi animali si debbono, specialmente nei paesi caldi, maneggiare con precauzione. Il Sig. Mauduyt assicura che il morso di essi non è senza pericolo nei luoghi accennati. Questo medesimo Osservatore ha ragione di raccomandare ai Viaggiatori di cercare d' informarsi nei paesi pei quali viaggiano, quali accidenti o quale incomodo cagionino gl' Insetti; gl' invita da uomo prudente ed illuminato, a tenersi in un giusto mezzo tra la credulità che ammette tutti i fatti, e la critica troppo severa che li esclude. Gl' Insetti, dice egli, sono esseri che si calpestano, e dei quali nel tempo stesso si cangiano le operazioni più semplici in maraviglie ed in prodigj. Finalmente, lascia alla prudenza dei Viaggiatori il pensiere di raccogliere fatti sugl' Insetti stranieri, sulla maniera con cui si nutrono, sulla sagacità di cui sono dotati, sui guasti che fanno, su i vantaggi che se ne ritraggono o che si sarebbe in dritto di ripromettersene.

Insetti petrificati . Lat. *Entomolithi* . Fran. *Insectes petrifiès* . Si comprendono sotto questo nome vago gli zoofiti , gl' Insetti volanti , le diverse produzioni poliparie , le conchiglie e i crostacei che si trovano nella terra , conservati in varj stati ; e meno quelle che sono in impronta o in rilievo, di quelle che sono in natura. Gli zoofiti fossili ci danno trochiti, e le colonne composte di essi, etc. Le produzioni poliparie fossili danno litofiti , coralli, diverse madrepore , ect. Le conchiglie fossili o testaciti danno diverse specie nelle univalve , nelle bivalve e nelle moltivalve . I crostacei fossili danno granchj col corpo bislungo , granchj col corpo tondo e cordiforme, e grossi gamberi . Si legge nelle *Transaz. Filosof.* 1750. , n. 494; *art.* 14. 15., che si conoscono molte sorti d' Insetti petrificati gli analoghi dei quali più non esistono . Ma sono poi veri Insetti , e sono essi poi realmente petrificati ? Gli Insetti volanti danno impressioni di mosche coll' ali nervose o cogli stucci. Riguardo agl' Insetti che si distinguono così bene rinchiusi nel succino trasparente , la Natura ve li ha come imbalsamati per giusta posizione : è questo un' fatto di un' altro ordine . Si trovano ancora vermi marini fossili, cioè vermicoliti , etc. *Vedete ciascuna di queste parole* .

INSIDIATORE o INGANNATORE . *Sparus Insidiator* , Pallas ; *Magnus Impostor* , Ruysch. ; *an Megastomus*? Valent. ; il *Trompeur* od il *Filou* di Renard . Fran. *Trompeur* . Pesce del genere dello sparo , che abbonda nel mare dell' Indie , vicino all' isola di Sumatra . Gli abitanti del paese lo pre-

preparano in diverse maniere per nutrirsene, e ne trovano la carne di un sapore eccellente. L'individuo descritto dal Signor Pallas aveva dieci pollici di lunghezza totale, e due pollici e otto linee nella larghezza maggiore. Questo pesce non dà la caccia ai pesciolini e ad altri animali, dei quali si alimenta. Immobile in fondo all'acqua aspetta che la preda gli arrivi a portata, e slanciando allora tutto in un tratto sopra la medesima l'estremità del suo lungo muso, che ha la facoltà di ritirare o di allungare a suo piacere, afferra la preda insidiosamente, nel punto in cui meno se lo aspetta. Quindi i nomi d'impostore, di ladro, d' Insidiatore, ec. che gli sono stati imposti.

L' Insidiatore, dice il Sig. Pallas, ha la testa compressa ai lati, sui quali sono situati gli occhj. Il muso è lunghissimo, di una forma schiacciata, e terminato da mascelle, il giro delle quali è armato di molti dentini, in mezzo ai quali vi è, in ambedue le mascelle, un altro dente molto più grande. La parte superiore del muso è composta di due lame ossee e contigue; la parte inferiore, viene unita per mezzo di alcune specie di articolazioni laterali coi giri esteriori delle lame che formano la parte superiore del tubo; ed in virtù di certi ossicini che servono come di leve, può il pesce, come abbiamo detto qui sopra, contrarre o allungare a suo piacere le due parti del muso. Il corpo dell' Insidiatore è simile a quello di un carpio e coperto, non meno che la testa, di grandi scaglie imbricate; le linee la-

terali sono molto parallele al dorso. Gli opercoli delle branchie sono squamosi; e le membrane di essi hanno cinque raggi per ciascheduna. La natatoja dorsale ha diciotto raggi, i nove anteriori dei quali sono spinosi; i nove posteriori sono molli e si sollevano gradatamente verso l' estremità di questa natatoja: le pettorali hanno undici raggi per ciascheduna; quelle dell' abdome sono situate quasi sotto le precedenti, ed hanno sei raggi per ciascheduna, il secondo ed il terzo dei quali sono prolungatissimi; quella dell' ano è simile alla dorsale, ed ha undici raggi, i tre anteriori dei quali sono spinosi. Si vede dall' una e dall' altra parte di queste due natatoje, una scaglia solitaria, di forma ritondata, e terminata in punta aguzza: la natatoja della coda, ch'è pochissimo incavata all' estremità, ha undici raggi gli uni dagli altri discosti. Il colore del dorso è rosso; i lati sono giallastri: le natatoje del dorso e dell' ano sono segnate di righe verdi; le altre natatoje sono gialle: gli orli delle scaglie sono di un verde nericcio.

INTERPRETE. *Vedete Volta pietre.*

INTESTINI. Lat. *Intestina*. Fran. *Intestins*. Sono i grandi canali membranosi che si estendono dallo stomaco fino all' ano. *Vedete l' articolo Economia animale, alla parola Uomo.*

INTUSSUSCEZIONE. *Vedete all' articolo Giustaposizione.*

INVERNO. *Vedete all' articolo Stagioni.*

JOCKO o ENJOCKO, a Congo, o PIMMEO di Guinea. E' la specie minore di orang-otango. *Vedete questa parola.*

JO-

JOLITE. *Vedete Pietra di Viola.*

JONTHLASPI. *Thlaspi clypeatum*, *serpilli folio*, Bauh. Pin. 107.; è il clipeolo alissoide, dell' Encicl. Metod. Questa pianta che cresce nei luoghi arenosi, in Italia, e nelle provincie meridionali della Francia, è della famiglia delle crocifere, ed ha alcuni rapporti con gli alissi per la figura e pei fiori: i fusti sono bianchicci, le foglie fatte a spatula e coperte di una peluria cotonacea; i fiori gialli, ed in ispiga terminale; le silique piane, orbiculari, cotonacee.

JOOSIE. I Giapponesi danno questo nome a una specie di *gramen medicatum*, che stimano antinefritica.

JORO, *Vulgo Utsugi*, *seu Jamma utsugi*, Kæmpf. Amœn. Exot., p. 854. *Deutzia scabra*, Thumb. Fl. Jap. 185. t. 24. Arboscello dei luoghi montuosi del Giappone; ha la forma di un sambuco; le foglie, simili a quelle della betulla comune, sono adoprate dagli abitanti per tirare a pulimento diversi lavori di legno; sono esse coperte di peli stellati che le rendono aspre e ruvide al tatto.

JOUI. E' un liquore nutritivo e ristorativo, fluido come il brodo, di un colore bruno nericcio, di un grato sapore, un poco salato e di molta sostanza. Dice Lemery ch' è una composizione la base di cui è sugo di bue spremuto quando è stato arrostito: altro non è a nostra notizia. Il rimanente della preparazione è noto ai soli Giapponesi, che lo tengono segreto, e vendono questo liquore molto caro a tutti gl'Indiani e ad altri popoli che vogliono provvedersene. Gli Orien-

tali ricchi ne condiscono quasi tutto quello che mangiano, per rendere più saporite le loro vivande e per eccitarsi alla lussuria. E' rarissimo un tal liquore in Europa; se ne potrebbe ciò non ostante portare con facilità, poichè si conserva per dodici anni. Ne abbiamo assaggiato alla tavola di un Grande a Parigi. Ci è sembrato che avesse un piccolo sapore di ambra, e che molto eccitasse l'appetito.

JOUSION. E' il pesce martello. *Vedete questa parola.*

IPECACUANA. Fran. *Ipecacuanha*. Questa pianta è una specie di viola ch' è stata trovata nel nuovo mondo verso la metà dell' ultimo secolo: si vuole che sia stata lungo tempo conosciuta nel commercio Francese, sotto il nome di *beconguille* o di *miniera d'oro vegetabile*. I Portoghesi la chiamano *cypo de cameras*. Guglielmo Pisone e Marcgrave l'avevano portata dal Brasile in Europa; poco uso se ne fece fino al 1686. nel qual tempo un mercante straniero, chiamato Garnier, ne portò nuovamente: siccome ei n'esaltava straordinariamente le virtù, il Sig. Adriano Elvezio, medico di Rheims, ne fece la prova e ne ottenne i più felici successi. Luigi XIV. la comprò da questo medesimo mercante per renderne pubblico l'uso.

Si distinguono due sorti d' Ipecacuana, relativamente ai paesi d' onde si estrae; una viene dal Perù, l' altra dal Brasile; ma stando al colore, se ne distinguono tre specie: la bigia o bionda, la bruna, e la bianca.

L'*Ipe-*

L' *Ipecacuana bruna*, *Ipecacuanha fusca Brasiliensis*; è una radice tortuosa, più coperta di rugosità dell' Ipecacuana bigia, più sottile ciò non ostante, bruna o nericcia esteriormente, bianca interiormente, e leggermente amara; l' Ipecacuana bruna vien portata dal Brasile a Lisbona. Questa pianta, che ama i luoghi oscuri, le dense foreste, e i luoghi vicini alle miniere d'oro, ha il fusto lungo mezzo cubito, e quasi mai ramoso; giace in terra, ed è guarnito verso l'estremità di tre o cinque foglie ovali ed opposte. Il fiore ha cinque incisioni: i frutti sono bacche nere e ritondate.

L' *Ipecacuana bigia*, *Ipecacuanha cinerea Peruviana*, è una radice grossa due o tre linee, tortuosa, e come circondata di rugosità, di un bruno chiaro o cenerino, dura, fragile, resinosa, con un piccolo filetto in mezzo che fa le veci di midolla, di un sapore acre, amaro, e di un odore debole. Gli Spagnuoli ne portano ogni anno dal Perù, ove parimente nasce questa radice in vicinanza alle miniere d'oro. Si crede, ma senza fondamento, che una tal radice sia il *bexuquillo* o *beconguille* degli Spagnuoli. Dice Pisone che la pianta di questa radice è bassa, simile al puleggio; ha le foglie pelose, i fiori piccoli, bianchi e disposti ad anelli. Sembra che l' Ipecacuana di cui ci serviamo al presente, e ch'è la radice di una specie di violetta, differisca dalla specie di pianta qui riferita sull' autorità di Pisone.

L'Ipecacuana bianca o *falsa Ipecacuana*, è una radice che si trova sotto questo primo nome nelle spe-

spezierie; è sottile, lignea, liscia, senz' amarezza, e di un bianco giallastro: ci vien mandata dalle Indie. Dice Lemery che si stenta a raccogliere questa sorte di radici, e che nel paese s' impiegano in questo lavoro solamente gli uomini condannati a morte. Si trova a S. Domingo una pianta chiamata *coccis*, *Ruellia*, *Plumer* o *falsa Ipecacuana*. Il Sig. Desportes ne distingue tre specie che si trovano nelle siepaglie di questa contrada; cioè la maggiore, la mezzana e la minore. La coccide maggiore ha la radice bianca, bulbosa, molto simile a quella dell'asfodelo; ha i fiori turchinicci. La coccide mezzana ha la forma della mercuriale maschio; la radice fibrosa, i fiori violacei. La coccide minore ha la forma della pianta chiamata *orecchio di sorcio*: è pelosa; ha la radice fibrosa; i fiori piccoli, in ispiga e violacei. Il fiore di queste tre specie di coccide è monopetalo, infundibuliforme, e rigonfio in mezzo; il lembo è slargato, inciso nel giro, ripiegato in fuori; il perianto monofillo, inciso in cinque parti appuntate, in forma di lista; sorge dal fondo del calice un pistillo, che diviene un frutto oblungo, appuntato, coperto di una membrana che si apre in alto in cinque parti, pieno di semetti sferici. Queste radici passano per purganti, e si attribuiscono ad esse le virtù dell' Ipecacuana.

Si dà ancora il nome d' Ipecacuana ad altre specie di piante, tralle altre all' ulmaria maggiore della Virginia; ma al presente si fa uso della sola Ipecacuana del Perù, di quella della baja

di

di Honduras e di quella del Brasile; si chiama ancora radice del Brasile. (Dice Barrere che se ne trova parimente a Cajenna, *Viola grandiflora*, Barr. L'Ipecacuana di S. Domingo, è la *Viola parviflora*; e la falsa Ipecacuana e la coccide qui sopra descritta). L'Ipecacuana dell'isola di Francia è il cinanco vomitivo: ha il fusto che sale abbarbicandosi e carico di un corta peluria: la radice di essa polverizzata si prende nella dose di venti due grani.

L'Ipecacuana ordinaria o officinale, è un rimedio usitato non solo contro i flussi di ventre inveterati, che guarisce talvolta nello spazio di un giorno, ma ancora contro un gran numero d'infermità che provengono da vecchie ostruzioni. Se ne fa uso in quasi tutti i casi nei quali è indicato l'emetico. Vien preferita l'Ipecacuana bigia del Perù a tutte le altre, perchè purga più dolcemente, e perchè quella del Brasile eccita un vomito molto più violento. Se ne dà ordinariamente una dose di trenta o quaranta grani. Alcuni pratici istruiti hanno osservato, dice il Sig. Bourgeois, che produce spesso un miglior effetto nei principj delle febbri maligne e putride, ed anche nelle pleurisie biliose, del tartaro emetitico, perchè cagiona un minore scioglimento nel sangue. Produce sovente un buon effetto nelle dissenterie e nelle diarree biliose; ma è d'uopo reiterarlo tre o quattro giorni successivi. Quando si pesta questa radice pura, la polvere sottile che ne esala fa spesse volte stranutare, lacrimare, soffiare il naso e spurgare.

Questa radice contiene una mucilagine o un' estratto gommoso, viscosissimo, ed un' estratto re-

resinoso. Il Sig. Geoffrey è di opinione che la virtù principale dell' Ipecacuana dipenda dalla sua sostanza gommosa; ma cooperano ambedue ad espellere la materia morbifica. Gli abitanti del Brasile ne fanno uso in infusione soltanto; gli Europei la prendono in polvere nel vino o nel brodo: si prende ancora in bolo, nella dose di dieci grani. Ha osservato il Sig. di Tournefort che un tal rimedio agisce meglio sulla gente di città che sui soldati e sui contadini. Al più, l' Ipecacuana non dev' essere amministrata che da un medico prudente, il quale sappia prepararvi il suo infermo secondo le diverse circostanze. In Ispagna ed in Portogallo, le donne di condizione, quando sono incinte, fanno uso dell' Ipecacuana bianca, come quella ch' è la più dolce di tutte; nelle Indie, le foglie di queste piante vengono riguardate come una panacea vegetabile.

IPNO. Lat. *Hypnum*. Fran. *Hypne*. Nome dato a un genere di piante dell' ordine dei muschi guarniti di foglie. Ve ne sono colle foglie distiche; coi rami vaghi e senz' ordine; coi rami pinnatifidi, cioè, disposti a modo di ali; colle foglie riflesse o tendenti verso una sola parte; coi rami fasciculati, con getti e rami cilindrici; e con rami raccolti. Gl' Ipni sono muschi, coll' urna coperta di una cuffia, le fruttificazioni dei quali sono anteriformi; le antere, laterali, e che non terminano i fusti. *Vedete l' articolo Musco*.

IPPELAFO o CAVALLO CERVO. E' il cervo delle Ardenne. *Vedete in seguito alla parola Cervo*.

IP-

IPPO. Nome che danno i Maomettani civilizzati di Macassar, a una sostanza gommo resinosa nera come la pece navale, e che proviene da un albero che cresce nell' isola di Celebe situata nel mare del sud. Quelli che portano questo pesce ai naturali di Macassar, i quali hanno costume di averne seco una provvisione quando viaggiano, sono i *Teragias*, popolo selvaggio di Celebe. Ecco la maniera che usano: hanno essi una cerbottana fatta di un legno rosso e duro, che chiamano *sampitan*; fanno entrare in questo stromento a vento un amo intagliato, fatto a ferro di lancia e coperto di questa sostanza, fatta liquefare in una radice di grosso galanga, scavata per un tale effetto. Quando i Teragias raccolgono un tal veleno, usano sempre la precauzione di non esporsi al vento che viene dall' albero; lo ricevono in certe canne vuote, onde impedire che sia toccato dall' aria: per poco che un tal sugo prenda l' aria, perde molto di sua attività: quindi le freccie che si portano in Inghilterra, essendo state esposte all' aria più di uno o due mesi; più non producono alcun' effetto. I Grandi del paese di Macassar hanno fatto molte ricerche per trovare il contravveleno dell' Ippo fresco, ma sempre inutilmente. Sembra che l' Ippo sia il sugo medesimo che somministra il *bohonupas*. *Vedete questa parola*.

IPPOBOSCO. Fran. *Hippobosque*. Nome dato a una famiglia d' insetti, trai quali si distingue la mosca canina, la mosca ragno. *Vedete queste parole*.

IP-

IPPOCAMPO o CAVALLO MARINO. *Syngnatus Hippocampus*, Linn.; *Hippocampus*, Belon.; Rondel.; Willughb.; *Equus marinus*, Bladl.; *Zidrach*; Auctor.; *Syngnatus corpore quadrangulo, pinna caudæ carens*, Arted. Fran. *Hippocampe*. Questa specie di pesce fissa l'attenzione per la sua forma: in fatti, esibisce in se stesso uno di quegli esseri singolari la vista dei quali eccita sempre una forte sorpresa, e che hanno una cert' aria straniera tra le altre specie della loro classe. Il nome d'Ippocampo che gli è stato imposto, indica certe relazioni con un cavallo e con un bruco; l'Ippocampo ha effettivamente qualche somiglianza col cavallo, per la forma della parte anteriore, e si accosta agl' insetti per le inflessioni del corpo, e per gli anelli paralleli dei quali sembra composto.

L'Ippocampo è del genere del cavallo marino. *Vedete all' articolo Pesce*. Si trova vicino ai porti, in molte contrade: è fino comune sulla costa meridionale della Brettagna. Non eccede molto la lunghezza di nove pollici, ed è grosso un pollice. Il muso è bislungo, fistuloso, non tagliato, guarnito all' orifizio di un operculo che si applica per chiuderlo, e si abassa per aprirlo. Gli occhj sono rotondi e prominenti; e nell'intervallo di essi sono situati due tubercoli molto elevati. La forma del corpo fino all' ano è come a sette ordini, rilevati da alcune convessità guarnite di pungiglioni; ma dall'ano in giù ha solamente quattro ordini, e termina in una coda appuntata, ravvolta ordinariamente in ispirale.

Nel

Nel sito in cui gli altri pesci hanno le branchie, si alza da ambedue le parti una piccola natatoja guarnita di diciotto raggi, e che, per la sua situazione, rappresenta una specie d'orecchia; al di sopra di queste due piccole natatoje, vi sono due aperture rivolte in alto che formano le branchie. Tutto il corpo è come formato di anelli cartilaginosi dai quali escono dei pungiglioni separati da alcune membrane. Vè ne sono, secondo Linneo, tre per parte sul tronco, quattro sulla parte anteriore della coda, e due altri sulla parte posteriore: la natatoja dorsale ha sedici raggi in circa tutti uguali; quella dell' ano, e ch' è situata avanti all' ano medesimo, è piccolissima ed ha quattro raggi soltanto. Il colore del corpo è di un verde oscuro, che prende verso la coda una tinta più carica; il ventre ch' è moscato di macchie di un colore bianchiccio con tinte azzurre, è prominente, e lo è ancora di più nella femmina. Osserva Willughby che alcuni individui di questa specie hanno una sorte di criniera sulla testa, e n' è stato osservato uno simile a Venezia; era grandissimo: i peli dei quali era composta la criniera, pendevano da tutte le parti prominenti della testa e del collo. Sembra che Linneo abbia descritto con più esattezza una tale specie di criniera, quando dice che il pesce ha una barbetta da ambedue le parti, al di sopra degli occhj, due barbette per parte sulla sommità della testa, e tre altre situate trasversalmente sulla fronte. Potrebbe darsi che gl' individui privi di criniera o di barbette fossero femmine, e varietà nel-

nella specie. Del rimanente, sembra che siffatte barbette o si contraggano o cadano alla morte dell' animale, ed a misura che si secca.

Quando l'Ippocampo nuota, tiene il corpo dritto nella lunghezza, la testa un poco avanzata, e la coda curvata come un' uncino, per lo più ravvolta in ispirale; quest'ultima parte è quella colla quale si attacca ai corpi solidi, in fondo all'acqua. Si vuole che viva più lungo tempo dei pesci fuori di questo elemento. Morto che sia l'Ippocampo, gli si fa prendere ordinariamente la figura di una S Romana, la quale conserva dopo essersi seccato, come si osserva nei ganinetti.

Il dì 26. di luglio 1777., furono portati due Ippocampi al Sig. Visconte di Querhoent, abitante del Croisic, da certi pescatori che gli avevano presi di fresco nelle loro reti; uno era quasi bigio, ed il più grosso, di un bruno cupo. „ Io li fece mettere, dice questo dotto Osservatore, in un gran vaso pieno di acqua marina, in cui poco tempo dopo, il più grande si sgravò di un numero considerabile di piccoli Ippocampi vivi, che passavano i cento. Stando la madre quasi immobile li lasciava cadere in fondo all' acqua; uscivano essi dapprincipio dal corpo di essa, piegati in giro, e formavano un globetto un poco più grosso di un grano di miglio, di un bigio oscuro, con un puntino bianco ch' era uno degli occhj; alcuni minuti dopo questi piccoli corpi sferici si svilupparono gli uni dopo gli altri, e dopo essere restati qualche tempo stesi, si alzarono agitandosi alla superficie dell' acqua. Erano

no sul principio diafani, e lucidi; ma in pochi istanti presero un colore un poco oscuro; avevano, nascendo, tre linee in circa di lunghezza ed erano della grossezza di un filo. Stettero per lo spazio di tre giorni quasi sempre alla superficie dell' acqua, ove furono probabilmente divorati dai grandi, perchè avendo gettato via l'acqua del vaso con precauzione, non vi furono più trovati „. Questa descrizione fa vedere che l' Ippocampo è viviparo.

IPPOCISTO. Fran. *Hippociste*. Pianta parasita che cresce sul cisto, e dalla quale si ritrae il sugo d' Ippocisto. *Vedete Cisto*.

IPPOCRASSO. Lat. *Vinum aromatites*. Fran. *Hypocras*. Specie di bevanda preparata con vino, zucchero, cannella, garofano, e zenzero. Se ne fanno ancora acque ed essenze.

IPPOLITE. Lat. *Hippolithes*. Fran. *Hippolithe*. Nome che si dà alla pietra o bezoar di cavallo, la quale si trova nella vessichetta del fiele, o negl' intestini, o nella vessica di questo animale. E' ordinariamente grossa come il pugno; ma se ne trovano di più grosse, e di più o meno ritondate: è bigiccia, e composta di strati circolari. *Vedete alla parola Bezoar o Calcolo*.

Si generano ancora talvolta alcune pietre nelle mascelle e nelle altre parti dei cavalli. Dice Lemery che si può anche credere che la maggior parte delle malattie le quali sopraggiungono ai cavalli, e le quali riescono nuove agli scozzoni ed ai manescalchi, provengano da queste pietre, che essendosi generate e formate in alcuno

dei visceri dell' animale, vi cagionino ostruzioni naturali che li fanno perire.

Gli antichi hanno preteso che l' Ippolite fosse sudorifica, che resistesse al veleno, uccidesse i vermi, e fermasse il corso del ventre.

IPPOLITO di Espero. *Vedete al fine dell' articolo Eremita.*

IPPOMANE. Lat. *Hippomanes*. Franc. *Hippomane*, E' un corpo che gli antichi dicevano essere della grossezza di un fico selvatico, di color nero, e aderente alla testa del polledro nato di recente. L' opinione comune era che se la cavalla non divorava essa medesima l' Ippomane, abbandonasse il polledro. Si riguardava parimente questo corpo, come la materia principale di un filtro potentissimo. Una tale opinione era talmente accreditata ai tempi di Giovenale, che ei non ha esitato di attribuire una gran parte dei disordini di Caligola a una pozione propinatagli dalla moglie, e nella quale essa aveva fatto entrare un Ippomane intiero. Osservazioni solide e scevre dai pregiudizj, hanno fatto conoscere la falsità di questi varj sentimenti adottati dagli antichi.

Si debbono distinguere due sorti di Ippomani. Il primo è un liquore che esce dalle parti naturali della cavalla, quando è in caldo: il secondo è una materia, che ha diverse forme, ch' è composta di lamelle in tutta l' estensione, e che non ha alcun' apparenza di corpo organizzato, ma che è semplicemente un sugo condensato, come se n' è assicurato il Sig. Daubenton. Questa materia è il sedimento conglomerato di un liquore che

si

si trova in una cavità situata tra l' amnio, e l' allantoide : onde questo corpo non è altrimente attaccato alla fronte del polledro, e la cavalla non allatta meno il suo polledro, benchè sia stato tolto l' Ippomane.

Quanto all' effetto di questo filtro temuto, così vantato dai Demonografi e dalle vecchie che vengono fatte passare per istreghe, siamo in diritto di dubitare se sia possibile. Consultate la *Storia dell' Accademia delle Scienze*, *anno* 1751. Si veggono, nel gabinetto del giardino del Re, Ippomani di diverse grandezze, conservati nello spirito di vino.

Si dà il nome di Ippomanes vegetabile al seme del pomo spinoso, ed al frutto del manceliniere. *Vedete queste parole*.

IPPOPOTAMO o CAVALLO DI FIUME. Lat. *Hippopotamus aut Equus Niloticus*. Fran. *Hippopotame ou Cheval de riviere*. Specie di animale per metà anfibio, con quattro piedi, non ruminante, che abita più nell' acqua, che sulla terra, che per la forma esteriore ha qualche cosa del cavallo e del bue, ma il carattere principale di cui è di avere quattro dita munite di ugne ad ogni piede; quattro denti incisivi per mascella, i superiori dei quali sono separati in tante paja, e gl' inferiori si fanno vedere in avanti parallelamente alla mascella; i due del mezzo sono molto più lunghi di quelli dei lati. Dice il Sig. Brisson che l' Ippopotamo ha in tutto quarantaquattro denti; cioè, otto incisivi, quattro canini e trentadue molari: i denti medesimi

simi e di una sostanza estremamente dura, specialmente quelli della mascella inferiore; i denti incisivi in questa mascella medesima sono parimente lunghissimi, cilindrici o in forma di birilli e scannellati; i denti canini sono curvi, prismatici e taglienti come quelli del cignale. (Questi denti canini inferiori scorrono sopra i superiori, a modo di forbici, e passano sopra la curvatura dei denti canini superiori, in uno stuccio formato dalla pelle del labbro e dalle gengive). I denti molari sono quadrati o bislunghi, molto simili ai denti molari dell' uomo, e così grossi, che uno solo pesa talvolta più di quarant'otto oncie; i più grandi incisivi e canini sono lunghi fino a dodici ed anche sedici pollici, e pesano talvolta, specialmente i canini inferiori, dodici o tredici libbre di Francia per ciascheduno.

Questo animale è più grande del rinoceronte, ed ugualmente grosso; ha le gambe più corte; la testa meno prolungata, ma a proporzione più grossa: è alto sette piedi in circa; ha dall' estremità del muso fino all' origine della coda, quattordici o sedici piedi di lunghezza; il diametro o la grossezza del corpo, è di più di quattro piedi e mezzo, il che gli dà quindici piedi di circonferenza; la testa è larga due piedi e mezzo e lunga tre; l' apertura della bocca è enorme, ha più d'un piede e mezzo, ed è di forma quadrata; il palato è pieno di tacche, le gambe sono lunghe tre piedi e mezzo, dal ventre fino a terra, ed hanno tre piedi di circonferenza: i piedi sono grossissimi, tagliati in tre divisioni, che formano quattro dita,

ogna

ognuno dei quali è circondato da un' ugna e da una forma di tallone, che fa come una quinta divisione: il muso è grosso e carnuto: le labbra sì superiori che inferiori sono quà e là guarnite di piccoli mazzetti di pelo, i quali escono a modo di pennelli da un tubo o radice: gli occhi sono molto piccoli ed a livello della testa, le orecchie, sottili e lunghe tre pollici, terminate in punta ed interiormente rivestite di peli folti, corti e fini; il foro uditorio è piccolissimo: la coda, ch' è lunga un piede, è grossa all' origine, schiacciata dalla metà fino all' estremità, e terminata tutto ad un tratto in punta: è guarnita, all' estremità di peli o pennelli, come al muso, ma un poco più lunghi: la pelle è grossissima, dura, di un colore oscuro, unita e lustra, quando l' animale è nell' acqua: si scorgono sul corpo, a distanze assai considerabili, alcuni peli radi, di color falbo; ma non se ne trova alcuno nè sulle gambe, nè ai fianchi, nè sotto il ventre. La femmina è più piccola del maschio, in tutte le dimensioni.

Si vede nel gabinetto di Leida, un Ippopotamo che ci è sembrato molto conforme a questa descrizione. Si vede ancora una testa di questo animale, la pelle di cui è di color castagno, nel gabinetto degli Agostiniani della piazza delle Vittorie a Parigi. In uno dei gabinetti di Storia Naturale del Castello di Chantilly, vi è un Ippopotamo giovane ben conservato, e lo scheletro intiero della testa di un cavallo di fiume molto grosso, la quale ha soli trentasei denti;

cioè, quattro incisivi, due canini e dodici molari per mascella.

Questa specie di animale, il secondo o il terzo in grandezza tra i quadrupedi, sembra che sia stata confinata in climi particolari, e non si trova gran fatto fuori dei fiumi grandi dell' Asia meridionale e dell' Africa, come sono l' Indo, il Gange, il Nilo, il Senegal, la Gambra, il Zairo, ec. L' Ippopotamo è anche raro nel basso Nilo, e comunemente si trova soltanto dal Senegal e dall' Etiopia fino al Capo di Buona Speranza: può camminare e star lungo tempo in fondo all' acqua, come all' aria aperta; e siccome non è veramente anfibio, è costretto a venire a respirare frequentemente alla superficie dell' acqua: dorme tra le canne, sulla riva dei fiumi: viene assicurato che non è cosa rara il trovarne alcuni del peso di due mila cinquecento libbre di Francia; la voce di esso in terra ed alla superficie dell' acqua, è una specie di nitrito o un grido di mezzo tra il muggito del bufalo ed il nitrito del cavallo: vi sono ciò non ostante relazioni, le quali assicurano che il grido dell' Ippopotamo somiglia più a quello dell' elefante, o ai suoni confusi e male articolati di un sordo dalla nascita; ha la vista penetrante, e lo sguardo terribile: i piedi e i denti di questo animale sono le sole armi, delle quali lo abbia provveduto la Natura: e con armi così potenti ed una forza prodigiosa di corpo, potrebbe l' Ippopotamo rendersi formidabile a tutti gli animali; ma è naturalmente mansueto, e d' altronde così pe-

san-

sante e lento al corso, che non potrebbe arrivare alcuno dei quadrupedi che ardissero di attaccarlo, e siccome non corre con tanta sollecitudine che basti per attrappare un uomo leggero come sono i Negri, hanno questi tanto ardire per andarlo ad assalire in terra. Si procura d'attraversargli la strada che conduce ai fiumi, con alberi e fosse, perchè cerca per lo più, meno di difendersi che di ritornare timidamente nell' acqua, da cui molto non si allontana; ma quando vi è rientrato, sa rifarsi, e sfida volentieri e con coraggio; perchè nuota molto più velocemente di quello che non corra, e procura di situarsi nell' acqua in maniera da poter far uso di tutta la sua forza; quando prevede il pericolo, anche nell' acqua, va a fondo, e fa un gran tragitto prima di farsi rivedere; entra poco nel mare; preferisce l' acqua dolce, quella principalmente che scorre nei prati e nelle terre coltivate; non ha membrana tra le dita come gli animali che nuotano; la facilità che ha a nuotare sembra che derivi unicamente dalla capacità grande del ventre, la quale fa sì che, volume per volume, sia appresso a poco di un peso uguale all' acqua.

Il pesce antropofago ed il cocodrillo temono l' uno e l' altro, per quel che sembra, l' Ippotamo, nè si sono ancora veduti misurare con esso le proprie forze. La pelle dell' Ippopotamo è di una straordinaria durezza sulla schiena, sulla groppa, sul collo, e sulla parte esteriore delle coscie: le palle di moschetto vi sdrucciolano sopra, e le freccie vi si spuntano o risaltano addietro;

ma è meno dura e meno grossa sotto il ventre e tra le coscie: e questi sono i siti, che procurano di colpire quelli che hanno armi da fuoco, freccie e zagaglie. Questo animale è difficile a morire, e non è facile a rendersi. Gli Europei che ne vanno a caccia, procurano di fracassargli le gambe con palle incatenate, e quando vi riescono, ne sono in qualche maniera padroni. I Negri, i quali col coltello alla mano, o con giavellotti, assalgano i cocodrilli e i pesci antropofagi, non si azzardano di cimentarsi così col cavallo di fiume. Se questo animale è stato ferito nell' acqua con una lancia, s' irrita, drizza e scuote le orecchie, e fulmina immediatamente occhiate minacciose; gli occhi compariscono rossi ed infiammati, si rivolge e si avventa con furore alle barche in cui vede i suoi nemici, le afferra coi denti, e ne porta via talvolta pezzi o tavole intiere: in questi momenti di rabbia, sbatte sovente i denti l' uno contro l' altro, e se ne veggono uscire le scintille; il che ha fatto fingere agli antichi che l' Ippopotamo vomitasse fuoco; talvolta sfonda le barche medesime con un calcio: s' è una scialuppa, per quanto grande ella sia, la fa talvolta voltar sottosopra. Si prende ancora colle fiocine alle quali è attaccata una fune, e si lascia sbattere nell' acqua, finchè perda il moto e la vita; ed allora, a forza di buoi e di braccia, si tira sulla riva. Abbiamo detto qui sopra che l' Ippopotamo dorme tra le canne ed i macchioni paludosi sulle rive dei fiumi; in questa circostanza fa sentire un ronfo fortissimo,

che

che lo tradisce, e che indica da lungi a quelli che lo cercano, il luogo in cui riposa: è facile, in una tale situazione, il sorprenderlo e l'ucciderlo, ma è necessario avanzarsi in silenzio, perchè ha l'udito acutissimo, e tiene le orecchie in una continua agitazione, I pescatori lo temono perchè non ne risparmia le reti, nè il pesce che vi hanno preso, siccome neppure gli altri animali che può sorprendere: dicono i Negri che questo viviparo ha più avversione pei Bianchi che pei Neri: quando gl' Ippopotami s' incontrano in fondo all' acqua, cercano di evitarsi, ed accade sovente, in terra, che si battano insieme in una maniera terribile: quando si azzuffano, si rizzano sui piedi posteriori, ed in questo atteggiamento si mordono. Nei luoghi, nei quali non sono inquietati, non hanno molto timore; quando si tira contro di essi, vengono a vedere che cos'è; ma quando hanno imparato una volta a conoscere l'effetto delle armi da fuoco, fuggono la presenza degli uomini, goffamente trottando come il porco, talvolta ancora galoppano, ma sempre pesantemente.

Nel maschio, le parti della generazione sono abitualmente nascoste sotto la pelle; vi è nella femmina, sotto l'ingresso della vagina, un follicolo che ha due pollici in circa di profondità, ma in cui non si può vedere alcun' apertura in dentro; non ha essa mammelle pendenti, ma solo due piccoli capezzoli, dai quali quando si comprimono, schizza un latte non meno dolce e non meno buono del latte di vacca.

Si

Si sgrava del suo feto a terra, e ve lo allatta; lo alleva parimente in terra; cammina dietro ad esso per difenderlo, ed insegna all' Ippopotamo novello a ripigliar la strada dell' acqua e a gettarvisi dentro al minimo rumore. E' ignota la durata della gestazione.

I Negri di Angola, di Congo, di Mina, e quelli delle coste occidentali dell' Africa, riguardano il cavallo di fiume come una di quelle divinità subalterne che chiamano *fetiso* (fetisci): lo mangiano ciò non ostante, quando possono pigliarlo, e non se ne fanno un maggiore scrupolo di quello che si facessero gli Egiziani, i quali mangiavano i porri e le cipolle, che avevano messo nel numero dei loro Dei. Gli Arabi chiamano l'Ippopotamo, *fras-el bahr*.

Questo animale, che al riferire del P. Labat, è molto abbondante di sangue, si flebotomizza in una maniera singolare: cerca, per eseguire una tale operazione, una punta di rupe aguzza e tagliente, vi si strofina fortemente, finchè si sia fatto un' apertura sufficiente onde possa uscirne il sangue; si agita ancora, quando non esce a suo piacere; e allorchè giudica di averne perduto abbastanza, va a voltolarsi nella melma, e chiude così la piaga che si è fatto. Se il fatto è vero, questa specie di chirurgo semianfibio, farebbe credere che l'arte del salasso è della più remota antichità, e nell' ordine della Natura. Del rimanente, ciò che dice in questo luogo Labat, è ripetuto sull' autorità degli antichi; perchè si legge in Galeno, nel libro della flebotomia, che

era

era opinione comune che la medicina ne avesse adottato la pratica sull' esempio di questo animale; e nei geroglifici Egiziani, un' Ippopotamo che si apriva la vena, figurava un chirurgo.

Si adopra la pelle del cavallo di fiume per fare scudi grandi, correggie, e targhe: quando è secca e ben tesa, è alla prova delle freccie, delle zagaglie, e delle palle. I Portoghesi si servono di questa pelle per gli usi medesimi nei quali impiegano quelle dei buoi, ed è infinitamente migliore quando è ben conciata: si dice che i pittori Indiani adoprino il sangue d' Ippopotamo tra i loro colori. I grossi denti o difese sono molto ricercati dagli operatori e da tutti quelli che fanno il mestiere di formare e di rimetter denti artificiali: hanno essi provato che la bianchezza di questi non ingiallisce come l' avorio, che sono molto più netti, più duri, e per conseguenza di un miglior uso: in fatti, quando si battono siffatti denti con un pezzo d'acciaio, ne risultano, specialmente nell' oscurità, alcuni barlumi fosforici, come risultano da due pezzi di quarzo stropicciati l'uno coll' altro: se ne fanno parimente certe piastrelle sottili, che si forano in due luoghi, affine di passarvi un nastro; ed è questo un' amuleto che molti portano contro il granchio, la gotta sciatica, e l'emorragie, ma che sicuramente non reca ad essi un gran soccorso.

La carne dell' Ippopotamo è stimatissima al Capo di Buona Speranza, ove si vende dodici o quindici soldi la libbra di sedici oncie, o arrostita o lessa; è questo un boccone delicato per

gli

gli abitanti, anche pei Negri e pei Portoghesi di tutti i fiumi, dal fiume Negro fino al Nilo. Una tal carne è ordinariamente grassissima e tenerissima; ha un odore ed un saporetto che si accosta a quello di selvaggina. Il grasso di questo animale si vende allo stesso prezzo che la carne: viene assicurato che un' Ippopotamo giunto all' intiero suo accrescimento, somministra più di mille libbre, di sedici oncie, di lardo che si sala, ed è ottimo; si dice che supera anche tutti gli altri grassi pel buon sapore; se ne ricava, spremendolo, un olio dolce e bianco; viene pure prescritto questo lardo, in Africa, come un rimedio superiore a tutti contro i mali di petto. Benchè l'Ippopotamo sia un falso anfibio, i Portoghesi non hanno lasciato di dichiararlo pesce, probabilmente per poterne mangiare in ogni tempo.

L' Ippopotamo si nutre della carne dei pesci ai quali dà la caccia nell' acqua; ma alle occasioni va ancora a pascere l' erba nelle campagne: ama principalmente la canna da zucchero, il riso, il formentone, il miglio, i piselli, i poponi, e gli altri legumi che si coltivano in quei paesi, e dei quali è un gran mangiatore. I Negri, che sono costretti a fare i loro *lougans* (terreni che seminano) intorno ai fiumi, onde godere della freschezza e della pinguedine della terra, che si trovano, dicono essi, comunemente in questi luoghi, sono obligati giorno e notte, a far la guardia ai campi ed a farvi molto strepito, e molto fuoco, onde allontanarne gl' Ippopo-

ta-

tami e gli elefanti. L'Ippopotamo era noto agli antichi; gli Ippopotami delle Indie rovesciarono molte barche della flotta di Alessandro, e questo conquistatore scrisse su tal proposito, al suo maestro Aristotile, una lettera conservataci da Arriano, nella quale gli cerca, quali potessero essere questi mostri del gran fiume, i quali avevano messo la confusione nella sua flotta. Scauro fu il primo a Roma, che espose l'Ippopotamo in ispettacolo nei giuochi del Circo; e poi si riferisce come un tratto di sontuosità rimarchevole, che l'Imperatore Filippo ne fece veder molti nei giuochi secolari da lui celebrati. Non è stato più veduto l'Ippopotamo vivo in Europa, dopo queste ultime epoche della magnificenza Romana.

IPPURITE. *Vedete Hippurite.*

IRIDE. Lat. *Iris*. Fran. *Iris*. Pianta della classe delle liliacee, di cui si distinguono molte specie. La radice delle une è serpeggiante; quella delle altre è o bulbosa o tuberosa; e tutte sono perenni per le radici. Ve ne ha di quelle, i fori delle quali sono ordinariamente in ispiga, in corimbo o solitarj; altre, che gli hanno in umbella alla cima dei fusti, tutti accompagnati da due squame. *Vedete Ermodattilo, Zafferano, Ghiaggiuolo, ec.*

Le Iridi propriamente dette hanno, secondo il Sig. Deleuze, un fiore monopetalo, diviso in sei pezzi, tre dei quali sono rilevati, e gli altri tre, più larghi dei precedenti, sono ripiegati, e segnati nel mezzo con una riga longitudinale, nuda o pelosa. Il pistillo è terminato da un ornamento

o stim-

o stimma di tre pezzi coloriti in forma di petali che, applicandosi sui pezzi ripiegati della corolla, formano coi medesimi alcune specie di tubi, in ciascuno dei quali è racchiusa una stamina.

Iride bulbosa, o falso Ermodattilo. Iris bulbosa; Iris xiphium, Linn. 58., *Chamoletta*. Fran. *Iris bulbeux o faux Hermodacte*. Questa pianta, che cresce in Ispagna, è molto simile al ghiaggiuolo puzzolente, ad eccezione della radice, che è bulbosa, in forma di cipolla nericcia al di fuori, bianca al di dentro, composta di molte tuniche, e di un sapore dolce: questa cipolla è molto emolliente. Il fusto della pianta è alto un piede e mezzo, dritto, cilindrico, e sostiene due fiori di un bel turchino, bianchi e gialli alla base dei petali; le foglie sono più corte del fusto, lineari, quasi rotonde, ma incavate in forma di canale.

Si distingue l' Iride di Persia, primaticcia, bulbosa, e di molti colori. *Xyphium præcox varium*. Vi è parimente l' Iride chiamata la *bermudiana Sisyrrinchium bermudiana*. Si osserva nei giardini dei dilettanti, e se ne distinguono molte specie; una colle foglie graminee, i fiori della quale sono turchinicci; una specie coi fiori misti di turchino e di giallo: una terza coi fiori di color bianco, e colle foglie fibrose; ha la radice rossigna.

Iride celeste. Vedete Arco Baleno.

Iride di Firenze. Iris alba Florentina, C. B. Pin. 31., Linn. 55., *aut Iris flore albo*, J. B. 2., 719. Fran. *Iris de Florence*. E' una radice bianca, di un odo-

odore di viola mammola, di un sapore amaro ed acre, in pezzi bislunghi, articolati, alquanto schiacciati, e della grossezza di un pollice. Vien portata in Francia da Firenze, ove ne cresce la pianta senza coltivazione. Si spoglia, ove nasce, una tal radice delle sue fibre e della corteccia, ch' è di un giallo rosso; e questa è la ragione per cui l' Iride mondata comparisce sempre punteggiata. Si pretende che i Fiorentini lissivino questa radice prima di mandarla fuori, e che sia questo l'unico mezzo di darle il buon'odore che ha.

La pianta dalla quale si prende non differisce dall' Iride ordinaria per la figura delle radici, delle foglie e dei fiori, ma unicamente pel colore; perchè le foglie dell' Iride di Firenze si accostano più al verde di mare: i fiori hanno poco odore, sono grandi, e di un bianco di latte: si chiama ancora questa pianta in Francia, *flambe blanche*; il fusto è alto due piedi o in circa, frondoso nella parte inferiore: le foglie che partono dalla radice sono ensiformi, appuntate, piane, e meno lunghe del fusto.

Iride gialla palustre, o *falso Acoro*. *Iris palustris lutea*, Tabern. Icon. 643., *Acorus adulterinus*, C. B. Pin. 34., *Pseudo-acorus*, Linn. 56. Fran. *Iris jaune de marais ou flambe d' eau, ou faux acorus*. Ha il fusto alto tre o quattro piedi, contornato in diverse maniere nella parte superiore; le foglie sono lunghe, appuntate, ensiformi, bene spesso più alte del fusto; i fiori sono terminali, gialli, e rimarchevoli per tre petali interiori molto piccoli. Questa pianta viene nel-

le

le paludi: ha la radice perenne; bollita nell' acqua con un poco di limatura di ferro, produce un inchiostro molto buono. Il minuto popolo di Scozia è quello che ha fatto una tale scoperta.

Iride gigot. E' il ghiaggiuolo puzzolente. *Vedete questa parola*.

Iride (pietra d'). *Vedete Pietra d' Iride*.

Iride ordinaria. *Iris nostras*; *Iris vulgaris Germanica*, *sive sylvestris*, C. B. Pin. 30., Linn. 55. Fran. *Iris ordinaire ou flambe*. Questa pianta, che cresce sulle muraglie ed in molti altri luoghi, ha una radice che si spande obliquamente sulla superficie della terra: è grossa, articolata, carnosa, di color falbo, guarnita di fibre, di un odore acre e forte finch' è fresca, ma che diviene molto grato quando ha perduto l' umidità. Le foglie ch' escono da questa radice, sono larghe un pollice, lunghe più di un piede, e terminano in punta come una spada. Sorge tra queste foglie un fusto alto due piedi in circa, dritto, rotondo, liscio, consistente, ramoso, diviso da quattro o cinque nodi guarniti di foglie che abbracciano il fusto. I fiori cominciano a farsi vedere verso la primavera, ed escono dalla cuffia membranosa che gl' involgeva; sono grandi, di una sola foglia, di un colore cenerino verdiccio al di fuori, violaceo o porporino al di dentro, con alcune vene bianche: i pezzi ripiegati hanno una riga longitudinale di peli giallastri: a questi fiori succedono frutti bislunghi, rilevati da tre angoli, e ripieni di semi rotondi, situati gli uni sugli altri.

Iride puzzolente. *Vedete Ghiaggiuolo puzzolente*.

Iride di Susa, *Iris Susiana*, Linn. 55. Nome dato a una bellissima specie d' Iride, molto stimata dai Curiosi. La prima fu mandata da Costantinopoli a Lilla, nel 1573. dal Sig. Augier di Busbecq. Il fusto di essa, alto tre piedi in circa, dritto, rotondo, guarnito di alcune foglie piccole e dritte, porta, dice il Sig. Deleuze, un solo fiore molto più grande di alcun' altro del medesimo genere, e rimarchevole pel colore, il fondo del quale è un bigio di perla, picchettato di punti neri, o di un violaceo cupo: i pezzi ripiegati, che sono molto ampj e ritondati, hanno una riga longitudinale di peli bruni, le foglie che partono dalla radice, sono larghe, ensiformi, appuntate, e più basse del fusto.

Osservazione sulle Iridi.

Questo genere di piante ha sempre meritato l'attenzione dei Botanici, dei Medici e dei Fioristi. Questi ultimi distinguono le specie d' Iridi, in *comuni*, in *semplici* e in *doppie*: le belle specie vengono dalla Persia, dall' Inghilterra, dalla Svizzera, dall' Italia, ec. Le une fioriscono in aprile, le altre in maggio: i fiori di esse cangiano di figura e di colore, e contribuiscono, per la forma elegante e singolare, all' ornamento dei giardini; si moltiplicano per mezzo di figliolami distaccati dalle radici di esse, quando sono

seccati i fusti. Questo fiore richiede una terra leggera.

I Medici hanno trovato alcune virtù in certe specie, non vi ha che le radici, in queste piante, delle quali si possa fare uso; finchè sono fresche, sono diuretiche, ma seccate che siano, più non hanno una tal virtù; si fa uso del sugo dell' Iride di Francia, come di un idragogo: purga per vomito e per secesso. E' utile nell' idropisia; ma questo rimedio è molto acre, nè deve darsi ai vecchj, ai fanciulli ed alle donne incinte. Vi sono alcune specie originarie d' Africa, buone a mangiarsi: il bulbo della specie chiamata per soprannome *edulis*, serve, al Capo di Buona Speranza, di alimento agli uomini ed alle scimmie. Si dà ad essa una leggera cottura.

La polvere dell' Iride di Firenze facilita l'espettorazione: si fa entrare negli stranutatorj e nelle polveri narcotiche. I profumieri fanno molt'uso di questa specie d'Iride, per dar un odore di viola mammola alla polvere: alcuni ne portano negli abiti per profumarsi; ne portano parimente in bocca, per rimediare al puzzo del fiato. Nella Linguadoca e nella Provenza, si estrae la polpa della radice d'Iride ordinaria, dopo averla fatta cuocere, e si stende sopra le tele per dar ad esse buon odore. Si ricava dal fiore turchino dell' Iride, una specie di pasta o di fecula verde, che si chiama *verde d'Iride*, e si adopra per miniare.

Il gran numero delle specie di questo genere di piante, l'intima somiglianza di molte, e la strut-

struttura degli organi della fruttificazione, debbono fissare gli sguardi dei Botanici sulle Iridi.

ISABELLA. Fran. *Isabelle*. Nome dato, a motivo del colore, a un cane di mare, della specie di quelli che hanno una natatoja dietro all' ano, con fori alle tempie. Il Sig. Broussonet ne ha dato la descrizione, secondo le note trascritte dal Dottor Solander, e secondo una figura dipinta, ch' è nella Collezione del Sig. Cavaliere Banks. L'Isabella ha molta somiglianza colla rossetta; ma ha la testa più schiacciata, e la prima natatoja del dorso situata al perpendicolo di quelle dell' abdome: questa specie è stata presa in novembre, nel mare del Sud, sulla costa della Nuova Zelanda: la lunghezza di questo animale era di due piedi e mezzo; aveva il corpo un poco schiacciato, la testa corta, larga, ottusa e schiacciatissima; i denti disposti in sei file, compressi, corti, triangolari, aguzzi, e con un dentino alla base da ambedue i lati; la lingua grossa, liscia, ottusissima; le narici grandi, ugualmente lontane dalla punta del muso e dalla parte anteriore della bocca; gli occhj internati; l' iride di color di rame; la pupilla prolungata e nera; una fossetta particolare al di sopra di ambedue gli occhj; il foro delle tempie rotondo ed assai grande; le natatoje dorsali, quasi quadrate; la prima, situata al perpendicolo dell' ano; la seconda, più piccola, situata al perpendicolo della natatoja dietro all' ano; le pettorali grandissime, e colla base sotto al terzo sfiatatojo (*expiraculum*); quelle dell' abdome, che circondano l'ano,

non congiunte, e la parte posteriore di esse terminata in punta; sotto la coda, una natatoja prolungata, e formante due lobi; la linea laterale, parallela al dorso, a cui era vicinissima, la pelle, zigrinata, ma più ruvida sul dorso; il colore, di un rossiccio cenerino; il corpo, seminato di macchie nericcie di diverse grandezze, e situate senz' ordine; il ventre e il di sotto delle natatoje del petto e dell' abdome, di un bianco sporco. *Vedete l' articolo Cane di mare.*

ISATI. Fran. *Isatis*. Specie d'animale intermedio tra la volpe e il cane, che abita i paesi del Nord; si costruisce una tana come la volpe, ed ha parimente col cane molte relazioni di conformità. L'Isati è la *Vulpes alba & Vulpes crucigera* di Aldrovando; il *Lagopus* e *Vulpes cinerescens* di Linneo; la *volpe bianca* del Sig. Brisson.

L'Isati è perfettamente simile alla volpe per la forma generale del corpo: ha, come la volpe, la coda lunghissima e bellissima; ma la testa è più simile, per la forma, a quella del cane: ciò non ostante, non ha le narici e la mascella inferiore rivestite di pelo; e la pelle è apparente, nera e nuda nelle parti suddette; le orecchie sono quasi rotonde: ha cinque dita e cinque ugne ai piedi anteriori, e quattro solamente ai posteriori. Lo stomaco, gl' intestini, le viscere, i vasi spermatici, sì del maschio che della femmina, sono simili a quelli del cane. La verga del maschio non è più grossa di una penna da scrivere: ha un osso come quella del cane, il che gl' impedisce ugualmente di potersi separare dal-

la

la femmina immediatamente dopo l' accoppiamento. I testicoli sono della grossezza di una mandorla. Lo scheletro intiero è simile a quello della volpe.

La voce dell' Isati partecipa del latrato del cane e dello schiattire della volpe. Questi animali si accoppiano nel mese di marzo: la femmina porta nove settimane, come le cagne, e produce ordinariamente sei, sette o otto parti, che sono talvolta di diversi colori nascendo, e che non debbono meno differire quando saranno giunti allo stato di perfezione: quelli che debbono divenir bianchi, sono, nascendo, di color giallastro; quelli che debbono essere turchino-cenerini, nascono nericci, e tutti hanno allora il pelo cortissimo. Quando il pelo fino di questi animali, del quale fanno uso i pellicciaj, è giunto al suo stato di perfezione, è lungo due pollici, liscio, folto, più morbido di quello della volpe comune; ma l' inverno è la sola stagione in cui abbiano la pelliccia bella, perchè è passato allora il tempo della muda; onde questa ancora è la sola stagione in cui si dichiara ad essi la guerra. I giovani Isati, che debbono divenire intieramente bianchi, hanno fin dal mese di settembre, cioè, quattro mesi dopo che sono nati, una striscia bruna longitudinale, ed un' altra trasversale sulla schiena: queste sono quelle specie d'Isati ai quali si è dato il nome di *volpi crociate*; la croce bruna sparisce prima dell' inverno. I turchino-cenerini sono i più stimati ed i più cari. Sembra che la volpe bigio argentina dell' America settentrionale,

ed il *cossac* dei deserti della gran Tartaria, altra cosa non siano che l'Isati.

Gl' Isati abitano i paesi più freddi, più montuosi e più nudi della Lapponia, della Siberia, della Norvegia e fino dell' Islanda: si veggono ancora sulle spiaggie dei mari glaciali e dei fiumi che vi sboccano. Nel tempo degli amori, che durano quindici giorni o tre settimane, stanno sempre all' aria aperta; ma dopo questo tempo si ritirano nelle tane che si sono preventivamente scavate; e queste tane, che sono strette e molto profonde, hanno molte uscite. Le mantengono pulite e le cuoprono di musco: la madre vi si sgrava dei suoi parti, e li allatta per cinque o sei settimane, dopo le quali li fa uscire dalla tana e porta ad essi da mangiare.

Questi animali vivono di uccelli, di lepri, di topi, ai quali danno la caccia con un' astuzia non inferiore a quella della volpe. Si gettano nell'acqua, e traversano i laghi per trovare i nidi delle oche, delle anatre, e di altri uccelli aquatici, dei quali mangiano l'uova ed i pulcini. L'Isati serve come di provveditore al ghiottone, ch'è suo nemico. *Vedete Ghiottone*.

ISCHAKI. *Vedete all' articolo Asino selvatico*. E' l'onagro.

ISIDE. Alcuni danno questo nome alle coralloidi articolate.

ISIN-GLASS o ISSIN-GLASS. Nome che gl' Inglesi danno alla colla di pesce. *Vedete Ittiocolla, al fine dell' articolo Storione*.

ISOLA. Lat. *Insula*. Fran. *Ile ou Isle*. Nome da-

dato a una porzione di terra circondata da tutte le parti, da un mare, da un fiume, da un lago, da uno stagno, ma che si solleva sopra le acque. Il maggior numero delle Isole del mare si trova tra i tropici. Le Isole altro in generale non sono che le sommità più elevate delle catene montuose, che solcano con diverse ramificazioni la parte del globo ricoperta dal mare. Le parti della continuazione di queste catene marine, formano bassi fondi, scogli e rupi a fior d'acqua, in guisa che queste terre più o meno prominenti ci delineano sensibilmente la direzione che seguono siffatte catene di montagne submarine. Si potrebbe da ciò inferir che gli stretti sono unicamente l'abbassamento naturale oppure la rottura forzata delle montagne che formano i promontorj. Ciò che tende a confermarlo, è che gli stretti sono i luoghi nei quali il mare ha la minor profondità, e vi si trova un' eminenza continuata da una riva all' altra; e i due bacini che questo stretto congiunge, crescono in profondità con una progressione costante: il che si può vedere nel passo di Calais e nello stretto di Gibilterra. *Vedete Stretto, Montagna, e l' articolo Terra.*

E' cosa che merita osservazione che le nuove Isole mai non compariscono che vicino alle antiche, e non v' è esempio che ne sia uscita fuori alcuna nei mari profondi. Le grandi unioni d' Isole che formano altrettanti arcipelaghi, e che presentano allo sguardo una moltitudine di punte poco l' una dall' altra lontane, sono vicine ai continenti, e specialmente nei gran seni formati dal mare. Le isole solitarie sono in mezzo all' Ocea-

no, ed in piccolo numero. Le Isole ondeggianti che si veggono nella parte superiore del mare Adriatico, si formano dalle radici delle canne schiantate e trasportate, che si sono insieme intrecciate. La maggior parte degl' isolotti i quali quotidianamente si formano vicino alla terra ferma, provengono dalle deposizioni di limo, di sabbia e di terra, che le acque dei fiumi e del mare strascinano e trasportano in differenti luoghi, segnatamente all' imboccatura dei fiumi stessi, ove si accumulano banchi di arena considerabili abbastanza per formar Isole di una mediocre grandezza.

Nei paesi ove le pioggie sono frequentissime ed abbondantissime, alla Martinicca, per esempio, ove si contano più di quaranta fiumi quasi tutti navigabili, si vede una moltitudine d' isolotti o d' isolette, le une delle quali sono state lentamente formate da simili deposizioni; e le altre sono la conseguenza e l' effetto improvviso dei terremoti. Tutte le Isole della Martinicca provarono un tal disastro nel 1727.

Ritirandosi ed allontanandosi dalle coste il mare, lascia allo scoperto le parti più elevate del fondo; guadagnando nella stessa maniera terreno sopra certe spiagge, non cuopre le parti più elevate; in ambedue i casi, ciò forma ugualmente altrettante nuove isolette. Ecco i nomi delle Isole più famose e più considerabili; si contano in Europa, la gran Brettagna, l' Irlanda, la Zelanda, l' Islanda, la Nuova Zembla, la Sardegna, la Sicilia, Candia, la Corsica, Majorca, Malta: in Africa; le Canarie, le Isole di Capo Verde, Ma-

da-

dagascar, Sant' Elena, l'Ascensione, l'Isola di Borbone, Socotora, etc.: in Asia, Manilla o Luçon, Nifon, Borneo, Sumatra, Giava, Ceilan, Mindanao, Celebe, Gilolo, Timor, Amboina, Ceran e Jesso: in America, Terra Nuova, la Terra del fuoco, Cuba, S. Domingo, la Giammaica, le Azore, la Guadalupa, la Barbada, Curacao, Portoricco, Chiloe.

ISOPO. Lat. *Hysopus*. Fran. *Hysope*. Si distinguono comunemente tre specie d' Isopo; ma siccome differiscono solamente pel colore, la descrizione di una sola basterà per le altre.

L' Isopo volgare, Hyssopus vulgaris, spicatus, angustifolius, flore cæruleo, J. B. 3., 274.; *Hyssopus officinarum, cærulea, seu spicata*, C. B. Pin. 217.; *Hyssopus officinalis*, Linn. 796. Mette molti fusti che sorgono a un piede o un poco più di altezza: questi fusti sono dritti, molto semplici, guarniti di foglie lunghe, strette, appuntate, più grandi di quelle della santoreggia, pieni sovente di puntini nericci: i fiori sono labiati, il labbro superiore è incavato, l' inferiore diviso in tre parti, la media delle quali è merlata; le stamine sono prolungate e discoste: i fiori nascono a modo di spiga, ma tutti rivolti da una parte, di colore o bianco o turchino, o di rosa, secondo la specie; succedono ai fiori alcuni semi che hanno talvolta l' odore di muschio.

Si adopra questa pianta per farne cordoni nei giardini, nei quali esala un odore aromatico molto grato, specialmente prima di andare in fiore. I Giudei la facevano servire di aspersorio per le loro purificazioni. E' incisiva, vulneraria, fortificante;

si

gli antichi chiamavano *pietra della madre degli Dei* e ch' essi credevano caduta dal cielo. *Vedete Terebratula*.

ISTMO. Lat. *Isthmus*. Fran. *Isthme*. E'una lingua di terra rinchiusa tra due mari o due golfi: Gl' Istmi principali sono quello di Suez e quello di Panama. Il primo è prodotto in parte dal mar rosso, che sembra essere l'appendice e il prolungamento di un gran seno avanzato dall' est all' ovest, ed in parte dal Mediterraneo: questo è il luogo per cui l' Africa comunica coll' Asia. (*a*) L' altro è nell' istessa maniera prodotto dal Golfo del Messico, che presenta una larga apertu-

(a) *E' a proposito riferire in questo luogo il più gran progetto che lo spirito umano abbia ardito di concepire è d'intraprendere nell' antichità, cioè, la comunicazione del Mediterraneo col mar rosso, aprendo l'Istmo di Suez in una larghezza di trenta leghe; l'esecuzione di questo progetto ammirabile, cominciato dagli antichi Re di Egitto, rinnuovato sotto gl' Imperatori Romani, e ripreso talvolta dai Principi Ottomani, (Mustafà III. vi pensò seriamente; Alì Bey essendosi impadronito dell' Egitto; formò immediatamente questo progetto, negli ultimi suoi anni) renderà immortali il secolo e la nazione che lo condurranno a termine, e produrrà una gran rivoluzione nella bilancia del commercio. Discorso del Sig. Conte d' Agay, letto all' Accademia d' Amiens, il 25. Agosto 1782.*

tura dall' est all' ovest; e questo è il luogo per cui l' America meridionale comunica coll' America settentrionale, o, il che significa lo stesso, congiunge il Messico col Perù. Si conoscono ancora altri Istmi abbastanza considerabili per essere citati, come quello di Corinto, che unisce la Morea al rimanente della Grecia; l' Istmo d' Erisso, che unisce il monte Athos al resto della Macedonia; l' Istmo di Malacca, che unisce la penisola di questo nome al Regno di Siam. Bastano questi esempj per far vedere che gl' Istmi uniscono porzioni grandi di continenti ad altri, e alcune penisole ai continenti. Forse altro non sono gl' Istmi, propriamente parlando, che il prolungamento delle catene di montagne sostenute a una certa altezza: l' Istmo di Panama sembra unicamente formato dall' abbassamento e dal ristringimento della catena delle Cordigliere, che va a continuarsi dal Perù nel Messico. *Vedete Montagna e l' articolo Terra*. Consultate le dotte e curiose *Ricerche sull' Istmo marino ch' è situato tra Calais e Douvres; sul congiungimento della Francia e dell' Inghilterra; e sulle innodazioni e il diseccamento della Fiandra, dell' Inghilterra e dell' Olanda, del Sig. Gobet; Giornale di Fis. e d' Ist. Natur. Febbrajo e Marzo* 1777. Consultate ancora la dotta *Dissertazione sul rompimento dell' Istmo da Calais a Douvre, del Sig. Desmarest*.

ISTORIA o STORIA NATURALE. Lat. *Historia naturalis*. Fran. *Histoire naturelle*. Niuno ignora che questa parola, presa in tutta l'estensione del suo significato, esprime la cognizione e la de-

descrizione di ciò che compone l' intiero universo. L' Istoria dei cieli, delle meteore, dell' atmosfera, della terra, di tutti i fenomeni che succedono nel mondo, e quella dell'uomo medesimo, appartengono al dominio della Storia naturale. Dunque l' oggetto di essa è tanto esteso quanto la Natura, poichè non solo comprende le sostanze che compongono la terra, ma ancora tutti i corpi organizzati che l' abitano, tutti gli esseri viventi che vanno e vengono sul nostro globo, quelli che si sollevano nell' aria, o che soggiornano nel seno delle acque. Mai è stato più generale lo studio della Storia naturale, nè mai si è meglio conosciuto il vantaggio di una scienza così degna di fissar l' attenzione, di una scienza, oggetto di uno studio immenso e continuo, che abbraccia la cognizione e le relazioni di tutti gli esseri, e che scuopre tutte le ricchezze della Natura: lo spirito di un uomo solo è certamente insufficiente, in una carriera così vasta, per osservar nell' tempo stesso tutte le bellezze dell' universo. Contentiamoci di studiare ciò che racchiudono i gabinetti di Storia naturale, perchè, com' è noto, la scienza della storia della Natura non ha fatto progressi se non a proporzione che i gabinetti si sono completati: dico di più, che il secolo presente è quasi il solo in cui l' applicazione allo studio della Natura sia stata fatta con tanto ardore e buon' esito da camminare a gran passi in questa carriera. Quindi è che al nostro secolo parimente riporteremo il principio degli stabilimenti più degni del nome di gabinetto di

Sto-

Storia naturale . Così noi ci limiteremo ad invitare il nostro Lettore ad entrare in uno di questi gabinetti , la collezione del quale sia ampia ed ordinata , quanto è possibile , in conformità del sistema della Natura medesima . Troverà esso con un tal soccorso distintamente raccolto , e per ordine , ciò che l' universo gli esibisce in globo ; questa utile collezione , ove la Natura schiera le sue produzioni , ed ove l' arte le unisce e le distingue , diviene un libbro elementare , sempre aperto per l' Osservatore ; nel qual libbro imparerà a conoscere l' organizzazione degli esseri creati , la corrispondenza reciproca che regna tra di essi , e le differenze sensibili che li caratterizzano in una maniera chiara e precisa , secondo il genere e la specie rispettiva . Servendo una tale esposizione degli esseri materiali , prodotti dalla Natura , a fissare i principj della scienza , esibisce allo sguardo del saggio uno spettacolo magnifico , pomposo , ed imponente , fatto per commuovergli il cuore . Il *Filosofo* vi contemplerà con frutto l' ordine delle produzioni che la Natura ha seminato nei due mondi ; colà potrà egli giudicare quanti esseri diversi sparsi sulla superficie del globo , dividano coll' uomo la beneficenza della Divinità , e quante sostanze abbia essa creato per la felicità particolare di lui . Vi scuoprirà il *Fisico* nuovi e singolari fenomeni . Nell' ispezione ragionata di questi materiali scuoprirà il *Chimico* secreti che potranno servirgli di guida nelle sue ricerche . Si desterà nel *Viaggiatore letterato* alla vista di una tale collezione il desiderio di raccogliere omai cu-

curiosità simili ; e se avrà acquistato cognizioni , descriverà le ricchezze delle provincie , e degli stati che avrà occasione di percorrere . (La storia della Natura è di un vantaggio senza limiti ; lega per mezzo di un reale incanto , il potere di cui sul cuore degli uomini si è fatto sentire in ogni tempo .) Contemplando l'*Artefice* le ricchezze ch' essa esibisce , cercherà i mezzi di farle servire ai bisogni della società . Tenterà il *Coltivatore* , di moltiplicare e di migliorare le specie che gli saranno sembrate più importanti per la conservazione della vita . Quando anche l' Osservatore fosse un semplice *Artista* , a forza di consultare le produzioni della Natura , sarebbe ugualmente a parte delle confidenze di questa madre comune .

Quello che si appiglia solamente allo studio della mineralogia , vi riconoscerà i materiali che somministrano gli stromenti a tutte le arti , e moltiplicano le risorse dell' industria ; vi riconoscerà cioè le miniere , dalle quali trae il commercio il segno universale ed invariabile di sue ricchezze , e dalle quali ricava l'utile agricoltore il vomere che fende e rende fertile la terra , e la falce benefica che gli assicura la messe .

Quello che vuole applicarsi al solo regno vegetabile , richiamandosi alla memoria che l'uomo ed il bruto se ne dividono le produzioni , per mantenere le sorgenti della vita , vedrà con ammirazione quanto questo regno unisca in se stesso tutto ciò che può soddisfare ai nostri bisogni reali , e lusingare il nostro gusto . Si unisce il

le-

legno alle pietre, ed all' argilla cotta, per formare o l' umile capanna dell' agricoltore, o la reggia dei Monarchi, o i capi d'opera dell'architettura; e moltiplica, nella costruzione dei nostri mobili, i comodi della vita. La quercia e la canape hanno formato quel vascello che trasporta in un altro emisfero e le nostre arti ed i nostri costumi. Tutte queste maraviglie sono uscite da quel seme che un vento leggero ha portato o nella vasta pianura o sulla cima del monte.

Quello finalmente che cercherà di conoscere gl' individui che più si accostano all' uomo pel sentimento della vita, troverà di che soddisfarsi nel regno animale. Un semplice Curioso si fisserà dapprincipio sulla varietà degli oggetti, ammirerà, con compiacenza, ora la numerosa famiglia degli uccelli, della magnifica piuma dei quali si cuopre l' Indiano, e quelle maestose pennacchiere che adornano presentemente la testa del bel sesso; ora sciami di farfalle, i vivaci colori delle quali sembra che insultino a tutti i fiori; amabili dissipatori di un bene, da cui l'ape sa attingere il miele e la cera, che ci arricchiscono. Fisserà con istupore gli sguardi sulla grandezza dell' elefante, destinato al trasporto dei pesi, sulla forma elegante del cavallo, nato pel corso e per le battaglie, e sulla massa del bue, chiamato a subire il giogo; dirà egli allora a se stesso: tutti questi individui pagano a vicenda un tributo di utile all' uomo .... Vorrà egli ben presto conoscere le particolarità interessanti dell' Istoria di essi, e il frutto che ha saputo ritrarne

ne l' industria umana. La Storia degli animali c'interessa, perchè lusinga il nostro orgoglio, e perchè leggendo la descrizione dei costumi, del carattere e della maniera di vivere dei medesimi, crediamo di scorrere la storia degli schiavi i quali abbiamo costretto ad ubbidirci. L'interesse, mobile universale di tutte le nostre azioni, fa risentire la sua influenza fino nei nostri gusti e nei nostri studj, e noi, senza neppure averne sospetto, ciecamente gli ubbidiamo, anche allora che un oggetto diretto sembra che incessantemente ci richiami.

Il vero Naturalista dev' essere istruito nella Fisica, e nella Chimica, ed anche nelle Arti. La Fisica è la cognizione degli agenti della Natura. La Storia naturale è la scienza dei fatti della Natura. Le Arti sono o la Natura copiata, o applicata ai bisogni ed ai piaceri della società. La Chimica che decompone ed analizza i corpi, serve di guida e di chiave per la maggior parte delle osservazioni sulla Storia naturale, ma più particolarmente su quelle del regno minerale, e sopra tutte le operazioni delle Arti. Questo circolo di cognizioni è quello in cui si trovano compresi lo *spettacolo*, le *proprietà*, e l' *impiego* delle produzioni naturali. Per mezzo di tali cognizioni può il Naturalista paragonare i diversi oggetti, che le diverse contrade hanno somministrato alla sua collezione; ei vi riconoscerà, fino a un certo segno, le cagioni delle alterazioni, delle varietà, e degli accidenti delle medesime. Del rimanente, siccome è cosa certa che

quelli i quali vogliono studiare la Storia Naturale non possono sempre viaggiare, e che, in mancanza di ciò, s'istruiscono più nel gabinetto del Naturalista illuminato, che in tutte le opere che hanno trattato di queste materie, noi ci crediamo in dovere di dare ai nostri Lettori una succinta descrizione di un Gabinetto di Storia Naturale, osservando una distribuzione metodica, in classi, in generi, in ispecie ed in varietà. Si tratta qui di esporre i tesori della Natura, secondo qualche distribuzione relativa, o alla maggiore e minore importanza degli esseri, o all' interesse che noi vi dobbiamo prendere, o ad altre considerazioni, tra le quali si debbono preferir quelle che danno una disposizione che piace alle persone di buon gusto, che interessa i Curiosi, che istruisce i Dilettanti, che ispira nuove viste ai Dotti i quali meditano: in una parola, una disposizione senza affettazione e senz' alcun' altro apparato fuori di quello che debbono suggerire l' eleganza, la varietà, la bellezza, la simetria e la cognizione degli oggetti, e che faccia valere vantaggiosamente l'opulenza della Natura (*a*). Quelli che han-

(a) *Se si consideri, dice il Sig. Daubenton,* (Introd. alla Stor. Nat. Enciclop. Metod. Traduz. di Roma 1795.) *il numero immenso delle diverse sorti dei minerali, e delle diverse specie di piante e di animali, e tutte le varietà che vi si trovano, si crederà quasi impossibile il distinguere tutti questi es-*

hanno tre stanze consecutive per collocare le diverse produzioni naturali, vi debbono distribuire, in una, i *minerali*; nell' altra, i *vegetabili*; e nella terza, gli *animali*. Così, ogni regno avrà

esseri, ed il conoscerli tutti in particolare. In fatti un uomo solo non potrebbe giungervi, a meno che non si fosse inventato un metodo di abbreviare e di facilitare un tale studio. Questo mezzo è un'arte non meno ingegnosa che necessaria e comoda. E' esso un metodo, mediante il quale si distribuiscono le produzioni della Natura in più divisioni, ognuna delle quali porta in fronte caratteri distintivi, evidenti, o facili a riconoscersi. I primi rami della distribuzione metodica, generalmente ricevuta in Istoria Naturale, formano tre grandi classi, alle quali è stato imposto il nome di Regno, *e che sono il* Regno minerale, *il* Regno vegetabile, *ed il* Regno animale (vedete l'articolo Regno). I regni *sono divisi in* classi, *le classi in* generi, *questi in* ispecie. (*Ci sia permesso di citare in esempio la nostra opera particolare ed intitolata* Esposizione del regno minerale, *in due volumi, con tavole sinottiche.*) *Un metodo fatto con diligenza, risparmia molte ricerche nei primi studj; è dunque utile pei progressi della scienza, perchè non si può comporre un tal metodo senza far molte osservazioni sulle produzioni della Natura che si vogliono classificare. I caratteri dei minerali sono più difficili*

a con-

il suo luogo a parte. Se si abbia solamente una grandissima sala, o una galleria, ecco come debbono disporsi, procurando sempre di unire al lavoro della mano lo spirito di osservazione; perchè in questo genere di studio, tanto più si fa, quanto più si vede.

GA-

---

a conoscersi di quelli dei vegetabili e degli animali. Altro non vi è realmente e distintamente che individui nei regni organici. I *caratteri di essi sono invariabili nella successione delle generazioni, ed in conseguenza nella Natura; questi rapporti tra le specie, stabiliscono generi meno arbitrarj pel metodo, di quello che possa farsi nel regno minerale. Perchè tra i minerali, non ve n'è alcuno che si riproduca per mezzo del suo simile, di generazione in generazione. Un minerale si altera e si distrugge per varj accidenti; le parti integranti se ne disperdono, si mischiano e si combinano con minerali di altre sorti, diversissimi bene spesso da quello ch'è stato decomposto. Non vi sono nel regno minerale individui, poichè non vi è alcun tipo organico; e per questa ragione il metodo di un tal regno è arbitrario. Ma pure ve ne bisogna uno, e dev'essere stabilito in quell' ordine che viene esibito dal rapporto più diretto. Debbono disporsi e situarsi le produzioni in maniera, che ciascuna abbia più rapporto con quella che la precede, o con quella che le succede, che con qualunque altra. E' dunque necessario evitare le*

ap-

Gabinetto di Storia Naturale. Musæum Naturæ.

Vi debbono essere finestre sui due lati più lunghi della sala, affinchè sia ugualmente illuminata per tutto il giorno.

E' d'uopo situare in una delle ale del gabinetto undici armarj guarniti di palchetti ossia gradini sostenuti da beccatelli triangolari: questo numero d'armarj è destinato a contenere le undici classi seguenti del *regno minerale*, (regno ch' è l' antica base di tutto ciò ch'esiste o appartiene al nostro globo; i minerali non hanno nè organizzazione, nè vita); cioè:

1. Le acque.
2. Le terre.
3. Le sabbie.
4. Le pietre.
5. I sali.
6. Le piriti.
7. I semimetalli.
8. I metalli.
9. I bitumi e gli zolfi.
10. Le produzioni dei vulcani.
11. Le petrificazioni, i fossili e i giuochi della Natura.

Già si comprende l'effetto di una tale disposizione in cui tutto è distinto e distribuito, nella

approssimazioni violente, talvolta anche mostruose, delle nature lontane e disparate, nulla essendo più fuor di luogo di questi contrasti forzati in un metodo, lo scopo del quale è e dev' essere di riunire gli esseri, e di disporli nell' ordine delle loro grandi relazioni.

maniera più favorevole allo scopo dello studente. Ogni armario colla sua ramata o vetrata, deve avere in alto, sulla cornice e sopra una piastra di smalto, l'indicazione di quello che contiene: indipendentemente da ciò, ogni ordine dell' armario deve portare in fronte una piccola nota del genere delle materie che vi sono situate dentro vasi di vetro bianco, ben coperti, e colla indicazione di ciò che racchiudono.

Tutto ciò che si mette nei vasi dentro gli armarj accennati, indica il principio di una collezione di sostanze appartenenti al regno minerale; vi si veggono le terre, le argille, le torbe; le terre bolari, le ocre, le crete, le marne, le diverse sabbie, le ardesie o schisti, gli asbesti, le pietre ollari e micacee, le pietre calcari o da calce, fino gli spati, le congelazioni, i residui pietrosi, le stalattiti, gli alabastri, i gessi o pietre da gesso, i ciottoli, le pietre di rocca, i cristalli di rocca e di miniera, i sali e le piriti soggetti a cadere in efflorescenza, i carboni ed altri bitumi, le lave e le scorie dei vulcani. Si può serbare, in fondo ad ogni armario, lo spazio di due ordini, ed empire questo vuoto con un buon numero di piccoli gradini disposti in anfiteatro, onde collocarvi, o sopra piccolissimi piedestalli, o senza di essi, varj pezzi preziosi e ben conservati, come sal gemma trasparente, gruppi di piriti colorite, quella chiamata la pietra degl' Incas, bei pezzi di cobalto, di bismut, di zingo, di antimonio in piume rosse, di miniera di mercurio fluido e di cinabro in cristalli, tutto

to ben indicato e disposto secondo le diverse classi. L' armario dei *metalli* deve presentare sotto un' ordine medesimo i pezzi rari e scelti delle miniere di piombo bianche, verdi, etc., la miniera di nikkel, gruppi di stagno cristallizzato, o di granato di stagno, il *flos ferri*, begli aghi di ematite; una forte calamita greggia, con qualche pezzo di platina, di ferro refrattario, e di ferro speculare, la miniera di azzurro stellata, il rame sericeo della China, ed un gruppo di malachite. Nei metalli preziosi, è bella cosa il vedere l' argento nativo in vegetazione e l' argento rosso, siccome ancora un gruppo di miniera d' oro. Queste sostanze formano uno spettacolo non meno vario che istruttivo: la Natura è ugualmente ricca ed ugualmente brillante in questa parte che nella diversità delle pietre.

L' armario dei *bitumi* può parimente mostrare sopra piccoli piedestalli, pezzetti di giaetto lustro da una parte, succino di diversi colori, che, quando è trasparente e contiene insetti, dev' essere evigato nelle due superficie opposte; un bel pezzetto di resina marittima, chiamata ambra grigia, e pezzi di zolfo giallo e rosso trasparenti.

Nell' armario delle *petrificazioni* o *fossili*, si debbono ugualmente disporre, sopra un anfiteatro di gradini, i pezzi più rari e meglio conservati, come la cunolite, il *lilium lapideum*, le madreporiti, le belenniti trasparenti, i ricci di mare agatizzati, il nautilo concamerato, i corni d' ammone segati e levigati, l' isterolite, la pietra lenticulare, la grifite, etc., i calcoli o bezoar,

sitare. Questi cassetti debbono corrispondere agli armarj che vi stanno sopra, e contenere materie della medesima classe: una tale disposizione, sempre metodica, ajuta molto la memoria, perchè fa le veci, all' occorrenza, di un catalogo ben registrato e numerato, e perchè trattandosi di una moltitudine d' oggetti, è il solo mezzo di trovare immediatamente ciò che si cerca.

Sono ottimi questi cassetti, nel *regno minerale*, per riporvi le terre sigillate, le belenniti, le colonne delle trochiti, le astroiti ed altri fossili poliparj, le conchiglie univalve, bivalve e multivalve, le pietre numismali, le ossa e le tavolette di legno petrificate e pulite, le serie dei marmi e dei ciottoli, parimente puliti, le serie del selce, le sabbie, il succino, le collezioni ordinate dei minerali, delle ardesie, delle pietre impresse e cavernose, dei pezzi provenienti dalla fusione delle miniere, come metallo impuro proveniente dalla prima fusione, regoli, scorie, etc. Se alcune parti del *regno minerale* come le terre, certe pietre, etc., non esibiscono un colpo d' occhio molto vago e brillante, in un gabinetto di Storia Naturale, non ne sono meno per questo la parte più degna di conoscersi ed una delle più ricercate da coloro che preferiscono allo spettacolo dei colori preziosi o delle belle forme, la soddisfazione più solida di seguire la Natura nelle sue produzioni più essenziali, e nella più fondamentale di sue operazioni.

I *minerali*, in generale, debbono esser tenuti con pulizia ed in maniera che non si tocchino: ve

ne

ne sono alcuni, come i sali, che si sciolgono facilmente, o che, come le piriti, cadono in efflorescenza; i *vegetabili* e gli *animali* sono parimente più o meno soggetti alla corruzione: quest' inconveniente esige alcune attenzioni per conservare certi pezzi soggetti ad un'improvvisa distruzione; ma fortunatamente non tutte le stagioni dell' anno sono ugualmente critiche.

Sulla second' ala del gabinetto si debbono far situare dieci armarj distribuiti come quelli del *regno minerale*: sono essi destinati a racchiudere le dieci divisioni seguenti del *regno vegetabile*; (regno immenso che trae dal *regno minerale* o globo *terraqueo*, la sostanza di sua organizzazione. I *vegetabili* sono corpi organizzati, che non hanno alcun moto spontaneo, nè sentimento alcuno, come lo hanno gli animali), cioè:

1. Le radici.
2. Le corteccie.
3. I legni e i fusti.
4. Le foglie.
5. I fiori.
6. I frutti e i semi.
7. Le piante parasite, anche gli agarici e i funghi.
8. I sughi dei vegetabili, come i balsami e le resine solide; le gomme resine e le gomme propriamente dette.
9. I sughi estratti, gli zuccheri e le fecule.
10. Le piante marine e marittime.

Si osserva in questo regno l' ordine medesimo di armarj, la medesima simetria e la disposizione medesima che nel *regno minerale*. I gradini del fondo degli armarj sono quì utilissimi per conte-

ne-

nere in piccole caraffe quadrate la vernice della China, gli olj essenziali, ed alcuni altri aromi particolari, o dell' Arabia, o dell' India; siccome ancora le radici di bambù, di mandragora, certi frutti delle Indie, mostruosi o naturali, che gl' Indiani hanno fatto maturare in un' ampia boccia di vetro di collo stretto, e conservato nell' acquavite di grano, come il pomo d' acajù, etc. Vi si può ancora collocare un buon numero di frutti rari o voluminosi, come cocchi, zucche di albero, curbari, huras, fico banano, formaggio d'Olanda, pine, coloquintide, apocino cotonaceo, tumori o escrescenze vegetabili, ed un ramo di lagetto in cui le tre parti della corteccia degli alberi, segnatamente il *libro*, siano distintamente separate.

Siccome la collezione dei *vegetabili* supera in numero *i minerali*, si sogliono mettere nelle boccie di vetro le sole parti secche dalle piante straniere, delle quali si fa uso tanto in medicina quanto nelle arti, quelle ancora che sono nei nostri paesi di semplice curiosità: riguardo alle indigene, si forma un' *erbario* di piante terrestri e marine, attaccate o poste tra i fogli di carta, uniti insieme sotto la forma di un libbro, disponendovele secondo il sistema dei migliori Botanici. Si possono dunque, per rendere l' uso di questo erbario più comodo che sia possibile, chiudere le piante secche tra due fogli asciutti, e metterle le une sopra le altre, o allo scoperto sopra altrettante tavolette, o chiuse dentro cartoni grandi, disponendole secondo l' ordine delle famiglie,

dei

dei generi e delle specie, e ponendo in fronte ai cartoni, le indicazioni che accennino la famiglia; all' estremità di essi una striscia che porti il nome del genere; ed in ciascun foglio il nome della specie che contiene; il tutto sopra fogli volanti, per aver la libertà di far le mutazioni che sembreranno più opportune. *Vedete l'articolo Erbario*. I cassetti servono in parte per riporre i saggi dei legni colla corteccia, segati in maniera che vi si distingua il *taglio*, il *filo* ed il *contraffilo*; vi si tiene ancora una collezione di legni delle due Indie in piccole tavolette levigate e colla sua indicazione. Un' altra parte dei cassetti è interiormente divisa in altri cassettini o spartimenti, ove riporvi i semi; ed ognuno di questi quadratini deve aver sopra la sua piccola nota.

Si possono mettere dentro le cornici i fuchi, le alghe, le piccole piante marine di forma elegante, l' aspetto, il colore e la varietà dei quali formeranno altrettanti quadri piacevoli, e si attaccheranno ai pilastri degli armarj, Abbiamo già detto che fra tutti gli oggetti i quali ci esibiscono in una galleria l' immensa serie degli esseri creati, le produzioni del *regno vegetabile*, e del *regno animale*, esigono precauzioni grandi per garantirle da una rapida distruzione. Sa ognuno che, nel *regno animale* principalmente, le incursioni degl' insetti portano una devastazione spesse volte irreparabile. Le farfalle, e più ancora gli uccelli più belli, non sono esposti a questo solo genere di distruzione; temono ancora i raggi del sole, o diretti, o riflessi, che ne alterano

no i colori, fanno ad essi perdere tutta la vivacità, e ne riducono alcune specie ad uno stato da non potersi più riconoscere. Generalmente parlando, non si può prevenire la distruzione dei vegetabili e degli animali se non col seccarli più che sia possibile, o col metterli in liquori preparati, dei quali si dev' evitare l' evaporazione. I pezzi diseccati esigono ancora una diligenza maggiore: gl' insetti che vi nascono in abbondanza fin dal mese di Aprile, e che vi trovano l'alimento, gli distruggono nell' interno prima che si siano potuti scuoprire: un tal flagello dura cinque mesi in circa, ed è necessario in questo tempo l' invigilare con attenzione. Così l' umido dell' inverno ed il caldo dell' estate esigono che si tengano scrupolosamente chiusi gli armarj di un gabinetto di Storia Naturale, ad eccezione forse di quelli che sono situati dalla parte del nord. Pel rimanente, si potranno far perire gl' insetti distruttori nello stato di larva, o d'insetto perfetto, per mezzo del vapore dello zolfo in combustione: si debbono ripetere diligentemente queste fumigazioni, ed in un tempo asciutto, in una scatola fatta espressamente per questo effetto, e nella quale si debbono mettere i soli animali infestati.

Sulla terz' ala vi debbono essere dieci armarj destinati a contenere le dieci divisioni seguenti del REGNO ANIMALE (regno che trae mediatamente o immediatamente dal *regno vegetabile* la sostanza alimentare che lo fa esistere. Gli *animali* hanno il sentimento e la spontaneità dei moti), cioè:

1. Le

1. Le false piante marine.
2. Gli zoofiti.
3. I testacci intieri.
4. I crostacei.
5. Gl' insetti.
6. I pesci.
7. Gli anfibj e rettili,
i quadrupedi ovipari.
8. Gli uccelli, assieme coi nidi e le uova.
9. I quadrupedi vivipari.
10. L' uomo.

Si può osservare in questi armarj la medesima decorazione e la medesima distribuzione esteriore, che nei precedenti.

L' interno di quello delle *false piante marine* dev' essere disposto in maniera che presenti al primo colpo d' occhio la storia dei litofiti, delle madrepore, e del corallo greggio o spogliato; il tutto messo sopra altrettanti pieducci di legno tinto di nero o dorato. Le coralline colle articolazioni schiacciate possono, non meno che i fuchi, essere attaccate sopra una carta e messe in un quadro: questi quadri appesi esteriormente ai pilastri, seducono sempre lo sguardo degli spettatori. Se la collezione di queste false piante articolate e flessibili è considerabile, bisogna appigliarsi al partito di formare una specie di erbario delle produzioni molli poliparie ed in forma di piante.

L'armario degli *zoofiti* contiene le spugne, il getto d'acqua marino, la penna marina, le oloturie, e tutti quei corpi marini che si chiamano *animali piante*, mollusche, vermi, ec. questi si debbono conservare nello spirito di vino ben rettificato; essendo la quantità d'acqua che contengo-

no

no tali sostanze più che sufficiente per indebolirlo.

Sui lati si debbono disporre le stelle marine, tanto spinose quanto unite, a molti raggi, la testa di medusa, ec.

L' armario dei *testacei* dev' essere guarnito di caraffe piene di un liquore spiritoso, nel quale siano gli animali testacei: sull' anfiteatro, o sui gradini che sono in fondo a questo armario, si dispongono le conchiglie grosse e piccole, coperte del proprio velo marino: vi si pongono ancora alcuni pezzi di pietre piene di foladi e di quelle conchiglie che a Tolone si chiamano *dattes* (datteri). Vi starà bene ancora qualche gruppo di pollicipedi, di conche anatifere e di balani diseccati.

L'armario dei *crostacei* è quasi tutto composto di gradini; e contiene i granchj cordiformi, i granchj bislunghi, e gli astachi: si mettono dentro le cornici i piccoli gamberi marini, le squille e tutti i piccoli crostacei, ad eccezione del bernardo eremita.

Nell' armario degl' *insetti* ve ne sono di due sorti: gli uni ben diseccati debbono essere posti in quadretti, inverniciati e coperti con un vetro alle due superficie maggiori, onde poter esaminare l'insetto da ambedue i lati: tali sono le mosche, le manti, gli scarabei, le farfalle colle ninfe o crisalidi proprie ec. (Questi animali formano la parte più brillante di un Gabinetto di Storia Naturale, e gli uccelli la più appariscente; ma esigono l' una e l' altra molte diligenze.)

Gli

Gli altri insetti, come le cavallette, le scolopendre, gli scorpioni, le salamandre, i ragni, le tarantole, i bruchi, e segnatamente tutti gl' insetti molli, debbono essere tenuti in caraffe piene di liquore e collocate sopra i gradini in fondo agli armarj; si mettono ancora, nell' armario medesimo, favi di api, nidi di vespe, bastoncelli guarniti di alveoli, e alcune delle formiche che danno la resina lacca.

Nell' armario dei *pesci* si veggono le caraffe dei pesciolini stranieri, che ci vengono sempre mandati nel liquore. Si conservano ugualmente nella stessa maniera i pesci molli dei nostri paesi: si scorticano i pesci grandi d' acqua dolce e di mare, e se ne attacca la pelle sopra un foglio di carta: talvolta se ne uniscono e se ne riempiono le due parti, e se ne rianimano i colori colla vernice. Il pesce volante dev' essere sospeso verso l' alto dell' armario; i pesci armati ed i cofani, sui gradini che sono in fondo.

L' armario degli *anfibj* contiene, in caraffe piene di spirito di vino allungato coll' acqua d' allume, i serpenti, le vipere, e i colubri, le ranocchie, i rospi, le lucertole, le piccole tartarughe terrestri o aquatiche, una piccola tartaruga *caret* colla sua scaglia.

La parte che sta sotto ai gradini è riempita da un piccolo serpente caudisonante, da un camaleonte, da uno scinco marino, da un castoro, dal leone marino, dalla foca, ec.

L' armario degli *uccelli* è pieno di questi animali, sì domestici che stranieri, scorticati, im-

pa-

pagliati, e guarniti di occhj di smalto. Si conserva perfettamente la pelle secca con tutta la piuma riempita di musco arboreo o di cotone, e interiormente seminata di polvere di calce viva, di pepe, di canfora e di sublimato corrossivo, onde evitare l' infestazione delle tignuole, dei bruchi, delle antrene, dei pidocchj del legno e dei dermesti. (Questa operazione riesce meglio nella primavera e nell' autunno; il tempo della muda è poco favorevole, anzi contrario al bel colore ed alla conservazione delle piume, che d' altronde sono piene di sangue.) Si fanno in seguito star dritti sui piedi questi uccelli, dei quali si deve vuotare il cervello. Si possono disporre alcune femmine dentro il proprio nido, nello stato della cova; posare sopra alberi fattizj quelli che si posano; mettere sopra una base piana di legno, e coperta di musco o di verdura o di canne fattizie, quelli che abitano o cercano il suolo di queste piante: gli uccelli nuotatori debbono essere sui gradini più bassi, e questi gradini saranno coperti di pezzi di specchj o di teletta d' argento, per imitar l' acqua. Bisogna studiarsi di dare ad ogni animale l' atteggiamento più pittoresco; di conservare le proporzioni, la posizione delle gambe, delle ali, della testa, del corpo, e delle piume; di osservar l' equilibrio in quelli che si vogliono nello stato di quiete, di evitarlo in quelli che si battono. Si debbono caratterizzare le inclinazioni dell' animale, dipingerne il genio, le grazie, l' audacia, o il timore; esprimere, in una parola, quella bella unione che

serve a mettere sotto gli occhj, in tutto, l'apparenza del moto, e l' idea della vita: dev' essere tale l' illusione che quelli che esaminano le cose più minute di una tale collezione, possano applicare a ciascun' individuo quel detto dell' Antologia sulla giovenca di Mirone: *o la natura è morta, o l' arte è animata.* Ciò che qui si dice riguardo agli uccelli, ha ugualmente luogo riguardo agli altri animali: ma tutti debbono essere distribuiti in un' ordine classico; perchè questo è un tutto in cui il diletto dev' essere unito all' istruzione.

I gradini del fondo contengono l' uova ed i ni. di degli uccelli: si può fare un *piumario* in un libbro, come si fa un *erbario*.

L' armario dei *quadrupedi* contiene, nelle caraffe, alcuni animaletti, come i sorci, i topi, il didelfo o filandro, ec. Gli altri animali sono impagliati, come il gatto, lo scojattolo, il riccio, il porco spino, il tatù, il porco d' India, il lupo, la volpe, il capriuolo, il lepre, il cane, ec.

L' armario che contiene la *Storia dell' uomo*, è composto di una intiera miologia, di una testa injettata separatamente, di un cervello e delle parti della generazione dell' uno e dell' altro sesso, di una nevrologia, di una osteologia, di embrioni di ogni età colle loro seconde, di feti mostruosi, e di una mummia d' Egitto. Vi si mettono ancora bei pezzi di notomia, rappresentati in cera, in legno, e concrezioni pietrose estratte del corpo umano.

I sog-

I soggetti che si conservano nei vasi collo spirito di vino, non riescono sempre, perchè si guastano a misura che si svapora lo spirito, a meno che non si usi una particolare diligenza di visitare i vasi nei quali sono rinchiusi, il che esige tempo, attenzione, e spesa. Il Sig. Louis Nicolà, nelle *Transazioni di Filadelfia anno* 1771., propone, dopo aver fatt' uso dei diversi metodi indicati dal Sig. di Reaumur, di tener chiusi i soggetti, che si vogliono conservare, in bottiglie piene di spirito di vino, di ben' asciugare il turaccio di mettere sopra il pezzo di pelle o di vessica che deve cuoprirlo, un suolo di polvere calcinata di stagno, della grossezza di due linee. Si rovescia quindi la bottiglia in una tazza di legno piena di sego liquefatto o di un miscuglio di sego e di cera, che impedisce l' evaporazione dello spirito di vino.

I cassetti che sono sotto gli armarj del *regno animale*, contengono le piccole parti separate degli animali medesimi; come i denti, i cornetti, le zampe, i becchi, le ugne, le vertebre, i peli, le scaglie, gli egagropili, ed una collezione di ossa rimarchevoli per tagli, fratture, deformità e malattie.

Per decorare un gabinetto in una maniera più vantaggiosa, e per formare un tutto che non sia interrotto, è necessario guarnire le mura in tutta l' altezza: così vi è il costume di mettere sopra le cornici degli armarj, conchiglie grandissime, vespaj stranieri, un corno di rinoceronte, un dente o difesa di elefante, e quello di un lio-

corno, urne e busti di alabastro, di diaspro, di marmo, di porfido o di serpentina, e vasi di *bucaros* (terra sigillata di Spagna). Vi si mettono ancora figure di bronzo antico, grossi litofiti o pennacchj di mare, animali fatti di conchiglie, mazzetti fatti di ale di scarabei, metà di zucche arboree dipinte, fatte in forma di scodelle, di piatti, di vasi, ed all' uso dei Selvaggi; cofani di corteccia, libri di foglie di palma, ec., globi e sfere. La moltiplicità e la singolarità degli oggetti fissano sempre l' attenzione degli spettatori.

Benchè le superficie di tutto il giro del gabinetto siano guarnite, come lo abbiamo indicato, si può ancora lastricare il pavimento di diverse pietre comuni e suscettibili di pulimento.

Anche la soffitta bene imbiancata presenta una superficie che si distribuisce in tre spazj, guarniti di uncini e di fili d' acciajo: qui pure possono disporsi per ordine diverse produzioni vegetabili ed animali, di un volume troppo considerabile per tenersi negli armarj, come:

1. La canna da zucchero, il ramo di palma, e quello chiamato il *ventaglio Chinese*, i grossi cocchi semplici, e quelli con doppio lobo, la foglia del banano, i bastoni delle Indie e di Europa, curiosi per le nodosità, i tubercoli e le spire, dei quali sono rivestiti in tutta la lunghezza, un tronco di bambù longitudinalmente diviso in due parti, e le specie dei giunchi canne.

2. Le pelli dei grossi animali, anche gli animali stessi impagliati, come le lucertole, o cocodrillo o caimano e il pangolino; il pesce antro-

pofago, il pesce spada, la sega di mare, la foca, la tartaruga di mare, i grandi e lunghi serpenti, le corna di cervo, di becco selvatico, di daino, di renne, il priapo della balena.

3. Il terzo spazio è pieno di racchette, (scarpe di corde fatte a rete, delle quasi si servono i Selvaggi di alcuni paesi), di amache, di vesti o ornamenti e piume degl' Indiani, di *calumets* ossia pipe, di turcassi, di archi, di freccie, di *boutous* ossia mazze e clave, di berretti di piume, di *couyous* ossia grembiali, di *pagaras onarabés* o collane, di stucci o cassette da viaggio Chinesi, di ventagli di foglie di lataniere, di qualche vaso di terra sigillata o bolare del Mogol, di *Kanchoas* o scudisci Polacchi, di canots Indiani, di strumenti di musica Chinesi, di zagaglie o lancie, con una lanterna Chinese, di scudi Chinesi e di altre armi, di equipaggi e di utensili degl' Indiani, e di altri popoli antichi e moderni.

Siccome l' estensione di una bella collezione mette nella necessità di profittare di tutto lo spazio che ci esibiscono i luoghi, si possono collocare nel circuito del gabinetto, e particolarmente negli angoli, grandi piedestalli per sostenere grosse vertebre, una testa di vacca marina, o grossissime madrepore, o gruppi considerabili, sia di cristallo di rocca, sia di minerali.

In mezzo al gabinetto si situerà la collezione delle conchiglie, ch' è una gran tavola o banco con un riporto intorno che n' ecceda il piano, la superficie di questa tavola forma un piano di

ventisette spartimenti particolari, di diverse grandezze, e proporzionati alle ventisette famiglie di conchiglie marine che vi si depongono. Le separazioni sono fatte per mezzo di tavolette o di cartoni coloriti di turchino; talvolta questi spartimenti sono in gradini; il fondo dei quadrati è coperto di un cotone turchino o di un drappo di seta verde; o ancora, ed è questa la maniera più semplice, di una tela di lino bianco, ma ruvida quanto basti per tener ferme le conchiglie nel sito in cui sono. In certi gabinetti, questi gradini sono rivestiti di specchj in tutte le superficie, il che rende doppj gli oggetti, e li fa vedere dai due lati opposti. In altri gabinetti gli spartimenti di ogni famiglia esibiscono un buon numero di cellule distribuite con simetria, per collocarvi separatamente le specie. Le conchiglie marine, che si pongono nella collezione, sono tutte nette, e presentano, mediante la diversità della forma, dei colori smaltati e delle disuguaglianze, una pittura dilettevole ed incantatrice, e tanto più atta a fissare l'attenzione, quanto più vi si vede la distribuzione metodica con un ordine simetrico. La parte superiore di questa tavola si chiude con una ramata di ottone, coperta di una saja, o meglio ancora con vetrine di cristallo, onde preservare le conchiglie dalla polvere. Non deve tralasciarsi di dire che in mezzo a questa tavola vi è un quadrato lungo ed elevato, che contiene le conchiglie terrestri e fluviatili. Deve sorgere dal mezzo di ogni spartimento, o dal mezzo di ogni famiglia di conchiglie, una piccola piramide di legno, che por-

ti in cima un cartone orizontale in cui sia indicato il genere delle conchiglie medesime. Ogni famiglia è distinta da quella che le sta vicino per mezzo di quei galanti ricami di seta che si chiamano *ciniglie*. Mediante le diverse tinte, si si distinguono i limiti e l'estensione di ogni famiglia delle conchiglie, nella stessa maniera colla quale si distinguono in virtù delle mezze tinte, le diverse provincie d'uno stesso regno, sulle carte geografiche, si è cominciato a vedere questo spettacolo dal 1768. fino al 1774. in uno dei gabinetti di S. A. S. il Sig. Principe di Condè, a Chantilly.

Sotto la tavola delle conchiglie vi è, dalla parte delle finestre, una gabbia invetriata, ampia abbastanza per contenere gli scheletri di un animale di ogni classe, cioè, di un pesce, di un' anfibio, di un rettile e di una lucertola, di un' uccello e di un quadrupede. Quando è possibile di unirvi, per l'osteologia comparata, gli scheletri degl' individui intermedj tra questi animali, e quelli che si accostano più all'uomo, come la scimmia e l'orso, si viene ad accoppiare l'istruzione al diletto. Sotto a questa tavola medesima, si pongono ancora i migliori libri relativi ai diversi rami della Storia Naturale, specialmente quelli che hanno tavole colorite. La difficoltà di possedere e di opporsi alla perdita degli oggetti più preziosi, fa aver ricorso alle figure che ne conservano la rappresentazione: è questo un mezzo sicuro di render conto, non solo ai nostri contemporanei, ma anco-

ra alle generazioni future, delle scoperte del secolo, nel quale è stato intrapreso un tal lavoro. Si possono mettere nel medesimo luogo anche l' *erbario* ed il *piumario*, disposti in libbri.

La parte superiore della porta è coperta di un gran quadro, pieno di pelli di pesci rari, seccate, inverniciate ed attaccate sulla carta.

Gli spazj compresi tra le finestre sono guarniti d' uno o due armarj, che contengono, sopra varj ordini di gradini, molti stromenti di Fisica: macchina pneumatica, specchio ustorio, un lungo cannocchiale, una lente, un microscopio, un telescopio, calamite naturali, ed artificiali, etc.

Si vede sui gradini del fondo, la pasta del riso della China, la pietra del lardo, la pietra che serviva una volta di accetta ai Selvaggi, alcuni pezzi e lavori curiosi in lacca, alcune statuette di pasta delle Indie; ciò che fa le veci di gioje tra i Selvaggi del Nord e tra i Chinesi, ch' è o d' avorio o di ambra gialla, o di corallo legato in oro o in argento; pasta di porcellana, etc. I *krichs* di Siam e i *Cangiars* dei Turchi, che sono pugnali; le curiosità Indiane di argento; i *galians* che servono ai Turchi ed ai Persiani per fumare il tabacco e l' aloe.

I cassetti degli studioli, sotto questo armario, contengono una serie di medaglie, inchiostro della China, vasetti lacrimatorj, gli zolfi e le più belle pietre incise dell' Europa, o l' impressione di esse in cera di Spagna, i gettoni, i camei, gli anelli antichi, i talismani, i pesi e le misure degli antichi, gl' idoli, le urne cinerarie,

le

le lampadi, gli stromenti dei sagrifizj, e le gioje false.

Finalmente, le mura dei vani delle finestre debbono essere coperte di quadri di pietra impellicciati. Vi si possono mettere parimente, non meno che nelle pareti del vano della porta e sulle imposte e dietro alla porta medesima, tubi sigillati ermeticamente, tubi pieni di rettili rari, conservati negli opportuni liquori.

Quale immensa e maravigliosa unione! Qual magnifico spettacolo! Questa pittura variata per mezzo di gradi infiniti, non è suscettibile di descrizione, ed è impossibile il formarsene l' idea, senza vedere gli oggetti medesimi dei qual è composta. Un gabinetto di Storia Naturale è il ristretto della Natura intiera. Pirronisti! che, per sistema, dubitate di tutto, o che non restate mai persuasi se non da ciò che vi piace, si può a voi dire, riguardo alle opere della Natura, ciò che Ruischio scriveva, riguardo alle sue: *venite e vedete*.

Mi sia permesso di terminare il presente articolo coll'esposizione di un progetto che si legge nell' Enciclopedia, e che sarebbe forse ugualmente vantaggioso che onorifico alla nazione. Sarebbe questo di erigere alla Natura un tempio che fosse degno di essa. (Un Sovrano, con una magnificenza veramente reale e veramente utile, ne farebbe le spese.) Bisognerebbe comporlo di molte sale che ricevessero il lume dall' alto e che fossero proporzionate alla grandezza degli esseri che dovrebbero racchiudere: quella del mezzo sa-

reb-

rebbe spaziosa, immensa, e destinata pei mostri della terra e del mare. Da quale stupore non resterebbe colpito chi entrasse in questo luogo, in questa specie di serraglio, abitato dai cocodrilli, dall' elefante, dal rinoceronte e dalla balena, e da tutti gli animali che vi si potrebbero almeno richiamare col pensiero? Si passerebbe da questa in altre sale contigue le une alle altre, nelle quali si vedrebbe la Natura in tutte le sue varietà e in tutti i suoi passaggi. S' intraprendono ogni giorno viaggi nei diversi paesi, per ammirarne le rarità; crediamo noi forse che un simile edifizio non attirerebbe gli uomini curiosi, da tutte le parti del mondo, e che uno straniero un poco letterato potesse risolversi a morire senz' aver veduto una volta la Natura nella sua reggia....? S' io potessi giudicare del gusto degli altri uomini, dal mio, mi sembra, che per godere di un tale spettacolo, a niuno rincrescerebbe di aver fatto un viaggio di cinque o seicento leghe; e non si fa forse quotidianamente la metà di questa strada per vedere le opere di Raffaello e di Michelangelo? I millioni che costerebbe allo stato un tale stabilimento, sarebbero più di una volta pagati dalla moltitudine degli stranieri che in ogni tempo attrarrebbe. Se si deve credere all' Istoria, il gran Colbert fece ad essi una volta ben pagare la magnificenza di una Festa pomposa, ma passeggera. Qual paragone tra una giostra e un torneo e il progetto di cui si tratta? E qual tributo non potremmo noi sperare dalla curiosità di tutte le nazioni?

ISTRICE. *Vedete Porco spino.*

ISTRICITE. E il bezoar del porco spino, animale chiamato in greco ed in latino, *Histrix*.

ITALICA (l') o LA MANTE. Lat. *Italica*, *Mantis dicta*. Fran. *Mante ou l' Italienne*. Genere d' insetto coleoptero, (dermaptero, secondo il Sig. de Geer, e ortoptero, secondo il Sig. Olivier.) di un un bel color verde, bene spesso con una tinta bruna, che si trova particolarmente nelle provincie meridionali della Francia, e che molto si accosta al genere delle cavallette, ma il corpo del quale è infinitamente più affilato: tutti i tarsi hanno cinque articoli; le antenne sono semplici, corte e filiformi; la testa è chinata, piccola e schiacciata, di una forma triangolare; la bocca, armata di denti e di barbette; due mascelle laterali mobili: ai due lati della testa vi sono due occhj grossi a rete, e al di sopra due piccoli occhj lisci, il che fa quattr' occhj in tutto: il corsaletto è lungo, stretto, orlato ed ornato di una specie di croce prominente: gli stucci membrano-coriacei che cuoprono i due terzi dell' insetto, sono venati, a rete, incrociati l' uno sull' altro, e cuoprono le ali che sono trasparenti e venate: le gambe posteriori sono molto lunghe e le anteriori larghissime. Siccome quest' insetto ha le gambe molto lunghe, e piega talvolta e congiunge le due prime l' una coll' altra, stando quasi dritto sulle quattro gambe posteriori, quest' attitudine singolare e che imita quella di uno che congiunga le mani, è bastata per farne un insetto divoto, dice il Sig. Reaumur,

Mem.

Mem. Tom. I., pag. 10.; si fa pregare Dio, e il popolo di Provenza lo chiama fino *prega Dio*, e crede che quest' insetto indovini le cose ed indichi le strade che gli si chiedono, perchè estende spesse volte le gambe anteriori ora a destra, ora a sinistra. Quindi vien riguardato come un' animale quasi sacro, al quale non si deve fare alcun male. Il mucchietto d' uova che depone la femmina, è rimarchevolissimo per la forma dell' uova medesime e per la posizione di esse: dice il Sig. Haller che si sono trovate Manti anche in Isvizzera.

Si veggono diverse sorti di Manti nel Gabinetto del Giardino del Re, una si chiama la *collana di S. Domingo*, l'altra lo *spettro*, ec. La Mante, nel tempo di sua metamorfosi, si attacca all'estremità dei rami di alcuni alberi; non vi è stato bisogno di più, per quelli che le hanno vedute uscire dalle crisalidi così situate, e che sono appresso a poco del medesimo color verde del ramo a cui sono attaccate, per assicurare che questi insetti nascevano effettivamente da un albero. *Vedete adesso l'articolo Foglia ambulante.* Il Signor Poiret dice (*Giorn. di Fis. novembre* 1784.) che la Mante vive solamente di sangue e di stragi: la Natura l'ha provveduta di armi conformi alle crudeli sue inclinazioni. Le due prime gambe, che sono attaccate in cima al corsaletto, sono composte di muscoli vigorosissimi; regnano lungo le coscie e le gambe due ordini di forti spine, terminate ai tarsi da uno sprone molto aguzzo. Queste sono le armi terribili colle quali dichia-

ra

ra la guerra agli altri insetti, colle quali vigorosamente gli afferra, per mangiare poi ad essi barbaramente ed a discrezione il cuore e la testa; non fa neppur grazia a' suoi simili.

ITTERO. Lat. *Icterus*. Fran. *Troupiale*. Nome di un genere di uccelli, i caratteri dei quali sono di avere quattro dita, tre d'avanti e uno dietro, tutti senza membrane e separati in circa fino all' origine; le coscie coperte di piume fino al ginocchio, il becco fatto a cono allungato, dritto ed appuntatissimo; le piume della base del becco, rivolte indietro, e che lasciano scoperte le narici.

Il Sig. Mauduyt osserva che questo genere contiene un gran numero di specie, le quali, benchè abbiano tutte, rigorosamente parlando, i medesimi caratteri generici, esibiscono ciò non ostante differenze sensibili quanto basta, perchè siano state riguardate come altrettante famiglie distinte, e perchè si siano ad esse dati nomi particolari: che sono i *cassici*, i *carughi*, e i *baltimori*. I cassici, prosiegue il Sig. Mauduyt, non solamente sono gli uccelli più grossi di questo genere, ma hanno ancora un tratto particolare che li distingue; la base o radice del becco è appianata o piantata molto addentro sulla fronte. Gl'Itteri sono generalmente di una grandezza di mezzo, tra i cassici e i carughi; hanno il becco proporzionatamente più lungo. I carughi sono in generale più piccoli dei cassici e degl' Itteri, hanno il becco appuntatissimo, e ciò non ostante molto più corto a proporzione. Quanto ai baltimori, hanno ugual-

men-

mente il becco più corto, ma più dritto degli altri uccelli di questo genere. Queste quattro famiglie di uccelli formano dunque altrettante sezioni del genere medesimo.

Avevamo già detto nell' edizione precedente di quest' opera, che la patria originaria degl' Itteri sembra il nuovo continente. Pare che i Signori Montbeillard e Mauduyt siano della stessa opinione: credono questi dotti Naturalisti che non si siano avute giuste informazioni intorno a quelli che si riguardavano come portati da qualche parte del vecchio continente. Non vi sono uccelli nell' antico continente, dice il Sig. Mauduyt, ai quali si possano rigorosamente paragonare gl' Itteri; non si possono neppure confondere cogli storni, coi quali hanno una maggior somiglianza.

Benchè gl' Itteri si rassomiglino, nella maggior parte delle azioni, allo storno, e sembrino maligni, debbono ciò non ostante avere i costumi al maggior segno sociali, poichè l'amore che divide tant' altre società, sembra al contrario che stringa di più i vincoli degl' Itteri: lungi dal separarsi a due per due per appajarsi e per adempire senza testimonio il voto della Natura, per la moltiplicazione della specie, se ne vede talvolta un grandissimo numero di paja sopra un albero medesimo, quasi sempre molto elevato e per lo più vicino all' abitato, ove costruiscono i nidi, fanno l'uova, le covano ed allevano i pulcini, senza che vi sia alcuna discordia tra le famiglie. Questi nidi sono di forma cilindrica, sospesi in gran numero all' estremità dei ramoscelli degli al-

alberi più elevati, ed ondeggiano liberamente nell' aria, in guisa che i pulcini recentemente schiusi vi sono continuamente cullati. Credendo alcuni di poter interpretare le intenzioni di questi uccelli, pretendono che una prudente diffidenza sia il motivo per cui i padri e le madri sospendono i nidi in tal maniera, cioè per metter così la covata fuori della portata di certi animali terrestri, e specialmente dei serpenti. Si pone ancora nel numero delle virtù sociali dell' Ittero, la docilità, cioè la disposizione naturale a subire la schiavitù domestica, disposizione che si trova quasi sempre unita coll'umor sociale. Gl' Itteri volano in ogni tempo in torme numerose; vivono d' insetti e di bacche; amano a preferenza i frutti di un albero che si chiama per corruzione *bonana* (è il *conana*), il che ha fatto sì che sia stato ad essi imposto il medesimo nome.

Catesby è stato il primo a farci sapere, che gl' Itteri si addomesticano con facilità, e che si tengono volentieri in gabbia a cagione delle gentili maniere che hanno: trasportati in Europa, non perdono le abitudini amabili e proprie della specie. Il Sig. Mauduyt fa menzione di un Ittero che conserva da cinque anni; „ questo uccello, dic'egli, è non meno familiare che intelligente; conosce la voce di quelli che lo governano o spesso lo accarezzano, e vi corrisponde o accorrendo o con un piccolo fischio; discende da un secondo piano alla voce di una donna ch'è solita a dargli da mangiare, e le va dietro in un giardino, ha alcuni gesti curiosi, ed alcune positure singolarissime; si inchina ed abbassa la testa, come se gli fosse

sta-

stato insegnato a salutare, poi si rialza ed arruffando le lunghe piume della gola fa sentire una specie di fischio: provoca a giuocare tutte le persone alle quali può arrivare, e stimola a scherzare colle beccate: si può maneggiare in tutte le maniere, e scherzare ugualmente con esso, come si suol fare con un cagnuolo: nulla vi è che lo ributti, e vi è sempre bisogno di chiuderlo per metter fine ai suoi scherzi; messo a giacere sulla schiena, si difende menando il becco e i piedi, come il cane che morde dolcemente il padrone, e ne rispinge la mano colle gambe. Noi non abbiamo alcun' uccello che divenga così familiare, ed il pappagallo, che lo è più di tutti, non arriva ad esserlo tanto. Il Sig. Mauduyt lo mantiene a bricioli di pane inzuppati nel latte, a minestra, ed in generale si contenta di tutto: è ghiottissimo dello zucchero; ha una voce alta, simile allo schiattire della volpe ed ingrata; ripete la parola *coço* dal nome che gli ha dato la persona che lo governa„. Questo Ittero è un' individuo della specie seguente.

Ittero del Sig. Brisson, e delle *Tav. col.* 532. E' la pica gialla e nera di Catesby: è un poco meno grosso del nostro merlo; ha nove pollici e mezzo di lunghezza, e quattrordici pollici di espansione d' ali: l' iride è di un giallo chiaro; il becco è bigio bianco, in alcuni individui, ma più spesso nero, ad eccezione della base della mandibula inferiore, ch' è bianchiccia: i piedi e le ugne sono di color piombino; la testa, la gola, la parte anteriore del collo e la schiena sono, di-

dice il Sig. Mauduyt, di un bel nero; le piume della gola e della parte anteriore del collo sono lunghe e strette, e s' innoltrano in punta sulla parte anteriore del petto: il rimanente del collo e della piuma inferiore, ed il groppone, i lati perfino, le coscie e le guarnizioni della coda sono di un giallo d' arancio: le guarnizioni delle ali sono in parte bianche, in parte nere ed in parte color d' arancio; le penne della coda sono nere, non meno che quelle delle ali, alcune delle quali sono orlate di bianco. Questo Ittero si trova alla Giammaica, alla Martinicca, al Brasile, alla Carolina, e secondo il Sig. Brisson, a Cajenna.

Ittero dalle ali rosse, del Sig. Brisson. *Vedete Commendatore.*

Ittero (giallo) *dalla cuffia nera* di Cajenna, *Tav. Col.* 533., è alquanto meno grosso del nostro merlo: il becco, i piedi, la coda e la cima della testa sono neri: il rimanente della testa medesima, il collo e la piuma inferiore, di un bel giallo: il rimanente della piuma superiore è nero, con alcuni tratti bianchi all' estremità delle guarnizioni e delle penne delle ali: l' occhio è circondato da una pelle nuda; partendo dall' angolo della metà del becco inferiore, si presenta da ambedue i lati, uno spazio senza piume della lunghezza di un pollice, e di una linea di larghezza.

La femmina, che sembra l' Ittero bruno della Nuova Spagna, del Sig. Brisson, ha tutta la piuma superiore d' un bruno nericcio, il rimanente è di un giallo più o meno carico, siccome an-

cora l' orlo delle guarnizioni grandi delle ali, il becco, le ugne e i piedi.

Ittero dalla coda annulata, del Sig. Brisson, *Icterus cauda annulata*. Seba gli dà il nome Brasiliano *ocotzinitzcan* che Fernandez ha usato per due uccelli che non hanno alcuna somiglianza l'uno coll' altro, se non per la grossezza, che appresso a poco è quella del piccione: la testa e il collo sono neri; tutto il corpo, sopra e sotto, è di un giallo più o meno cupo, le ali sono nere, orlate di giallo, la coda è gialla, ma traversata da una striscia nericcia, simile a un' arco, e la curvatura di cui è rivolta dalla parte del corpo: la configurazione di una tale striscia è quella che ha indotto il Sig. di Montbeillard a chiamare quest' uccello *codi-arcato*: il becco è giallo; la mandibula superiore, un poco curva; i piedi sono bigi: quest' uccello abita, per quello che si dice, l'America, ma in qual contrada? D' altronde è poi esso un' Ittero?

Ittero della Guiana, del Sig. Brisson, e delle *Tav. Col.* 536. E' della grossezza del tordo mezzano: il becco, i piedi e le ugne sono bruni: la gola, la parte anteriore del collo, il petto ed il moncone dell' ala sono rossi, ogni penna è orlata di bianchiccio: il rimanente della piuma è nericcio, tutte le penne sono orlate o traversate di bigio.

L' Ittero di Cajenna rappresentato nelle *Tav. Col.* 236., sembra la femmina del precedente, e non, dice il Sig. Mauduyt, una varietà del commendatore, com' è d' opinione un rispettabilissimo Autore: il commendatore non si trova a Cajen-

na

na; l' Ittero, di cui qui si tratta, vi è comunissimo: la piuma di esso non differisce da quella dell' Ittero della Guiana se non perchè il nero non è variato di bigio, nè le piume rosse sono orlate bianchiccio.

Ittero della nuova Spagna. *Vedete Costotol.*

Ittero delle Indie, del Sig. Brisson. *Vedete Galgolo di paradiso.*

Ittero del Brasile, del Sig. Brisson. *Vedete Japacani.*

Ittero del Messico, del Sig. Brisson. *Vedete Acolchichi.*

Ittero bigio della Nuova Spagna. *Vedete Tocolino.*

Ittero nero di S. Domingo, *Tav. Col.* 534. Si trova ancora alla Giammaica, alla Guiana, e comunissimamente alla Luigiana; è un poco più grande del merlo; dice il Sig. Mauduyt che vi sono individui gli uni degli altri più grandi, e che molto probabilmente sono i maschj, la piuma di essi è parimente più ondeggiante: il colore di essa è di un nero cangiante, e riflette i colori verdiccio e violaceo sulle parti superiori, sulle inferiori è di un nero senza lustro, non meno che il becco, le ugne e i piedi.

Osserva il Sig. Mauduyt che l' uccello rappresentato nelle *Tav. Col.* 646., sotto il nome di cassico della Luigiana, sembra una semplice varietà dell' Ittero nero: ha tutta la piuma bianca, e variata di nero che riflette alcuni colori verdicci e violacei.

Ittero nero (piccolo). Non è più grande del

nostro frisone; questa specie è molto comune a Cajenna: tutta la piuma è di un nero brillante, e riflette il colore violaceo; il becco, le ugne e i piedi sono neri.

L'uccello rappresentato nelle *Tav. Col. 606.*, n. 2., sotto il nome d'Ittero della Carolina, e che si trova alla Luigiana, è, secondo il Sig. di Montbeillard, la femmina del piccolo Ittero nero: la testa ed il collo sono di un colore olivastro rabbrunito, il rimanente della piuma è nero, con alcuni riflessi leggermente violacei.

Ittero uliva di Cajenna, *Tav. col. 606. fig.* 2. Ha soli sei o sette pollici di lunghezza. Dice il Sig. di Montbeillard che il becco e i piedi sono neri, siccome ancora le penne ed alcune delle penne delle guarnizioni maggiori dell'ala; ma sono orlate di bianco: la testa, la gola, la parte anteriore del collo e del petto, sono di un bruno mordorè, più cupo sotto la gola, e tendente al color d'arancio al petto, ove il mordorè si mischia colla tinta olivastra della parte inferiore del corpo: quest'ultimo colore è quello del rimanente della piuma superiore.

Ittero picchettato di Cajenna, *Tav. col.* 448. *fig.* 1., il maschio; 2. la femmina. Questi uccelli sono un poco meno grossi di una lodola. Il maschio, dice il Sig. di Montbeillard, ha tutta la piuma nericcia; ogni penna è orlata di color rossastro: la gola è bianca, siccome ancora una linea che passa al di sopra degli occhj. La femmina ha la piuma di un rossiccio giallastro; ogni penna è orlata di bianco rossiccio: hanno l'uno

e l'al-

e l'altra i piedi rossigni, il becco bigiccio. Il Sig. Mauduyt sospetta che l'Ittero picchettato di Cajenna sia l'uccello medesimo chiamato carugo picchettato.

Riguardo all'Ittero picchettato di Madras, del Sig. Brisson. *Vedete Rigogolo della China.*

ITTEROCEFALO. Fran. *Icterocephale*; è il vespivoro o mangia vespe colla testa gialla, del Sig. Brisson. Tutta la piuma inferiore è ugualmente gialla; l'occhio è in mezzo a una larga striscia nera; la piuma superiore è di un color di marrone cupo; il rimanente, di un verde giallastro; si distingue sulle ali un poco di turchino, del nero, e del rosso, il becco e le ugne sono neri, i piedi gialli.

ITTIDE di Aristotile. *Vedete Boccamele.*

ITTIOCOLLA. Fran. *Ichtyocolle*. Nome dato allo storione grande ed alla colla che somministra questo pesce. *Vedete l'articolo Storione.*

ITTIODONTI. *Vedete Glossopetre.*

ITTIOFAGI. Fran. *Ichtyophages*. Si dà questo nome agli animali che vivono solamente di pesci; siccome si chiamano *sarcofagi* quelli che vivono solamente di carne.

ITTIOLITI. Fran. *Ichtyolithes*. Nome che si dà a certi pesci petrificati, che bene spesso si trovano nelle cave di ardesia o di pietre lamellose, bigie e calcari, ed anche nel gesso. Sono talvolta questi pesci rilevati ed aderenti alla pietra: altre volte la pietra si separa, e si vede il rilievo da una parte, e l'impronta dall'altra: spesse volte ancora vi è la sola impronta che il pesce

ha lasciato prima d'esser distrutto. Si hanno oltre a ciò alcune parti di pesci che distintissimamente si conoscono. Teste, branchie, natatoje, code, lische, scheletri, vertebre, denti e mascelle. Non vi è alcun gabinetto di fossili, in cui non si facciano vedere questi pesci, o alcune delle parti di essi, bene spesso anche mineralizzate. Il monte Bolca vicino a Verona, fornisce un gran numero di pietre cariche d' impronte di pesci; se ne trovano parimente in Germania vicino a Eisleben, a Pappenhein, a Mansfeld, a Osterode, siccome ancora nel Ducato di Due Ponti e negli Svizzeri.

Si dà il nome d'*ittiomorfi* o d'*ittiotipoliti* alle pietre che portano e lasciano vedere impressioni di pesci: sono esse più comuni delle Ittioliti in rilievo, e bene spesso mineralizzate dalla pirite. Si dà il nome d'*ittiospondili* alle vertebre dei pesci, e quello di *glossopetre* ai denti di essi.

ITTIOLOGIA. Fran. *Ichtyologie*. E' la storia dei pesci; questa parola è composta di due voci greche *ictos*, pesce, e *logos*, discorso.

ITTIPERIA. Lat. *Ichtyperia*. Fran. *Ichtyperie*. Hill ha dato questo nome ai palati ossei di pesci, che si trovano frequentemente fossili, a una profondità grande in terra e quasi sempre sepolti in letti pietrosi. Sono i *siliquastra* di Lhuyd; quest' Autore gli ha così chiamati, a cagione della somiglianza che hanno, in questo stato, colle silique o baccelli dei vegetabili. Le Ittiperie variano molto nella figura, nel colore e nella durezza. L'Inghilterra abbonda più di qualunque al-

altro paese in questo genere di fossili.

JUBART. Specie di balena che non ha denti, e ch'è più lunga di quella di Groenlandia, senz' averne la grossezza. Si trova vicino alle Bermude.

JUKA. *Vedete all' articolo Manihot.*

JUPATIIMA. Nome dato, nell' interiore delle terre del Brasile, al carigueja. *Vedete questa parola.*

JUPUBA. E' il cassico rosso del Brasile. Talvolta ha il groppone solamente di un rosso di sangue, il rimanente è intieramente nero.

JURUCUA o JURUCUJA, Marcgrave. E' la tartaruga del Brasile, chiamata tartaruga di Mida. *Vedete Mida.*

JUTAY. *Vedete all' articolo Tamarindi.*

IZARI o AZALA. E' la robbia del Levante. *Vedete all' articolo Robbia.*

IZQUEPOLT. E' l' usquiepatli. *Vedete questa parola.* Dice Ruischio che la carne e gli escrementi di questo animale sono eccellenti per guarire da una malattia contagiosa ch' egli chiama *lues Hispanica.*

K A A

KAAB. In Norvegia, si dà questo nome al vitello marino o foca. *Vedete queste parole.*

KAAT o LICIO. *Vedete Caté indiano.*

KABASSOU o CABASSU'. E' il tatù dalle dodici fascie. *Vedete all' articolo Armadillo.* Il Sig. Dottor de la Borde ci dice di aver ve-

duto alla Guiana un Kabassou, ch' è la specie più grossa dei tatù, e che pesava cento cinquanta libbre di Francia; questo Kabassou si trova solamente nei boschi grandi: siffatti animali si scavano buchi di sette o otto piedi di profondità, in fondo alle montagne, e non vi è ordinariamente altro mezzo di prenderli fuorchè i trabocchetti all' ingresso del buco.

KABELIAU o CABELIAU. *Vedete Baccalà.*

KABO, in Arabia, secondo Rhasis, è la jena. *Vedete questa parola.*

KAC-PIRE o CAQUEPIRE SELVATICO, *Bergkias, floribus, foliis oppositis, acuminatis.* Bella pianta, o piuttosto specie d'arbusto nuovamente descritto dal Sig. Sonnerat, e conosciuto al Capo di Buona Speranza sotto il nome di *caquepire selvatico*, perchè ha alcune analogie colla *Gardenia florida* dei Botanici, chiamata in questo paese *gelsomino del Capo*; ma differisce da esso per molti caratteri. Il Sig. Sonnerat l'ha dedicata al Sig. Bergk, Segretario del Consiglio al Capo di Buona Speranza: quindi il nome latino di questa pianta, *Bergkias.*

Il Kac-pire selvatico, che cresce ancora nei boschi della Guinea, è un arbusto che sorge all'altezza di sei o sette piedi: ha le foglie opposte o verticillate tre insieme ad ogni nodo, l' estremità di ogni ramoscello è terminata da un solo fiore ermafrodito, il calice di cui è allungato, tagliato in cima in molte piccole foglie, un poco rigonfio alla base, ed accompagnato da alcune squame piccolissime, le quali sembra che formino

un

un secondo calice; la corolla, ch' esala un grato odore, è bianca, monopetala, tubulosa, attaccata sul frutto; il suo tubo è lunghissimo, cilindrico in fondo, leggermente slargato in cima, e diviso in nove pezzi all' estremità, i quali pezzi sono altrettanti lobi attondati; all' apertura del tubo, sono situate nove stamine, senza filetti, colle antere allungate e divise in porzioni solide, ed aguzze come la punta di una spilla; il pistillo nascosto nel fondo del calice porta sopra un lungo stilo, terminato da molti stimmi; nel momento della fruttificazione, cade la corolla colla parte superiore del calice; la parte inferiore sussiste e fa corpo col frutto ch' è ovoidale, carnoso, guarnito interiormente di cinque placente, alle quali è attaccato un gran numero di semi neri, racchiusi ciascuno in un inviluppo membranoso, e dispersi nella polpa del frutto. *Giornale di Fisica, di Storia Naturale e delle Arti, aprile* 1774.

KAFAL. Specie di albero balsamifero di Arabia. *Vedete all' articolo Balsamo Kafal.*

KAFRAAT, in Persia; è la jena. *Vedete questa parola.*

KAIA. E' il *Sinapistrum pentaphyllum* di Plumier. I Caribi lo chiamano *mouzambai.*

KAJOU. Alcuni Viaggiatori hanno descritto sotto questo nome la scimmia da noi chiamata sajù. *Vedete Sajù.*

KAIR. Nome che gl' Indiani danno a una specie di merluzzo. *Vedete Merluzzo.*

KAKATOU o KAKATOES, o KATACOUA, o CA-

o CACATUA. Queste denominazioni sono imitative del verso dei perrocchetti proprj dell' antico continente che portano questi nomi. Il Sig. Brisson ne fa una sezione a parte, ne stabilisce i caratteri sulla grandezza di essi e sulla bianchezza della piuma; ma ciò che li caratterizza specialmente, è una corona di piume lunghe, che giacciono rivolte indietro nello stato di riposo che l' uccello rialza a suo piacere, e delle quali si forma una sorte di pennacchio o di diadema che gli dà molto risalto alla fisonomia, e gli accresce la bellezza: le piume, delle quali è composto un tal pennacchio, sono sopra una doppia fila, e disposte in maniera, che quando il Kakatoes le alza, formano sulla testa una corona ovale, attondata dalla parte anteriore, dilatata sui lati, ed aperta indietro. Vengono ricercati questi perrocchetti per la bellezza, e perchè generalmente sono mansueti e festosi; ma imparano difficilissimamente a parlare, tengono a memoria un numero molto piccolo di parole, e le articolano male, hanno ancora il difetto di essere clamorosi e di distruggere tutto; si direbbe che un interno bisogno gli spinge a far uso del becco, ed a servirsene per ispezzare, per mordere e per isminuzzare: siccome lo hanno più ritondato, e più forte, a proporzione, degli altri perrocchetti, non vi sono mobili che possano resistergli; il miglior mezzo di prevenire i danni che fanno quando sono lasciati in libertà, è di ovviare sempre alle grida di essi, e di provvedergli di qualche pezzo di legno, che si occupano a ri-

a ridurre in pezzetti. I Kakatoes sono meno pesanti della maggior parte degli altri perrocchetti, corrono molto velocemente, a piccoli salti, ajutandosi sovente colle ali: sono ancora di un naturale più gajo, di un carattere più inquieto, e si esercitano con atteggiamenti, gesti e mosse grottesche. Si distinguono molte specie di Kakatoes:

Il *Kakatoes* dalle ali e coda rossa: il fondo del dorso è parimente di questo colore; tutto il rimanente della piuma è di un bianco cenerino; è della grossezza del Kakatoes dal ciuffo bianco; i piedi sono nericci; il becco e le ugne, di un nero cupo.

Il *Kakatoes* (piccolo) delle Filippine non è così grosso come il perrocchetto cenerino chiamato jaco. Il becco è cenerino all' origine, e nel rimanente, di color di carne; il ciuffo, ch' è meno lungo e meno ricco di quello degli altri Kakatoes, è, sulla parte anteriore della fronte, di un giallo di zolfo e terminato di bianco; le altre piume del ciuffo sono di un color d'arancio pallido; il rimanente della piuma è bianco, ma con una debole tinta di rosso sui lati della testa e sotto la coda: la parte inferiore delle penne delle ali e della coda ha una tinta di giallo di zolfo.

Il *Kakatoes* (dal ciuffo bianco) delle Molucche, *Tav. Col.*, 263., *Psittacus albus cristatus*. Quest' uccello è appresso a poco della grossezza di una gallina; la lunghezza totale è di diciotto pollici; il becco, i piedi e le ugne sono neri; il becco è lungo quindici linee e grosso due pol-

li-

lici ; tutta la piuma è di un bianco lucido ; v'è un poco di giallo chiaro sotto le ali e sotto la coda ; le piume che circondano la cima della testa, la qual cima è coperta soltanto da una peluria, sono grandi e forti ; le più lunghe hanno cinque pollici, sono disposte sopra una doppia fila, e formano un superbo ciuffo, quando l' uccello le raddrizza ; rialza nel tempo stesso una parte delle piume del collo ; quando, al contrario, il ciuffo è basso, vi conduce sopra le piume dei lati della testa e fa andare quelle delle guancie sulla base del mezzo becco inferiore ; gli occhj sono neri e circondati da una pelle di un bianco lucido. I naturali delle Molucche danno il nome di *cachi* (prezioso) a questi perrocchetti.

Il *Kakatoes* dal ciuffo giallo, *Tav. col.* 14. Si conoscono due razze di questa specie che si trova parimente alle Molucche, una è appresso a poco della grossezza del jaco, e l' altra più forte e più rara ; l' uno e l' altro Kakatoes hanno la piuma bianca, ad eccezione di una tinta molto leggera di giallo sopra l' una e l' altra guancia, al ventre, sotto le ali e la coda ; le piume del ciuffo sono molli, morbide al tatto, affilate, lunghe tre o quattro pollici, di un giallo di cedrato, curvate indietro verso l' estremità, e ripiegate avanti alla punta ; questo ciuffo si alza e si abbassa colle medesime circostanze che nel Kakatoes dal ciuffo bianco ; l' occhio è circondato da una pelle bianca ; l' iride è rossigna, il becco, le ugne e i piedi sono neri ; è il più amabile di tutti i Kakatoes, per la docilità, pel suo ca-

rat.

rattere festoso, per la vivacità e per la delicatezza de' suoi movimenti pieni di grazia; è suscettibile di affetto. Il Sig. Mauduyt dice che distingue la voce del padrone, che gli ubbidisce, lo previene, che ama di essere accarezzato, e che rende carezze per carezze: quelli che sono stati ammaestrati, danno, mediante il moto della testa, alcuni segni di assenso alle interrogazioni che ad essi si fanno; basta che il padrone abbassi un poco la testa, perchè il silenzio o l'immobilità di essi passi per una risposta negativa, la quale ha luogo quando il padrone non fa alcun gesto; quindi, tutto il talento di questi perrocchetti e di molti altri animali, consiste nello stare con attenzione ai gesti del padrone e a certi segni convenuti che suggeriscono l'arte e la pazienza, quando s'istruiscono.

Il *Kakatoes* dal ciuffo rosso, *Tav. col.* 498. E' il gran cacatua d' EdWards. E' quasi grosso come una gallina; la pelle nuda che gli circonda gli occhj, è di un bigio bianco; l'iride è di un rossigno cupo; il becco, le ugne e i piedi sono di un color turchiniccio; la piuma è bianca, ma prende una tinta rosacea, quando l'uccello è animato; la parte inferiore delle ali e della coda è di colore di zolfo; le piume che sono sulla parte anteriore del ciuffo, sono bianche, lunghe cinque pollici o in circa; racchiudono un mazzetto di piume a più ordini, che formano, svolgendosi ed alzandosi, un superbo pennacchio; le piume interiori sono di un bel colore di aurora; in quello che si vede nel gabinetto di Chantilly, queste

ste ultime piume sono di un rosso con una leggera tinta di zafferano.

Il *Kakatoes* nero di Ceilan. E' della grossezza dell' ara; tutta la piuma è di un nero turchiniccio, meno cupo sul ventre che sul corpo; il ciuffo è di un bruno nericcio; la pelle nuda che circonda gli occhj, è rossa, corrugata, e si prolunga fino al di sopra del becco; il becco e i piedi sono bruni; la coda è a più ordini di piume, e più lunga di quella degli altri Kakatoes.

KAKERLACHE, *Kacrela*; *Blatta Indica*, *aut Blatta Americana*, *male olentissima*. E' un' insetto volante molto noto in America, alle Indie orientali, e tra la gente di mare, perchè i vascelli ne sono anche troppo spesso infestati. Questi animali sono del genere delle piattole. Ve n' è una specie che si moltiplica molto in Europa nelle cucine. *Vedete* ancora ciò che ne abbiamo detto *alla parola Blatta*.

I Kakerlachi, in America sono insetti molto grandi; sono grossi come uno scarafaggio che avesse il corpo schiacciato; ed hanno il colore diverso secondo le specie. Il corpo dei maschj è nascosto sotto le ali, e quello delle femmine, che n' è privo, resta allo scoperto. Quelli del nostro paese, più conosciuti sotto il nome di piattole, sono molto meno grandi di quelli delle altre parti del mondo: non sono neppure così malefici, e non si temono neppure nelle nostre cucine, se non come un' immondezza: ma nell' isole Francesi cagionano molto danno ai coloni. S' introducono a vista d'occhio da tutte le parti: s'in-

si,

sinuano a migliaja nei bauli, nei magazzini, tutto vi macchiano cogli escrementi, e non risparmiano nè abiti nè biancheria; l' appetito che hanno non fa alcuna differenza nel cibo; sembra che nulla gustino; rodono, come i topi, tutto quello che incontrano, ad eccezione del cotone non ancora messo in opra; divorano ancora le scarpe, le carni fresche e secche, il cuojo, i libbri, il legno, fino il pane, del quale mangiano la sola midolla. Questi animali corrono sulla soffitta, lungo le muraglie, sulle tavole, e precipitandosi dall' alto, infettano le vivande, che rendono stomachevoli. Corrono di notte sui letti, sulle mani, sul viso, e sulle altre parti scoperte del corpo di quelli che dormono; cercano fino alla radice dei capelli gli avanzi della polvere colla, quale erano incipriati il giorno; destano spesse volte la persona addormentata pel dolore che cagionano pungendo la pelle, e fuggono quando si risente, esalando un odore infetto. I Kakerlachi amano principalmente le cose dolci, e con particolarità i biscotti e le anane; ma ispirano, mediante il fetore che tramandano, una nausea per tutto ciò che toccano. Si crede ciò non ostante di avere osservato che sono nemici dei buoni odori, e che non entrano volentieri nei bauli fatti di legno odoroso, che sono comuni in tutte le isole Francesi. Le femmine dei Kakerlachi moltiplicano assai; depongono il seme (uova) in mucchj, e l' involgono in una maglia fina, come fanno in Europa certi ragni. Ogni bozzolo è sempre diviso interiormente in trenta cellette

dispo-

disposte sopra due linee parallelle, in ciascuna delle quali si trova un uovo o un embrione. Si vedono, giunto il termine di schiudersi, i giovani animali interiormente formati, rodere il bozzolo ed uscirne con precipitazione: non sono allora più grossi di una formica, e già stimolati da una fame divoratrice, facilmente si introducono per le fenditure o dalla serratura, nelle casse, nei bauli e negli armarj, ove rodono e distruggono tutto. Crescono in brevissimo tempo; fortunatamente, dice il Sig. Cossigni, le vespe icneumoni piombano addosso ed uccidono quest' insetti devastatori e troppo fecondi. Molti uccelli, e specialmente il pollame, ne sono assai ghiotti. La vespa icneumone, la quale per la sua grossezza dovrebbe essere un nemico molto meno formidabile, non lo è meno ciò non ostante per la sua rabbia e per la sua fecondità.

Quando la vespa icneumone, dopo aver fatto diversi giri, o volando, o camminando, come per iscuoprire la preda, scorge un Kakerlache, si ferma per un momento, nel quale sembra che i due insetti si guardino e si misurino cogli occhj, ma ben presto l' icneumone si slancia con destrezza sul suo stupido nemico, lo afferra pel muso o per l' estremità della testa colle sue tenaglie o denti; si ripiega quindi sotto il ventre della sua preda, per pungerla coll' aculeo: appena conosce di avervi sparso il veleno fatale, sembra che abbandoni questo nemico rifinito, e se ne allontana; ma dopo aver fatto varj giri, ritorna ben presto all' assalto, benchè sicura d' avanzo di trovar.

varlo senza forza, fuori di stato di combattere, e soccombente sotto una ferita dolorosa ed avvelenata. Allora il Kakerlache naturalmente poco coraggioso, non potendo più resistere alla vespa icneumone si lascia pigliare per la testa dalla medesima, che camminando a parte indietro, lo strascina, finchè non lo abbia condotto al suo buco, o in qualche cantone. Se il diametro del buco non permette di farvi passare il Kakerlache, la vespa icneumone diminuisce il volume di sua preda, tagliandole gli stucci delle ali ed alcune gambe; e così la succhia e la divora con comodo. Questa è parimente la maniera con cui lo sparviere assale vantaggiosamente e prende gli uccelli tre volte di se più grossi. *Vedete adesso, all' articolo Vespa*, ciò che concerne la vespa icneumone in questione.

A Surinam, alla Martinicca, ed in tutte le isole Antille, si dà il nome di *Kakerlakki o di ravet* a questa medesima piattola che corre la notte per far bottino. E' il *cancrelas* del Brasile: certi ragni particolari a queste contrade, è dei quali si fa menzione all' articolo falangio, ne divorano un gran numero. Le formiche nere molestano crudelmente i Kakerlachi nelle Indie orientali. Quando il caso ne fa ad esse incontrare alcuno stroppio o morto, lo pigliano in dodici insieme, ne sollevano il corpo, lo trasportano fino al buco del formicajo, e bene spesso, non potendo introdurvelo intiero, ve lo fanno entrare a pezzi.

KALI. Nome Arabo, che molto comunemen-

te si dà alla pianta chiamata soda. *Vedete questa parola ed all' articolo Pinipinichi*. Il Kali del Malabar è il pinipinichi.

KAMBEUL. I Negri del Senegal danno questo nome a una conchiglia univalva, ch' è del genere delle lumache, secondo il Sig. Adanson. Il Sig. d' Argenville la pone nella famiglia delle buccine. *Vedete queste parole*.

KAMICHI o CAMICHI, *Tav. col.* 451., è il nome di un grand' uccello che vive soltanto sotto la zona torrida del nuovo continente: è chiamato *Kamouchi* dai Selvaggi della Guiana, *anhima* da quelli nel Brasile; *cahuitahu* sulle rive del fiume delle Amazoni, e *camoucle* nelle *Memorie sopra Cajenna*. L' autore della *Storia Naturale della Francia Equinoziale*, lo chiama *aquila aquatica cornuta*; ma non è uccello di rapina, come si vedrà nel proseguimento del presente articolo. Il Kamichi è solo del suo genere; unisce in se molti caratteri, uno solo dei quali sarebbe bastante a farlo riconoscere.

Il Kamichi è più grosso del pollo d' India, la lunghezza totale è di tre piedi; l' espansione delle ali è di più di cinque piedi; ha appresso a poco il becco dei gallinacei, ma alquanto più lungo e più curvato in punta; il becco stesso è nericcio; la mandibula superiore è lunga due pollici; gli occhj sono grossi, prominenti, e neri; le palpebre sono dello stesso colore e sguarnite di piume nel giro, con una larghezza di due linee in circa; sulla sommità anteriore della testa sorge un corno sottile, cilindrico, perpendicolare, lun-

lungo tre o quattro pollici, e rare volte di più, curvato all'estremità e colla punta ottusa; questo corno, la base del quale è vuota, è molto più duro all'estremità, e trae l'origine da un'apofisi dell'osso coronale; il fondo delle coscie è privo di piume; le gambe sono molto corte e molto grosse, nere e coperte di scaglie larghe e ruvide. Vi sono tre dita avanti ed uno dietro; il dito di mezzo anteriore, ch'è il più lungo, ha quattro pollici e mezzo; il dito interno, ch'è il più corto, ne ha due soltanto; è rivolto molto indentro, e situato quasi alla parte posteriore del piede; le ugne sono lunghissime, leggermente curve, appuntate, e quella del dito posteriore, ch'è il più corto di tutti, è più lunga delle ugne delle altre dita; vi sono sulla parte anteriore di ambedue le ali, due sproni che sono apofisi dell'osso della terza parte dell'ala; uno, superiore e più grande, è triangolare, largo alla base, lungo un pollice e mezzo, e colla punta acutissima; l'altro, inferiore, ha sei o sette linee di lunghezza soltanto; è compresso sulle due faccie, di una forma assai irregolare e colla punta ottusa; ambedue sono di una sostanza di corno. Il Sig. Bajon, che ha osservato alla Guiana, per lungo tempo il Kamichi, dice che il colore della piuma, quando quest'uccello è giunto a tutta la sua grandezza, è sul collo, sul petto, sulla schiena, sulle ali e sulla coda, di un nero di ardesia, seminato di alcune macchie bigiccie; le coscie e la parte inferiore del corpo sono bianche, e precede il color nero sui lati; in guisa

che il bianco forma una larga macchia triangolare, la base di cui è dalla parte del petto, e la punta all' origine della coda; la testa e il collo sono coperti di piccole piume, corte, morbide al tatto, come lanuginose o a modo di peluria, variate di nero e di bianco; le penne maestre delle ali sono lunghe quattordici o quindici pollici, e molto più grosse di quelle delle oche, ma troppo molli per potersene servire per iscrivere; quelle della coda hanno otto o nove pollici, e sono tutte ugualmente lunghe.

Il Kamichi è un uccello assai raro, e si trova soltanto in certi cantoni, nei terreni paludosi, sulle rive del mare, nei prati innondati o lungo i ruscelli; sta comunemente a terra; e se talvolta si appollaja, si posa sui rami secchi; il suo più ordinario alimento è l'erba più tenera, che pasce nella maniera dei polli d'India, delle oche, ec. Mangia ancora i semi di certe piante, e forse ancora vermi ed insetti; non rivolge mai il terribile apparato delle sue armi che contro gli uccelli della propria specie; il tempo degli amori è quello in cui i maschj vengono a zuffe sanguinose, si percuotono colle ali, e si servono degli sproni di cui sono armate, per disputarsi il possesso delle femmine; in qualunque altro tempo, questi uccelli sono pacifici; onde l'amore, ch'è il più dolce sentimento della Natura, spesso diviene il più impetuoso ed il più crudele, perch'è il più urgente e quello che lascia meno riposo. Quanti individui civilizzati nella specie umana non mettono sotto gli occhj lo stesso contrasto!

Igno-

Ignoriamo se la femmina del Kamichi abbia armi alle ali; solo ci è stato detto che fa il nido nei macchioni, spesse volte nei giunchi, che lo colloca molto vicino a terra, che fa l'uova al fine di gennajo o al principio di febbrajo, e che depone due sole uova; se per qualche accidente n' è disturbata la cova, ve n' è una seconda al fine di aprile o al principio di maggio: i pulcini non escono dal nido prima di cominciare ad essere in istato di volare; vanno allora dietro alla madre, e poco tempo dopo l' abbandonano; la carne del Kamichi è nera, ed è un ottimo boccone, specialmente quella dei giovani, ed una vivanda ordinaria pel piccolo numero di abitanti che sono a portata di procurarsene. Dice il Sig. Mauduyt che sarebbe questo uno degli uccelli interessanti ed utili a trasportarsi, e che potrebbe sperarsi di ridurlo allo stato di domesticità: la voce del Kamichi è alta e sonora: si pretende ch' esprima la parola *vihu*, che ripete due volte consecutive.

KAMINA-MASLA o KAMENOIE-MASLO. Sostanza minerale untuosa e grassa al tatto, che si trova in molti luoghi della Siberia, attaccata come le stalattiti alle cavità di certe rocche di un' ardesia nericcia carica di allume. Il Kamina-masla è di un colore giallo bigiccio; e sembra un composto di acido vitriolico, di sale alcali minerale e di una materia grassa metallica, simile al guhr dei metalli. *Vedete all' articolo Allume.*

Il Kamina-masla liquido di Siberia è un petrolio. *Vedete questa parola.*

KANGIAR. Si veggono nei Gabinetti dei Curiosi alcuni stromenti distruttori che portano questo nome: sono pugnali dell' Indostan e di altri paesi delle Indie. Le femmine, in Turchia, ne portano uno alla cintura. *Vedete all' articolo Armi.*

KANGUROO. E' la specie grandissima di gerbo. *Vedete all' articolo Gerbo.*

KAN-KAN. Nome che gli Etiopi e molti Viaggiatori danno alla zibetta. I Negri di Guinea la chiamano *Kastor*, ed i Portoghesi *gato de algalia*. *Vedete Zibetta.*

KANNA. E' una radice che cresce al Capo di Buona Speranza: gli Ottentoti la ricercano con passione per darsi forza e buon' umore. Il P. Tachard suppone che sia il *gins eng* dei Chinesi; in fatti, ha appresso a poco le medesime proprietà. Gli Ottentoti che la masticano, ne risentono i medesimi effetti che i Turchi risentono dall'oppio. (*Stor. dei Viag.*) Il Kanna degli Egiziani serve di belletto alle donne del paese.

KANNA-GORAKA. *Vedete Carcapulli.*

KAOLIN. *Terra porcellana*, E' una terra composta, bianca, farinosa, granellosa, brillante, e che si fa entrare alla China nella composizione della famosa porcellana di questo paese, unitamente col *petun-tse*. *Vedete questa parola e l' articolo Melma.*

Mediante l' analisi che noi abbiamo fatto replicate volte del Kaolin della China, abbiamo conosciuto che la parte farinosa è comunemente apira; le pagliuole brillanti sono mica; le parti granellose sono piccoli cristalli di quarzo; e la parte

im-

impastante che serve di cemento, è argillosa. Noi abbiamo trovato, siccome ancora il Sig. Guettard, un gran numero di terre simili, sotto gli strati di granito che si veggono nei villaggi del grande e del piccolo Hertrey vicino ad Alençon Forse questo Kaolin è semplicemente un falso granito decomposto; si adopra nel paese di Alençon. per fare le stoviglie ordinarie e la grossa majolica. Nei nostri viaggi in Brettagna, in Germania e negli Svizzeri, abbiamo incontrato del Kaolin simile a quello di Alençon, molte specie o varietà del quale fanno effervescenza cogli acidi. Questa terra è disegnata in Vallerio sotto il nome improprio di *marna da porcellana*: almeno è essa similissima a quella, della quale parla il citato Autore sotto questo nome. Il Kaolin, o terra da porcellana, di Saint-Yrieix, nel Limosino, è una terra argillosa, bianca e friabile: contiene essa, dice il Sig. Monnet, più di due terzi di vera terra quarzosa e molti grani di feld-spato.

KAOUANA, *Vedete all' articolo Tartaruga*.

KAPA-MARA. *Vedete all' articolo acajù pomo*.

KAPIRAT, *Gymnotus notopterus*, Pallas. Pesce del genere del ginnoto, che si trova nell'Indie, ove è chiamato *ikan pangaio* e *Kapirat*: è lungo otto pollici, e largo due pollici e quattro linee verso la regione dell' ano: la testa è un poco grossa, corta e ottusa; gli occhj sono apertissimi, con un piccolo foro sopra ad ambedue; le iridi sono di un giallo d'oro brillante; le mascelle, armate di una doppia fila di denti; ambedue i lati della mascella inferiore esibiscono inol-

tre una doppia lama orbiculare, ed un' altra lama in forma di coltello sottilmente dentata e situata longitudinalmente; gli operculi delle branchie sono coperti di scaglie; vi sono sei raggi alla membrana delle branchie medesime: il corpo, lateralmente compresso, rappresenta molto bene una lama di spada; le scaglie che lo ricuoprono, sono piccole; l'ano è situato vicino alla bocca; il colore del corpo è di un bianco di argento misto di un giallo d' oro, ma la tinta del dorso e delle natatoje è il bigio cenerino: la natatoja dorsale ha sette raggi: le pettorali ne hanno tredici per ciascheduna; quella dell' ano è più carnosa è più bassa verso l' origine, che nelle altre sue parti: si alza in seguito e si prolunga, conservando il suo giro o sia orlo parallelo alla base fino oltre all' estremità della coda, ch' è intieramente di una sostanza carnosa e non ha natatoja particolare; la medesima natatoja ha cento sedici raggi, tutti biforcati.

KARABE'. Nome arabo che significa *tira paglia*. *Vedete Ambra gialla*. I trochisci di Karabè che vengono dal Levante, altro non sono che una sorte di gomma di pioppo: si dà ancora il nome di falso Karabè a una specie di coppale. *Vedete Resina coppale*.

Il Karabè di Sodoma è l' asfalto. *Vedete queta parola*

KARACATIZA. I Turchi, e specialmente i Tartari, danno questo nome al polipo di otto gambe che si trova nel Ponto Eusino, e che i Greci mangiano nel loro tempo di digiuno.

KA-

KARACOULAK o KARRAH-KULLAK, in lingua Turcha, è il caracal. *Vedete questa parola*.

KARA NAPHTI. *Vedete Petrolio*.

KARAPAT o CARAPAT. *Vedete gli articoli Palma di Cristo, Ricino e Pidocchio Pollino*.

KARATAS o CARAGUATA-MALA. (E' il *caraguata acanga* di Pison, il *Bromelia Karatas* di Linneo.) E' una grandissima pianta dell' America, una specie di aloes selvatico, di cui si distinguono molte specie. La prima è il *Karatas foliis altissimis, angustissimis, & aculeatis*, di Plumier: cresce nei boschi alla Martinicca: la radice è fibrosa, ramosa, e nericcia; le foglie sono numerose, ed escono immediatamente dalla terra, senza peduncolo; sono disposte in tondo, larghe tre o quattro pollici; lunghe quattro o cinque piedi, liscie, di un verde bianchiccio, pieghevoli, dentellate e terminate da una punta acutissima: al centro di questo gran fascio di foglie, nascono, senz' alcun fusto, due o trecento fiori sessili, porporini o turchinicci, stretti gli uni cogli altri e disposti sul ceppo della radice in un cumulo orbiculare e convesso; hanno la corolla monopetala infundibuliforme ed a tre divisioni: i frutti sono ovali, conici e succulenti.

Vi è un Kasatas col fusto alto dai sei fino agli undici piedi e talvolta di più, pieno di una materia spugnosa, che quando è seccata, prende fuoco colla medesima facilità che l' esca; la sommità di questo fusto si divide in molti ramoscelli, dai quali escono fiori monopetali infundibuliformi, senza odore, bianchi, distribuiti in mazzetti, di-

divisi in tre pezzi, sostenuti sopra un calice verdiccio e bislungo. Un tal calice diviene un frutto ritondato, carnoso, bislungo, diviso in tutta la lunghezza in tre capsule piene di semetti schiacciati, ritondati e rossastri. A S. Domingo, questa pianta si trova nei luoghi più aridi, e spesse volte tra le rupi: le foglie bollite qualche tempo nell' acqua, danno una specie di filo che serve a far tela e reti pei pescatori: questo filo serve agli usi medesimi che quello dell' aloes-pitte, *Vedete questa parola*. La radice del Karatas o le foglie macinate e gettate nel fiume, ubbriacano talmente il pesce, che si può prendere facilmente colle mani.

Vi sono, per quel che si dice, tre altre specie di Karatas, che si riguardano come anane selvatiche: una che si chiama anana perrocchetto; *Vedete Caragata dalla spiga tronca*. Un' altra le foglie della quale sono concave e ritengono così bene l' acqua piovana, che sono nei luoghi aridi, di una gran risorsa ai cacciatori; questa è la caragata utricolata. Un' altra che porta un frutto in forma di grosso chiodo, il sapore della quale si accosta a quello della mela paradisa, e di cui si fanno confetture eccellenti.

Nel paese di Cajenna, si dà il nome di *legno d' esca* alla specie di Karatas, il fusto di cui somministra ai Negri una midolla che serve ad essi di esca. Il Sig. di Prefontaine (*Cas. Rust. di Cajen.*) dice che la foglia del legno di esca, riscaldata sulla cenere ed applicata sulla parte affetta dal reumatismo, reca molto sollievo. E' ancora uno spe-

specifico per le ferite. Il frutto di questa pianta si chiama *cedrato di terra*: *cedrato*, perchè ha il sapore acido; *di terra*, perch' è d' uopo scavare per trovarlo.

KARBUS. E' la corbezzola. *Vedete questa parola*.

KARIBEPON. Specie grande di nimbo. *Vedete questa parola*.

KARIBOU'. E' il caribù. *Vedete questa parola*.

KASTOR. *Vedete Kan-kan*.

KATAF e KAFAL. Specie di alberi balsamiferi d' Arabia. *Vedete all' articolo Balsamiere*.

KATOU-CANNA dell' India, è un' acacia del legno rosso; ha il tronco così grosso, che due uomini con fatica possono abbracciarlo.

KATOU-INCHI KUA. *Vedete all' articolo Zenzero*.

KATOU-INDEL. Palma selvatica del Malabar, il frutto della quale simile, alla susina, serve agl' Indiani in vece di arec: i Malesi si fanno dei berretti colle foglie dell' albero. *Vedete Cacà*.

KATRACA o PARRAQUA. E' il fagiano della Guiana, *Tav. col.* 146. E' di tutti gli uccelli che si veggono in America, quello che più si accosta al nostro fagiano. Si può riguardare, dice il Sig. di Buffon, come il suo rappresentante nel nuovo mondo: lo rappresenta in fatti pel totale della forma, pei piedi, pel becco adunco, per gli occhj orlati di rosso e per la lunga sua coda; ciò non ostante, siccome appartiene a un clima ed anche a un mondo diverso, non si può riguardare come un fagiano con tanta sicurezza,

con

con quanta si riguardano i fagiani della China, i quali si accoppiano e producono certamente coi nostri.

Dice il Sig. Mauduyt che il nome di quest'uccello, il quale si trova al Brasile ed alla Guiana, è, nella prima di queste due contrade, *Katrakas*. *Katracas*, e forse lo stesso trai Selvaggi della Guiana; ma i Francesi lo chiamano *Parraqua*. Dice ancora il Sig. Mauduyt che quest' uccello è meglio in oggi conosciuto, dopo la pubblicazione delle *Memorie sopra Cajenna*, del Sig. Bajon, e che agpartiene piuttosto agli hocchi che ai fagiani: in fatti, non ha la coda, nè a più ordini di penne, nè composta di piume strette e terminate in punta, come quella dei fagiani: le piume della coda del Katraca sono, al contrario, molto larghe, più diffuse all' estremità che nel resto della lunghezza, e si terminano attondandosi: porta sulla parte posteriore della testa, e sull' alto del collo, alcune piume alquanto prolungate, e che alza ad arbitrio. Il Katraca è della grossezza di una gallina piccolissima; la piuma in generale è di un bruno rossiccio, con una tinta olivastra al petto e sopra tutto il corpo; la parte inferiore del corpo medesimo è di un bigio falbo; vi è in mezzo alla gola una striscia longitudinale di un bianco sporco; la coda è lunga un piede, larga e pendente; il becco, nericcio; i piedi sono di un bruno con una tinta rossigna; le ali, corte; il volo è di poca durata; dice il Sig. Bajon, che forse ha la voce più forte di qualunque altr' uccello dell' America; la

fa

fa sentire specialmente dalla punta del giorno fino al nascere del sole, e particolarmente nelle due stagioni nelle quali fa l'uova; i Katraca, in quel tempo, si chiamano e gli rispondono incessantemente la mattina: il grido di essi esprime parimente la parola *parraqua*. La lunghezza e la disposizione della trachea arteria sono le cagioni di questa voce così forte che gli distingue dagli altri uccelli e gl'approssima a un piccolo numero, come sono il *pauxi* o il *pierre* di Cajenna, nel quale è stata trovata la medesima organizzazione. *Vedete Pierre di Cajenna* (il).

La prima cova si fa in decembre o gennajo; la seconda, in giugno o luglio; sospendono allora il verso o canto; ogni cova è di cinque o sei uova: il nido è costruito sopra alberi fronzuti, all'altezza di sette o otto piedi da terra; i pulcini ne discendono dopo un tempo molto breve dacchè sono nati, e vanno dietro alla madre, come i pulcini della gallina vanno dietro alla medesima; il primo alimento di essi consiste in vermi ed in insetti, e la madre raspa incessantemente la terra per iscuoprirli; appena sono in istato di volare, abbandonano la madre, e vanno a pascere l'erba tenera; ma i semi e i frutti sono allora la base dell'alimento che prendono: questi uccelli stanno costantemente nei boschi più folti, nel tempo del massimo calore del giorno; ma n'escono fuori mattina e sera, per cercar da mangiare; si accostano alle terre coltivate, ed all'abitato; non evitano la vicinanza del mare: la carne di essi è mol-

molto simile a quella del fagiano; presi giovani, divengono familiari, a segno che infastidiscono; ciò non ostante amano di dormir fuori, e di appollajarsi all' aria aperta.

KAVALAM. *Vedete Legno caca.*

KAVIAC. *Vedete all' articolo Storione.*

KAYOPOLLIN. *Vedete Cajopollino.*

KAYOUROURE', è la scimmia chiamata macacco bianco nell' isola di Cajenna. *Vedete l' articolo Macacco.*

KEBOS. Gli antichi Greci disegnavano con questo nome le scimmie colla coda lunga che noi chiamiamo bertuccie. *Vedete gli articoli Bertuccia e Scimmie.*

KENLIE, *Canis mesomelas.* Nome sotto il quale si disegna lo sciacal al Capo di Buona Speranza. *Vedete Sciacal.*

KENNA. Specie di falso ligustro delle Indie. *Vedete all' articolo Alcana.*

KERATOPHYTE. *Vedete Ceratofite.*

KERFA. Diveri Autori pretendono che sia la cannella garofanata. *Vedete questa parola.*

KERMES o CHERMES. Lat. *Chermes.* Genere d'insetti dell' ordine dei gallinsetti. *Vedete questa parola.* Gl' individui di un tal genere hanno una tromba ch' esce dal corsaletto, tral primo e il secondo pajo di gambe; due ali dritte, elevate nei maschj soltanto; l'estremità del ventre guarnita di filetti. Quando la femmina è giovane, corre sulle foglie e sui fusti; ma in capo a qualche tempo, si fissa in un sito dell' albero, e vi diviene perfettamente immobile: finalmente, per-

vie-

viene a gonfiarsene il corpo, se n'estende la pelle, spariscono gli anelli, si secca e divien liscia; diviene, in una parola, simile alle galle o escrescenze che si trovano sugli alberi; ecco ciò ch'è proprio dei gallinsetti: la pelle seccata di essi altro più non forma che un bozzolo, sotto il quale sono rinchiuse l'uova dell'animale. Si distingue il *Kermes delle radici*, chiamato *coccinìglia di Polonia*; quello degli *aranci*, chiamato dai Giardinieri, *cimice di cedrato*. Vi è ancora il Kermes della *clematite*; quello del *pesco*, della *vite*, dell'*abete*, del *nocciuolo*, dell'*olmo*, del *tiglio*, della *quercia*, del *nespolo*, del *carpino*, e dell'*acero*. Finalmente, vi è una specie di Kermes lungo, stretto e quasi formato come la scaglia di mitulo; questo viene sugli alberi.

Il *Kermes di Provenza*, *Chermes*, *aut coccus tinctorius ilicis*, è il più rinomato dei gallinsetti. La figura di questo Kermes si accosta a quella di una palla di cui si fosse tagliato un frammento assai piccolo. Viene un tale insetto sulle foglie spinose e su i teneri germogli di una piccolissima specie di quercia colle foglie di agrifoglio, *ilex aculeata coccìglandifera*, C. B. Pin, 425., *aut ilex coccigera*, J. B. J. 106,, arboscello che sorge all'altezza di due o tre piedi in circa, e che cresce sulle colline pietrose di Provenza, di Linguadoca, anche in Ispagna e nell'isola di Candia. *Vedete Quercia dalle foglie di agrifoglio*.

Le femmine del Kermes sono più facili a trovarsi dei maschj; sono simili, da giovani, ai piccoli cloporti: succhiano l'alimento insinuando profon-

fondamente la tromba nella corteccia dell' albero; corrono in quell' età con agilità; ma quando l'insetto è giunto all' intiero accrescimento, comparisce come un bozzoletto sferico, membranoso, attaccato all' arboscello; e questo è il luogo in cui deve nutrirsi subire la metamorfosi, far l' uova, e terminare quindi la vita. Gli abitanti del paese che fanno la raccolta del Kermes soltanto nella stagione conveniente, considerano quest' animale in tre diversi stati d' accrescimento: 1. Verso il principio del mese di marzo, in lingua Provenzale si chiama il Kermes, *vermeou*, e si dice che in questo tempo *lou vermeou groue*, cioè, che il verme cova: è allora meno grosso di un grano di miglio. 2. Nel mese di aprile, la gente del paese dice, che *lou vermeou espelis*, cioè, che cominci a schiudersi. (Il Sig. Emeric osserva in questo luogo che per *verme schiuso*, si deve intendere il verme ch' è giunto all' intiero suo accrescimento.) 3. Verso il fine di maggio, si trovano sotto il ventre dell' insetto mille ottocento o due mila granellini rotondi che si chiamano nel paese *freisset*: e sono uova le quali, venendosi in seguito a schiudere, danno altrettanti animali simili a quello da cui sono usciti. Quest' uova sono più piccole del seme del papavero, e piene di un liquore di color rosso pallido; vedute al microscopio, compariscono seminate di un' infinità di punti lucidi di color d' oro; ve ne sono di bianchiccie e di rosse; i piccoli Kermes, ch'escono dall' uova bianche, sono di un bianco sporco, hanno il dorso più schiacciato di quello degli altri, ed i punti

ri-

rilucenti che hanno sul corpo sono di color d' argento. Dice il Sig. di Reaumur che i Kermes bianchi sono in numero minore dei rossi, e che senza ragione la gente del paese gli chiama *la matre dou vermeou*, cioè la madre del Kermes. Se si vuotano alquanto queste piccole uova, escono dalle medesime altrettanti animaletti intieramente simili all' insetto da cui provengono; si dispergono essi sull' elce, fino alla primavera seguente, nel qual tempo si fissano nelle divisioni del tronco e dei ramoscelli per dare alla luce una nuova prole. Si deve osservare che quando il Kermes acquista una conveniente grossezza, allora la parte inferiore del ventre si alza e si ritira verso il dorso formando una cavità, e diviene quasi simile a un cloporto per metà ravvolto in se stesso. Questo spazio vuoto è quello in cui depone l' uova, dopo di che muore e si secca. (Il cadavere informe non conserva, come la cocciniglia, l' esteriore animale: se ne scancellano e spariscono i lineamenti; ed altro più non si vede che una specie di galla, nido funebre dell' uova che debbono schiudersi.) Schiuse appena l' uova, vogliono gli animaletti uscire dal cadavere della madre per cercarsi la sussistenza sulle foglie dell' elce, non rodendole come i bruchi, ma succhiandole colla tromba, di cui sono provveduti.

Abbiamo parlato qui sopra della femmina del Kermes; è d' uopo adesso parlare del Kermes maschio, che nel principio è ad essa perfettamente simile: si fissa dopo ben presto nella stessa maniera, si trasforma sotto il suo bozzolo in una ninfa

fa che, divenuta insetto perfetto, solleva il bozzolo e n' esce mettendo fuori prima il deretano: è allora una piccola mosca simile in qualche maniera alla zanzara: ha il corpo coperto di due grandi ali trasparenti: salta repentinamente come la pulce, e cerca volando le sue femmine immobili, le quali pazientemente lo aspettano per essere fecondate: trovate che le abbia, passa più volte sopra alcune di esse andando dalla testa alla coda per eccitarle; fedele allora la femmina e sottomessa al voto della Natura, corrisponde alle carezze del maschio, ed ha luogo l' atto della fecondazione.

La raccolta del Kermes è più o meno abbondante, a misura ch' è stato più o meno dolce l' inverno: è stato osservato che la natura del suolo molto contribuisce sì alla grossezza che alla vivacità del Kermes; quello che viene sugli arboscelli vicini al mare è più grosso, e di un colore più vivo di quello che si trova sopra gli arboscelli che ne sono lontani. Le donne staccano colle ugne il Kermes prima del nascere del sole. E' necessario, nel tempo della raccolta, il far attenzione a due cose; 1. ai piccioni, perchè amano molto il Kermes, benchè sia per essi un alimento molto cattivo: 2. si deve innaffiare di aceto il Kermes che si destina per la tintura, e farlo seccare. Quest' operazione gli dà un colore rossigno. Senza una tale precauzione, trasformato che si sia una volta l' insetto in mosca, fugge a volo e porta via seco la tinta. Allorchè si è cavata la polpa o polvere rossa, si lavano i gra-

ni

ni nel vino, si fanno seccare al sole, si stropicciano in una borsa per renderli lustri; e poi si chiudono nei sacchetti, in cui sono state messe, secondo la quantità che ne ha prodotto la grana, dieci o dodici libbre di questa polvere per quintale. I Tintori comprano più o meno il Kermes, secondo che la grana produce maggiore o minor quantità di una tal polvere. La prima polvere che comparisce, esce da un buco che si trova dalla parte per la quale era attaccato all' albero: ciò che sembra attaccato al grano medesimo, viene da un' animalculo che viveva sotto questo inviluppo, e che lo ha forato, benchè il buco non sia visibile: i bozzoli del Kermes sono la matrice di quest' insetti: ed è ciò che si chiama *grana di scarlatto*, d' onde si ricava un bel color rosso, ch' era il più stimato una volta, prima dell' uso della cocciniglia.

Anche in Inghilterra si trovano diverse specie di Kermes, ma del medesimo genere, sui sarmenti delle viti, sotto i rami del lauro ciliegio, del Susino, e del ciliegio; il colore n'è bruno. Sono comunemente con una specie di madre simile a una formica. Dice Lister che se si tagli delicatamente con un rasojo la cima di uno di questi bozzoli, vi si trovano talvolta cinque, sei, o un maggior numero di vermetti che si trasformano in ispecie di api piccolissime e nere. Il colore di questa sorte di Kermes è poco stabile; i bozzoli più neri sono quelli che somministrano il colore di miglior qualità; sono essi contigui agli alberi senz' essere escrescenze degli alberi medesimi: simili in ciò

alla cocciniglia, che si può trasportare sopra altri alberi.

I bozzoli del Kermes cangiano di colore; e di gialli che erano, divengono di un bruno cupo: sono pieni, non di escrementi e di polpa, ma di una specie di bacherozzoli, che verisimilmente producono una differenza esteriore nelle specie di Kermes.

Siccome i bozzoli di Kermes, raccolti per tempo e seccati, sono simili alla cocciniglia, ciò fa sospettare che la cocciniglia sia una specie di Kermes. Lister fonda questa congettura sull' essere la polvere di scarlatto che si ricava dai bozzoli, stacciandoli, un composto di tarli o tignuole, che si debbono distinguere dal verme che si cangia in mosca. *Consultate la Collezione Accademica d' Inghilterra, tomo III. pagine* 73. 325., 538. *ec.*

Il Kermes è un insetto che non solo è utile per la tintura della lana ed anche della seta, ma ch' entra ancora nella confezione di alkermes; ed i medici lo riguardano come un buon cordiale e come un rimedio atto a fermare il vomito.

Ecco la preparazione del Kermes per l'uso della medicina. Si pestano questi bozzoli novelli e ben succulenti in un mortajo di marmo; si lasciano quindi digerire in un luogo fresco per lo spazio di sette o ott' ore; dopo si spremono e se ne ricava un sugo il quale, depurato, e edulcorato con una doppia porzione di zucchero, forma una conserva liquida e cordiale, nota sotto il nome di *siroppo di Kermes*, Quelli che si conten-

tentano di prendere la specie di polpa fresca o di polvere rossa, di cui si è fatto qui sopra menzione, e di spremerla delicatamente tra le dita, formeranno così le pastiglie che faranno seccare al sole. Ecco ciò che si chiama *grana di scarlatto o pastiglia di scarlatto*, e che si spedisce nei paesi stranieri. *Vedete gli articoli Cocciniglia, Gallinsetto e Quercia dalle foglie di agrifolio.*

Kermes minerale nativo. Sembra che le miniere d'antimonio cristallizzate in aghi di un lucido metallico, ed incrostate di una materia di color rosso, siano unicamente debitrici di quest'ultima tinta a una specie di fegato di zolfo, e che queste sorti di miniere di antimonio diano *zolfi dorati nativi*, della stessa natura del Kermes minerale delle spezierie, chiamato una volta *polvere dei Certosini*: si trova Kermes minerale nativo, in Sassonia, in Ungheria ed in Toscana. *Vedete Antimonio.*

Kermes del Nord o *Kermes delle radici. Vedete Cocciniglia di Polonia.*

KETMIA. Nome dato a un genere di piante: è la Ketmia di Tourneforte l'*hibiscus* di Linneo. Questo genere, dice il Sig. Deleuze, è dell'ordine delle malvacee, ed ha per carattere principale due calici, l'interiore dei quali è di un solo pezzo con cinque denti, e l'esteriore composto di molte foglie strette: il frutto, in forma di capsula, con cinque cellule polisperme.

Tra le diverse specie di questa pianta ve n'è una che cresce in quasi tutti i paesi caldi, e di cui si fa uso in America ed in Africa. Si colti-

va nei nostri giardini per mera curiosità: ha la radice fibrosa; i fusti alti un piede, ramosi, erbacei e pelosi; le foglie, molto simili a quelle dell'alcea, sono divise in tre parti frastagliate, pelose al di sotto, e di un sapore viscoso: i fiori sono grandi e simili a quelli della malva, di colore giallastro misti di un poco di porporino nell'ugna del fiore. Succedono ad essi frutti capsulari, che contengono in cinque celle, semi sottili, nericci e rinchiusi in una specie di vessica che ha il calice interiormente rigonfio: quindi si dice *Ketmia vesicaria*, *Ketmia vesicaria vulgaris* Tourn. Inst. 101., *Alcea vesicaria*, C. B. Pin. 317., *Hibiscus trionum*, Linn. 981. Questa pianta è annuale, e la virtù di essa è emolliente.

Il Sig. di Tournefort conta trent'una sorti di Ketmie; ma ve n'è un numero maggiore. Se ne coltivano più di venti specie in Inghilterra: si moltiplicano per seme, che si consegna alla terra in primavera scegliendo un terreno leggiero e preparato; si trapiantano l'anno seguente in istrati di terreno simile, in distanza di un piede in quadro; si lasciano crescere così per lo spazio di due anni, innaffiandole nei caldi grandi, ed in seguito si trapiantano. Vi sono Ketmie i fiori delle quali sono bianchi la mattina, rossi a mezzo giorno, e porporini la sera: tal'è la specie, che all'Indie orientali si chiama, *rosa della Martinicca*: è la *Ketmia Sinensis*, *fructu subrotundo*, *flore pleno*, dei Botanici. Ve ne sono di quelle, i fiori delle quali vivono un giorno solo, ma ne succedono a questi altri nuovi fino alle gelate.

Con-

Consultate Miller. La Ketmia di Siria è la bismalva reale. *Vedete l' articolo Altea frutice.*

L' ambretta è parimente una Ketmia. *Vedete Ambretta.*

KEVEL. Questo animale del Senegal vive in società, si aduna in compagnie, e si nutre come la gazzella; è, come questa, mansueto, si avvezza facilmente alla domesticità, ed è ottima a mangiarsene la carne. Il Kevel differisce dalla gazzella comune unicamente per la corporatura ch' è un poco più piccola, per gli occhj più grandi, e per le corna, le quali, in vece di essere rotonde, sono schiacciate sui lati, differisce finalmente dalla gazzella comune pel maggior numero di anelli che gli circondano le corna: ve ne sono almeno quattordici e talvolta diciotto o venti.

KHAINOUK. *Vedete Ghainouk.*

KIES o QUISSE. Nome che i minatori danno alla pirite ed alla marcassita. *Vedete queste parole.*

KILAKIL. E' il perrocchetto verde dalla testa turchina.

KILDIR. E' il piviere colla collana di Virginia, del Sig. Brisson; il piviere clamoroso di Catesby *Vanellus vocifer*. Questo piviere che si trova alla Virginia ed alla Carolina, vi è stato chiamato *Kil deer*, in conformità del suo grido: è molto comune anche alla Luigiana; grida moltissimo ed è temuto dai cacciatori, perchè coi suoi clamori spaventa la cacciagione e le dà l' avviso di fuggire. Dice Catesby che quest' uccello è della

grossezza della beccaccina; la lunghezza totale è di quasi dieci pollici; la piuma superiore è di un bigio bruno, ma con una tinta di rossiccio sul groppone e sulla coda; porta in fronte una striscia bianca, e sull' occipite una larga macchia nera; la piuma inferiore è bianca, ma in fondo al collo vi è una larga collana nera, e con una piastra nera trasversale al petto; le palpebre sono rosse; il becco è nero; le ugne sono nericcie; le gambe e i piedi, di un giallo pallido.

Si vede a S. Domingo una varietà del Kildir, rappresentata nelle *Tav. Col.* 286., e descritta dal Sig. Brisson sotto il nome di piviere colla collana di S. Domingo, è di una corporatura di mezzo tra il piviere nostrale colla collana ed il Kildir.

KIMBUTA. Nell'isola di Ceilan, secondo Ray, sembra che sia il cocodrillo.

KINGALIF. Nome di un' uccello della Groenlandia, e che, secondo il Sig. di Buffon, ha molte relazioni col genere delle galline d' acqua. E' più grande dell' anitra, e rimarchevole per una protuberanza dentellata, che gli cresce sul becco tralle narici, e ch' è di un giallo d' arancio; il maschio è tutto nero ad eccezione delle ali che sono bianche, e del dorso picchettato di questo stesso colore; la femmina ha la piuma bruna.

KIN-INHOA. E' il caprifoglio dei Chinesi.

KINk o QUINQUE. *Tav. Col.* 272. Questa nuova specie di uccello mandato dalla China ci è sembrato, dice il Sig. di Montbeillard, che abbia molta relazione col carugo da una parte, e dall' altra col merlo, per fare il grado di passag-

saggio dall' uno all' altro: ha il becco compresso ai lati come il merlo, ma gli orli non ne sono incavati, come in quello del carugo; ed il Sig. Daubenton il giovane gli ha dato con ragione un nome particolare, come a una specie distinta e separata dalle altre due specie, le quali sembra che la Natura abbia unito con un' anello comune.

Il Kirk è un terzo più piccolo del nostro merlo; ha la testa, il collo, la parte più alta del dorso e il petto di un bigio cenerino, e questo colore diviene più cupo vicino al dorso: tutto il rimanente del corpo, tanto sopra quanto sotto, è bianco, non meno che le guarnizioni delle ali, le penne delle quali sono di un colore di acciajo brunito e lucido, e riflettono un colore cangiante tra il verdiccio e il violaceo: la coda è corta, a più ordini di penne e divisa tra questo stesso colore di acciajo brunito e il bianco, in guisa che sulle due penne del mezzo il bianco consiste solamente in una piccola macchia all' estremità delle penne medesime; questa stessa macchia bianca si estende tanto più in alto sulle penne seguenti, quanto più si allontanano dalle due penne del mezzo; e ritirandosi sempre il colore di acciajo pulito dal bianco che guadagna luogo, si riduce finalmente, sulle due penne più esteriori, a una piccola macchia vicino all' origine di esse: il becco è nericcio; i piedi, bigicci; le ugne, nere.

KINKAJOU o QUINCAJOU. Quadrupede carnivoro sanguinario, della grossezza di un gatto grandissimo, e che si trova in America nelle montagne della Nuova Spagna ed ancora in quelle del-

la Giammaica, ove i naturali del paese lo chiamano *poto*.

Il Kinkajou non dev' essere confuso col carcaju o ghiottone delle medesime contrade: altro non hanno essi di comune che di gettarsi sugli orignac e sulle altre bestie selvatiche per beverne il sangue. *Vedete Carcajù*, *Ghiottone*, *Orignac.*

Il Kinkajou ha la testa ritondata, il muso corto, nudo e nericcio, gli occhj bruni, le orecchie corte e ritondate, peli lunghi tutto all'intorno della bocca, ma che sono applicati sul muso e non formano mostacchj; la lingua è stretta, lunga, e l' animale la fa spesso uscire tre o quattro pollici fuori della bocca; ha trentadue denti in tutto, cioè, dodici incisivi, quattro canini e sedici molari; i canini sono grossissimi ed i superiori entrano negl' intervalli che lasciano gl' inferiori: la coda è più lunga del corpo e va sempre diminuendo in grossezza fino all'estremità, che si curva ad arbitrio dell' animale, e colla quale si attacca e può afferrare e stringere fortemente: ha il corpo di colore uniforme, di un rossiccio misto di bigio cenerino; il pelo è corto ma fittissimo; i piedi sono armati di forti branche.

Il Kinkajou è molto leggero; monta sugli alberi e si mette a giacere sopra un ramo ove sta alla posta: quando viene a passare qualche orignac, gli si getta destramente sul collo, lo afferra colle branche e non lo lascia finchè non lo abbia gettato a terra. L' orignac cerca di correre all'acqua per tuffarvisi dentro; ed allora il nemi-

co

co che teme l' acqua salta a terra e lo abbandona. Si dice che la volpe ed il Kinkajou facciano di concerto la caccia dell' orignac : molte volpi lo cercano coll' odorato, e quando una di esse lo ha fatto levare abbajando, le altre volpi che sono dall' una e dall' altra parte, non abbajano se non quando lo giudicano necessario per determinare l' orignac a passare fuggendo pel luogo ove sta in imboscata il Kinkajou : questo non manca di gettarglisi sul collo e di roderglielo finchè non lo abbia atterrato ; quindi gli vanno addosso tutti insieme e lo divorano. Del rimanente il Kinkajou mangia indistintamente di tutto, ma ama con passione gli odori e lo zucchero. Dorme il giorno e si sveglia all' avvicinarsi della notte, è allora di una vivacità straordinaria, fa differenti versi. Quando è solo in tempo di notte ; si sente mandare spessissimo alcuni suoni che male non imitano in piccolo il latrato di un cane, e comincia sempre dallo stranutare. Quando scherza e che gli vien fatto qualche male, si lamenta con un piccolo verso simile a quello di un giovane piccione : quando minaccia, fischia appresso a poco come un' oca, quando è in collera, fa sentire alcune grida confuse e simili a uno scoppio di riso. Nello stato di domesticità, è molto festoso, senza, per altro, esser docile.

KINKI. E' la gallina dorata della China. Sembra che sia il fagiano dorato.

Kinki-manou. E' il nome che i naturali del paese danno a un uccello ch' è il grand' ingoja mosche cenerino di Madagascar, *Tav. col.* 541., non

è

è intieramente grosso come un merlo; la piuma è in generale cenerina; ma chiara sotto il corpo e più cupa sulla testa; le penne delle ali sono nericcie ed orlate di cenerino; le due del mezzo sono nericcie all' estremità soltanto; il becco, i piedi e le ugne sono neri.

KIN-YU o KIN-ZU. *Vedete all' articolo Orata Chinese.*

KIOLO. E' la gallinella dal ventre rossiccio. *Tav. col.* 753. E' meno grande della maruetta; la parte superiore della testa, il petto e la parte inferiore del corpo sono di un bruno rossigno, ma più chiaro sotto la gola: le guancie sono bigiccie, il resto della piuma è di un bruno con una tinta di olivastro; la parte superiore del becco è nericcia, l'inferiore è bianca; le ugne sono nericcie, i piedi di un bigio bianco.

KLAo KLE. *Vedete l' articolo Ittiocolla, nel proseguimento della parola Storione.*

KLAP-MUTZE. *Vedete Foca dal cappuccio.*

KLAUSS-RAPPEN. Nome che si dà negli Svizzeri al corvo delle gole di monti. *Vedete all' articolo Suonatore.*

KLIPDAAS. *Vedete Tasso di rupe.*

KLIPP FISCH e STOCFISCH, o PESCE DI SCOGLIO. Si danno questi nomi a certe preparazioni di una specie di baccalà chiamato *cabeliau*, di cui si fa uso nei viaggi di mare, e che serve di alimento a certi popoli del Nord. *Vedete Baccalà.*

KLIPPSPRINGER o SALTATORE DELLE RUPI. Quadrupede del Capo di Buona Speranza, e che sembra una specie della numerosa famiglia del-

delle gazzelle. Questo animale è della grandezza della capra comune, ma colle gambe molto più lunghe; sta sulle rupi più inaccessibili, e quando scuopre un' uomo, si ritira in mezzo ai precipizj, valica con un salto i grandi intervalli frapposti tra una rupe e l' altra, sotto i quali sono aperte profondità spaventevoli, e quando è stretto dai cani o dai cacciatori, si lascia cadere sopra le piccole prominenze della rupe, nelle quali vi è appena tanto spazio da poterlo ricevere. E' eccellente a mangiarsene la carne e passa pel miglior selvatico del paese; ha il pelo leggiero, poco aderente e che cade facilmente, bianco alla radice, bruno o nero in mezzo, e di un giallo bigiccio all' estremità. Si adopra questo pelo al Capo per farne materassi. *Vedete Gazzella.*

KNACH. *Vedete all' articolo Alcana.*

KNAPER degli Olandesi. *Vedete Cavolo rosso* (piccolo).

KNAWEL o GNAVELLE. E' lo *scleranthus perennis*, Linn. *Vedete all' articolo Cocciniglia di Polonia*. La pianta chiamata gnavella annua, *scleranthus annuus*, Linn. 580, cresce nei campi: ha i fusti delicati, sottili, ramosi, un poco giacenti; le foglie opposte, leggermente unite alla base, e lineari; i fiori sono in panicolo ramoso; la corolla è verde ed in divisioni acutissime. E' il *Knavel* dei Tedeschi, *alchimilla*, Tournefort 508.

KNAVER, o KNAUR, o GNEISS, o KNEYSS. I Minatori Tedeschi danno questo nome a una sorte di masso lamelloso composto di quarzo bianco, di mica e di parti talcose o schistose.

Quan-

Quando questo masso, più o meno refrattario al fuoco, è nericcio o di un bigio verdiccio, senza esser generalmente lamelloso nè facile a dividersi, si chiama *Kneiss*: non è cosa rara il trovarvi associato lo spato dei campi. E' come un granito irregolare. Quelli che lavorano sotterra nelle miniere incontrano sempre con rincrescimento il Kneiss, perchè oltre che si allontanano dalla miniera ricca, provano ancora difficoltà a distaccarnelo: ma è parimente un' indizio che si troverà ben presto un' ottima ed abbondantissima miniera.

KNOSPEN. Nome che i Mineralogisti stranieri danno alla miniera verde, striata e sericea di rame della China. *Vedete all' articolo Rame.*

KNOT. *Vedete Canuto.*

KOB e KOBA. Sono due specie di gazzelle del Senegal. I Francesi hanno dato al Kob il nome di *piccola vacca bruna*; è della grandezza di un daino, e quello di *gran vacca bruna*, al Koba, ch' è della grandezza di un cervo. Questi animali sono privi di lacrimatoj: hanno le corna schiacciate ai lati; hanno, nella specie del Kob sette o otto anelli; le corna del Koba ne hanno undici o dodici.

KOBOLD. *Vedete Cobalto.*

KODDAGA-PALLA. E' la medesima corteccia rossigna che noi abbiamo disegnato sotto il nome di *codaga pale*. *Vedete questa parola.*

KODDA-PAIL, Rheed. Mal., *Pistia stratiotes*, Linn. Pianta che galleggia come le lenticule nelle acque stagnanti delle regioni meridionali dell'America, dell' Asia, ed in Kffrica. Sembra che si ac-

accosti, per la forma, al tribolo aquatico: le foglie, tutte radicali, sono quasi cordiformi, disposte in una vasta rosetta orbiculare, fibrose in sotto, e cariche di una peluria fina, molto corta, che le fa sembrare farinose, come le ali delle farfalle *Enciclop. Metod.*

KOELREUTER, *Gobius koelreuteri*, Pallas. Pesce del genere del gobio o ghiozzo. Non si sa il luogo ove si trovi. Dice il Sig. Pallas ch' è simile, per molti capi, allo schlosser. *Vedete questa parola*. La testa, i denti e le labbra hanno appresso a poco la medesima conformazione in questi due pesci. Il Koelreuter ha narici, e sono esse situate sugli angoli anteriori degli occhj: la membrana delle branchie ha due soli raggi: la prima natatoja dorsale, che ne ha undici o dodici, è bruna alla base; vi è una striscia nera in mezzo; gli orli sono verdicci: la seconda dorsale ha tredici raggi ramosi, l' ultimo dei quali è doppio; il colore è di un giallo verdiccio, segnato con una fascia bruno-nericcia: le pettorali hanno tredici raggi per ciascheduna; le abdominali che, per la specie di unione che hanno tra di esse, sembra che ne facciano una sola, ne hanno dodici, il primo e l'ultimo dei quali sono cortissimi, grossi ed intieri: quella dell' ano ne ha dieci o undici; quella della coda, ch' è terminata in punta, ne ha tredici, senza contar quelli che sono sui lati. Questo pesce descritto dal Sig. Pallas, sopra un individuo conservato in un liquore spiritoso, era lungo cinque pollici e mezzo; il colore del corpo e delle natatoje inferiori,

ri, era di un bigio bianchiccio; tutto il corpo, di una sostanza molle e carnosa; la coda, appena più sottile del tronco, segnata con un solco profondo verso l'ano; le linee laterali formavano alcune specie d'incavi.

KOGER-ANGAN, è il nome del vansiro, a Giava. *Vedete Vansiro.*

KORIN, al Senegal, è la corina. *Vedete questa parola.*

KOUAGGA o KWAGGA. *Vedete Couagga.*

KOULAN o KOURHAN, e KHOULAN. E' l'onagro, animale il quale sembra che formi il grado di mezzo tra il czigitai e l'asino. Il Koulan abita i gran deserti dei Tartari Calmucchi, ed è più grande del tarpan o piccolo cavallo selvatico delle medesime contrade. *Vedete all'articolo Asino selvatico.*

KOULIK. E' il tucano colla collana, di Cajenna, *Tav. col.* 577. Il nome di Koulik è stato imposto a quest'uccello dai Francesi della Guiana, perch'è una parola, che pronunziata in tuono breve, n'esprime il verso. E' un tucano della sezione degli *aracaris*: è lungo tredici pollici in circa; la piuma della testa, del collo, del petto e dell'alto del ventre, è di un nero bellissimo; il basso ventre, le penne e le coscie sono olivastri, misti di bruno; la parte inferiore della coda è di un rosso molto vivo; vi è sopra ambedue le guancie una macchia di un bel colore di giunchiglia, e in fondo al collo, nella parte posteriore, una mezza collana stretta, dello stesso colore; il becco, d'un rosso molto vivo al-

alla base, è nero nel rimanente della lunghezza; i piedi sono di un bigio turchiniccio; le ugne, nere; la femmina di quest' uccello è rappresentata, *Tav. col.* 729. sotto il nome di tucano dal ventre bigio di Cajenna.

KOUPARA. E' il cane granchivoro della Guiana. *Vedete Cane granchio.*

KOURI. Animale proprio del nuovo continente. Alcuni lo chiamano *piccolo unau*. E' in fatti, una specie vicina, forse una varietà, una razza, nella specie dell' unau. E' molto ad esso simile per la forma del corpo, e per un carattere essenziale: ha, come lo stesso, due sole dita ai piedi anteriori, e cinque ai posteriori; ma è la metà più piccolo dell' unau; ed ha il pelo, che è di un bruno di muschio ombreggiato di bigiccio e di falbo, molto più corto, e meno lustro del grande unau; sotto il ventre, è di colore di muschio chiaro, ombreggiato di cenerino, e questa tinta diviene ancora più chiara sotto il collo fino alle spalle, ov' è segnata una debole striscia di falbo pallido.

KOUROW-MARI. Nome dato dagl' Indiani all' erba sagittaria o dalle freccie. *Vedete Toulola.*

KOUXEURY. *Asellus lacustris, oris palato limæ instar exasperato.* E' un pesce del lago di Cajenna, notissimo nel paese. Gl' Indiani del fondo della Guiana si servono dell' osso che forma il palato di questo pesce, in vece di lima, per pulire gli archi, i bottoni, ed altri lavori di legno.

KRAKEN o PESCE MONTAGNA. Benchè si sappia che il mare produce gli animali più enor-

mi

mi per la massa, come le balene, i liocorni; non si può credere gran fatto all' esistenza del Kraken. Sono essi, per quello che si dice, animali che abitano i mari del Nord, e il corpo dei quali ha fino a mezza lega di lunghezza; si prenderebbe per un' unione di scogli ondeggianti, o di pietre coperte di musco. Tutti i pescatori di Norvegia depongono unanimemente, per ciò che vien detto, che nei caldi e nelle belle giornate dell' estate, quando essi s' innoltrano alcune miglia in mare, in vece della profondità ordinaria, ch' è di ottanta e cento braccia, ne trovano sole venti o quaranta; e concludono quindi che sono sopra ai Kraken, la presenza dei quali cagiona questa diminuzione di profondità. La pesca è allora abbondantissima per essi; prendono pesci ogni momento all' amo; ma stanno sempre in osservazione se la profondità si conservi la medesima; perchè se diminuisce, si ritirano essi più presto che possono, per timore che l' animale, col suo moto, non li faccia perire. Quelli che amano il maraviglioso, sono di opinione che sia una specie di polipo, le braccia di cui, per corrispondere alla massa del corpo, siano della grandezza dei più alti alberi di nave. Aggiungono che i pesci sono attirati sopra questo animale, dagli umori fangosi ch' ei rigetta, e che coloriscono il mare; e siccome tutto dev' essere singolare in un simile animale, si dice che si apre il dorso di esso, e che inghiottisce così i pesci che gli stanno sopra e gli servono di alimento. *Vedete Polipo di mare.*

KSEI. Vischio del Giappone, dalle bacche rosse. Kempfer ne vidde uno solo al Giappone in un bosco di larici.

KUCUI-LACKO. Si conosce sotto questo nome in alcuni luoghi dell' Indie orientali, il grande orang-otango. *Vedete questa parola.*

KUIKAHUILIA. *Vedete Ibiboboca.*

KUMRAH o KUMRACH. Nome di una specie di giumarto, che si dice esser nota in Barbaria. *Vedete l'articolo Giumarto.*

KUPHE. (Kufo). *Kuphus*; Il Sig. Guettard, dà questo nome a un tubetto vermicolare, l'animale del quale ha il corpo conico, la testa grossa, e l'estremità posteriore forcuta. Il tubo è conico, dritto o sinuoso, aperto alle due estremità, forcuto alla parte posteriore, duro, ed interiormente diviso in due parti o tubi.

KUPFER HIECHEM. Nome che i Minatori danno ad alcuni granelli piritosi, coperti di un intonaco verde, che si trovano in certe specie di pietre lamellose: quest' effetto è il risultato del rame della pirite, decomposto dal vitriolo. *Vedete Pirite.*

KUPFER NIKKEL. I Minatori Sassoni disegnano con questo nome una miniera di arsenico, di un rosso di rame, lucida, dura e solida, compatta, rare volte striata, e che contiene talvolta rame, ed accidentalmente cobalto. *Consultate il secondo volume della nostra Mineralogia, pag. 54. 70. e 95. nuova edizione. Vedete l'articolo Nickel* nel presente Dizionario.

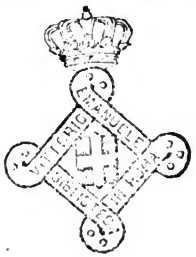
KUSNOKI. Nome che gli abitanti di Borneo da-

danno all' albero da cui ricavano la canfora.

KUTGEGHEF. *Vedete all' articolo Crocalo brizzolato.*

KWIKWI, a Surinam, è il tamotta. *Vedete questa parola.*

KYNORHODON. Rosajo selvatico. *Vedete all' articolo Rosajo.*

KYN-YU. E' il pesce d'oro della China, che è una specie di orata. *Vedete questa parola.*

FINE DEL TOMO DECIMOSETTIMO.